



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 30/12/2013

INDICE

IFEL - ANCI

28/12/2013 Il Sole 24 Ore	9
Proroga degli sfratti sotto i 21 mila euro	
28/12/2013 Il Sole 24 Ore	10
Scuole, città e comuni: metà delle disponibilità per le piccole opere	
27/12/2013 Il Sole 24 Ore	12
Salva-Roma nel milleproroghe	
27/12/2013 Il Sole 24 Ore	14
Sei miliardi di fondi Ue per lavoro e piccole opere	
27/12/2013 Il Sole 24 Ore	16
Piano città e piccoli lavori, quel po' di Keynes che serve subito	
27/12/2013 La Repubblica - Nazionale	17
Oggi il decreto milleproroghe recuperato lo stop agli affitti d'oro detrazioni Tasi dopo l'Epifania	
29/12/2013 La Stampa - Nazionale	19
Sorpresa, nel 2013 sono calate le tasse	
28/12/2013 La Stampa - Nazionale	21
Un tesoretto per imprese e lavoro	
28/12/2013 La Stampa - Nazionale	23
"Torino sperimenti il taglio della burocrazia per centrare la ripresa"	
29/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	25
Per i romani in arrivo stangata fiscale	
29/12/2013 Il Messaggero - Roma	26
Bilancio Comune, niente tagli e pressing per il super-prelievo	
27/12/2013 Avvenire - Nazionale	27
Oggi milleproroghe Casa, si rinvia È lite nel governo	
27/12/2013 Il Tempo - Nazionale	28
Un Milleproroghe per finanziare la Capitale	
28/12/2013 ItaliaOggi	29
Il governo sblocca 6,2 miliardi	

28/12/2013 ItaliaOggi	31
Comuni, stop obbligo dismissioni	
27/12/2013 ItaliaOggi	32
Assunzioni esaminate dalla Commissione	
27/12/2013 ItaliaOggi	33
Rendiconti al 31 maggio	
27/12/2013 ItaliaOggi	34
LO SCADENZARIO DI GENNAIO 2014	
27/12/2013 Il Fatto Quotidiano	36
Slittano le nuove aliquote Sfratti ancora bloccati	
27/12/2013 Quotidiano di Sicilia	37
Gioco d'azzardo, sindaci coinvolti	

FINANZA LOCALE

29/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	39
Ai cantieri 10 miliardi Ma fondi ritirati a chi va oltre i tempi	
28/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	41
la Politica Fiscale fatta con le Bollette	
28/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	42
Conti in salvo a Roma e Venezia Recuperati 6 miliardi di Fondi Ue	
27/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	45
Tassa servizi, slitta il rincaro E si tratta sul Milleproroghe	
29/12/2013 Il Sole 24 Ore	48
Infrastrutture, nel 2013 crollo del 16%	
29/12/2013 Il Sole 24 Ore	50
La lunga strada del fisco leggero	
29/12/2013 Il Sole 24 Ore	51
Ecco le nuove tasse del 2014	
29/12/2013 Il Sole 24 Ore	55
«Ora controlli su come vengono spesi i fondi»	
29/12/2013 Il Sole 24 Ore	58
Tasi e sconti Irpef nei dossier di gennaio	
28/12/2013 Il Sole 24 Ore	60
Fondi Ue, un miliardo per il lavoro	

28/12/2013 Il Sole 24 Ore	62
Incognite in più per l'anno prossimo	
28/12/2013 Il Sole 24 Ore	64
Liguria e Piemonte chiedono a Roma lo stato di calamità	
27/12/2013 Il Sole 24 Ore	66
Spending, a gennaio la stretta sulle auto blu	
27/12/2013 Il Sole 24 Ore	68
Confedilizia: l'aumento Tasi pesa sugli affitti	
27/12/2013 Il Sole 24 Ore	69
Privatizzazioni, al Tesoro 3,5 miliardi	
27/12/2013 Il Sole 24 Ore	71
Tassa soggiorno in 500 Comuni	
29/12/2013 La Repubblica - Nazionale	72
Tasse, 2013 più leggero per le famiglie	
29/12/2013 La Repubblica - Nazionale	73
Dal taglio del cuneo solo 19 euro al mese e le addizionali locali cancellano lo sconto	
28/12/2013 La Repubblica - Nazionale	74
Tassa sugli sbarchi nelle isole Sigarette elettroniche a rischio	
29/12/2013 La Stampa - Nazionale	75
La Sicilia bocchia l'abolizione delle province di Crocetta	
28/12/2013 La Stampa - Nazionale	76
Roma salva, la web tax slitta a luglio	
27/12/2013 La Stampa - Nazionale	78
In arrivo un milleproroghe light	
27/12/2013 La Stampa - Nazionale	80
La casa resta fuori dal valzer delle misure	
29/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	82
Tutti gli aumenti del 2014	
29/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	84
Effetto Imu e detrazioni: nel 2013 meno tasse fino a 250 euro	
28/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	85
Salva-Roma ok, scontro sull'Irpef	
28/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	86
Letta cambia il vertice Istat, Padoan verso la presidenza	

27/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	87
Il Campidoglio e la scelta di aumentare le tasse	
27/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	89
Cade il decreto salva-Roma il governo in campo contro il default	
27/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	90
Tagli Via un'auto Province, la spesa blu su sei aumenterà	
27/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	91
Enti municipali verso il raddoppio	
29/12/2013 Il Giornale - Nazionale	92
Per le famiglie 250 euro di tasse in meno	
29/12/2013 Il Giornale - Nazionale	93
La spending review sarda porta al pareggio di bilancio	
28/12/2013 Il Giornale - Nazionale	95
Tappato il buco di Roma E vogliono aumentare la «tassa» sulle sigarette	
27/12/2013 Il Giornale - Nazionale	98
Il governo intasca i soldi di chi compra casa	
29/12/2013 Avvenire - Nazionale	100
Nuove tasse, mini-tagli e un prelievo al 44,4%	
28/12/2013 Avvenire - Nazionale	101
Letta sistema salva-Roma e affitti d'oro	
27/12/2013 Avvenire - Nazionale	103
Frequenze tv, l'esecutivo «rinuncia» a 800 milioni	
27/12/2013 Avvenire - Nazionale	104
Al Salva-Roma si unisce il Salva-Venezia	
27/12/2013 Il Manifesto - Nazionale	105
Attaccati al Milleproroghe	
29/12/2013 Libero - Nazionale	107
Imu, fumo, famiglie: un'altra finanziaria	
29/12/2013 Libero - Nazionale	109
I (pochi) benefici fiscali della battaglia all'Imu vanificati nel 2014	
28/12/2013 Libero - Nazionale	110
Salva-Marino e dirigenti statali Ecco dove vanno i soldi dell'Imu	
28/12/2013 Libero - Nazionale	112
Doppia stangata a gennaio: con la super Tasi affitti più cari	

28/12/2013 Libero - Nazionale	113
Il Fmi smaschera il «tassa e spendi»: 1 euro di imposte erode il 3% di Pil	
28/12/2013 Libero - Nazionale	114
Caffè, benzina, detersivi, polizze Ecco tutti gli aumenti in arrivo	
27/12/2013 Il Foglio	115
Niente minimalismo	
29/12/2013 Il Tempo - Nazionale	117
Il governo gira il conto al ceto medio	
28/12/2013 Il Tempo - Nazionale	118
Il governo mette le mani sui soldi di chi compra la casa	
27/12/2013 Il Tempo - Nazionale	119
Detrazioni Tasi, se ne riparla nel 2014	
28/12/2013 ItaliaOggi	121
Le mille vite degli enti inutili. Le città metropolitane sono già una metastasi	
27/12/2013 ItaliaOggi	122
I subappalti pagati comunque	
27/12/2013 ItaliaOggi	124
Un punto in più di aliquota Tasi	
27/12/2013 ItaliaOggi	126
Doppia chance al riequilibrio	
27/12/2013 ItaliaOggi	128
L'8 per mille pure alle scuole	
27/12/2013 ItaliaOggi	129
Città metropolitane d'eccellenza	
28/12/2013 L Unita - Nazionale	131
Affitti d'oro: torna ritoccata la norma che già c'era	
28/12/2013 L Unita - Nazionale	132
Sì al Milleproroghe, 6,2 mld per il lavoro	
27/12/2013 L Unita - Nazionale	134
Salva-Roma bocciato L'ultimo treno è il Milleproroghe	
27/12/2013 L Unita - Nazionale	136
«Il decreto non era accettabile ma l'alt è andato oltre la Carta»	
28/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	138
Casa, Tasi nel caos Detrazioni e aliquote rimandate a gennaio	

27/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	139
Casa, il governo prende tempo Rinviate le detrazioni della Tasi	
27/12/2013 MF - Nazionale	140
Oggi il governo va alla prova del Milleproroghe	
28/12/2013 Famiglia Cristiana	141
CHI HA PAGATO OI PIÙ È DAVANTI A UN BIVIO	
29/12/2013 Il Fatto Quotidiano	142
Sicilia, stanno per tornare le Province	
28/12/2013 Il Fatto Quotidiano	143
Roma vicina al collasso: Comune col buco intorno	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

28/12/2013 Corriere della Sera - Roma	146
Autobus più cari Seconda rata Imu Ecco i conti 2014	
29/12/2013 Il Sole 24 Ore	148
Ma Siena deve uscire dall'incertezza	
27/12/2013 Il Sole 24 Ore	150
A L'Aquila nella zona franca esenti le piccole imprese	
29/12/2013 Il Messaggero - Roma	152
Irpef regionale, è stangata	
29/12/2013 Il Messaggero - Roma	153
Ma quella tassa sulla casa è anche colpa del Catasto	
28/12/2013 Quotidiano di Sicilia	154
Stanziati 350 milioni di fondi dell'Unione per ricollocare i precari della Pa nel privato	
28/12/2013 Quotidiano di Sicilia	155
Enti locali: si conclude un 2013 di sprechi tra partecipate, consiglieri extra e precari	
28/12/2013 Quotidiano di Sicilia	156
Taormina alla prova del risanamento	

IFEL - ANCI

20 articoli

Affitti. Sospensione per famiglie disagiate fino al 30 giugno 2014

Proroga degli sfratti sotto i 21 mila euro

INTERESSATI E NO Esclusi gli inquilini morosi: la norma riguarda i provvedimenti esecutivi di rilascio per finita locazione

Fe. Mi.

Nel Milleproroghe c'è anche il rinvio degli sfratti per finita locazione di immobili adibiti ad abitazione.

La sospensione arriva fino al 30 giugno 2014. I requisiti necessari per poter rientrare nella proroga, stabiliti dalla legge 9/2007, e che sono stati praticamente confermati come è avvenuto negli ultimi anni, sono molto stringenti. Innanzitutto sono esclusi gli inquilini morosi, e già qui una grossa fetta di "potenziali interessati" viene estromessa.

Inoltre bisogna essere un nucleo familiare a basso reddito, fino a 21mila euro (nella legge 9/2007, il reddito imponibile era considerato "basso" se pari o inferiore a 27mila euro), avere al proprio interno figli a carico, ultra sessantacinquenni, malati terminali oppure portatori di handicap con invalidità almeno al 66% e che non disporre di un'altra abitazione nella stessa regione.

Gli interessati devono risiedere in comuni capoluoghi di provincia, nei comuni limitrofi con oltre 10mila abitanti e nei comuni ad alta tensione abitativa di cui alla delibera Cipe del 13 novembre 2003 n. 87103.

Nel 2012 il numero di inquilini interessati dalla proroga era di circa 1.300 e nulla fa pensare che quest'anno ci si discosterà troppo da questa cifra. Anzi, l'abbassamento del reddito considerato "minimo" che l'anno scorso era ancora di 27mila euro e quest'anno è stato abbassato a 21mila euro amplia la categoria degli "esclusi".

Purtroppo questo intervento non argina la piaga degli sfratti per morosità, che sono circa il 90% degli sfratti totali. Gli ultimi dati rilevati (anno 2010) parlavano di 65mila provvedimenti di sfratto, di cui 56mila per mancato pagamento del canone. Una cifra che dal 2007, quando i morosi sfrattati erano 33.500, al 2010 ha continuato drammaticamente a salire.

Numerosi sono stati gli appelli al Governo per estendere la proroga anche ai cosiddetti "morosi incolpevoli", inquilini che hanno smesso di pagare l'affitto a causa di una riduzione di reddito per la perdita del lavoro, perché in cassa integrazione o per aver cessato l'attività autonoma. Una richiesta che però non è stata accolta.

La scelta del Cdm potrebbe non piacere al ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Maurizio Lupi, che rispondendo in merito a una richiesta di proroga avanzata pochi giorni fa dal presidente dell'Anci e sindaco di Torino Piero Fassino aveva risposto: «Riproporre la consueta proroga generalizzata degli sfratti come la soluzione del problema è in realtà una proroga del problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavori. Nel mirino i progetti subito cantierabili

Scuole, città e comuni: metà delle disponibilità per le piccole opere

LA STRATEGIA Il Governo punta a utilizzare proposte già formalizzate nel Piano Città, nel Piano 6mila campanili e nel Piano Scuole

Alessandro Arona

ROMA

Risorse complessive per due miliardi di euro per la messa in sicurezza delle scuole (500 milioni in più), per interventi di riqualificazione urbana (Piano città, 500 milioni), per piccole opere pubbliche in Comuni con meno di 5mila abitanti (Piano 6mila Campanili 2013, un miliardo di euro), utilizzando progetti già presentati dai Comuni. E poi un altro miliardo di euro per finanziare progetti di valorizzazione dei beni culturali e ambientali, in base all'articolo 13 c. 24 del decreto legge 23 dicembre, n. 145; anche questo programma prevede l'obbligo che le proposte siano subito cantierabili, con impegni giuridicamente vincolanti entro il 31 maggio 2014.

È ambiziosa la manovra di riprogrammazione dei fondi europei e di coesione 2007-2013 annunciata ieri dal Governo, e si fonda per circa la metà, tre miliardi di euro su 6,2 complessivi, sullo spostamento di altrettante risorse a piccole opere pubbliche su scala urbana, soprattutto in piccoli Comuni, con il presupposto che si tratti di progetti immediatamente cantierabili, già entro la metà del 2014, e che tutti i fondi possano essere spesi entro il 2015.

Per questo il Governo punta in gran parte a utilizzare proposte già formalizzate dai Comuni, nell'ambito del Piano Città del 2012, del piano 6mila campanili 2013 e del piano Scuole di cui all'articolo 8-ter del decreto Fare. Tuttavia le difficoltà non saranno poche.

Intanto c'è un problema di concentrazione: ben 2,2 miliardi di euro su tre, infatti, derivano dalla riprogrammazione dei Por Fesr di Campania, Calabria e Sicilia, e dunque in queste tre regioni dovranno essere finanziati progetti per 2,2 miliardi. A tutto il resto d'Italia restano solo 800 milioni. Gran parte degli interventi dovrà dunque concentrarsi nelle tre regioni finora più in ritardo nella spesa dei fondi europei 2007-2013.

Non sarà poi semplice rispettare il vincolo dell'"impegno" entro maggio per i progetti di valorizzazione dei beni culturali: il DI 145 prevede la firma di una convenzione tra Anci (Comuni) e ministero dei Beni culturali entro il 23 gennaio, e poi in quattro mesi dovrà essere fatto il bando, selezionati i progetti, e affidati i contratti.

Operazione complessa anche per il Piano Città: lanciato nel 2012, ha consentito nel gennaio 2013 di assegnare a 28 progetti di riqualificazione urbana 318 milioni di euro di finanziamento statale (su richieste da parte dei Comuni per 10 miliardi di euro). Anche allora i progetti dovevano garantire l'"immediata cantierabilità", ma a distanza di un anno solo tre convenzioni su 28 sono state firmate.

Non solo. Selezionare altri progetti oltre i 28 non è semplice, perché non c'è una vera graduatoria già formalizzata da cui attingere "a scorrimento", ma si tratterebbe di riesaminare con criteri in parte qualitativi le proposte di settembre 2012, come fece un anno fa la Cabina di regia Ministeri-Regioni.

Più facile dovrebbe essere invece il lavoro per i «6mila campanili». In questo caso (piccole opere urbane di importo fra 500mila e un milione di euro, in comuni fino a 5mila abitanti) le domande presentate il 25 ottobre sono state 4.500, per un ammontare di circa 3,7 miliardi di risorse richieste, su 100 milioni disponibili. Qui la graduatoria esiste, più semplice andare a scorrimento.

Così dovrebbe essere anche per l'edilizia scolastica: in palio, sempre in base al decreto Fare (art. 18-ter) c'erano 150 milioni di euro, le domande dei Comuni al 15 settembre erano migliaia, per una richiesta di fondi stimata in un miliardo di euro. Si potrà ripartire dalla graduatoria firmata dal ministro dell'Istruzione a fine ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Por - Fesr Fesr è l'acronimo di Fondo europeo di sviluppo regionale, uno dei principali fondi strutturali europei (l'altro è il Fse - Fondo sociale europeo, centrato

soprattutto sulle tematiche relative all'occupazione), quello che più interessa alle imprese. A livello delle singole Regioni Ue i fondi strutturali vengono espressi da specifici programmi (i Por, Programma operativo regionale), analoghi nei fatti agli strumenti di programmazione e pianificazione territoriale.

In cdm il recupero delle norme sul bilancio capitolino - Stop agli affitti d'oro - Rinvio sulla Tasi

Salva-Roma nel milleproroghe

Restano i nodi dell'aumento Irpef nella capitale e degli sfratti
Marco Mobili Marco Rogari

Nel milleproroghe oggi al cdm il ripescaggio di parte del decreto salva-Roma bloccato da Napolitano alla vigilia di Natale. Uno dei nodi è quello dell'aumento dell'addizionale Irpef già bocciato in parlamento. Nel decreto anche il recesso degli affitti d'oro delle istituzioni mentre è bagarre sulla proroga degli sfratti. Il ritocco delle aliquote Tasi, invece, finirà nel decreto Imu-Bankitalia. Servizi u pagina 2

ROMA

Il repechage del pacchetto "salva bilancio" della capitale o, in alternativa, un meccanismo per salvare di fatto gli effetti prodotti dal decreto varato due mesi fa e "ritirato" prima di Natale, ma con il nodo tutto da sciogliere della super-addizionale Irpef da far pagare ai romani. Clausole per la rescissione dai contratti degli affitti d'oro per le sedi istituzionali, in primis Camera e Senato. Interventi di "sostegno" al bilancio anche per Venezia. E la proroga delle scadenze fiscali per le zone alluvionate della Sardegna. Sono le quattro variazioni sul tema che andranno a modificare il tradizionale spartito di fine anno del cosiddetto decreto milleproroghe oggi all'esame del Consiglio dei ministri. E che, almeno in parte, si sono rese necessarie dopo la decisione presa in extremis dal Governo il 24 dicembre di rinunciare al decreto sugli enti locali (ribattezzato "Salva Roma") finito nel mirino del Capo dello Stato per l'appesantimento emendativo subito in Parlamento.

Il DI nel suo cammino parlamentare si era infatti trasformato nell'ennesimo puzzle legislativo in versione omnibus con le mille micro-tessere dai "colori" e finalità più disparate. Di qui la necessità di un restyling dell'ultimo minuto, ma con molte incognite. A cominciare dalla partita sulla proroga degli sfratti, chiesta a gran voce dal presidente dell'Ance Piero Fassino e da una parte del Pd, ma respinta con forza dal ministro Maurizio Lupi. Alla lettera inviata da Fassino per una nuova proroga Lupi ha risposto che lo slittamento del termine per gli affitti «non è una soluzione».

Quasi sicura, invece, è la proroga del divieto di incrocio tra stampa e tv, che scade il 31 dicembre. Un altro invitato di pietra è il ritocco alle aliquote Tasi per garantire maggiori risorse ai Comuni in cambio di detrazioni ai cittadini. Ma almeno su questa misura le nebbie sembra già diradarsi: è quasi certo che il Governo ricorra a un correttivo al DI Imu-Bankitalia, attualmente all'esame del Senato.

Non semplice da sbrogliare anche la matassa del bilancio della capitale. La decisione del Governo di ritirare il DI enti locali (in scadenza il 30 dicembre) - ritiro che ha avuto pochi precedenti (il decreto sicurezza nella città dell'esecutivo Prodi nel 2008 o i DI Ici-chiesa e "salvacalcio" del Governo Berlusconi nel 2005) - preoccupa il sindaco di Roma, Ignazio Marino. C'è tra l'altro da capire se tra i "ripescaggi" del decreto enti locali farà parte anche la maggiorazione dell'addizionale Irpef bocciata al Senato in commissione Bilancio e sul nuovo testo del DI senza più la super-addizionale Irpef il Governo aveva già incassato una doppia fiducia dell'Aula di Palazzo Madama e poi di Montecitorio (v. articolo a fianco). Un fuoco di sbarramento arriva da una parte dell'opposizione e da uno spicchio della stessa maggioranza, quello di Scelta civica. Inoltre, la riproposizione di una norma di fatto decaduta sarebbe priva dei requisiti di necessità e urgenza come ha più di una volta rimarcato la Corte costituzionale.

Da vedere è poi come l'Esecutivo manterrà l'impegno dello stop agli affitti delle sedi istituzionali. E come saranno ricollegate queste misure con il resto dell'impianto tradizionale del milleproroghe.

Nello schema del decreto di fine anno messo a punto prima dello stop al DI salva-Roma, spiccano una serie di proroghe per le assunzioni contingentate per i vigili del fuoco o gli avanzamenti di carriera della Guardia di Finanza, nonché le eccedenze dei ruoli speciale e tecnico-logistico dell'Arma dei carabinieri. Sempre secondo la bozza del DI oggi all'esame del Cdm slittano al 31 marzo 2014 i termini per l'emanazione di una serie di decreti e regolamenti del ministero del Lavoro in materia di semplificazioni e sicurezza sul lavoro, come ad esempio quello per l'individuazione dei settori di attività a basso rischio di infortuni e malattie professionali.

Per il settore Università e scuola slitta al 30 giugno il bilancio unico per gli atenei introdotto dalla riforma Gelmini. Mentre il ministero dell'Istruzione avrà tempo fino al 31 agosto per risolvere il contratto di locazione della sede romana di piazzale Kennedy. Una dismissione che avrebbe dovuto assicurare 6 milioni di euro.

L'emergenza "Costa Concordia" durerà un altro anno. Stessa durata per gli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza determinata nello stabilimento Stoppani del comune di Cogoleto. Slitta poi al 1° gennaio 2015 la data da cui far decorrere la sostituzione del sistema di remunerazione delle farmacie. Mentre saranno assicurati per tutto il 2014 i fondi per istituire nei territori di Monza, Fermo e Barletta, le prefetture resesi necessarie dopo la nascita delle rispettive province. Il finanziamento resterà in vita nonostante la Camera abbia già dato il suo ok allo svuotamento delle province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le misure

SALVA-ROMA

L'Esecutivo tenterà di salvare le finanze di Roma a rischio default ripescando la boccata d'ossigeno di 400 milioni. Tutto da sciogliere il nodo della super-addizionale Irpef: il decreto salva Roma, poi ritirato, prevedeva inizialmente anche un aumento dell'addizionale Irpef (ora allo 0,9%) di altri 0,3 punti percentuali.

AFFITTI ISTITUZIONI In arrivo nel decreto milleproroghe la misura che consente di superare il pasticcio degli "affitti d'oro" pagati da Camera e Senato per l'uso di alcuni palazzi nel centro storico. Verrebbe reintrodotta la norma che consente di recedere dagli affitti stipulati anche in mancanza della clausola di rescissione.

SFRATTI Chiesta a gran voce dal presidente dell'Anci Piero Fassino e da una parte del Pd, resta l'incognita della proroga degli sfratti, respinta con forza dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Alla lettera inviata da Fassino per una nuova proroga Lupi ha risposto che lo slittamento del termine per gli affitti «non è una soluzione».

INCROCIO STAMPA-TV Il premier Letta nella conferenza stampa di fine anno ha promesso: nel milleproroghe «entrerà la proroga sugli incroci proprietari fra stampa e tv». La norma - che vieta per chi ha più di una rete televisiva di acquisire partecipazioni in imprese editrici di quotidiani - sarebbe scaduta a fine anno.

Il Governo vara oggi la riprogrammazione dei finanziamenti europei non spesi

Sei miliardi di fondi Ue per lavoro e piccole opere

Risorse anche a decontribuzione e start up

Giorgio Santilli

Il Governo vara una riprogrammazione di fondi Ue da 5-6 miliardi. Le risorse saranno sottratte alle grandi opere e ai programmi in forte ritardo per essere destinate al rafforzamento della decontribuzione per le nuove assunzioni, alle piccole opere del «piano città» e del «programma dei 6mila campanili», all'imprenditoria giovanile, ai voucher per l'acquisto da parte delle imprese di servizi di marketing e ricerca. L'obiettivo del Governo è accelerare la spesa nel 2014 per evitare la perdita di fondi Ue. Ci sono da spendere quasi 30 miliardi della programmazione 2007-2013 nel biennio 2014-2015.

Giorgio Santilli u pagina 3

ROMA

Lo aveva detto a chiare lettere nella conferenza stampa a Palazzo Chigi del 10 dicembre. «Farò di tutto, entro il termine ultimo della fine dell'anno, per riprogrammare i fondi Ue a rischio ed evitare che nel 2014 ci sia, anziché la necessaria accelerazione dei programmi, un calo della spesa». Il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, è stato di parola, anche perché ha trovato una sponda ferma nel premier Enrico Letta, desideroso di mostrare che il suo governo cerca più strade per far crescere il Pil nel 2014: il Consiglio dei ministri di oggi varerà una cospicua riprogrammazione di fondi Ue da 5-6 miliardi per privilegiare interventi immediatamente attivabili, al Sud, ma anche al Centro-nord, in favore dell'occupazione e della crescita. Saranno privilegiati quattro tipi di intervento: rafforzamento della decontribuzione per i nuovi assunti, con l'ipotesi di estensione del beneficio da 18 a 24 mesi (si veda l'articolo qui sotto); programma di piccoli lavori pubblici immediatamente cantierabili e ultimabili entro il dicembre 2015; incentivi in forma di voucher alle imprese per acquisto di microservizi di marketing e ricerca; ulteriori agevolazioni in favore dell'imprenditorialità giovanile.

In realtà i 5-6 miliardi saranno il totale della manovra di riprogrammazione che viene attivata con un decreto legge e che darà i frutti nel giro di due anni. Alla fine anche le Regioni, che avevano fatto non poche resistenze, hanno accettato il pacchetto di destinazioni che il Governo proponeva. Della partita non fanno parte solo opere "incagliate" finanziate con fondi strutturali europei in senso stretto, ma anche il «Piano azione coesione» (concordato con Bruxelles per alleggerire i cofinanziamenti nazionali dai programmi ordinari e destinarli alle grandi infrastrutture) e il «Fondo sviluppo coesione», l'ex Fas che finanzia prevalentemente grandi opere. Semplificando si può dire che l'operazione consiste soprattutto nello spostare risorse dalle grandi opere e dagli altri programmi in ritardo di spesa (che vengono definanziate e saranno poi rifinanziate con i fondi del ciclo 2014-2020) verso nuovi lavori immediatamente cantierabili.

Il governo è pronto a varare un decreto legge per dare più forza (e visibilità) alla manovra, anche se gli stessi tecnici del Dipartimento delle politiche di sviluppo dicono che, in senso stretto, non ce ne sarebbe bisogno.

Sulla riprogrammazione c'è stata grande riservatezza, nulla è trapelato da Palazzo Chigi e dagli uffici di Trigilia. Non è ancora chiarissimo, quindi, come saranno ripartite le risorse fra i diversi capitoli. Alla decontribuzione, che già oggi può godere di 800 milioni (di cui 500 di fondi Ue), dovrebbe andare una cifra inferiore al miliardo. A questo incentivo per il lavoro se ne potrebbero affiancare altri, magari per gli over 50. Un paio di miliardi dovrebbero andare a imprenditorialità giovanile e voucher per le imprese, ma le modalità sono ancora da chiarire.

Maggiori certezze per i programmi dei piccoli lavori che sono il capitolo più gradito alle Regioni e ai comuni e, in fondo, l'ingrediente che ha convinto i Governatori ad accettare la manovra. Due sono i piani nazionali da cui si attingerà, una sorta di riserva di progetti già presentati e che per ora sono stati finanziati molto parzialmente per mancanza di risorse. Uno è il programma dei «6mila campanili» - lavori compresi fra 500mila e un milione di euro riservati a comuni di popolazione inferiore a 5mila abitanti - per cui sono arrivate

con il «click day» organizzato dal ministero delle Infrastrutture il 23 ottobre oltre 3.500 proposte per un valore di investimento di 3 miliardi. Un decreto del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, finanzierà ora i primi 130 progetti per un totale di 100 milioni.

L'altro programma è il «piano città» avviato dall'ex viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia. Anche in quell'occasione arrivarono centinaia di proposte in eccedenza rispetto alle disponibilità finanziarie. Ora i tecnici del Dipartimento per le politiche di sviluppo, d'intesa con Anci e Conferenza delle Regioni, hanno individuato un campione di 210 proposte immediatamente cantierabili (con progetto esecutivo o definitivo) provenienti da 78 comuni, localizzati prevalentemente al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Ue: i programmi in ritardo Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr)*. Dati in milioni di euro e quota % - (*) per la Valle d'Aosta Fondo sociale europeo (Fse)

L'ANALISI

Piano città e piccoli lavori, quel po' di Keynes che serve subito

Giorgio

Santilli Si chiamano «piano città» e programma dei «6mila campanili»: sono i due segni più tangibili del cambiamento di rotta della politica infrastrutturale degli ultimi due anni - dalla stagione delle grandi opere all'accento sui piccoli lavori - e al tempo stesso sono tentativi di ricostruire quelle «policy» di cui parlò il presidente del Consiglio Enrico Letta nel discorso di insediamento in Parlamento. Le policy in questione sono il rilancio di un minimo di «politica delle città» fondata sulla riqualificazione urbana e una politica di cura del territorio che ha bisogno di ben altri stanziamenti per affrontare le emergenze ma non può non tener conto anche delle piccole realtà comunali.

Ma l'innovazione più forte di questi due programmi di investimenti pubblici sta nel fatto che hanno creato una «riserva» di progetti per lavori immediatamente cantierabili, selezionati sulla base di criteri oggettivi attraverso una gara nazionale cui hanno partecipato i comuni interessati. Anche il ministero dell'Economia e la Ragioneria generale mostrano attenzione verso questa modalità. A proposito del «piano dei 6mila campanili» - riservato a lavori di importo compreso fra 500mila e un milione di euro proposti da comuni con popolazione inferiore a 5mila euro - Via Venti settembre, per esempio, ha messo a disposizione con la legge di stabilità altri 50 milioni dopo i 100 iniziali. La prima tranche di 100 milioni sarà liberata nei giorni prossimi, con la firma del decreto da parte del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Finzierà 130 progetti degli oltre 3.500 presentati dai comuni, per un investimento complessivo di 3 miliardi. Entro febbraio si dovranno pubblicare i bandi di gara, entro maggio la consegna dei lavori. Se il meccanismo funzionerà, il ministero dell'Economia potrebbe decidere di finanziare un certo numero di altri progetti «a scorrimento». Intanto, la destinazione di fondi europei incagliati in programmi troppo lenti. Una riserva di investimenti, appunto, attivabile rapidamente e semplicemente con la garanzia - attraverso i progetti cantierabili - di una spesa reale in tempi brevi. Il miglior modo per un'iniezione simile a quella già realizzata da Francia e Spagna con i programmi di piccole opere.

Stesso discorso per il «piano città». Qui la preparazione per un eventuale finanziamento con fondi europei è stata addirittura più curata. Il Dipartimento per le politiche di sviluppo ha infatti lavorato con Anci (comuni) e Regioni per selezionare fra le centinaia di progetti presentati un campione di 210 opere (provenienti da 78 comuni) effettivamente cantierabili in tempi brevissimi. Potrebbero essere queste le prime destinatarie dei fondi Ue riprogrammati.

La scelta di questi due programmi rappresenta quel minimo di risposta keynesiana a chi invoca da tempo una ripartenza del motore delle opere pubbliche per irrobustire la ripresa. Sarebbe il segno tangibile che, superate le mille tattiche di programmazioni e riprogrammazioni, cancellazioni, cambiamenti di rotta, retromarce, riconversioni cui ci ha abituato il ministero dell'Economia negli anni passati, stavolta si farebbe sul serio. Con il solo obiettivo prioritario di realizzare in tempi rapidi investimenti selezionati. Una cura necessaria mentre i bandi di gara per lavori pubblici fanno registrare anche nel 2013 una caduta del 16,7% (vedi tabella).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato dei lavori pubblici in caduta

Importo dei bandi di gara pubblicati nel 2013

Oggi il decreto milleproroghe recuperato lo stop agli affitti d'oro detrazioni Tasi dopo l'Epifania

Nella legge di fine anno anche il rinvio degli sfratti e il no agli incroci stampa-tv L'esecutivo lavora anche alle norme a tutela dei morosi incolpevoli, colpiti dalla crisi Pubblica amministrazione, via i contratti sugli immobili alla loro scadenza

VALENTINA CONTE

ROMA - Tutti i nodi finiscono nel Milleproroghe. La decisione clamorosa del governo di ritirare (non l'ha ancora fatto ufficialmente) il decreto legge Salva-Roma alla vigilia di Natale - nonostante l'approvazione del Senato e la fiducia ottenuta alla Camera - comporta un inevitabile travaso di norme urgenti nell'altro decreto di fine anno che il Consiglio dei ministri varerà quest'oggi. Non ci sarà il pacchetto sulla casa (Tasi e mini-Imu), ma se ne discuterà in vista di una soluzione rimandata a gennaio. Mentre invece potrebbe arrivare il blocco degli sfratti, di sicuro la norma sugli affitti d'oro, i provvedimenti per "salvare" Roma e Venezia, la proroga al divieto di incrocio tra stampa e tv e quella per il pagamento delle tasse nelle zone della Sardegna colpite dall'alluvione di novembre.

Oltre a numerosi altri rivoli di scadenze spostate più in là di sei mesi, un anno o due. Tutte cose da fare, ma non fatte. Come gli accordi e i contratti della Pubblica amministrazione: dovevano essere stipulati in forma elettronica con firma digitale sin dal primo gennaio del 2013, se ne riparla il primo luglio 2014.

O il commissario "ad acta" per l'Irpinia: prorogato dal terremoto del 1980, lo sarà ancora fino al 31 dicembre 2014.

CASA Rimane dunque aperta la discussione sulla Iuc, la nuova imposta sugli immobili con le sue tre componenti (Tasi, Tari e Imu). La proposta esiste già. Alzare di un punto il tetto delle aliquote Tasi su prime e seconde case (come chiedono i sindaci, in pressing sul governo tramite l'Anci). E consentire con il gettito extra di finanziare le detrazioni, così da esentare dalla Tasi chi già non pagava l'Imu (le rendite catastali basse). Questo il piano, ma l'accordo politico non c'è. Con un'aliquota al 3,5 per mille, la Tasi somiglierebbe troppo all'Imu (e gli affitti salirebbero, lamenta Confedilizia).

Il partito di Alfano non vuole correre questo rischio di fronte al proprio elettorato. Ecco perché i nodi Tasi e mini-Imu (possibilità di abbuonarla o detrarla da tasse locali o dalla stessa Tasi) saranno sciolti dopo la Befana. L'8 gennaio il decreto ImuBankitalia arriva in aula al Senato. Un ottimo vagone normativo per sistemare la faccenda. La proroga del blocco agli sfratti per il 2014 potrebbe invece essere inserita già oggi, a meno che il ministro Lupi la destini al decreto sulla casa che sta preparando per i primi di gennaio (coni fondi da trovare per la morosità incolpevole, cioè gli affitti non pagati da chi non può).

AFFITTI D'ORO È stata la pietra di scandalo che per la prima volta nella storia della Repubblica ha costretto il governo a ritirare un decreto già confermato dalla fiducia.

I Cinquestelle prima si sono battuti alla Camera per difendere l'emendamento che consente di rescindere in trenta giorni contratti di affitto, stipulati dalle istituzioni come Camera o Senato, ma anche dagli enti locali, pur dotati di un patrimonio immobiliare cospicuo e spesso in disuso. Poi hanno denunciato la presenza di un'altra norma nella legge di Stabilità che di fatto "neutralizza" la rescissione. E minacciato di boicottare ad oltranza il decreto Salva-Roma, la cui approvazione era in calendario per oggi. Il governo, per non andare sotto, l'ha ritirato. E però si è impegnato a ripristinare la norma sugli affitti d'oro nel Milleproroghe. Il punto di caduta potrebbe essere l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di verificare la congruità dei contratti e (alla loro scadenza) rescinderli, trasferendo gli uffici.

CAPITALE Tra le cose da recuperare quest'oggi, c'è anche il nucleo originario del Salva-Roma (poi diventato un salva-tutti, un "omnibus" di mance e manette). Ovvero le norme per tirare fuori il Comune di Roma dal dissesto il bilancio, spostando contabilmente più di 500 milioni dalla gestione ordinaria a quella commissariale. Il sindaco Marino ha già chiuso i conti, puntando proprio su quel provvedimento. Nel

Milleproroghe comparirà anche l'attesa proroga del divieto di incrocio tra tv e giornali (la legge Gasparri del 2004 l'ha concepito come un divieto a tempo). Senza proroga, a mezzanotte del 31 dicembre, tra un brindisi e l'altro, un editore che possiede televisioni potrebbe farsi tentare dalla carta stampata, vecchia o nuova.

«Non ho dubbio alcuno che il conflitto di interessi e la questione degli incroci proprietari saranno nel nuovo patto di governo», ha assicurato Letta nella conferenza stampa di Natale.

Quanto si paga in più o in meno con la Tasi rispetto all'Imu Abitazione principale di tipo civile categoria A2, rendita catastale 621 di euro Tributi IMU 1 1,5 2 2,5 IMU senza figli IMU con 1 figlio IMU con 2 figli IMU con 3 figli all'IMU senza figli 263 38 91 143 195 299 213 163 113 Con la TASI paga in più (+) o in meno (-) rispetto: con 1 figlio con 2 figli TASI Aliquote con 3 figli elaborazione: Ufficio Studi CGIA -225 -173 -121 -68 +36 -175 -123 -71 -18 +86 -125 -73 -21 +32 +136 -75 -23 +29 +82 +186 3,5* L'IMU è stata calcolata con aliquota del 4,44 per mille, aliquota media applicata nel 2012 sulle abitazioni principali.

La detrazione TASI è stata stimata dividendo 1,3 miliardi di euro per le abitazioni principali Imu: detrazione 200 euro + 50 euro a figlio Abitazione principale di tipo civile categoria A3, rendita catastale 422 di euro caso2 IMU con 1 figlio IMU con 2 figli IMU con 3 figli Con la TASI paga in più (+) o in meno (-) rispetto: con 1 figlio con 2 figli con 3 figli * ipotesi aumento tetto aliquota con detrazioni a carico dei Comuni IMU senza figli all'IMU senza figli Tributi IMU 65 15 0 1 1,5 2 2,5 115 5 40 76 111 -110 -74 -39 -3 -60 -123 +11 +47 -10 +26 +61 +97 +5 +40 +76 +111 TASI Aliquote Tasi: detrazione 66 euro 3,5* 182 +67 +117 +167 +182

Le tappe

LE POLEMICHE Il decreto salva Roma è stato accompagnato da polemiche sin dalla sua emanazione.

Nonostante le modifiche nel testo finale c'è di tutto, dai fondi ai piccoli comuni a "residui" della legge di Stabilità

LA FIDUCIA Il 23 dicembre il Salva Roma è stato approvato dalla Camera dei deputati dove il governo aveva posto il voto di fiducia.

Dopo il via libera Cinque Stelle e Lega minacciano di dare ancora battaglia

LO STOP La vigilia di Natale il premier Enrico Letta decide di ritirare il decreto dopo un colloquio con il presidente Giorgio Napolitano. Oggi il consiglio dei ministri deciderà come procedere

Foto: IL GOVERNO L'immagine di uno degli ultimi consigli dei ministri

Foto: AL TIMONE Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

FISCO

Sorpresa, nel 2013 sono calate le tasseLa Cgia: senza Imu, sconti fino a 250 euro a famiglia
LUIGI GRASSIA

Grassia e Sodano A PAGINA 5 Fatta la manovra economica, sdoganato il decreto milleproroghe, tagliato (o limato) il cuneo fiscale, trovati 6 miliardi da spendere, che cosa resta di buono per le famiglie italiane? Secondo i calcoli della Cgia di Mestre (cioè l'associazione degli artigiani), nel 2013 si è invertita la tendenza alla crescita delle tasse; lo sconto fiscale non è grande, se paragonato ai salassi tributari recenti, ma un risparmio che può arrivare a 250 euro a famiglia è già apprezzabile. La Cgia di solito è molto critica delle politiche fiscali italiane, stavolta non nasconde una moderata soddisfazione. Tre le tipologie familiari prese in esame dallo studio. Rispetto al 2012, quest'anno un giovane operaio senza familiari a carico beneficia di un risparmio fiscale di 15 euro. Pochi, certo. Per una famiglia bireddito con un figlio a carico, le tasse diminuiscono di 178 euro, mentre lo sgravio sale a 250 euro per una famiglia monoreddito con due figli a carico. Le buone notizie non sono finite perché nel 2014, almeno per i primi due casi, la situazione è destinata a migliorare, grazie alla riduzione del cuneo fiscale approvato con la legge di stabilità. Se per il giovane operaio la contrazione rispetto al 2013 sarà di 111 euro, cioè quasi cento euro di risparmio in più, per la coppia con un figlio salirà a 183 euro. Solo nel caso della famiglia monoreddito con un livello retributivo medio-alto le tasse sono destinate ad aumentare: rispetto a quest'anno, nel 2014 pagherà 164 euro in più. Spiega Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre: «Nel 2013 l'abolizione dell'Imu sulla prima casa e l'incremento delle detrazioni Irpef per i figli a carico hanno assunto una dimensione economica superiore a tutti gli aumenti registrati nel corso dell'anno. Grazie a ciò, le famiglie hanno potuto godere di una riduzione del carico fiscale rispetto al 2012. Con il taglio del cuneo che premierà solo i lavoratori dipendenti, dal 2014 i risparmi saranno più consistenti per i livelli retributivi più bassi, mentre tenderanno a ridursi man mano che cresce il reddito». Il beneficio secondo il segretario della Cgia «ammortizzerà il rincaro fiscale dovuto all'introduzione della Tasi, all'aggravio dell'Iva e al ritocco all'insù delle addizionali e dei carburanti, ma non riguarderà le famiglie composte da pensionati e lavoratori autonomi, che non potranno beneficiare del taglio del cuneo fiscale. Queste famiglie, pertanto, saranno chiamate a pagare di più». Intanto il decreto milleproroghe allenta il patto di stabilità interno, quello che ha messo la camicia di forza agli enti locali, inclusi i Comuni coi bilanci sani, insomma quelli che avrebbero soldi da spendere ma non possono farlo. Dopo la riunione del Consiglio dei ministri, ieri Palazzo Chigi spiegava che «i Comuni che non hanno rispettato il patto di stabilità vedranno ridotte le sanzioni previste per tali casi». La novità deriva dal salvataggio del Comune di Venezia e in burocratese stretto viene spiegata così: «Agli enti che non hanno raggiunto l'obiettivo del patto, le sanzioni vengono applicate riducendo il fondo sperimentale di riequilibrio o il fondo perequativo, in misura pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico predeterminato, e comunque per un importo non superiore al 3%». L'Associazione dei Comuni ringrazia ma si aspettava qualcosa di più: il sindaco di Ascoli Piceno e responsabile della finanza locale dell'Anci, Guido Castelli, spiega al telefono di aver chiesto di «eliminare le penalità a carico degli amministratori in forma di decurtazione dell'indennità. I sindaci sono già fortemente scoraggiati dalle sanzioni a carico dei loro enti in caso di sfioramento, il meccanismo afflittivo è già pesante di suo».

250

euro Questo lo sconto fiscale nel 2013 rispetto al 2012 per una famiglia monoreddito con due figli a carico

15

euro Il risparmio (davvero piccolo) per un giovane operaio senza familiari a carico. Ma nel 2014 lo sconto salirà a 111 euro

Il peso del fisco Nel 2012 rispetto al 2011 Nel 2013 rispetto al 2012 Nel 2014 rispetto al 2013 Nel 2014 rispetto al 2011 Giovane senza famigliari a carico Famiglia bireddito Famiglia monoreddito IMU Tasi (aliquota

1 per mille) (aliquota 1,5 per mille) Prelievo rifiuti TARES Maggiorazione Carburanti (Accisa e IVA) Addizionali IRPEF Aggravio IVA IRPEF Maggiore detrazione IRPEF Maggiore detrazione figli Bollo dossier titoli TOTALE (1 per mille) (1,5 per mille) Note L'aliquota IMU applicata è pari al 4,4 per mille corrispondente a quella media deliberata dai comuni nel 2012. La TASI è calcolata applicando l'aliquota del 1 per mille e la detrazione di 25 euro ottenuta dividendo i 500 milioni stanziati a questo scopo per i 19,7 milioni di abitazioni principali; l'aggravio IVA è stato calcolato sulla base della ripartizione della spesa quale risulta dall'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie. Il maggior prelievo dell'addizionale regionale IRPEF è calcolato stimando una aliquota media nazionale. L'aggravio dell'addizionale comunale IRPEF è stato stimato sulla base della media delle aliquote applicate nei comuni capoluogo di Provincia. Il prelievo rifiuti è stato calcolato utilizzando le tariffe medie rilevate da 11 comuni capoluogo

Foto: Borsellino Secondo la Cgia il risparmio fiscale di cui beneficeranno le famiglie per il 2013 varia di molto a seconda delle situazioni ma può arrivare fino a 250 euro, da destinare ai consumi

Ridistribuiti 6 miliardi di fondi Ue che rischiamo di perdere. Varato il milleproroghe: gli affitti d'oro possono essere disdetti

Un tesoretto per imprese e lavoro

Napolitano alle Camere: basta stravolgere i decreti. Grasso: pronto a intervenire
[PAGINA A CURA DI ANTONIO PITONI]

Un tesoretto da 6,2 miliardi di fondi Ue inutilizzati che rischiano di dover essere restituiti: il ministro Trigilia spiega a La Stampa come sarà impiegato per far ripartire l'Italia. Passa il «milleproroghe», Napolitano richiama le Camere al massimo rigore sugli emendamenti. Slitta a luglio la web tax. Bertini, Galeazzi, Magri e Rampino DA PAG. 2 A PAG. 5 Un tesoretto da 6,2 miliardi di euro, di cui 1,2 già stanziati dalla Legge di stabilità in favore delle piccole e medie imprese, custodito nello scrigno degli «Interventi urgenti a sostegno della crescita». Il ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, ha illustrato ieri ai colleghi di governo il programma messo a punto dal suo dicastero. Risorse reperite dalla riprogrammazione del Fondo sviluppo e coesione per 2,2 miliardi, del Piano d'azione coesione per 1,8 miliardi e, per i restanti 2,2, dai programmi dei Fondi strutturali 2007-2013. «Si è realizzato l'obiettivo di mettere in salvaguardia eventuali risorse di fondi Ue a rischio in vista della certificazione della spesa da presentare entro il 2015 e di riorientare questi fondi per battere la recessione e per la crescita del Mezzogiorno», spiega Trigilia a La Stampa .

Imprese

Fondi per chi investe

2,2 miliardi I fondi disponibili

Rifinanziato il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese: ci sono a disposizione 1,2 miliardi di euro in arrivo dal Fondo sviluppo e coesione. Al Centro-Nord andranno 600 milioni, altrettanti sono destinati al Mezzogiorno per il triennio 2014-2016. Il Cipe terrà conto degli stanziamenti in sede di assegnazione delle risorse . La misura permetterà alle piccole e medie imprese di accedere ai finanziamenti per investimenti attraverso il rilascio delle garanzie dello Stato, che abbattano il rischio e quindi gli oneri da pagare sull'importo erogato. Un ulteriore miliardo sarà destinato al programma «Nuove imprese a tasso zero», per favorire la nascita di nuove imprese a prevalente partecipazione giovanile o femminile e sostenerne lo sviluppo abbattendo i costi per l'avvio dell'attività. E' prevista la finanziabilità di programmi di investimento per importi non superiori ad 1,5 milioni, attraverso mutui agevolati a tasso zero (da restituire in 8 anni) per un importo non superiore al 75% della spesa complessiva da sostenere.

Occupazione

Sgravi per chi assume

700 milioni Destinati a creare lavoro

Al capitolo occupazione il programma del ministro Trigilia destina in tutto 700 milioni alle regioni del Mezzogiorno, finanziati con le risorse disponibili per il Piano d'azione e coesione. Parte di queste risorse (ovvero 150 milioni) saranno impiegate per potenziare gli sgravi fiscali sul lavoro (la decontribuzione), per un valore pari ad un terzo della retribuzione mensile lorda (il calcolo si fa sull'imponibile ai fini previdenziali) per un periodo di 18 mesi, per i lavoratori compresi nella fascia di età che va dai 15 ai 29 anni. Il rifinanziamento ne estende la durata. Verrà anche valutata la possibilità di ampliare l'ampliamento della platea dei beneficiari alla fascia 29-34 anni. Altri 200 milioni copriranno lo sgravio del 50% della contribuzione dovuta in caso di assunzione di donne e lavoratori ultracinquantenni. Ulteriori 350 milioni, infine, saranno impiegati dal governo allo scopo di favorire la ricollocazione dei disoccupati, compresi i lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali e quelli impiegati come lavoratori socialmente utili.

Povertà

Sostegno alle famiglie

300 milioni Dal piano Ue Coesione

Si prosegue con le misure che vanno a confluire nel capitolo dedicato al contrasto alla povertà: 300 milioni in arrivo dal Piano di azione e coesione saranno destinati alle famiglie che vivono in condizione di grave disagio economico attraverso il rafforzamento dello Strumento per l'inclusione attiva (Sia). L'intervento, che rafforza una misura già in essere (la cosiddetta social card), prevede un trasferimento monetario mensile ai nuclei in difficoltà, condizionato all'accettazione di un percorso di presa in carico da parte dei servizi sociali e di inserimento lavorativo: per mantenere il diritto al sostegno bisogna insomma essere pronti ad accettare un posto di lavoro. Il finanziamento aggiuntivo estende la platea dei beneficiari e ne prolunga la sperimentazione, nell'area del Mezzogiorno, fino a tutto il 2015, intervenendo sulle situazioni di povertà estrema, sia con misure di sostegno al reddito sia con politiche attive per l'inserimento scolastico dei minori e per l'inclusione lavoratori degli adulti facenti parte del nucleo familiare.

Infrastrutture

Più risorse alle città miliardi Andranno agli enti locali

Tre miliardi saranno destinati alle economie locali con interventi di riqualificazione urbana. Si parte dal rafforzamento del «Piano Città», avviato nel 2012 dal ministero delle Infrastrutture, che prevede interventi immediatamente cantierabili da concludere entro il 2015. Si prosegue con il potenziamento del programma «6.000 Campanili» (già finanziato con 100 milioni) riservato, in base ad una convenzione ad hoc stipulata con l'Anci, ai comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Previsti, inoltre, interventi di valorizzazione di beni storici, culturali e ambientali con finalità di promozione turistica e di messa in sicurezza degli edifici scolastici.

Foto: In arrivo il sostegno alle imprese piccole e medie. Nella foto, un laboratorio orafa

Intervista

"Torino sperimenti il taglio della burocrazia per centrare la ripresa"

Mattioli: pronti a un ultimatum alla politica APPELLO AL GOVERNO «A gennaio ci sarà un'iniziativa forte per chiedere progetti» Abbiamo perso il 25% della capacità produttiva dal 2008 Che cosa si aspetta a fare qualcosa? Da un territorio come il nostro può arrivare un segnale forte all'Unione Europea
MARINA CASSI

Guarda i dati della trimestrale con aria sconsolata. Licia Mattioli, la presidente dell'Unione industriale torinese, è insolitamente furiosa: «Abbiamo perso il 25% della capacità produttiva dal 2008 a oggi, che cosa aspettano a fare qualcosa? Che si sia dimezzata? Ma hanno idea che senza industria manifatturiera un Paese come il nostro è morto? E annuncia per gennaio un'iniziativa «forte» per dire da Torino che servono progetti per sostenere la manifattura. Non ha dubbi: «Torino paga la crisi più duramente di altre città, ma è con queste energie e competenze, è con le nostre imprese che possiamo ripartire». Conchiselaprendecontanta veemenza? Con il governo? «Sì. Non basta dire e ridire che la ripresa ci sarà nel 2014 perchè questo accada. Bisogna anche dare segnali concreti, reali. E io finora dal governo non li ho visti». Ma che cosa vorrebbe? «Uno scossone, non interventini a pioggia che non scontentano nessuno e nessuno fanno contento. E soprattutto che non incidono». Ha una sua ideale agenda? «Certo. I Paesi che hanno fatto riforme radicali adesso stanno andando molto meglio di noi e ricominciano, anche se poco, a crescere. Parlo di Irlanda, Spagna, Portogallo e persino della Grecia». Che cosa hanno fatto di così eccezionale? «Ad esempio la riforma del lavoro di cui qui si parla e basta e che, quando è intervenuto il governo Monti, ha solo peggiorato le cose. Nella crisi serve più flessibilità in entrata e in uscita e adesso ne abbiamo di meno». Ancora questo, ma è un suo chiodo fisso? E poi? «Oltre alla flessibilità serve che una parete della retribuzione sia legata all'andamento dell'azienda. Accade in molti Paesi perchè non possa accadere qui non si capisce. E poi, ovviamente, penso a una riforma del fisco per evitare che, come accade adesso, le imprese paghino il 70% di tasse. Come si fa a investire in una situazione come questa?». Ma lei pensa veramente che due-tre riforme possano cambiare il corso della crisi? «Sì, lo penso. Se un governo con un po' di coraggio facesse alcune riforme cardine come quelle che ho descritto - e a cui aggiungerei una sulla sburocratizzazione e una sulla giustizia civile - darebbe uno scossone che anche l'Europa non potrebbe ignorare». E questo in che cosa ci avvantaggerebbe? «Se l'Europa vedesse che qui le cose necessarie si fanno potrebbe allentare quel vincolo durissimo del 3% tra deficit e Pil e potrebbero ripartire gli investimenti anche pubblici». Ma perché se la prende tanto questa volta? I dati della vostra trimestrale sono bruttini, ma non spaventosi. «Perché ogni volta che una impresa muore è per sempre. Vedo a Torino chiudere ogni giorno aziende da 100 addetti e aprirne alcune con un addetto. Non si crea un futuro così. E basta dire che l'export tira. Intanto un poco sta flettendo persino a Torino dove stava andando bene. E poi bisogna sapere che non tutte le imprese esportano o esportano in modo massiccio. Ma chi produce per il mercato interno deve forse morire?». Lei parla spesso anche del capestro della burocrazia, ma perché non fate qualcosa? «Abbiamo fatto: abbiamo chiesto al ministro per la semplificazione D'Alia di fare di Torino la prima area in Italia dove sperimentare una riduzione della burocrazia. È d'accordo e ne abbiamo già parlato in Provincia con Saitta e l'assessore Vana e in Regione con l'assessore Porchietto. Il prossimo passo sarà coinvolgere il sindaco Fassino anche come presidente dell'Anci. L'obiettivo è la riduzione della mole di incombenze burocratiche». Il presidente della Confindustria Squinzi ha detto nei scorsi giorni di capire, almeno in parte, le ragioni del movimento dei «Forconi», che, proprio a Torino, ha avuto una sua roccaforte. Che cosa ne pensa? «Prima di tutto voglio dire che non si manifesta mai in quel modo ledendo la libertà altrui. ma voglio anche dire che hanno voluto far capire a chi governa che non c'è più tempo. O si interviene subito o si rischia di non avere mai una ripresa». È questo che direte nella manifestazione che pensate di fare a gennaio? «Stiamo valutando che cosa fare, ne discutiamo nel direttivo. Ma per certo vogliamo che sia chiaro che il tempo sta scadendo».

Foto: Numero 1 degli industriali

Foto: La presidente dell'Unione industriale di Torino Licia Mattioli che ha avviato il suo mandato nel pieno della recessione

Irpef regionale

Per i romani in arrivo stangata fiscale

Andrea Bassi

Non fosse che il tema è tra i più seri, vale a dire le tasse, la migliore sintesi potrebbe essere una battuta fulminante di Totò. Continua a pag. 3 ` segue dalla prima pagina La sintesi di quello che rischia di accadere nella Capitale dovrebbe infatti essere affidata a una celebre rasoia di quel genio immortale: è la somma che fa il totale. E a furia di sommare il conto fiscale per i romani rischia di diventare il più salato del Paese. Ieri è stata la giunta regionale guidata da Nicola Zingaretti ad approvare un aumento dell'addizionale di 0,6 punti percentuali, portando il balzello regionale fino al 2,33%. Un profetico studio della Uil servizio politiche territoriali, diffuso a luglio, aveva già ipotizzato che questo potesse accadere, facendo persino il conto dell'aggravio medio per le tasche dei cittadini della Capitale e del Lazio: 158 euro pro capite in più. Piove, come spesso capita, sul bagnato. A Roma già il Comune ha l'addizionale più alta d'Italia, lo 0,9% su un tetto massimo consentito dello 0,8%. "L'eccezione" per la Capitale è stata fatta per permettere al Campidoglio di restituire allo Stato i soldi trasferiti per cominciare ad aggredire il debito miliardario trasferito alla gestione commissariale. Senza contare che il Campidoglio, in assenza di tagli e privatizzazioni, è ancora in pressing per ottenere dal governo un ulteriore aumento fino all'1,2% dell'addizionale per coprire i nuovi buchi di bilancio. La norma, uscita dalla porta del decreto (decaduto) denominato appunto Salva-Roma, potrebbe rientrare dalla finestra del Milleproroghe tramite un emendamento a gennaio, quando il provvedimento appena varato dal governo Letta inizierà il suo iter in Parlamento. Così fosse, i romani arriverebbero a pagare tra Regione e Comune 3,5 punti percentuali di addizionali Irpef. Che tra un altro anno potrebbero salire di un altro punto, fino al 4,5%, se la Regione non troverà le risorse necessarie a scongiurare un aumento già programmato.

LE MOSSE DEL GOVERNO Zingaretti ci sta provando. Nel bilancio ha istituito un «fondo taglia-tasse» sulla falsa riga di quello di Letta. Ma per ora con poche risorse, solo 13 milioni di euro. Marino invece promette tagli draconiani al bilancio per scongiurare gli aumenti delle tasse. Intanto però, guarda con attenzione alle mosse di Palazzo Chigi e anche a quelle del sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino. Tutti i Comuni lamentano che con la nuova Tasi, la tassa che sostituirà l'Imu, nelle loro casse arriveranno 1,5 miliardi di euro in meno. Al governo hanno chiesto di poter aumentare le aliquote base al 3,5 per mille (dal 2,5) per le prime case e fino all'11,6 per mille per le altre abitazioni. Ma così facendo la nuova Tasi assomiglierebbe troppo ad una super-Imu. Difficile da far digerire a Ncd e alle altre anime del centro destra. Così si comincia a parlare di una nuova ipotesi. Per recuperare risorse per i Comuni il governo potrebbe alzare il tetto delle addizionali Irpef. Il ritocco, per riuscire a recuperare il miliardo e mezzo necessario, dovrebbe consentire di far salire l'asticella dall'attuale 0,8% fino all'1,2-1,4%. Sarebbe la classica fava che fa prendere i due piccioni. Quello di Fassino preoccupato di recuperare il miliardo e mezzo di euro tagliato ai Comuni con la nuova Tasi, e quello di Marino che riuscirebbe ad mascherare i suoi problemi di bilancio nel calderone comune. Andrea Bassi

Foto: I COMUNI CHIEDONO RISORSE PER COPRIRE IL BUCO DA 1,5 MILIARDI CHE SI APRIRÀ CON LA NUOVA TASI

I CONTI

Bilancio Comune, niente tagli e pressing per il super-prelievo

Spending review in salita e il governo rassicura Marino sul balzello dell'1,2% Il segretario Pd Cosentino: «A gennaio ripareremo dell'inasprimento fiscale» SPUNTA L'IPOTESI DELL'INASPRIMENTO APPLICABILE A TUTTI I COMUNI PER COPRIRE IL BUCO DELLA TASI

Andrea Bassi

Il più diretto è il segretario del Pd romano, Lionello Cosentino. «La super addizionale Irpef per Roma?», dice al Messaggero, «è un paracadute necessario, ne ripareremo a gennaio, vediamo come uscirà dall'esame delle Camere il decreto». Il provvedimento in questione, ovviamente, è il Milleproroghe approvato venerdì dal governo e nel quale, per il momento, il balzo all'1,2% del prelievo comunale sui redditi non ha trovato posto. Questione di tempo. Se il sindaco Ignazio Marino ha sempre negato di voler aumentare le tasse ai cittadini della Capitale per coprire i buchi, il suo assessore al bilancio, l'ex magistrato della Corte dei Conti Daniela Morgante, si è dimostrata decisamente più laica. Già illustrando il bilancio di previsione del 2013, approvato grazie alla stampella governativa del decreto Salva-Roma, ha sottolineato la necessità di «valutazioni anche di carattere politico in merito al livello di imposizione possibile». Tradotto in chiaro significa semplicemente che se i tagli promessi non basteranno a sanare i conti, l'inasprimento fiscale sarà inevitabile. Il problema è che, al momento, Marino e Morgante hanno le mani legate. Nonostante il pressing, il Campidoglio non è riuscito a far inserire nel Milleproroghe la super Irpef. «Il bilancio del 2014», dice Cosentino, «sarà un passaggio difficilissimo, soprattutto per i fondi dei servizi sociali e del trasporto pubblico locale». I tagli, insomma, potrebbero non bastare. Se nel 2013 il Campidoglio ha potuto contare su una stampella di 315 milioni di fondi restituiti dalla gestione commissariale grazie alle norme Salva-Roma, nel 2014 di questi fondi ce ne saranno a disposizione solo per 170 milioni. Senza contare che il prossimo anno i trasferimenti dello Stato agli enti locali subiranno un'altra sforbiciata. IL PIANO B Tagliare la spesa a Roma non è semplice. Quella corrente vale l'80% del bilancio del Campidoglio. Per mettere un freno alle uscite serve tempo. Va ridisegnata tutta la macchina amministrativa. L'alternativa sono i tagli lineari, che però rischiano di ingrossare i debiti fuori bilancio, una voce che già appesantisce anno dopo anno il bilancio della Capitale. Un Piano B per il momento non esiste. Si è parlato della possibilità di cedere ad aziende pubbliche alcune società municipalizzate. Atac, per esempio, potrebbe finire nelle braccia delle Ferrovie. Ma su questo il numero uno di Fs, Mauro Moretti, avrebbe già messo i suoi paletti. Gli stessi indicati ad Enrico Letta quando il governo gli ha chiesto soccorso per Alitalia: se entra comanda lui, e per la cura non userà il bisturi ma il machete. L'altra ipotesi che circola è quella di partnership tra Acea e Ama. Ma già troppe volte Marino ha scordato che la prima è una società quotata in Borsa e che non può fare «salvataggi» di società correlate possedute dall'azionista di maggioranza. Privatizzazioni o cessioni di immobili, il sindaco ha già dichiarato di non volerne fare. Dunque la scelta cadrà sull'unica via che resta: l'inasprimento fiscale. Dario Franceschini, su questo, avrebbe tranquillizzato Marino. Il governo qualcosa farà. O concederà solo a Roma l'aumento all'1,2% dell'Irpef, oppure introdurrà una norma che consentirà a tutti i Comuni di poter alzare le addizionali. Un modo per andare incontro alle richieste dell'Anci che lamenta che con la nuova Tasi alle casse dei Municipi mancheranno 1,5 miliardi. Nel caso, per Marino varrà il vecchio motto: mal comune mezzo gaudio. Andrea Bassi

Politica. Lavoro: nel Pd prima fronda contro Renzi

Oggi milleproroghe Casa, si rinvia È lite nel governo

MARCO IASEVOLI

Nell'esecutivo non c'è ancora accordo sulla Tasi, la nuova imposta sulla casa: persiste la diversità di vedute e, dunque, non finirà nel maxi testo. Troveranno invece posto le norme «salva-Roma» e ora pure «salva-Venezia», per scongiurare il default dei due Comuni. Il Cdm includerà nel provvedimento un nuovo blocco degli sfratti e la proroga della norma che vieta «incroci» fra proprietari di giornali e tv. Non ci dovrebbe essere, invece, la norma pro- slot . ALLE PAGINE 8 E 9 quando si parla di casa, sul governo e sulla maggioranza arriva sempre una scossa di corrente. Le ultime ricognizioni al dl milleproroghe hanno portato alla conclusione che è meglio rinviare a gennaio la norma che aumenta l'aliquota massima Tasi sulla prima casa dal 2,5 al 3,5 mille, vincolando i sindaci a destinare il maggior gettito alle detrazioni per le famiglie. Dopo l'incidente del salva-Roma, Palazzo Chigi preferisce, per motivi di «omogeneità normativa», che sia presentato un emendamento al decreto-Imu (l'iter al Senato riprenderà l'8 gennaio), snellendo così il già corposo provvedimento di fine anno. Esiste ancora un margine perché il testo, atteso dall'Anci e caldeggiato dal ministro renziano Delrio, venga varato oggi: è da attendersi un confronto acceso tra il ministro Franceschini e il sottosegretario Patroni Griffi da una parte e il Mef dall'altro. I primi due "scottati" da quanto accaduto al Senato sul salva-Roma, e intenzionati ora a cambiare il modo di legiferare dell'esecutivo in modo da offrire meno pretesti al Parlamento. Il secondo preoccupato di chiudere subito le incertezze sulla nuova tassazione per la casa del 2014. Certo, il tempo in più potrebbe risultare utile per trovare in modo diverso i 700-800 milioni (da aggiungere ai 500 già stanziati con la legge di stabilità) da destinare agli sconti per le famiglie. Oltre all'aumento della Tasi, infatti, le detrazioni sarebbe finanziate anche da un aumento dell'aliquota massima (dal 10,6 all'11,6) per l'Imu sulla seconda casa. Ma per il momento nessuno ha presentato ipotesi alternative. Il rinvio sulla casa sembra essere dunque una prima conseguenza del blocco imposto da Letta e Napolitano al "decreto dello scandalo" che l'esecutivo ha poi deciso di ritirare e non convertire (una conseguenza ben più grave - e ponderata da Colle e Palazzo Chigi - sarebbe potuta essere la clamorosa bocciatura del governo in Aula se si fosse deciso di procedere). Non è un caso se ieri Franceschini ha voluto ricordare un suo recente intervento alle Camere, in cui denunciava il ritorno dell'"assalto alla diligenza" sia per quanto riguardava il ddl stabilità sia per il "salva-Roma". È l'indizio di un cambio di linea del governo: da gennaio meno decreti "generalisti" e più interventi puntuali, sfruttando il lavoro già in corso nelle Aule. Non è da escludere nemmeno una valutazione politica sul rinvio, visto che con il nuovo intervento sulla casa il governo avrebbe chiuso l'anno con un aumento fiscale - per quanto bilanciato dagli sconti - facilmente attaccabile dall'opposizione. L'intervento correttivo sulla casa crea problemi anche nel merito, non solo nel metodo. Ieri Confedilizia ha alzato una barriera contro il paventato aumento delle aliquote: «Se sarà così - dice il presidente Corrado Sforza Fogliani -, in base all'apposito decreto ministeriale, i proprietari potranno richiedere l'aumento dei canoni di locazione concordati. Ci sono le condizioni di legge». Fogliani chiede di trovare coperture diverse, in particolare tagliando una «piccola parte» delle agevolazioni alle imprese, oppure intervenendo sulla tassazione agevolata di cui godono alcune tipologie di società immobiliari, cooperative e fondi edili bancari. La sua richiesta potrebbe trovare ascolto in Parlamento.

BRUNETTA (FI) «A causa dell'incertezza sulla cancellazione della prima e seconda rata relativa alla prima casa da parte del governo Letta-Alfano-Saccomanni, i Comuni hanno aumentato all'inverosimile e al massimo possibile le aliquote»

MARINO (PD) «Sono preoccupato per il bilancio comunale di Roma Capitale che comunque deve essere chiuso entro il 31 dicembre con norme che abbiamo concordato con il governo nazionale»

BITONCI (LEGA) «Se il Governo pensa davvero, come sembra, di inserire marchette o norme per ripianare i debiti di Roma sappia che la Lega Nord salirà sulle barricate in aula e fuori»

Consiglio dei ministri

Un Milleproroghe per finanziare la Capitale

La figuraccia Dopo il no di Napolitano al «Salva Roma», Letta ci riprova oggi con un nuovo decreto Il governo, per accontentare Marino, potrebbe riproporre l'aumento dello 0,3% dell'Irpef per i romani
Paolo Zappitelli p.zappitelli@iltempo.it

Enrico Letta lo ha limato fino all'ultimo per decidere cosa inserire e cosa depennare nell'ultimo decreto dell'anno che stamani arriverà in consiglio dei ministri. Un lavoro accurato per non ripetere l'errore del «Salva Roma», appesantito da decine di emendamenti che avevano poco a che fare con il testo originario e che per questo il premier, dopo aver ascoltato le obiezioni di Giorgio Napolitano che ha minacciato di non firmarlo, ha deciso di ritirare la vigilia di Natale. Ed è stata la prima volta che il presidente della Repubblica ha «sconfessato» il premier. Un segnale che è stato colto dall'opposizione, e in particolare da Forza Italia. Che ha immediatamente chiesto a Letta di dimettersi. «Non si è mai visto che un esecutivo metta la fiducia su un provvedimento molto discusso come il cosiddetto Salva Roma - ha attaccato il capogruppo di FI alla Camera Renato Brunetta - la ottenga il 23 dicembre con 340 sì e 155 contrari, e poi il giorno dopo, la vigilia di Natale, decida in fretta e furia di far decadere e di buttar via il provvedimento sul quale aveva appena ricevuto la fiducia, perché preso da soprassalti di decenza politica e/o decenza regolamentare. Poco importa se a questa decenza il governo è stato indotto dal dibattito parlamentare, con l'accusa da parte delle opposizioni di clientelismo e marchettificio, o dal più nobile ancorché tardivo richiamo del Colle». «Con la decadenza del decreto - è la conclusione - decade la fiducia al governo e decade dunque anche il governo stesso: nei fatti, nell'opinione pubblica, nella gente. Letta abbia il coraggio di trarne le conseguenze». Secco il commento del governatore leghista della Lombardia Roberto Maroni: «Il Governo costretto a ritirare il decreto salva Roma: vittoria della Lega, regalo di Natale per i sindaci onesti». Oggi comunque il governo riproporrà gran parte delle norme di quel testo e tra queste tutte quelle che riguardano Roma e che servono a far approvare il bilancio in Campidoglio. Oltre a norme analoghe per Venezia. Il rischio, però, è che il governo provi nuovamente a inserire un articolo che è già stato bocciato sia alla Camera sia al Senato, quella che dava la possibilità al Comune di aumentare dello 0,3 per mille l'Irpef per i cittadini della capitale. L'emendamento era stato inserito da alcuni senatori del partito Democratico, su richiesta dell'Anci, ma era stato bocciato con un voto «trasversale» della maggioranza: il Nuovo Centrodestra, una parte del Pd e alcuni parlamentari di Scelta Civica. Oggi il governo potrebbe ripresentarlo perché negli ultimi giorni, raccontano le voci a palazzo Chigi, ci sono state pressioni fortissime da parte del sindaco Ignazio Marino sul partito Democratico e quindi su Letta. Ma la maggioranza ha già mandato un avvertimento all'esecutivo: non provi a reinserirlo perché lo bocceremo di nuovo. «Non esiste che una parte del Paese continui a pagare per un'altra parte che non vuole cambiare - ha sottolineato Enrico Zanetti, responsabile politiche fiscali di Scelta Civica e vicepresidente della Commissione Finanze della Camera - Su questo saremo inflessibili, così come lo siamo stati in occasione del primo decreto». Di sicuro ci saranno gli altri provvedimenti previsti per la Capitale, dallo stanziamento di 115 milioni che servono a «sanare» le passività accumulate dalle società comunali al fatto che anche le società partecipate del Comune dovranno rispettare il patto di stabilità, fino all'obbligo del Campidoglio di mantenere la golden share in Acea.

INFO Renato Brunetta Il capogruppo di Forza Italia alla Camera ha attaccato Letta dopo il no ricevuto da Napolitano sul decreto Salva Roma. «Non si era mai visto nella storia repubblicana - ha commentato - Si approva la fiducia e il giorno dopo il governo fa decadere questo stesso provvedimento su cui aveva appena ottenuto la fiducia. Decade il "Salva Roma", pieno di marchette clientelari, ma decade anche la fiducia nel governo» Bocciatura Il presidente della Repubblica ha avuto un lungo colloquio con Enrico Letta la vigilia di Natale. E dopo aver espresso le sue perplessità sul decreto «Salva Roma» il premier ha deciso di ritirarlo e presentarne uno nuovo

CONSIGLIO DEI MINISTRI/Riallocati i fondi Ue non spesi. Un mld per i progetti Expo

Il governo sblocca 6,2 miliardi

Alle pmi 2,2 mld, ai comuni 3 mld, al lavoro 700 mln
LUIGI CHIARELLO

Il governo mette mano ai fondi europei non spesi per il periodo 2007/13 e tornano a disposizione ben 6,2 miliardi di euro per «interventi urgenti a favore della crescita». Le risorse (subito disponibili) sono state «mobilitate» ieri dal consiglio dei ministri, che ne ha deciso anche gli stanziamenti. 2,2 miliardi di euro andranno a sostenere il credito alle pmi e le nuove imprese. Settecento mln di euro verranno spesi in politiche occupazionali. Trecento mln di euro serviranno a finanziare misure di contrasto alla povertà. Infine la fetta più grossa, 3 mld di euro, finanzierà investimenti produttivi su scala locale, specie nei comuni medio-piccoli. Con un occhio di riguardo per Expo 2015. Con questa partita di giro, da maggio a oggi l'esecutivo ha riprogrammato finanziamenti per oltre 7 miliardi di euro. Stavolta, la volta più corposa, i fondi arrivano: per 2,2 miliardi di euro dalla mancata spesa del Fondo sviluppo e coesione; per 1,8 mld di euro dalla ridefinizione del Piano d'azione coesione; per 2,2 miliardi di euro dalla riprogrammazione dei Programmi dei fondi strutturali 2007/13. Ma vediamo le destinazioni di spesa, punto per punto. OMBRELLO SUL CREDITO: 1,2 miliardi di euro serviranno a coprire il rifi nanziamiento del fondo di garanzia per le pmi, già deciso con la legge di Stabilità appena approvata, per sbloccare il credito bancario. In particolare, 600 mln di euro vengono destinati al Centronord e altrettanti (ma per il triennio 2014-2016) al Mezzogiorno. Per le regioni del Sud Italia i fondi saranno attinti dal Fondo sviluppo e coesione; una futura delibera Cipe individuerà eventuali priorità di accesso alle garanzie bancarie, tenuto conto dei soggetti benefi ciari e delle operazioni fi nanziarie ammissibili a garanzia dello Stato. NUOVE IMPRESE: un miliardo di euro tondo tondo, per il quinquennio 2014/18, servirà a fi nanziare la misura « Nuove imprese a tasso zero », già prevista nell'ultimo decreto legge Sviluppo (n. 145/2013) per l'attuazione del piano «Destinazione Italia» (si veda ItaliaOggi di ieri). La misura è diretta a sostenere la nascita di nuove piccole imprese a prevalente partecipazione femminile o giovanile. Viene, in sostanza, prevista la «fi nanziabilità» di piani di investimento, ciascuno di ammontare complessivo non superiore a un milione e mezzo di euro. Il tutto attraverso la concessione di mutui a tasso zero, da restituire al massimo entro otto anni e per un importo non superiore al 75% delle spese considerate ammissibili a contributo. 700 MLN ALL'OCCUPAZIONE, PER TRE AZIONI DIFFERENTI 1) l'esecutivo diretta 150 mln di euro per fi nanziare la decontribuzione per 18 mesi a favore dei giovani assunti di età compresa tra 15 e 29 anni. La decontribuzione fi nanziata ammonta a un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile a fi ni previdenziali. La misura, prevista dalla legge 99/2013, era stata fi nanziata con 500 mln di euro per le regioni del Sud Italia, attraverso un programma nazionale di spesa dei fondi Ue 2007/13. Ora il governo rifi nanzia per estendere la durata di questa agevolazione. Non solo: allo studio dell'esecutivo c'è anche la possibilità che la platea dei beneficiari della decontribuzione venga estesa ai giovani di età compresa tra 29 e 34 anni; 2) 200 mln di euro andranno a fi nanziare lo sgravio del 50% della contribuzione dovuta nei casi di assunzione di donne e lavoratori ultracinquantenni. Il benefi cio, previsto dall'art. 4 della legge 92/2012, viene esteso dall'esecutivo nelle regioni del Sud Italia sul piano temporale: 18 mesi per i contratti di lavoro a tempo indeterminato e 10 mesi per i dipendenti a termine; 3) 350 mln di euro andranno infi ne a fi nanziare la ricollocazione di lavoratori disoccupati, inclusi i benefi ciari di ammortizzatori sociali e i lavoratori socialmente utili. Si tratta di una misura inserita nella legge di Stabilità 2014, per favorire il reinserimento lavorativo di chi fruisce di ammortizzatori sociali, anche in deroga. Vengono, in sostanza, abbattuti gli oneri sociali e fi nanziate le attività di formazione legate alle esigenze delle imprese che assumono i lavoratori. 300 MLN PER MISURE CONTRO LA POVERTÀ: in particolare finanzieranno assegni mensili destinati a famiglie che versano in gravissimo disagio, a condizione che le stesse accettino un percorso di presa in carico da parte dei servizi sociali. Il governo estende anche la platea dei benefi ciari e prolunga nel Mezzogiorno l'applicazione di questa misura (prevista dalla legge 99/2013) fi no a fi ne 2015.

Oltre al sostegno al reddito, vengono imposte attività di reinserimento scolastico per i minori e di reinserimento lavorativo per gli adulti. IL GROSSO DEI FONDI ALL'ECONOMIA LOCALE. In tutto, il governo rialloca 3 miliardi di euro su questo macro capitolo di spesa. Un maxi-stanziamiento che, di fatto, ne include quattro. Primo. Al Piano Città vengono destinati 500 mln di euro. Si tratta di un programma attuato dal ministero delle infrastrutture e trasporti, avviato nel 2012 per rigenerare le aree urbane. Gli interventi selezionati, fi finanziabili anche con le misure dei Por per lo sviluppo urbano, sono immediatamente cantierabili e devono concludersi entro il 2015, così da certifi carne la spesa a Bruxelles, secondo le scadenze previste dai regolamenti Ue. Secondo. Programma 6.000 Campanili: attuato anche questo dal dicastero infrastrutture e trasporti, ma in convenzione con l'Anci, è stato innescato dal decreto del Fare (dl 69/2013, convertito nella legge 98/2013) e fi finanziato finora con 100 mln di euro. Ora, il governo stanziava in suo favore un miliardo di euro. I fondi, erogati con bandi a sportello, sono per i soli comuni con meno di 5 mila abitanti. L'importo di ogni fi finanziamento non dovrà superare il mln di euro a intervento. I fondi, destinati a rafforzare la dotazione dei comuni, andranno usati per fi finanziare i soli investimenti considerati validi in fase di selezione, eppure non fi finanziati per mancanza di risorse. Terzo. Expo 2015. Il consiglio dei ministri destina un miliardo di euro per promuovere i territori, in base alle misure previste dal dl 145/2013, per sostenere Expo 2015. L'obiettivo è facilitare la fruizione di beni storici, culturali e ambientali e realizzare servizi per attrarre i turisti. I progetti vanno presentati da comuni con popolazione inclusa tra 5 mila e 150 mila abitanti. Ciascun progetto non potrà incassare più di cinque mln di euro e dovrà essere realizzato al massimo entro 15 mesi dall'approvazione. - Quarto. Edifici scolastici. Per la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza degli edifici scolastici il governo stanziava altri 500 mln di euro. La misura, già prevista dal decreto del Fare, fi finanziata tre tipologie di intervento: 1) efficienza energetica e messa a norma degli impianti elettrici; 2) interventi sugli edifici per la messa in sicurezza e la prevenzione del rischio sismico; 3) lavori di riqualificazione e messa in sicurezza degli edifici, con priorità per i casi in cui sia riscontrata la presenza di amianto.

PARTECIPAZIONI

Comuni, stop obbligo dismissioni

La legge di Stabilità abroga la norma inerente alla dismissione obbligatoria delle partecipazioni per i comuni fino a 50 mila abitanti nonché quelle relative alla dismissione delle società strumentali e al divieto di costituzione di enti e organismi di cui alla spending review (che scadevano a fine anno). Lo ricorda l'Anci spiegando che i commi 561 e 562 abrogano le seguenti norme: art. 14, comma 32, dl 78/10 inerente al divieto di costituzione e mantenimento delle società detenute dai comuni con popolazione fino a 30 mila abitanti e di quelle con popolazione compresa fra 30 mila e 50 mila abitanti; commi 1, 2, 3, 3-sexies, 9, 10 e 11 dell'art. 4, dl 95/2012 inerenti l'obbligo di procedere alla dismissione delle società strumentali nonché alcuni vincoli sul personale delle stesse; commi da 1 a 7 dell'art. 9, dl 95/2012 che prevedevano il divieto di istituzione e la soppressione di enti, agenzie e organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica che esercitavano anche in via strumentale, funzioni fondamentali spettanti a comuni, province e città metropolitane.

Assunzioni esaminate dalla Commissione

Nel caso di pronuncia sull'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato degli enti locali, la Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali esaminerà preventivamente i provvedimenti in materia di assunzione di personale e la rideterminazione della dotazione organica. L'istruttoria, in dettaglio, dovrà accertare se tali provvedimenti comportino maggiori spese per gli enti locali, nel qual caso questi dovranno dimostrare di disporre di risorse finanziarie che assicurino la copertura finanziaria dei nuovi oneri. È quanto si desume dalla lettura del dpr142/2013, in G.U. del 19 dicembre scorso, in cui si regola la composizione e le modalità di funzionamento della Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali, prevista dall'articolo 155 del Tuel. Ne fanno parte, di diritto, il sottosegretario di Stato con delega agli enti locali (che assume le funzioni di presidente), rappresentanti ministeriali e di Upi e Anci. Il procedimento del controllo è quello che rappresenta il «cuore» del dpr in esame. L'articolo 5 del regolamento in esame, infatti, dispone che prima di pronunciarsi in merito, la Commissione verifichi i provvedimenti che riguardino le assunzioni di personale e la rideterminazione della pianta organica, anche richiedendo agli enti locali ulteriori elementi utili per la valutazione del caso. La risposta dovrà pervenire entro 30 giorni, ovvero 60 se si tratta di ipotesi di bilancio riequilibrato, di piano di estinzione delle passività o di prosecuzione del dissesto. Il regolamento, pertanto, mette nero su bianco i termini entro cui la Commissione dovrà rendere il proprio parere. In dettaglio, sui piani di estinzione delle passività, sulle procedure straordinarie per fronteggiare ulteriori passività e sugli effetti del relativo ricorso alle predette procedure straordinarie, la Commissione dovrà pronunciarsi entro 120 giorni. In caso di silenzio, il parere si intende espresso favorevolmente. Detto termine è previsto anche per il parere da rendere sulle ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato, mentre è fissato in 90 giorni, il parere positivo o di dissenso in materia di dotazioni organiche e di assunzioni di personale. Antonio G. Paladino

Anci e Legautonomie chiariscono gli adempimenti per il riparto

Rendiconti al 31 maggio

Per i proventi autovelox incassati nel 2013

I comuni devono rendicontare entro il 31 maggio all'ente proprietario della strada l'importo dei proventi autovelox effettivamente incassati nel corso del 2013 al netto delle spese di accertamento e notifica. In mancanza del supporto informatico però al momento risulta sospeso l'obbligo di relazione annuale al ministero dell'importo complessivo delle multe. Lo hanno chiarito l'Anci e Legautonomie EmiliaRomagna con la nota congiunta n. 220 del 20 dicembre 2013. La questione della ripartizione a metà delle multe autovelox nasce con la legge n. 120/2010 che ha previsto che per tutte le violazioni dei limiti di velocità accertate mediante l'impiego di misuratori elettronici i proventi devono essere ripartiti in misura uguale fra l'ente dal quale dipende l'organo accertatore e l'ente proprietario della strada (restando comunque escluse le strade statali). Le nuove disposizioni, secondo il primo parere Anci del 5 giugno 2012, sono divenute operative il 1° gennaio 2013 in seguito alla conversione in legge del dl n. 16/2012 che ha specificato che anche in mancanza del necessario decreto attuativo la divisione dei proventi entra comunque in vigore. Ma non solo. Letteralmente ora l'art. 142, comma 12-quater del codice impone agli enti locali di trasmettere in via informatica a Roma, entro il 31 maggio di ogni anno, una relazione in cui sono indicati, con riferimento all'anno precedente, l'ammontare complessivo dei proventi di propria spettanza con la specificazione degli oneri sostenuti per ciascun intervento. Ma in assenza del sistema informatico necessario a rendicontare si naviga a vista e si procede con grande approssimazione. Per questo motivo Anci e Legautonomie con la circolare appena divulgata forniscono un prezioso orientamento ai comuni impegnati con le chiusure di bilancio e con gli ultimi impegni di spesa. In mancanza delle regole ministeriali che avrebbe dovuto dettagliare, tra l'altro, anche le corrette modalità di versamento dei proventi delle multe per eccesso di velocità secondo la nota emiliana l'importante è procedere a una rendicontazione dettagliata dell'incasso effettuato dalla polizia locale sulle strade provinciali. In buona sostanza, entro il 31 maggio 2014 i comuni dovranno relazionare alla provincia di competenza l'ammontare esatto dei proventi autovelox incassati nel corso dell'anno 2013, al netto delle spese di accertamento, notifica e incasso «con indicazione dei possibili interventi di miglioramento da adottare nell'infrastruttura oggetto di controllo elettronico». Per il versamento materiale delle spettanze andranno presi accordi tra le parti, prosegue la nota. Circa la questione della rendicontazione annuale al ministero al momento resta tutto sospeso. Secondo la nota Anci-Legautonomie senza supporto informatico non è possibile relazione al ministero. E in tal senso si era già espresso il ministero dei trasporti evidenziando che l'invio di documentazione non conforme a uno standard unificato è inutile.

LO SCADENZARIO DI GENNAIO 2014

Mercoledì 15 gennaio - Ultimo giorno utile per la regolarizzazione dei versamenti di imposta
Giovedì 2 gennaio - Il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2014 da parte degli enti locali è differito al 31 marzo 2014 (decreto in corso di emanazione) - Determinazione dei compensi lordi annuali, comprensivi di ogni indennità, attribuiti al presidente e ai componenti del consiglio di amministrazione delle società partecipate al 100% da un solo ente locale
Giovedì 9 gennaio - Entro il termine del 12 gennaio i sostituti contributivi secondari devono comunicare al sostituto principale tutti i pagamenti di competenze soggette a contribuzione previdenziale e a ritenute fiscali
Venerdì 10 gennaio - Entro oggi effettuare il versamento all'Inpdap delle quote dovute per il mese precedente per l'ammortamento delle sovvenzioni in conto concessione del quinto delle retribuzioni - La giunta provvede ad adottare e notificare al Tesoriere la deliberazione semestrale con la quale vengono quantificati preventivamente gli importi delle somme destinate al pagamento delle retribuzioni al personale e relativi oneri e ritenute non effettuati (o effettuati in misura insufficiente) entro il 18 novembre 2013 (ravvedimento con la maggiorazione degli interessi legali e della sanzione ridotta al 3%)
Giovedì 16 gennaio - Versamento a conguaglio per gli immobili di cui all'art. 1, comma 1 del dl 133/2013 - Emissione delle fatture riepilogative per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da documenti di trasporto emessi nel mese precedente - Entro oggi scade il termine per effettuare il versamento in acconto, relativo al mese precedente, dell'imposta regionale sulle attività produttive dovute dall'ente locale su retribuzioni, redditi assimilati, collaborazioni coordinate e continuative, redditi da lavoro autonomo occasionale - Termine ultimo per versamenti tramite modello F24, limitatamente ai soli importi da compensare - Il dirigente provvede ad approvare, con propria rendicontazione, il rendiconto delle spese effettuate dall'economista sui mandati di anticipazione emessi nel precedente trimestre
Giovedì 23 gennaio - Entro la fine del mese il gestore della discarica versa alla Regione il tributo dovuto per l'ultimo trimestre dell'anno precedente con obbligo di rivalsa nei confronti dei conferenti - Emettere i mandati di pagamento degli stipendi al personale dipendente e curarne la consegna al Tesoriere comunale.
Lunedì 27 gennaio - Presentazione elenchi Intrastat relativi alle cessioni e/o acquisti e prestazioni di servizi intracomunitari effettuati nel mese precedente (operatori mensili) - Ultimo giorno utile per la regolarizzazione del versamento dell'acconto Iva relativo all'anno 2013 non effettuato (o effettuato in misura insufficiente) entro il 27 dicembre 2013 (ravvedimento), con la maggiorazione degli interessi legali e della sanzione ridotta al 3%
Giovedì 30 gennaio - Scade il termine per la registrazione dei nuovi contratti di locazione di immobili aventi decorrenza dal 1° del corrente mese e per il versamento dell'imposta di registro sugli stessi - Termine per l'invio mediante procedura telematica alla Ragioneria generale dello stato, del prospetto di monitoraggio semestrale con le risultanze dell'anno 2013
Venerdì 31 gennaio - I comuni, in base alla propria provincia di appartenenza, sono tenuti a corrispondere le quote di diritti di segreteria e di rogito spettanti al Ministero dell'interno e provvedono trimestralmente al relativo versamento - Entro oggi devono essere trasmessi dai concessionari a Ifel i dati relativi ai versamenti effettuati dal 30 giugno dell'anno precedente fino al 31 dicembre dai contribuenti a titolo di Ici, sanzioni ed interessi, dovuti per qualsiasi anno di imposizione a seguito di attività di liquidazione e di accertamento - Entro oggi il soggetto interessato, il responsabile della conservazione ovvero il soggetto eventualmente delegato da quest'ultimo comunicano per via telematica all'Agenzia delle entrate le modalità di assolvimento degli obblighi fiscali relativi ai documenti informatici e alla loro riproduzione in diversi tipi di supporto, la presentazione della dichiarazione dei redditi, l'impronta dell'archivio informatico dei documenti rilevanti ai fini tributari oggetto della conservazione, nonché la marca temporale - Scadenza del termine per la pubblicazione dell'attestazione degli Oiv, o delle strutture analoghe, sull'assolvimento degli obblighi di pubblicazione dei dati concernenti la trasparenza amministrativa, relativi al 2013 - Gli enti locali devono approvare il Piano triennale per la trasparenza e l'integrità, secondo quanto

previsto dall'art. 10 del dlgs 33/2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TASSE SULLA CASA

Slittano le nuove aliquote Sfratti ancora bloccati

CONFERMATO PER IL 2014 il blocco degli sfratti nelle città per le famiglie a reddito medio-basso oppure con situazioni particolari come la presenza in casa di un malato grave o di un portatore di handicap. Questa misura, si apprende, dovrebbe essere contenuta nel decreto Milleproroghe che il governo approverà stamattina. Rinviata ad un nuovo provvedimento, invece, la soluzione dell'intricata vicenda della nuova Imposta unica comunale (Iuc) sugli immobili in vigore dall'anno prossimo: fatti i conti sulle attuali aliquote massime, l'Anci sostiene che manchi un miliardo e mezzo di gettito rispetto ai bilanci approvati nel 2013. La richiesta dei sindaci è semplice: o il governo tira fuori quei soldi o consente ai Comuni di aumentare le aliquote massime (2,5 per mille sulla prima casa e 10,6 sulle seconde) dell'uno per mille. Il ministro Delrio, per ora, ha promesso che i trasferimenti per detrazioni passeranno da 500 milioni a 1,3 miliardi: quando sarà, mancheranno comunque 700 milioni.

Una rete in provincia costituita dai sottoscrittori del "Manifesto" per la legalità promosso da Libera

Gioco d'azzardo, sindaci coinvolti

Tra le iniziative possibili, detassazione dei locali no-slot e regolamenti urbanistici

SIRACUSA - È indirizzato a tutte quelle città della provincia che hanno sottoscritto il Manifesto dei Sindaci per la legalità e contro il gioco d'azzardo ma anche a quelle che non l'hanno ancora fatto, il documento di proposte che Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie - ha redatto per spingere i sindaci ad convogliare i loro sforzi verso iniziative concrete a contrasto di un fenomeno, quello del gioco d'azzardo, che sta assumendo i connotati di una vera e propria piaga sociale. Tale necessità è dettata non solo dalle sue proporzioni, ma anche dalla sua peculiarità che intreccia risvolti sociali, conseguenze sanitarie e, non ultimi, aspetti criminali. Quella del gioco d'azzardo è infatti una pratica che colpisce soprattutto i più indigenti accrescendo il problema della povertà connesso a quello dell'attuale crisi economica, attira gli appetiti dei clan locali favorendo il loro controllo del territorio e spazi di illegalità sempre più diffusi. Era stata proprio Libera, in occasione del convegno Gioco d'azzardo e gioco criminale: il paese dei Balocchi, organizzato dal Coordinamento di Siracusa nell'ambito della XVIII giornata provinciale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, tenutasi a Canicattini Bagni lo scorso 21 marzo, ad invitare i primi cittadini della provincia a sottoscrivere il Manifesto e ad ottenere le adesioni dei sindaci di Canicattini Bagni, Avola, Floridia, Noto, Lentini e Francofonte, nonché del presidente della provinciale regionale di Siracusa. Il Manifesto è promosso da Legautonomie e Terre di mezzo, che insieme costituiscono la Scuola delle buone pratiche, ed ha raccolto in pochi mesi la sottoscrizione di più di 300 sindaci di tutta Italia che in rete scambiano idee e proposte per costituire un fronte ampio contro il gioco d'azzardo. Da questa rete è stata elaborata negli ultimi mesi anche una proposta di legge d'iniziativa popolare per una maggiore regolamentazione del gioco d'azzardo che dia finalmente ai sindaci e alle giunte comunali il potere di prendere decisioni per i propri territori in difesa dei cittadini. È per questi motivi che i sindaci della provincia di Siracusa hanno trovato sul loro tavolo il documento di proposte, così come la disponibilità a rintracciare insieme a Libera, i referenti delle Asl, le associazioni di categoria e la società civile soluzioni da mettere in atto per quella che possiamo definire una malattia sociale. Il coordinamento provinciale di Libera ha elaborato una serie di proposte concrete che vanno dalla detassazione dei locali no-slot, all'adozione di regolamenti urbanistici per ridurre l'offerta, all'attuazione di controlli più stringenti, alla creazione di presidi sanitari decentrati sul territorio, alla realizzazione di corsi di formazione e campagne di sensibilizzazione nelle scuole, alla creazione di un marchio "slot-free" per le attività virtuose, all'attivazione di numerose iniziative culturali. L'intento è quello di stimolare la creazione di un coordinamento provinciale della campagna nazionale "Mettiamoci in gioco" contro i rischi del gioco d'azzardo, a cui aderiscono, oltre a Libera, tante altre realtà come Anci, Arci, Acli, Cgil e Avviso pubblico, l'associazione di enti locali per la formazione civile contro le mafie. Ma anche quello di riportare sul territorio le esperienze dei movimenti SenzaSlot e SlotMob che puntano a creare una nuova sensibilità tra i commercianti affinché rinuncino all'introito delle macchinette nei loro locali per dar vita ad una rete di attività virtuose verso cui indirizzare il consumo critico e responsabile dei consumatori. E proprio dal coinvolgimento di queste esperienze che nei prossimi mesi Libera cercherà di attivare le prime iniziative sul territorio della provincia ed interessare un processo culturale di sensibilizzazione indispensabile per una vera opera di prevenzione e di cambiamento.

FINANZA LOCALE

66 articoli

INTERVISTA La linea del ministro Lupi

Ai cantieri 10 miliardi Ma fondi ritirati a chi va oltre i tempi

ANDREA GARIBALDI

«Saranno stanziati oltre dieci miliardi per i cantieri»: il ministro per le Infrastrutture e Trasporti, Maurizio Lupi, precisa al Corriere che nel caso non si rispettino i tempi di consegna, i fondi saranno ritirati. E aggiunge: «La nostra filosofia è: non solo grandi opere, ma anche medie e piccole, manutenzione del territorio e delle infrastrutture». A PAGINA 8

ROMA - Cominciamo dalle scuole, che interessano a molti.

«Per mettere in sicurezza le scuole di ogni ordine e grado - dice il ministro per le Infrastrutture e Trasporti, Maurizio Lupi - ci sono 300 milioni. Più altri 700 milioni per Campania, Calabria, Puglia e Sicilia: vengono da 6 miliardi di fondi europei che stavano per essere cancellati e che abbiamo recuperato in extremis».

Si tratta di mettere le scuole al sicuro dai terremoti?

«Non solo. Parliamo di sicurezza sismica, ma anche di nuovi impianti elettrici, di sistemazione di intonaci, di pavimenti, di finestre e porte».

Non basterà un miliardo per tutte le scuole d'Italia.

«Stiamo facendo il possibile. In generale, su tutte le opere da realizzare, cerchiamo di seguire alcuni principi di fondo. Innanzitutto, verificiamo ciò che era bloccato per qualche motivo e che può subito partire. In secondo luogo, fissiamo delle date certe per appalti, avvio dei cantieri e conclusione dei lavori».

Se queste date non venissero rispettate?

«I fondi vengono ritirati e finiscono in un "Fondo revoche". Per essere poi destinati ad altri lavori nella stessa regione».

Funziona?

«Sembra di sì. Ho vari esempi. Abbiamo stanziato 360 milioni per continuare i lavori della Pedemontana veneta e abbiamo chiesto il progetto esecutivo entro il 23 dicembre: lo hanno puntualmente inviato. Lo stesso per la metropolitana di Roma: abbiamo chiesto che fosse avviato il pre-esercizio della tratta Pantano-Centocelle entro il 15 dicembre, altrimenti sarebbero saltati 300 milioni per il percorso dal Colosseo a Piazza Venezia. L'impegno è stato rispettato».

Ha parlato di fondi europei «recuperati». Perché non venivano spesi e da quanto tempo?

«Non è interessante adesso stabilire responsabilità, ma impegnarsi a spendere bene. Si tratta di fondi del settennio 2007-2013, che se non fossero stati utilizzati entro il marzo 2015 sarebbero stati cancellati. Abbiamo dato nuove destinazioni a sei miliardi di euro. Oltre ai 700 milioni per le scuole delle regioni meridionali, 500 milioni andranno nel "Piano città", a finanziare altri progetti oltre i 28 già approvati e un miliardo sarà aggiunto ai "6000 campanili"».

«Seimila campanili»?

«È un programma di piccoli interventi (fino a un milione di euro) per Comuni con meno di 5000 abitanti. Con questo miliardo aggiuntivo si apriranno 1.200 cantieri nel Sud, saranno realizzate cose come piazze o allacciamento wi-fi, o tutto ciò di cui c'è bisogno primario».

A parte i fondi europei per il Sud, qual è la cifra per le opere 2014?

«Oltre a quei 2,2 miliardi, ci sono altri otto miliardi. Quattro miliardi e 200 milioni per nuovi cantieri, 3 miliardi e 800 per cantieri che senza soldi avrebbero chiuso. La nostra filosofia è: non solo grandi opere, ma anche medie e piccole. Anche manutenzione del territorio e delle infrastrutture. In passato tutto veniva assorbito da due grandi opere, l'Alta velocità Torino-Lione e il traforo del Brennero. Vogliamo dimostrare che le risorse pubbliche per le infrastrutture possono contribuire a dare impulso alla crescita».

Qual è l'opera più importante?

«L'Alta velocità sulla Napoli-Bari. Abbiamo stanziato 1.841 milioni per le Ferrovie, i lavori dovrebbero cominciare alla fine del 2014 e finire nel 2018. Controlleremo lo stato di avanzamento ogni settimana. Poi c'è la Tangenziale esterna est di Milano (Teem). Trecentotrenta milioni di euro che abbiamo legato al closing finanziario, la conclusione del finanziamento, da effettuare entro il 31 dicembre. Lo hanno fatto con dieci giorni di anticipo».

Medie e piccole opere?

«Trecentoventi milioni per una tratta della Salerno-Reggio Calabria, che crea lavoro in Calabria, dove la situazione occupazionale è drammatica. Centosette cantieri dell'Anas per 300 milioni di euro. Manutenzione ordinaria e straordinaria di ponti, viadotti e gallerie in tutte le regioni, dai 38 milioni per la Sicilia, ai 7 per la Lombardia. Se gli appalti non fossero stati conclusi entro il 30 novembre i finanziamenti sarebbero stati ritirati: non è accaduto in nessun caso».

Questo è il programma per il 2014. Ma il governo arriverà alla fine dell'anno?

«Il governo resisterà se riuscirà a realizzare riforme e programmi. E' decisivo il "contratto" che dovrà essere firmato a gennaio, dalle forze di maggioranza, sulle 5-6 priorità assolute».

Andrea Garibaldi

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Foto: Ministro Maurizio Lupi, nato a Milano nel 1959, è il titolare del dicastero delle Infrastrutture e dei trasporti e fondatore con Alfano del Nuovo centrodestra (Blow up)

Tasse e misure

la Politica Fiscale fatta con le Bollette

STEFANO AGNOLI

La bolletta come strumento di politica fiscale: non è accettabile. A PAGINA 58

La bolletta, sempre la bolletta. Mentre quella del gas scende (e non potrebbe essere altrimenti visti i prezzi internazionali e la riforma avviata dall'Autorità) l'elettricità sale ancora. Come mai?

Questa volta ci sono da finanziare le agevolazioni alle imprese che ne usano grandi quantità per produrre e vendere, le cosiddette «energivore». E come sempre a pagare altri 600 milioni l'anno saranno le famiglie e le piccolissime aziende. Senza quel provvedimento voluto nel 2012 da Passera e poi confermato con qualche restrizione da Zanonato (c'era il rischio che ne usufruissero anche società di servizi come Telecom e Atlantia) la bolletta elettrica sarebbe diminuita di quasi un punto. Ma è inutile: quei foglietti che ogni due mesi vengono recapitati nella nostra buca delle lettere sono ormai un coacervo di paradossi, e uno strumento sempre maggiore di iniquità. Per tre ragioni. È vero che aiutare le imprese italiane a competere ad armi pari abbassandone una voce di costo fuori linea sarebbe in sé una buona intenzione. Ciò che però è sempre meno accettabile è utilizzare la bolletta degli italiani (che serve a pagare per ciò che si consuma) come strumento di politica economica e fiscale. Sì, anche fiscale: se la tariffa fosse scesa dell'1%, come avrebbe dovuto senza l'ultimo balzello, ci avrebbe pensato il ministero del Tesoro a farla tornare vicino a zero, visto che poche settimane fa ha imposto un prelievo di altri 300 milioni per finanziare la prima rata Imu. Paradosso? Di fatto ormai, ritocco dopo ritocco, l'energia consumata pesa per la metà di ciò che si paga, mentre il resto è costituito da tasse e paratasse. Queste ultime, un piccolo mostro fiscale, sono cresciute a dismisura, e stanno progressivamente riducendo i benefici della già limitata concorrenza che avviene ogni giorno sul mercato libero. Perché un'impresa che vende elettricità dovrebbe sforzarsi quando i prezzi sono sempre più determinati da componenti estranee al mercato? Paradossale anche questo? C'è, infine, un conflitto di interessi difficilmente eludibile che riguarda l'esecutivo. Si parla da tempo di revisione di quegli oneri parafiscali (si chiamano «oneri generali di sistema») e di un loro trasferimento, almeno parziale, sulla fiscalità generale. Sarebbe più equo. Ma di certo più complicato (ritoccare le tasse?) e con incassi più incerti. Ecco perché se ne discute, ma nulla si fa.

Stefano Agnoli

@stefanoagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti in salvo a Roma e Venezia Recuperati 6 miliardi di Fondi Ue

La web tax a luglio. Stop a sfratti e affitti d'oro Ma potrà tornare l'aumento delle accise
Enr. Ma.

ROMA - Meno di un'ora e mezza per un consiglio dei ministri che ha approvato il discusso decreto milleproroghe e dirottato 6,2 miliardi euro a interventi per la crescita e l'occupazione. Ma ben nove ore perché Palazzo Chigi riuscisse a diffondere il comunicato che dà conto delle decisioni prese. E dalla lettura del quale emergono diverse novità rispetto alla conferenza stampa del premier Enrico Letta e dei ministri interessati. Slitta a luglio, per esempio, la web tax, il primo tentativo di ingabbiare fiscalmente in Italia le società on line. Misura contro la quale si era scagliato il segretario del Pd, Matteo Renzi, ma sopravvissuta in forma soft nella legge di Stabilità e che sarebbe dovuta scattare a gennaio. Ora invece il rinvio di sei mesi, in attesa delle decisioni europee, o di una cancellazione. Marcia indietro sui cosiddetti affitti d'oro, con la possibilità di rescindere i contratti troppo onerosi per i palazzi della politica: una scelta che sarà fatta caso per caso, tenendo conto delle quotazioni di mercato e della «natura» del proprietario, se privato puro oppure un fondo che raccoglie i risparmi degli investitori.

Ma nel decreto spunta anche la possibilità di aumentare le accise sui tabacchi fino allo 0,7%, un paracadute da aprire nel 2014 per assicurare nuove entrate all'erario che si aggiunge alla tassa da 2,5 euro che potrà essere chiesta a chi sbarca su un'isola minore. Tantissime le proroghe: dalle misure antincendio negli alberghi al divieto di incrocio nella proprietà di stampa e tv. Dall'adeguamento delle scuole guida alle normative europee e agli impianti per le mozzarelle di bufala, dalle assunzioni nella pubblica amministrazione alla raccolta differenziata in Campania. Una proroga fino alla fine del 2014 per l'affidamento dei servizi pubblici locali. E poi un'altra che torna indietro di 40 anni, quella per il completamento dell'attività di commissione per gli interventi infrastrutturali dopo il terremoto del 1980. Solo un anno fa si era deciso di chiudere a fine 2013, ma adesso si va avanti.

Il governo ha poi deciso un pacchetto di interventi per rilanciare la crescita e l'occupazione. Vengono riprogrammati 6,2 miliardi di euro, in parte fondi europei che altrimenti si rischiava di perdere. La metà viene spostata da grandi opere pubbliche in ritardo a opere immediatamente cantierabili, il resto viene concentrato sul lavoro a partire dal rafforzamento del bonus per l'assunzione dei giovani. Ci sono poi 300 milioni per i più poveri. «Il disagio sociale - dice Letta - è la trincea più difficile, per questo abbiamo destinato risorse per la lotta alla povertà».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi europei

Dalle grandi opere ai nuovi interventi per i Piccoli

Con un provvedimento amministrativo il governo ha riprogrammato 6,2 miliardi di euro, spostandoli, ha detto il presidente del Consiglio Enrico Letta, da «grandi opere pubbliche in ritardo» a «interventi urgenti a sostegno della crescita». Si tratta, in parte, di fondi comunitari da spendere entro il 2015 che rischiavano di essere tolti all'Italia e assegnati ad altri Paesi, ha continuato il premier. In particolare, ha spiegato il ministro per la Coesione Carlo Trigilia, 2,2 miliardi provengono dal Fondo sviluppo e coesione, 1,8 miliardi dal Piano d'azione coesione e 2,2 miliardi dai programmi dei fondi strutturali 2007-2013. Di questi 6,2 miliardi, 1,2 sono già previsti nella legge di Stabilità a sostegno del fondo di garanzia per il credito alle piccole e medie imprese. Tenuto conto del precedente intervento di riprogrammazione del maggio scorso per circa un miliardo, sono più di 7 miliardi di euro i fondi assegnati a nuovi progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Neoimprenditori

Risorse a Invitalia per le aziende e i giovani

Le nuove risorse direttamente a sostegno delle imprese ammontano a 2,2 miliardi. Al netto del miliardo e 200 milioni che andrà a rifinanziare il Fondo centrale di garanzia, come stabilito dalla legge di Stabilità, resta un miliardo, che verrà destinato alla creazione di nuova imprenditoria giovanile nella produzione di beni e nella fornitura di servizi. Il governo, ha sottolineato Letta, intende in particolare sostenere l'auto imprenditorialità giovanile.

La nuova misura, gestita da Invitalia (l'agenzia pubblica per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa), sostituirà la vecchia legge 44 cancellando il contributo a fondo perduto per i giovani imprenditori del Sud. Sarà invece previsto un mutuo a tasso zero garantito dallo Stato, per le donne e i giovani meridionali sugli investimenti fino a 1,5 milioni di euro. Secondo dati Unioncamere, delle quasi 300mila imprese nate tra l'inizio dell'anno e la fine di settembre, oltre 100mila (il 33,9%) hanno alla guida uno o più giovani con meno di 35 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

Bonus per chi assume under 30 e disoccupati

Altri 700 milioni di euro andranno a finanziare la decontribuzione per incentivare le aziende ad assumere giovani, donne e anziani. Di questi, 150 milioni si aggiungeranno ai 794 milioni di euro stanziati a giugno per il quadriennio 2013-2016 per incentivare l'assunzione di giovani tra i 18 e i 29 anni «svantaggiati», cioè con almeno una di queste condizioni: privi di impiego da almeno sei mesi; senza un diploma di scuola media superiore o professionale; single con una o più persone a carico. Finora, grazie al bonus contributivo (fino a 650 euro per 12-18 mesi), sono state incentivate 18 mila assunzioni, ha detto il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Duecento milioni si aggiungeranno invece agli incentivi per l'assunzione di donne e over 50 mentre 350 milioni andranno a finanziare nuovi incentivi per favorire la ricollocazione dei disoccupati, compresi i precari della pubblica amministrazione non confermati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche sociali

Sostegni per 450 mila poveri assoluti

Trecento milioni di euro vengono stanziati per rafforzare il Sia, lo Strumento per l'inclusione attiva, in pratica la nuova social card che affianca al sostegno al reddito politiche attive di inserimento scolastico dei minori e di collocamento al lavoro degli adulti. Tra vecchi e nuovi stanziamenti, ci sono 560 milioni a disposizione per le «famiglie in grave stato di povertà». Considerando anche i 250 milioni che la legge di Stabilità ha destinato al rifinanziamento della vecchia social card, il totale delle risorse per la lotta alla povertà nel 2014 sale a 810 milioni. I 300 milioni stanziati ieri vanno a rafforzare la sperimentazione del Sia. Giovannini ha annunciato che è stato firmato il primo decreto che «consente di erogare la prestazione alle prime 50 mila persone» in 12 grandi città, quelle con più di 250mila abitanti. Nel 2014 la sperimentazione dovrebbe estendersi a tutto il territorio nazionale interessando 400-450mila poveri assoluti su un totale di 5 milioni, ha detto Giovannini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti

Una spinta all'occupazione dal Piano città

Quasi la metà di tutti i fondi riprogrammati andranno a sostegno delle economie locali. Si tratta di 3 miliardi di euro che finanzieranno diversi interventi. Circa un miliardo andrà a rafforzare i finanziamenti per le opere cantierabili e realizzabili in tempi brevi nei comuni con meno di 5 mila abitanti, il cosiddetto programma «Seimila Campanili»: ci sono già 5mila domande per interventi tra 500mila euro e un milione. Cinquecento milioni sono destinati ai lavori di riqualificazione urbana (Piano nazionale per le città). Il resto a opere di valorizzazione di beni storici, culturali e ambientali al fine di promuovere l'attività turistica, anche in vista dell'Expo 2015 e a interventi per la riqualificazione, messa in sicurezza ed efficientamento energetico degli edifici scolastici. Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, si aspetta uno stimolo immediato

all'occupazione, con la creazione di «70-80mila posti lavoro nei primi mesi dell'anno» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consumi

Web tax rinviata e tabacchi a rischio rincaro

Il rinvio al primo luglio per l'entrata in vigore della cosiddetta web tax, che era già stata alleggerita rispetto all'impostazione iniziale, per essere confinata alla sola raccolta pubblicitaria. E la possibilità di aumentare le accise sui tabacchi fino allo 0,7%. Sono queste le sorprese nel decreto milleproroghe, approvato ieri in consiglio dei ministri, che recupera qualche pezzo del decreto salva Roma. Tra le misure ereditate, la messa in sicurezza del bilancio della Capitale con la possibilità di scaricare sulla gestione commissariale 115 milioni di euro, meno di quelli attesi, ma senza la possibilità di aumentare l'addizionale Irpef. Misure anche per sistemare i conti di Venezia. Ripescati poi i fondi per il piano di rientro del trasporto pubblico della Campania, 25 milioni al Comune di Milano per l'Expo e i fondi per Anas, i treni di Sicilia e Valle d'Aosta. Le Regioni potranno stabilizzare i lavoratori socialmente utili, ma con risorse proprie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili

Affitti d'oro, il governo prende sei mesi di tempo

Una soluzione definitiva si dovrà trovare entro giugno prossimo. È la scadenza fissata con il decreto Milleproroghe per la possibilità di recedere dai contratti di affitto stipulati dalle pubbliche amministrazioni, dopo che la legge di Stabilità aveva di fatto cancellato la possibilità di disdetta. La marcia indietro non sarà automatica anche per evitare che, nel caso di immobili di proprietà di fondi, la disdetta immediata si traduca in una perdita per il risparmiatore che in quel fondo aveva investito. Per questo si prevede che le amministrazioni facciano una verifica sulla «congruità» dei propri contratti. Per poi procedere alla disdetta solo in caso di effettivi scostamenti reali dai valori di mercato. Per gli affitti non d'oro ma normali, invece, c'è una proroga di sei mesi per gli sfratti. Ma solo per le persone a basso reddito, con anziani o bambini a carico. Per le vendite, invece, non sono più necessarie la dichiarazione di conformità catastale e l'attestato di prestazione energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Tassa servizi, slitta il rincaro E si tratta sul Milleproroghe

Oggi il testo, dopo il ritiro del salva Roma. L'opposizione: scandaloso Saranno recuperate le norme sulla Capitale e gli affitti d'oro Le detrazioni Con le aliquote più alte della Tasi più detrazioni sulla prima casa Mario Sensini

ROMA - Un provvedimento «snello» e con «poche norme» per sistemare il grande pasticcio di questi giorni, che ha indotto il governo d'accordo con il Quirinale a ritirare il decreto salva Roma, stravolto dal Parlamento, e sistemare le ultime questioni in sospenso. Sarà un decreto al massimo di una decina di articoli, e non il classico Milleproroghe, garantisce Palazzo Chigi, a dare soluzione ai problemi di bilancio di Roma Capitale e di Venezia, al piano di rientro per il trasporto pubblico ferroviario in Campania, al problema degli sfratti e del pagamento delle tasse nelle zone alluvionate della Sardegna. Una marcia indietro del governo che scatena l'opposizione, con il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta all'attacco: «Non si era mai visto nella storia repubblicana: si approva la fiducia e il giorno dopo si fa decadere il provvedimento su cui si era appena ottenuta la fiducia».

Nel testo non dovrebbe entrare, ad esempio, l'ennesima revisione delle nuove imposte sulla casa che non sono ancora entrate in vigore. La tentazione c'era, e probabilmente se ne discuterà, ma l'aumento delle aliquote della Tasi, una delle componenti della nuova Iuc, per aumentare le detrazioni sulla casa principale e riportarle al livello di quelle sull'Imu, sarà lasciato all'iniziativa del Parlamento, che da gennaio tornerà a discutere la conversione del decreto che ha cancellato la seconda rata dell'imposta 2013. Ci saranno, invece, le proroghe del divieto di incroci azionari tra stampa e tv e del pagamento delle imposte in Sardegna, ma soprattutto le misure per evitare il dissesto del Comune di Roma già contenute nel decreto salva Roma, ritirato dall'esecutivo dopo l'incontro dei giorni scorsi tra il premier Letta e il presidente della Repubblica. Saranno recuperate anche quelle per fronteggiare i debiti del Comune di Venezia e quelle per la rinegoziazione dei cosiddetti «affitti d'oro» della pubblica amministrazione, anche queste già contenute nel decreto ritirato, e che avevano suscitato un mare di polemiche. Verranno recuperate dal defunto salva Roma anche il piano per i trasporti della Campania e le norme per evitare il pignoramento di almeno una parte dei fondi destinati al finanziamento delle Asl indebitate, quelli che servono per coprire i livelli essenziali di assistenza.

Altra faccenda controversa che il nuovo provvedimento dovrà risolvere riguarda la rinegoziazione degli affitti della pubblica amministrazione, sulla quale sono intervenute in rapida successione quattro leggi e, infine, il famigerato decreto salva Roma che, decaduto, ha lasciato aperti molti dubbi. Serve una norma che faccia un po' d'ordine: che permetta la rinegoziazione degli affitti in presenza di contratti poco chiari o ingiustificatamente onerosi, ma che al tempo stesso non produca altri oneri. Una soluzione potrebbe essere quella di salvaguardare i contratti d'affitto di immobili posseduti dai fondi per evitare ricadute sui risparmiatori che ne posseggono le quote. Altri suggeriscono di prescindere dalla tipologia dei locatori e di stabilire norme più precise e circostanziate sui contratti.

Il varo delle misure a favore di Roma Capitale è scontato, ma oltre alla norma che stanziava i 400 milioni per evitare il default, non è chiaro se nel nuovo decreto ci sarà l'aumento delle super addizionali Irpef a carico dei cittadini. Nel decreto originario salva Roma l'incremento delle imposte era previsto, poi in Parlamento è stato tolto. In bilico è anche la proroga del blocco degli sfratti nei Comuni a maggior tensione abitativa. Anche se non entrerà nel nuovo decreto, l'ipotesi di un aumento delle aliquote della nuova tassa sugli immobili resta in campo. L'idea è dare ai sindaci la possibilità di elevare le aliquote massime della Tasi dal 2,5 al 3,5 per mille sulla prima casa, e dal 10,6 all'11,6 per mille sugli altri immobili, e destinare almeno una parte del gettito all'aumento delle detrazioni sulla casa principale legate al numero dei figli a carico, come era nell'Imu originaria. I 500 milioni stanziati dalla legge di Stabilità non basterebbero, infatti, a garantire lo stesso livello degli sconti Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti «Necessità e urgenza»

Sulla base dell'articolo 77 della Costituzione, il decreto legge può essere adottato in casi straordinari di necessità e urgenza (altrimenti il governo «non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria»). È lo strumento più efficace e immediato per l'esecutivo

L'iter

Entra in vigore immediatamente dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Ma, da quel momento, deve essere convertito in legge dal Parlamento entro 60 giorni, altrimenti il testo non è più efficace

In passato

Proprio per queste caratteristiche, sono poche le volte in cui il governo abbia rinunciato esplicitamente alla conversione di un decreto legge, come accaduto per il salva Roma. Nel febbraio 2008 il governo Prodi rinunciò alla conversione del decreto sulla sicurezza nelle città

Altri casi

Nel 2005 il governo Berlusconi rinunciò a due decreti: quello sulle infrastrutture che conteneva l'esenzione dell'Ici per gli edifici commerciali di proprietà della Chiesa cattolica; e il «salvacalcio», sull'«ammortamento degli oneri pluriennali per l'acquisto dei giocatori da parte delle società»

Gli interventi Tassa sui servizi, decisione rinviata 1 Nel Milleproroghe non

ci sarà l'aumento delle aliquote massime della Tasi, tassa sui servizi indivisibili dei Comuni, già fissate dalla manovra al 2,5 per mille per

la prima casa, e 10,6 per la seconda. Rinviata la decisione sull'incremento (che permetterebbe ai Comuni di arrivare al 3,5 e 11,6 per mille per finanziare le detrazioni) Tornano le norme del salva Roma 2 Il Milleproroghe conterrà alcune misure del decreto salva Roma, come i 400 milioni stanziati per evitare il default del Comune capitolino. Il decreto prevedeva inizialmente anche un aumento dell'addizionale Irpef dall'attuale 0,9% all'1,2%: cancellato nei passaggi parlamentari, non è detto che venga riproposto

Gli «affitti d'oro» delle istituzioni 3 Trova spazio nel testo

la correzione della norma sugli affitti d'oro pagati dagli enti pubblici: sarà prevista la facoltà di recedere dai contratti

di locazione per i palazzi delle istituzioni. Il divieto di rescinderli, cancellato

e poi reintrodotta nel salva Roma, ha acceso nei giorni scorsi lo scontro politico. Poi la promessa del governo di riparare

Risorse per le aree colpite da calamità 4 Tra le misure previste inizialmente nel salva Roma che potrebbero trovare spazio nel Milleproroghe, anche

i fondi in favore delle zone colpite da calamità naturali, come

la Sardegna: prevista una proroga per

il pagamento delle tasse nelle aree danneggiate dall'alluvione dello scorso 18 novembre

Divieto di incrocio stampa e tv 5 Il Consiglio dei ministri prorogherà il divieto

agli incroci proprietari tra carta stampata

e televisioni: così ha spiegato Letta nella conferenza stampa

di fine anno. La norma, che sarebbe scaduta nel 2014, vieta a chi ha più di una rete televisiva di acquisire partecipazioni in imprese editrici

di quotidiani

Blocco degli sfratti L'ipotesi allo studio 6 Prorogare di un anno

il blocco degli sfratti,

al 31 dicembre 2014,

è la richiesta delle organizzazioni degli inquilini. Ne sarebbero beneficiate famiglie con reddito basso,

con anziani o minori, portatori di handicap gravi, malati terminali. Tra le proposte, il blocco degli sfratti in caso di morosità incolpevole

L'analisi del Cresme sui bandi di gara

Infrastrutture, nel 2013 crollo del 16%

G. Sa.

Il mercato dei lavori pubblici nel 2013 ha fatto registrare un nuovo crollo del 16% rispetto al 2012. I dati del Cresme al 20 dicembre rilevano un importo pari a 19,1 miliardi contro i 22,9 dello scorso anno. In flessione grandi opere e nord-est, tengono nord-ovest e sud. Servizi u pagina 5 ROMA

Altro che ripresa, il mercato dei lavori pubblici nel 2013 ha fatto registrare un nuovo crollo del 16% rispetto al 2012. I dati del Cresme sui bandi di gara pubblicati fino al 20 dicembre rilevano infatti un importo di lavori pubblicati di 19.071 milioni contro i 22.907 milioni del 2012. È il dato congiunturale più importante (e più trasparente) nell'analisi del mercato dei lavori pubblici anche se di notevole rilevanza sono pure i dati relativi a stati più avanzati, come l'aggiudicazione di gara e ovviamente i pagamenti, che però difficilmente vengono resi pubblici. Il quadro tracciato dal Cresme conferma - dopo sette anni consecutivi di flessione - i tratti drammatici di un settore in sfaldamento progressivo. Più contenuta la flessione se si prende in considerazione il numero dei bandi di gara pubblicati: 14.219 contro 15.925 (-10,7%). Questo diverso passo tra importo dei lavori pubblicati e numero di gare sta anche a significare che l'importo medio si è andato riducendo, passando infatti da 1,74 a 1,65 milioni di euro (-5,2%).

Una conferma indiretta della maggiore frammentazione arriva dalla ripartizione delle opere per fascia di importo: i maxibandi, di importo superiore a 50 milioni, sono quelli che hanno subito la flessione più forte, pari al 34,8%, fermandosi a 6,5 miliardi, un terzo del mercato. Sono lontani i tempi in cui le maxiopere superavano di gran lunga la metà del mercato e sfioravano i due terzi. Flessioni più contenute, tra il 7 e il 17 per cento, per le fasce dimensionali più piccole (fino a 15 milioni) mentre si fa largo con una crescita del 26,8% la fascia delle opere medie comprese fra 15 e 50 milioni. È anche l'effetto della frammentazione dei vecchi maxilotti in lotti più contenuti, secondo una linea politica che si è ormai affermata in Italia e in Europa.

Una conferma indiretta di questa analisi arriva prendendo in considerazione il dato dell'Anas (che però tradizionalmente pubblica a fine anno numerosi bandi e va quindi preso come dato provvisorio): l'importo delle opere messe in gara è crollato dell'80% passando da 2,9 miliardi a 583,7 milioni, mentre il numero dei bandi è sceso solo del 9,7%, passando da 513 a 463 milioni. Una svolta verso le piccole e medie opere: sappiamo, d'altra parte, che il 2013 è stato per la società stradale guidata da Pietro Ciucci un anno impegnativo (e positivo) su due fronti espressamente indicati dal Governo: il pagamento dei lavori pregressi, per cui è stato smaltito un consistente arretrato, e il rilancio della manutenzione stradale, per cui sono molte decine i bandi pubblicati, in seguito agli stanziamenti appostati dal "decreto del fare".

In forte incremento, sul versante opposto dello spettro, sono invece le ferrovie e le concessionarie autostradali: le prime fanno registrare un +53% di importi (e +7,4% di numero di bandi, quindi in controtendenza anche nella dimensione media dei lavori), mentre le seconde aumentano del 23,2% gli importi e riducono dell'11,6% il numero dei bandi pubblicati. Per le ferrovie c'è ovviamente una spiegazione tangibile di questi dati: le due gare del Brennero per il tunnel di base e per il sottoattraversamento del fiume Isarco si sono classificate rispettivamente prima e quarta nella classifica top delle gare 2013, con importi di 460 e 365 milioni. In totale 825 milioni, il 45% dell'intero importo messo in gara per opere ferroviarie.

Tra le altre categorie di stazioni appaltanti, va registrato il canto del cigno delle Province (+59,8%), le uniche a crescere insieme a ferrovie e autostrade. I segni meno delle altre sono distribuiti con intensità variabile: il crollo delle Regioni è il dato politicamente più significativo, ma certamente avrà pesato anche la tornata elettorale e il ricambio in alcune grandi Regioni (oltre al patto di stabilità). E a proposito di patto di stabilità, i comuni si confermano la categoria con la maggiore spesa per investimenti (4,39 miliardi) nonostante i vincoli di finanza pubblica senza troppi scossoni rispetto all'anno passato (-2,6%). Stesso discorso per le società pubbliche locali (-3,9%) mentre la flessione è stata fortissima per Asl e sanità pubblica (-35,3%) e per i consorzi ed enti industriali (-52,5%).

Un'altra analisi interessante è quella territoriale. Se il nord-ovest tiene (-0,6%), forse grazie alle 22 gare finora pubblicate per l'Expo 2015 ma certamente per l'exploit del Piemonte (+61,2%), il nord-est crolla, con una riduzione del 41,9%. Il flop principale viene dal Veneto che riduce l'importo messo in gara del 70% passando da 3,2 miliardi a 964 milioni. Interessante il dato del Mezzogiorno continentale che presenta una leggerissima crescita (+0,7%), forse anche per l'impatto (faticoso e comunque ancora molto limitato) della fase finale della programmazione Ue 2007-2013. Vanno bene Calabria (+44%) e Basilicata (+26%), male la Campania (-26%) e la Puglia (-15%). Il dato positivo è confermato dalla Sicilia (+12,7%) ma contraddetto dalla Sardegna che fa segnare un -51,4%. In forte flessione anche il centro Italia (-21,6%).

@giorgiosantilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA AMMINISTRAZIONI TERRITORIALI IMPRESE A CAPITALE PUBBLICO
Comuni Province Regioni Aziende speciali Sanità pubblica Edilizia abitativa Università Enti per l'industria
Comunità montane Unioni dei Comuni Consorzi bonifica e miglioramento fondiario Anas Società miste Anas
Ferrovie Concessionarie Anas

FLESSIONE DEL MERCATO

-16,7%

Nel 2013 il mercato dei lavori pubblici ha fatto registrare una flessione di oltre il 16% rispetto all'andamento dell'anno precedente

BANDI DI GARA PUBBLICATI

-10,7%

In calo anche il numero dei bandi di gara pubblicati nel 2013: 14.219 contro i 15.925 del 2012 con una flessione di poco inferiore all'11%

SPESA TOTALE

19 miliardi

L'importo totale dei bandi pubblicati nel corso dell'anno si è fermato poco sopra i 19 miliardi (nel 2012 si sono sfiorati i 23 miliardi)

Foto: IL BILANCIO 1° gennaio-20 dicembre 2013. Valori in miliardi di euro e variazioni percentuali su 2012

L'ANALISI

La lunga strada del fisco leggero

Salvatore Padula

Come sarà il 2014 sul fronte di tasse e pressione fiscale? Andrà davvero meglio rispetto all'anno che sta per chiudersi, come alcuni sostengono e come più volte ha ribadito lo stesso presidente del Consiglio, Enrico Letta, parlando di una manovra «che per la prima volta dopo molto tempo non aumenta le tasse e non taglia né la spesa sociale né la sanità»?

Oppure il conto finale - tra riduzioni, aumenti e nuovi balzelli - non comincerà affatto a diminuire come, peraltro, i saldi della legge di Stabilità inducono a pensare?

Guardiamo i numeri: la legge di Stabilità prevede minori entrate - vale a dire, meno tasse e contributi per cittadini e contribuenti - per circa sei miliardi. Le maggiori entrate, per contro, ammontano a circa 8,2 miliardi. Tra balzelli vari e contributi, quindi, il 2014 prevede un aumento complessivo di prelievo pari a 2,1 miliardi, che scendono a poco più di 600 milioni nel 2015 e risalgono a quasi 2 miliardi nel 2016.

Nello stesso periodo la dinamica della pressione fiscale in rapporto al Pil non si scosta sostanzialmente dai livelli attuali, superiori al 44%, facendo tuttavia segnare le prime leggere diminuzioni (ma bisogna, ovviamente, considerare l'effetto del Pil che, nel 2014 e nel 2015, è stimato in crescita).

Dal 1° gennaio, comunque, scatteranno tutti i nuovi prelievi previsti dalla legge di Stabilità (e anche quelli introdotti da altre norme), e non ci vorrà molto per verificare sulla propria pelle lo stato delle cose.

Certo, sarebbe ingiusto non riconoscere che, qua e là, nella manovra 2014 qualche sforzo (insufficiente) per ridurre il prelievo lo si intravede. Si è detto molto sulla riduzione dell'Irpef per i lavoratori dipendenti a basso reddito: oltre 1,7 miliardi di tasse in meno, spalmati però tra una platea di milioni e milioni di contribuenti, che portano il beneficio effettivo a un paio di decine di euro al mese (nella migliore delle ipotesi).

Contemporaneamente, però, sappiamo che circa 500 milioni di bonus Irpef (sono le spese detraibili al 19% da rimodulare con effetto retroattivo oppure da tagliare in modo lineare, riducendo la quota di sconto al 18% per il 2013 e poi, per il 2014, al 17%) andranno sicuramente persi già nelle dichiarazioni dei redditi che si presenteranno la prossima estate. Sul risparmio, lo si è scritto pochi giorni fa, tra pochi giorni arriva un nuovo "regalo" da oltre 1,1 miliardi nel 2014, che, con l'aumento al 2 per mille del bollo sulle comunicazioni di banche e intermediari, farà crescere il peso complessivo del fisco sulle attività finanziarie a 18 miliardi.

Resta, poi, da valutare il capitolo della tassazione sulla casa. Il governo ha più volte ribadito che, per l'abitazione principale, non ci saranno aggravii rispetto all'Imu e che anzi i proprietari potranno contare su un risparmio. Vedremo: molto dipenderà dal contenuto delle annunciate modifiche alla Tasi, modifiche che - insieme a un incremento dell'attuale dote di 500 milioni riconosciuta ai comuni per concedere detrazioni ai cittadini - minacciano soprattutto di aumentare i tetti di aliquota sia sulla prima casa sia sugli altri immobili. Per questi ultimi, lo si può dire con ragionevole certezza, il 2014 sarà un altro anno di grande pressione (sulle case sfitte, ad esempio, torna una forma di tassazione ai fini Irpef che vale circa 500 milioni) solo in parte mitigata da alcune norme di favore, tra le quali la deducibilità ai fini delle imposte dirette di una quota dell'Imu sugli immobili strumentali.

Il bilancio tra dare e avere, insomma, non sembra indicare alcun arretramento del carico fiscale. Di certo non nella direzione auspicata. Con la (spiacevole) sensazione di tanti interventi di segno opposto - un po' di tagli, un po' di aumenti - che non cambiano la sostanza di un fisco ancora troppo invadente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella legge di Stabilità i rincari di prelievo per i cittadini e le imprese superano i tagli di oltre 2 miliardi

Ecco le nuove tasse del 2014

Tasi, Tari e Irpef sulle case sfitte - Oltre un miliardo dal risparmio
Saverio Fossati

Il 2014 promette di essere un altro anno difficile dal punto di vista fiscale. La legge di Stabilità chiude con un saldo di 2,1 miliardi di tasse in più. Mentre rincari potrebbero arrivare da altri provvedimenti, come la revisione dell'imposta di Registro. Sul fronte della Stabilità, in ogni caso, occhi puntati sulla rivisitazione del prelievo locale sulla casa che resta un'incognita e sul possibile taglio alle detrazioni e ai crediti d'imposta mentre certi sono gli aumenti per la tassazione sul risparmio. Non manca, però, qualche nota positiva: primo fra tutti il taglio dell'Irpef per i dipendenti.

Fossati e Rogari a pagina 3

Il quadro è certamente complicato ma, alla fine, nei 749 commi della legge di Stabilità, il conto tra minori e maggior entrate fiscali fa pendere la bilancia a favore dell'Erario, con 2,1 miliardi in più. La differenza è data in gran parte da imposte nuove o rimodulate, elencate nelle schede qui a fianco. Anche se non mancano risparmi per i contribuenti.

Vediamo in ordine le disposizioni più importanti della legge di Stabilità che, insieme ad altre misure previste in altri provvedimenti, contribuiranno a definire il 2014 fiscale dei contribuenti.

Le nuove tasse

La legge di Stabilità (n. 147/2013, pubblicata sul supplemento ordinario n. 87 alla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 27 dicembre, in vigore dal 1° gennaio 2014) prevede anzitutto il taglio delle detrazioni fiscali "generiche": entro il 31 gennaio devono essere adottati provvedimenti di razionalizzazione per assicurare maggiori entrate per 482 milioni già nel 2014, 772,8 milioni per il 2015 e a 564,7 milioni a decorrere dal 2016. Il problema è che senza questo provvedimento (che oggettivamente ha termini strettissimi) la detrazione standard del 19% sarà ridotta al 18% già per il 2013 e al 17% a decorrere dal 2014.

Sempre sul fronte delle razionalizzazioni, nella legge di Stabilità si stima che dalla verifica di conformità dei crediti d'imposta Irpef, Ires e Irap per la compensazione deriveranno 460 milioni già nel 2014. E ancora in materia di crediti d'imposta, con Dpcm (da adottare entro il 31 gennaio 2014), si interverrà su specifiche agevolazioni tributarie e crediti, stabilendo le percentuali di fruizione in misura pari ad almeno l'85% ma in modo da creare effetti positivi per 310 milioni già per il 2014.

Sale dal 2014 (dall'1,5 per mille al 2 per mille) l'imposta di bollo sulle «comunicazioni periodiche alla clientela relative a prodotti finanziari» fatte dalle banche, compresi i depositi bancari e postali; è stata però cancellata la soglia minima di 34,20 euro e aumentata (per i soggetti diversi dalle persone fisiche) la misura massima 4.500 a 14.000 euro. Cambia anche l'imposta di bollo, con una misura forfettaria pari a 16 euro, sulle istanze, sugli atti e sui provvedimenti trasmessi in via telematica. Cresce, poi, l'Ivafe (l'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero) dall'1,5 per mille al 2 per mille).

Colpite, poi, le "pensioni d'oro" con la previsione, per gli anni 2014, 2015 e 2016, di un contributo di solidarietà dal 6 al 18%, sui trattamenti pensionistici obbligatori sopra determinati limiti (da 14 a 30 volte il trattamento minimo Inps).

Scattano anche gli aumenti (per gli anni 2017 e 2018) delle accise sulla benzina, con e senza piombo e sul gasolio carburante, assicurando maggiori entrate non inferiori a 220 milioni per il 2017 e a 199 milioni per il 2018.

Viene anche soppresso il fondo per esenzione dall'Irap dei contribuenti minori, mentre sono previsti contributi più elevati, poi, per i candidati che partecipano agli esami per l'abilitazione ad avvocatura, notariato e magistrato ordinario (50 euro).

Dalla rimodulazione dell'imposta di registro, ipotecaria e catastale sulle compravendite immobiliari (stabilità, però, con il DI 104/2013) deriveranno 120 milioni in più.

I benefici

Nella legge di Stabilità sono state inserite anche alcune agevolazioni. Anzitutto sale la detrazione per i redditi da lavoro dipendente. Con effetti senza dubbio positivi anche se tutti da pesare in concreto. A conti fatti, fa notare la Cgia di Mestre, nel 2014, con il taglio del cuneo, la situazione migliora per i lavoratori. Rispetto al 2012 - sottolinea la Cgia - «quest'anno per una famiglia bireddito con un figlio a carico il peso delle tasse diminuisce di 178 euro. Ma se se il confronto viene realizzato tra il 2014 e il 2011, anno in cui non era ancora applicata l'Imu, c'è un aggravio di 339 euro».

A questo si aggiunge la proroga delle detrazioni per i lavori di recupero edilizio e per il risparmio energetico, con estensioni speciali per i condomini.

Sul fronte delle imprese vengono introdotte una serie di disposizioni fiscali vantaggiose che vanno dalla rivalutazione dei beni d'impresa, al riallineamento delle partecipazioni oltre che su svalutazioni e perdite su crediti ai fini Ires.

Viene, poi, differito l'incremento del prelievo fiscale sui prodotti da fumo dal 1° gennaio al 1° maggio 2014 mentre viene prorogata al 1° dicembre 2013 la sospensione di tasse e contributi per i residenti a Lampedusa.

Un beneficio difficile da quantificare verrà poi dal Dl 145/2013 (il "Destinazione Italia"), che consente alle banche di esprimere una scelta sull'imposta sostitutiva per i mutui. Per quelli chirografari, quindi, questa possibilità consentirà di accedere alle imposte fisse anziché a quelle proporzionali, con grandi vantaggi, specialmente per le imprese, mentre per i mutui ipotecari l'istituto di credito dovrà scegliere la "sostitutiva" dello 0,25 per mille in modo da evitare che scatti quella ordinaria del 2 per mille.

Inoltre, in base alla legge di Stabilità, agli atti di trasferimenti gratuiti di beni di qualsiasi natura, effettuati nell'ambito di operazioni di riorganizzazione tra enti appartenenti alla medesima struttura organizzativa politica, sindacale, di categoria, religiosa, assistenziale o culturale, si applicano le imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa di 200 euro ciascuna.

Da non dimenticare la possibilità di definire senza interessi le somme iscritte a ruolo i cui carichi siano stati affidati agli agenti della riscossione sino al 31 ottobre 2013.

Tasi e Tari

La controverse imposte non porteranno, secondo i conti esposti nella legge di Stabilità, aggravii fiscali (ma a decidere i conti veri saranno i Comuni). La Tasi dovrebbe compensare integralmente la minore Imu sull'abitazione principale mentre la Tari (l'ex Tarsu) dovrebbe essere determinata sulla base dei soli costi del servizio raccolta rifiuti, stimato in 7 miliardi nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le maggiori entrate

TASI La nuova Tassa copre l'Imu sulle abitazioni principali

La Tasi (Tassa sui servizi indivisibili) potrà essere applicata anche sulle abitazioni principali (stessa base imponibile dell'Imu e l'aliquota sarà decisa dai Comuni). In ogni caso la somma delle aliquote Imu e Tasi non potrà superare il tetto massimo dell'1,06% (altri immobili) e 0,6% (abitazioni principali, ma per il 2014 non potrà superare lo 0,25%)

IL GETTITO

3.764 milioni

TARI La Tassa rifiuti seppellisce la Tares

Cambia ancora sigla la Tassa rifiuti, da Tarsu a Tari passando per la Tares (che è vissuta solo per pochi mesi). La Tari assomiglia molto alla Tarsu e dovrà in ogni caso coprire integralmente il costo di investimento ed esercizio del servizio di raccolta dei rifiuti (7 miliardi nel 2012), con agevolazioni simili a quelle già esistenti. L'importo è quindi a discrezione dei comuni

IL GETTITO

7.000 milioni

PRODOTTI FINANZIARI Sale il bollo sulle comunicazioni degli strumenti finanziari

L'aliquota dell'imposta di bollo sulle comunicazioni dalle banche ai clienti relative a prodotti finanziari sale dall'1,5 al 2 per mille a partire dal 2014. Se il cliente è soggetto diverso da persona fisica, l'imposta è dovuta nella misura massima di 14mila euro. L'imposta non è dovuta per le comunicazioni ricevute ed emesse dai fondi pensione e dai fondi sanitari

IL GETTITO

1.118 milioni

PENSIONI D'ORO Modulato il «contributo di solidarietà»

Il vecchio contributo del 3% sulle pensioni più elevate viene riscritto: sull'importo superiore al trattamento che corrisponda a 14 volte (circa 91 mila euro) e sino a 20 volte (circa 130mila) il trattamento minimo Inps, si paga il 6 per cento; da oltre 20 e sino a 30 volte (circa 195mila euro) il 12 per cento e oltre le 30 volte si versa il 18 per cento

IL GETTITO

93 milioni

RIORDINO DETRAZIONI Detrazioni a rischio

Verranno razionalizzate le detrazioni in modo da ridurre nel 2014 le minori entrate di 482,5 milioni, cui si sommano le minori detrazioni per le polizze vita disposte dal Dl 102/2013; se questo riordino non sarà portato a termine entro il 31 gennaio 2014, scatterà la riduzione automatica dal 19 al 18% (per le spese 2013) e al 17% (per le spese 2014) dell'aliquota di detrazione

IL GETTITO

941 milioni

CREDITI D'IMPOSTA Meno crediti d'imposta per le imprese

I contribuenti che utilizzano in compensazione i crediti relativi a Irpef, Ires, Irap e imposte sostitutive per importi sopra i 15mila euro annui devono chiedere un visto di conformità. Da questa stretta il fisco incasserà almeno 460 milioni nel 2013, 2014 e 2015. Altri 301 nel 2014 sono attesi dalla riduzione all'85% di crediti e agevolazioni specifiche

IL GETTITO

761 milioni

WEB TAX Dal 1° luglio la tassa sul web

Le società che fanno raccolta di pubblicità online devono usare indicatori di profitto diversi da quelli applicabili ai costi sostenuti per lo svolgimento della propria attività, fatto salvo il ricorso alla procedura di ruling di standard internazionale. Da questo cambio contabile (che il Dl milleproroghe ha però spostato al 1° luglio 2014) deriveranno maggiori entrate Ires e Irap

IL GETTITO

69 milioni

IRAP Transfer pricing e tagli perduti per i «piccoli»

La legge di Stabilità reintroduce l'estensione automatica delle rettifiche da transfer pricing a fini Irap per i periodi di imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2007. Inoltre, viene soppresso dal 2015 il fondo da usare per escludere dall'Irap i contribuenti minori, la cui dotazione è stata utilizzata nel corso del 2013 da parte di diversi interventi legislativi

IL GETTITO

148 milioni

IRPEF SU CASE SFITTE Penalizzato chi non riesce ad affittare la casa

Reintrodotta l'Irpef sulle seconde case, che era stata assorbita dall'Imu per il 2013. Dall'anno prossimo scatterà l'Irpef maggiorata di un terzo ma solo sul 50% della base imponibile e limitatamente agli immobili presenti sul territorio comunale in cui il proprietario ha la residenza. Sono quindi escluse le seconde case usate per vacanza in altro Comune

IL GETTITO*508 milioni***ACQUISTI IMMOBILIARI** Fra Registro e mutui

Nel DI 104/2013 è stata disposta una rimodulazione delle imposte di registro, ipotecarie e catastali sulle compravendite immobiliari dal 1° gennaio 2014. Già dal 24 dicembre 2013, inoltre, il DI 145/2013 ha fatto scattare un rischio per i mutui casa: se la banca non indica espressamente l'opzione per la sostitutiva dello 0,25 per mille scatta quella del 2 per mille

IL GETTITO*120 milioni*

INTERVISTA A TRIGILIA

«Ora controlli su come vengono spesi i fondi»

Giorgio Santilli

Giorgio Santilli u pagina 5

«Il problema dello sviluppo del Mezzogiorno è molto più complesso che non solo spendere bene i fondi europei, anche se è vero che oggi siamo fortemente impegnati soprattutto a dare efficienza ed efficacia sia alla conclusione della programmazione 2007-2013, utilizzando le risorse liberate anche in chiave congiunturale, che alla nuova programmazione 2014-2020, per cui entrerà in funzione in perfetto orario, a marzo, il nuovo sistema di governo dei fondi con l'Agenzia. Ci sono altri fronti, però, per garantire lo sviluppo del Sud, primo fra tutti quello dei servizi pubblici. Se avremo ancora un po' di tempo, conto di ottenere risultati importanti su questo fronte nuovo che abbiamo aperto con il ministro Delrio e con il commissario alla spending review Cottarelli: garantire nel Sud una maggiore qualità e un minor costo dei servizi pubblici, partendo da quelli costituzionalmente garantiti, come sanità, istruzione e assistenza». Carlo Trigilia, ministro della Coesione territoriale e "titolare" della cassaforte dei fondi Ue, conferma il giorno dopo la soddisfazione per il successo della manovra di riprogrammazione da sei miliardi varata venerdì dal governo su sua proposta. La macchina è già in moto per dare attuazione subito alla riprogrammazione: è già in preparazione - dice il ministro - il bando per mettere in competizione le proposte di valorizzazione dei beni storici, ambientali, culturali e turistici dei comuni medi, con popolazione compresa fra 5mila e 150mila abitanti, una delle novità assolute di questi giorni (contenuta nel decreto legge Destinazione Italia e ora finanziata) dopo il successo dell'operazione «6mila campanili» riservata ai comuni con meno di 5mila abitanti. Ma Trigilia ci tiene a far sapere anche che, dopo il fronte dei fondi europei, ne sta aprendo altri, contando sulla possibilità che il governo abbia ancora tempo per lavorare.

Ministro Trigilia, una bella ambizione pensare di ammodernare i servizi pubblici al Sud. Come pensate di intervenire in quel grande mare di inefficienze e clientele?

Non può più essere tollerato che a costi maggiori siano offerti servizi di peggiore qualità. All'efficienza e ai costi sta già pensando Cottarelli, con cui ci siamo incontrati per coordinare il lavoro. Alla qualità delle prestazioni pensiamo io e Delrio, che abbiamo avviato una ricognizione a tutto campo, con l'obiettivo di garantire una maggiore omogeneizzazione delle prestazioni sul territorio nazionale.

Insieme ai costi-standard, insomma, decollano parametri di qualità-standard.

Finora i governi hanno assegnato i fondi ma si sono disinteressati di come i fondi venissero spesi. Ora vogliamo intervenire su questo aspetto con l'obiettivo di responsabilizzare gli amministratori locali e di migliorare il loro rendimento. Dobbiamo asciugare l'acqua in cui è maturata una politica non efficace, non di rado corrotta e clientelare, che ha usato le risorse più per motivi di consenso che non per superare sperequazioni rispetto alle altre aree del Paese.

Facciamo un passo indietro. Torniamo alla manovra di riprogrammazione da sei miliardi varata venerdì.

Sapevamo che nella fase finale della programmazione 2007-2013 molte erano le risorse a rischio e fin dall'inizio abbiamo provato a stimare questa area. Ci siamo riusciti per le tre Regioni più esposte, Campania, Calabria e Sicilia. Abbiamo tolto due miliardi ai fondi strutturali europei, ma siamo intervenuti anche sul Piano azione coesione (Pac) concordato con Bruxelles proprio per accelerare la spesa e sul Fondo sviluppo coesione da cui sono stati ricavati 2,1 miliardi per il fondo di garanzia al credito delle imprese (1,2 miliardi) e le risorse per la nuova legge sull'autoimprenditorialità (varata con il decreto Destinazione Italia, ndr). Nel complesso penso sia una manovra equilibrata che ha il doppio obiettivo della salvaguardia dei fondi a rischio e di mettere in campo azioni antirecessive.

Restano aree di rischio scoperte?

Può darsi che resti qualcosa scoperto, ma potremo eventualmente intervenire ancora nel 2014.

Che intende per manovra equilibrata?

Abbiamo credito alle imprese, promozione dell'autoimprenditorialità, rafforzamento della decontribuzione per i nuovi assunti, sostegno all'area della povertà, investimenti diretti per far ripartire le economie locali. Ma soprattutto vorrei sottolineare un elemento nuovo cui abbiamo lavorato fin dall'inizio. Con questa manovra cerchiamo di spostare lavoratori che si trovano nell'area del sostegno al reddito (cassa integrazione in deroga, mobilità, lavori socialmente utili) verso imprese operative nel mercato dei servizi, garantendo l'abbattimento totale della contribuzione e tutta la formazione necessaria per riconvertire il lavoratore. Quindi spostiamo lavoratori dall'area dell'assistenza a quella del mercato, senza abbandonarli. Non solo. Quando interveniamo nel sostegno alla povertà, per far fronte al dato drammatico di un 24% di famiglie a rischio di deprivazione materiale, anche qui non ci limitiamo all'assistenza al reddito ma passiamo a politiche attive, come assistenza ai figli che non vanno a scuola o agli anziani. In questo modo creiamo una domanda diretta di servizi per quel mercato e quelle imprese verso cui spostiamo i lavoratori.

La parte più ambiziosa della manovra sembra però quella sulle piccole opere. Va lì metà della dotazione di sei miliardi.

Non c'è dubbio che noi lì dovessimo mandare un segnale forte per creare direttamente domanda e contrastare un dato fra i più critici, la riduzione del 50% degli investimenti negli ultimi cinque anni. Abbiamo creato un fondo di sei miliardi per far ripartire le economie locali: andranno a vari programmi di piccole opere: un miliardo al piano dei 6mila campanili, un miliardo al nuovo bando per le opere dei comuni fra 5mila e 150mila abitanti, 500 milioni al piano città, 500 milioni all'edilizia scolastica. Tutti lavori immediatamente cantierabili che dovranno essere ultimati nel 2014 o, solo in alcuni casi, nel 2015.

La manovra è equilibrata anche sul piano territoriale?

Devo dire anzitutto che non c'è nessuno spostamento di risorse dal Sud al centro-nord. Non c'è neanche un gioco a somma zero, per cui levo alle infrastrutture e metto incentivi alle imprese. Stiamo smobilizzando risorse completamente bloccate, rimettendole subito nel circuito dell'economia e impegnandoci poi a rifinanziare con le risorse 2014-2020 i progetti veri ed effettivamente strategici defianziati oggi. Aggiungo che una parte delle risorse, quelle relative a politiche nazionali di sostegno all'impresa, come il fondo garanzia e l'autoimprenditorialità, andranno anche al Nord che beneficia, inoltre, degli effetti degli investimenti diretti al Sud: una quota tra il 20 e il 40 per cento di quegli investimenti torna nelle regioni settentrionali.

Un'ultima domanda, ministro. Parti sociali e amministrazioni locali non smettono di essere preoccupate per i vincoli del patto di stabilità che rallenta anche i programmi di cui stiamo parlando. C'è questo rischio di rallentamento o di vincolo anche per le spese riprogrammate dal Consiglio dei ministri venerdì, in particolare gli investimenti nelle opere pubbliche?

Le spese per piccole opere sono finanziate sul Piano azione coesione o sui fondi strutturali, in particolare sul Fesr dei Piani operativi regionali. In entrambi i casi c'è già una copertura nei cosiddetti "tendenziali", cioè nelle stime di spesa fatte dalla Ragioneria generale che abbiamo verificato con loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le frasi

ATTENZIONE ALLE PRESTAZIONI

«Finora i governi hanno assegnato i fondi senza verificare se producevano un miglioramento delle prestazioni, ora cambiamo»

LA TASK FORCE

«Con Delrio stiamo facendo un monitoraggio attento della qualità dei servizi di sanità, istruzione e assistenza. Cottarelli si occupa dei costi»

I FONDI A RISCHIO 2007-2013

«Abbiamo identificato i fondi Ue a rischio: 2 miliardi per Campania, Calabria e Sicilia. Se qualcosa resta scoperto, interverremo nel 2014»

OCCUPAZIONE

«Decontribuzione e formazione leve per spostare lavoratori dall'area dell'assistenza al reddito alla produzione di servizi»

GLI INVESTIMENTI DIRETTI

«Tre miliardi a opere pubbliche, uno andrà ai comuni medi (tra 5mila e 150mila abitanti). Stiamo già preparando il bando»

PATTO DI STABILITÀ

«Ai lavori pubblici andranno fondi europei, quindi non si applicheranno i vincoli del patto di stabilità»

LO SBLOCCO DEI FONDI UE

Il piano-Letta

Venerdì scorso il premier Enrico Letta, al termine della seduta del consiglio dei ministri, ha annunciato le misure per accelerare l'utilizzo delle risorse della politica di coesione. In particolare, la riprogrammazione di Fondi europei per un totale di 6,2 miliardi, buona parte dei quali da destinare alle piccole opere Interventi subito cantierabili

Sono previsti 3 miliardi di euro che andranno a finanziare, tra l'altro, interventi cantierabili e realizzabili in tempi brevi nei Comuni sotto i 5mila abitanti (Programma «6.000 Campanili»); interventi di riqualificazione urbana (Piano nazionale per le Città); interventi per la valorizzazione di beni storici, culturali e ambientali

Foto: Carlo Trigilia, 62 anni, è ministro per la Coesione territoriale

I primi impegni del Governo. Tra le priorità di gennaio anche il piano per il rientro dei capitali dall'estero e l'assaggio della spending review targata Cottarelli

Tasi e sconti Irpef nei dossier di gennaio

CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA Senza il riordino immediato dei bonus fiscali per recuperare quasi 500 milioni scatterà il taglio lineare delle detrazioni Irpef dal 19 al 18%

Marco Rogari

ROMA

Potatura delle detrazioni Irpef del 19%, rebus Tasi, operazione "rientro capitali dall'estero" e antipasto della spending review con la stretta su auto blu e, forse, consulenze. Sono i quattro "dossier" urgenti che il Governo ha già sul tavolo e dovrà chiudere entro la fine di gennaio, al netto delle partite parlamentari (dal milleproroghe al decreto Imu-Bankitalia).

Poco più di quattro settimane a disposizione per quella che si annuncia come l'ennesima corsa contro il tempo. Anche perché alcuni di questi interventi hanno una ricaduta diretta sui saldi della legge di stabilità appena approvata dal Parlamento. È il caso dello sfoltoimento della giungla di agevolazioni e sconti fiscali. La "stabilità" parla chiaro: entro la fine di gennaio del 2014 dovranno scattare tagli selettivi delle detrazioni Irpef del 19% (spese mediche, interessi mutui prima casa, istruzione e via dicendo) per assicurare maggiori entrate per 488,4 milioni (e altri 772,8 milioni nel 2015 e 564,7 milioni nel 2016). Una potatura che produce effetti sulle spese sostenute nel 2013. In caso contrario scatterà una clausola di garanzia che prevede il taglio "lineare" delle detrazioni Irpef dal 19% al 18% per l'anno d'imposta 2013 e, eventualmente, al 17% per l'anno d'imposta 2014. In altre parole, il Governo ha a disposizione appena un mese di tempo per una prima razionalizzazione dei bonus fiscali a meno di non voler procedere con un taglio lineare delle detrazioni Irpef del 19 per cento. Su questo intervento hanno cominciato a lavorare i tecnici dell'Economia, ma la meta sembra ancora lontana. La lenta marcia della delega fiscale, ancora all'esame del Senato, alla quale è collegato il riordino delle tax expenditures, non aiuta, del resto, a spianare la strada a questo dossier.

Ancora più intricata la matassa sull'aumento delle aliquote Tasi per garantire ai Comuni le risorse per le detrazioni sull'abitazione principale. Per venire, almeno in parte, incontro alle richieste dei sindaci che lamentano un minor gettito sugli immobili di 1,5 miliardi rispetto al 2013, l'esecutivo sta valutando un doppio ritocco verso l'alto della Tasi (v. il Sole 24 Ore del 24 dicembre) facendo salire l'aliquota massima sulla prima casa dal 2,5 al 3,5 per mille e facendo lievitare anche la somma del prelievo di Imu e Tasi sugli altri immobili dal 10,6 all'11,6 per mille. Ma nella maggioranza non tutti sono favorevoli a questa soluzione e c'è chi sarebbe disposto a dare l'ok al solo aumento dell'aliquota sulla prima casa. Ancora più fitta la nebbia sullo strumento legislativo da adottare. Tre le opzioni sul tappeto: un emendamento al decreto Imu-Bankitalia (dall'8 gennaio all'esame del Senato), e proprio questa al momento è l'ipotesi più gettonata; un correttivo al Dl milleproroghe appena varato, che comincerà il suo cammino parlamentare a Palazzo Madama; il varo di un nuovo decreto ad hoc sulla casa. Il nodo dovrà essere sciolto dopo la mini-pausa di capodanno.

Sempre a gennaio, come confermato anche dal premier Enrico Letta, dovrà essere definita l'operazione "rientro dei capitali". Anche perché le maggiori entrate derivanti da questo intervento sembrano destinate a diventare, almeno per il 2014, l'unica vera fonte certa per alimentare quello che in origine doveva essere il Fondo taglia cuneo e che invece con il restyling parlamentare della "stabilità" è diventato un Fondo multiuso per la riduzione della pressione fiscale. Il piano è stato già abbozzato e prevede uno sconto sulle sanzioni (penali) per convincere i contribuenti a denunciarsi al Fisco (v. il Sole 24 ore del 12 dicembre).

C'è poi il capitolo spending review, al quale guarda anche l'Europa. La prima fase del piano targato Cottarelli sarà pronta a inizio primavera ma già a gennaio, per dare un primo segnale, dovrebbero arrivare le misure restrittive su auto blu e forse consulenze nella Pa (v. il Sole 24 Ore del 27 dicembre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appuntamenti ravvicinati

DETRAZIONI IRPEF

La clausola di garanzia

Se entro la fine di gennaio non si procede con i tagli selettivi dei bonus fiscali (per assicurare circa 500 milioni) scatterà la clausola di garanzia che prevede il taglio lineare delle detrazioni Irpef dal 19% al 18% per l'anno d'imposta 2013 e al 17% per il 2014. I tecnici del ministero dell'Economia hanno cominciato a lavorare al dossier

RIENTRO DEI CAPITALI

Risorse per il taglio del cuneo

A gennaio dovrà essere definita l'operazione "rientro dei capitali": il piano prevede uno sconto sulle sanzioni (penali) per convincere i contribuenti a denunciarsi. Le maggiori entrate derivanti dall'operazione sembrano destinate a diventare, almeno per il 2014, l'unica fonte certa per alimentare le risorse destinate al taglio del cuneo fiscale

TASI

Aliquota al 3,5 per mille

Per rispondere ai sindaci che lamentano un minor gettito sugli immobili di 1,5 miliardi rispetto all'anno scorso, l'esecutivo valuta un doppio ritocco verso l'alto della Tasi facendo salire l'aliquota massima sulla prima casa dal 2,5 al 3,5 per mille e facendo lievitare anche la somma del prelievo di Imu e Tasi sugli altri immobili dal 10,6 all'11,6 per mille

SPENDING REVIEW

Il piano-Cottarelli

La prima fase del piano di spending review messa a punto dal commissario straordinario Carlo Cottarelli sarà pronta a inizio primavera ma già a gennaio, per dare un primo segnale, dovrebbero arrivare le misure restrittive su auto blu (5-10 veicoli per ogni ministero) e forse consulenze nella pubblica amministrazione

Le misure del Governo I FONDI EUROPEI

Fondi Ue, un miliardo per il lavoro

Al via la riprogrammazione da 6,2 miliardi - Nuove risorse per il sostegno alle imprese GIOVANNINI «Il taglio del cuneo fiscale sale a 4,2 miliardi» risultato che si ottiene sommando gli 1,2 miliardi riallocati ai 3 della legge di stabilità

Claudio Tucci

ROMA

Il governo potenzia gli incentivi per assumere giovani, donne e over 50 e accelera sulle misure per favorire il ricollocamento di disoccupati, fruitori di ammortizzatori sociali (anche in deroga) e Lsu (i lavoratori socialmente utili).

Una fetta consistente dei 6,2 miliardi di fondi Ue, legati al ciclo 2007-2013, riallocati ieri dal consiglio dei ministri, vengono indirizzati a sostegno dell'occupazione, essenzialmente nel Mezzogiorno, per il biennio 2014-2015. Si tratta di 700 milioni, a cui vanno aggiunti altri 300 milioni destinati a rafforzare il «Sia», la sperimentazione dello strumento per l'inclusione attiva per contrastare la povertà (secondo gli ultimi dati Istat i poveri in Italia sono circa 4,8 milioni, di cui oltre il 40% al Sud).

I 6,2 miliardi "mobilitati" dall'esecutivo (che provengono per 2,2 miliardi dalla riprogrammazione del Fondo Sviluppo e coesione, per 1,8 miliardi dal Piano d'azione coesione e per 2,2 miliardi da programmi di fondi strutturali 2007-2013) saranno utilizzati anche per rifinanziare interventi a sostegno delle imprese (credito e nuova imprenditorialità, specie giovanile) e delle economie locali attraverso misure di riqualificazione urbana con lavori rapidamente realizzabili (per i dettagli si vedano gli altri servizi in pagina). L'obiettivo è dare un contributo «per alleviare le difficoltà economiche e occupazionali del Sud - ha sottolineato il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia - ma che avranno un effetto positivo sulla domanda pure per le regioni del Centro-Nord». In totale da maggio 2013 sono stati riprogrammati oltre 7 miliardi di euro.

Il piatto grosso dei fondi Ue "salvati" ieri andranno al lavoro, in particolare al rafforzamento degli incentivi all'occupazione previsti «e che in questi 5 mesi hanno già creato 35mila posti di lavoro in più», ha evidenziato il titolare del Welfare, Enrico Giovannini. Centocinquanta milioni confluiranno sulla misura di decontribuzione per l'occupazione giovanile prevista dal Dl 76, e già finanziata, fino al 2016, con circa 800 milioni (di cui 500 milioni per le regioni del Mezzogiorno). Questa misura prevede la decontribuzione per un valore pari a un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per un periodo di 18 mesi a sostegno dell'occupazione dei giovani tra i 15 e i 29 anni. Con i nuovi fondi in arrivo, quindi, si rafforza; e allo studio, da quanto si apprende, ci sarebbe anche l'ipotesi di allungare l'incentivo a 24 mesi (dai 18 mesi attuali). E, come richiesto anche dal parlamento in sede di varo del decreto Giovannini, si starebbe valutando pure l'ipotesi di ampliare la platea dei beneficiari, innalzando l'età da 29 anni a 34 anni. In ogni caso, per realizzare questi interventi, servirebbero modifiche legislative, fanno sapere dal ministero del Lavoro.

Con 200 milioni di euro poi si rafforza l'incentivo della legge Fornero che prevede uno sgravio del 50% della contribuzione dovuta in caso di assunzione di donne e lavoratori over 50. Anche qui si ipotizza di estendere l'attuale previsione temporale del beneficio (18 mesi per contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato; 10 mesi per contratti di lavoro dipendente a termine). Si alimenta poi con 350 milioni il fondo per le politiche attive istituito dalla legge di stabilità. Questo fondo servirà a svuotare, al Sud, il bacino dei disoccupati storici e dei sussidiati con sole politiche passive di sostegno al reddito. «È una grossa sfida - ha commentato il sottosegretario Carlo Dell'Aringa - visto che crediamo che al Sud si possa ricollocare, e farlo bene, attraverso incentivi mirati». La misura infatti si propone di favorire la ricollocazione in imprese di produzione di beni e servizi con un abbattimento degli oneri sociali e il sostegno a percorsi di formazione legati alle esigenze specifiche delle aziende che assumono. Un intervento «che interessa anche una larga fetta di precari della Pa - ha reso noto il ministro Gianpiero D'Alia - che ora le regioni potranno formare e spostare nel settore privato».

Secondo Giovannini, con questi interventi, ci sarebbe un taglio del cuneo fiscale per il 2014 di 4,2 miliardi. Il ministro però somma gli 1,2 miliardi di fondi Ue riallocati quest'anno (700 milioni ieri, 500 milioni a maggio), e che abbasseranno il costo del lavoro solo alle imprese che assumeranno con questi incentivi, con i circa tre miliardi di euro di sgravi generalizzati a imprese e famiglie previsti dalla stabilità. Giovannini ha detto anche che per il 2014 le risorse per combattere la povertà sono in totale 810 milioni. Dopo l'ok dell'Economia i grandi comuni erogheranno il «Sia» alle prime 50mila persone in stato di povertà. Ma l'obiettivo è completare da aprile i bandi in tutt'Italia ed erogare il contributo a 400mila-450mila persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tranche sbloccata

Riprogrammazione dei Fondi Ue 2007-2013 e destinazione delle risorse

L'ANALISI

Incognite in più per l'anno prossimo

di Dino Pesole

Il 2013, con annessa la coda del decreto «milleproroghe» approvato ieri dal governo, consegna all'anno che sta per cominciare una serie di incognite sul fronte dei conti pubblici, che richiederanno un attento monitoraggio già a partire dalle prossime settimane, con verifica contestuale a Bruxelles.

L a partita andrà giocata su tre fronti. In primo piano, i risparmi che sarà possibile conseguire già nel 2014 grazie alla spending review, cui dovrebbero affiancarsi gli incassi attesi dal rientro dei capitali esportati illegalmente. Ma soprattutto la scommessa riguarderà l'andamento effettivo dell'economia e la possibilità che a fine 2014 la spesa per interessi (necessaria a finanziare un debito pari al 130% del Pil) si attesti a un livello decisamente inferiore rispetto agli 86 miliardi programmati.

Ai primi di gennaio, il ministero dell'Economia renderà noto il dato relativo al fabbisogno di cassa del settore statale. L'aspettativa è che, grazie ai versamenti in autoliquidazione delle imposte di novembre e dicembre, il conto chiuda con un passivo nei dintorni degli 84,5 miliardi (oltre il 5% del Pil), contro i 49,5 miliardi del 2012. Tradotto in termini di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, vale a dire l'indicatore utilizzato in sede europea, il saldo che l'Istat comunicherà ai primi di marzo dovrebbe comunque ridursi attorno al 3% del Pil, per effetto di diverse poste contabili che transitano nel fabbisogno e dunque nel debito, ma non impattano sul deficit. È il caso del pagamento dei debiti pregressi della Pa, dei rimborsi fiscali e dei contributi ai meccanismi di salvaguardia europei, oltre che dei prestiti a Monte Paschi e Bei.

Rush finale decisivo, poiché anche pochi decimali in più di deficit provocherebbero il superamento del tetto massimo fissato in sede europea. Il rispetto del target del 3% nel rapporto deficit/Pil è condizione indispensabile per consolidare la permanenza del nostro paese tra quelli non sottoposti a procedura per disavanzo eccessivo. Fermo restando l'impegno a operare correzioni del deficit strutturale pari ad almeno lo 0,5% del Pil fino al conseguimento dell'effettivo pareggio di bilancio. E già nel mese di gennaio dovrà prender corpo la trattativa con Bruxelles, per verificare se i 3 miliardi già inseriti nei saldi della manovra grazie alla «clausola di flessibilità» europea possano essere confermati. Per ora, il giudizio della Commissione europea resta formalmente sospeso, in attesa che il governo espliciti le misure annunciate per potenziare la manovra appena approvata dal Parlamento. Per Bruxelles resta prioritario operare una correzione strutturale del deficit pari allo 0,5% del Pil. Con ogni probabilità, in sede di trattativa, ci si potrà attestare allo 0,3%, contro lo 0,1% assicurato dalla legge di stabilità.

In primo piano, i risparmi attesi dalla spending review, che dovranno essere convogliati - secondo l'impegno programmatico annunciato dal presidente del Consiglio, Enrico Letta - al taglio delle tasse sul lavoro, non prima però di aver onorato gli impegni assunti sul fronte dei conti pubblici e aver finanziato le spese indifferibili. Almeno è questa la destinazione del «Fondo per la riduzione della pressione fiscale», così come definito in legge di stabilità. Ecco perché la variabile decisiva resta legata all'andamento del Pil. È del tutto evidente che se la crescita si attestasse a livelli nettamente inferiori rispetto al target stimato dal governo (1,1%), per scendere nei dintorni dello 0,6-0,7% previsto dall'Ocse e dalla stessa Commissione europea, si dovrebbero contestualmente aggiornare i target di finanza pubblica. Al momento, il quadro previsionale (che sarà rivisto in aprile con il Def) fissa il deficit 2014 al 2,5% del Pil. Un eventuale peggioramento dei conti verso il 2,7-2,8%, per effetto della minore crescita, restringerebbe al lumicino gli spazi di manovra per politiche in grado di spingere sulla domanda interna.

E qui entra in gioco la terza decisiva variabile. Letta nella conferenza stampa di fine anno ha quantificato in 5,5 miliardi il risparmio conseguito nel 2013, per effetto del migliore andamento dello spread rispetto alle stime di aprile. Si scommette ora sull'auspicato «dividendo della stabilità», che potrebbe sulla carta consentire di chiudere il 2014 con una spesa per il servizio del debito nei dintorni degli 80 miliardi. Circa 6

miliardi in meno che dovrebbero essere interamente utilizzati per ridurre il prelievo fiscale che grava sul lavoro. È una scommessa, non vi è alcuna certezza al momento, e tuttavia la partita si annuncia di notevole rilevanza, con la premessa che questo potenziale dividendo svanirebbe d'un colpo, qualora la decisiva variabile politica tornasse a complicare il cammino sulla strada del ripristino della fiducia da parte dei mercati nei confronti del nostro paese. Il sentiero è stretto, ed è per questo che ogni sforzo andrà indirizzato al rafforzamento del potenziale di crescita dell'economia, vera garanzia per il rientro graduale dal debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI IN GIOCO +1,1%

Il Pil

È la stima confermata dal Governo per il prossimo anno. Sia l'Ocse che la Commissione Europea hanno previsioni più pessimiste: rispettivamente +0,6% e +0,7%

2,5%

Rapporto deficit-Pil

Al momento, il quadro previsionale fissa il deficit

2014 al 2,5% del Pil.

Un eventuale peggioramento

dei conti verso il 2,7-2,8%,

per effetto della minore

crescita, restringerebbe gli spazi per politiche in grado di spingere sulla domanda interna

86 miliardi

Spesa per interessi

A tanto ammonta la spesa per interessi programmata per il 2014. Tuttavia, la speranza del premier Enrico Letta è quella di mantenere la spesa, grazie al cosiddetto «dividendo della stabilità», intorno agli 80 miliardi.

Così da destinare i 6 miliardi risparmiati al taglio del cuneo fiscale

3 miliardi

Clausola di flessibilità

A gennaio il governo italiano riaprirà la trattativa con Bruxelles per essere autorizzato a utilizzare i 3 miliardi della clausola di flessibilità già inseriti nella legge di stabilità per il 2014

Maltempo. In arrivo nuove precipitazioni

Liguria e Piemonte chiedono a Roma lo stato di calamità

LA SITUAZIONE In Riviera la conta dei danni già salita oltre i venti milioni Torna progressivamente l'energia elettrica a Cortina d'Ampezzo

Laura Cavestri

MILANO

Liguria e Piemonte verso la richiesta dello stato di calamità, mentre Cortina d'Ampezzo - in mattinata ancora isolata e senza corrente - verso sera ha visto riaccendersi progressivamente le lampadine grazie a gruppi elettrogeni di fortuna. Infine, anche l'Anas ha comunicato la riapertura della strada statale 51 "di Alemagna".

Il giorno dopo l'ondata di maltempo che il 25 e 26 dicembre si è abbattuta sul Nord Italia le Regioni cominciano a fare i conti con allagamenti, frane e disdette causa neve.

«Abbiamo deliberato stamane (ieri, ndr) in Giunta - ha spiegato il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando - la richiesta dello stato di calamità. L'intensità delle piogge è stata altissima ma per fortuna un po' diluita nel tempo». Molte frane hanno interessato Genova e Serra Riccò, dove ci sono 50 sfollati, sono esondati l'Entella e il Bormida, e le spiagge sono piene di detriti.

Per far fronte all'emergenza la Regione userà subito le accise sui carburanti, già prorogate nel 2014, ma la stima dei danni è ancora in corso e rispetto ai 15 milioni ipotizzati il giorno di Santo Stefano (si veda Il Sole 24Ore di ieri) l'importo dovrebbe raggiungere, con ogni probabilità, i 20 milioni di euro. «La richiesta - ha concluso Burlando - partirà per Roma tra lunedì e martedì».

Anche il Piemonte si prepara a chiedere lo stato di calamità per i danni accertati in 68 Comuni, mentre sono tuttora senza energia elettrica 12mila famiglie nelle province del Verbano-Cusio-Ossola e di Vercelli. «Troppo presto - spiega l'assessore regionale all'Ambiente, Roberto Ravello - fare anche solo una stima. Delibereremo in Giunta la richiesta la prima settimana di gennaio». Non lo farà, invece, la Lombardia. Secondo il governatore Roberto Maroni i danni sono limitati e «inferiori a 1 milione di euro».

Intanto a Cortina e nell'Ampezzano, dopo un'altra giornata senza elettricità e con cellulari a singhiozzo, gli albergatori sono pronti a chiedere chiarimenti per il black out e a valutare richieste di danno. «Gli ospiti capiscono perchè siamo tutti nella stessa situazione - spiegano dall'Associazione albergatori - ma il malumore c'è. Siamo tagliati fuori dal mondo, i telefoni non funzionano. Stiamo facendo di tutto e ci stiamo attrezzando nei limiti del possibile - concludono - ma c'è un danno economico». Le previsioni meteorologiche - afferma il presidente di Confindustria Belluno, Gian Domenico Cappellaro - «erano note da tempo. Come possiamo pensare di essere competitivi se abbiamo strade inadeguate e una rete ad alta tensione vecchia di cinquant'anni?». Tanto che anche il Consiglio regionale Veneto ha votato all'unanimità una mozione bipartisan "censurando" la gestione di Terna e chiedendo «maggiori investimenti sull'insieme delle reti e non solo sui grandi elettrodotti». Enel, dal canto suo, ha assicurato che l'impiego di 300 propri tecnici e oltre 100 gruppi elettrogeni assicureranno entro oggi la riattivazione dell'energia e del riscaldamento in tutto il bellunese colpito.

Intanto è ripresa ieri pomeriggio la regolare circolazione ferroviaria tra Belluno e Calalzo, sulla linea Padova - Calalzo. Mentre l'Anas ha comunicato che la statale 51 "di Alemagna" è stata completamente riaperta al traffico. In Lombardia riaperta, invece, la strada statale 42 "del Tonale e della Mendola", mentre risultano ancora chiusi alcuni tratti delle statali 36 "del Lago di Como e dello Spluga", al confine con la Svizzera e della 394 "del Verbano Orientale".

Cassa di Risparmio del Veneto, intanto, mette a disposizione un plafond di 10 milioni di euro per finanziamenti fino a 5 anni che possono prevedere un periodo di preammortamento fino a 18 mesi in favore delle aziende danneggiate nel bellunese. L'iniziativa è diretta a imprese, piccoli artigiani e commercianti, con un'attenzione per il settore turistico e alberghiero.

Infine, a San Pietro di Feletto, in provincia di Treviso, è stata ritrovata senza vita l'anziana scomparsa la mattina di Santo Stefano. La donna, Leda Cesca, 80 anni, è purtroppo caduta annegando nel torrente Cervano, che scorre dietro l'abitazione e che era in piena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

68

Danni in crescita

Sono 68 i Comuni piemontesi nei quali sono stati accertati danni

1 milione

Sotto controllo

Niente stato di crisi in Lombardia Danni per 1 milione al momento

Foto: In montagna. Mezzi in azione per liberare le strade sulle Dolomiti

Revisione della spesa. La task force di Cottarelli punta a limitare a 5-10 le vetture per ogni ministero: per i sottosegretari stop ai veicoli di servizio

Spending, a gennaio la stretta sulle auto blu

IL PIANO COMPLESSIVO A febbraio sarà pronta la ricognizione dei 25 gruppi di lavoro, a marzo via gli enti inutili e costosi e fabbisogni standard a tappeto IL NODO «STATALI» Si punta alla mobilità, anche territoriale, eliminando le differenze contrattuali tra comparti pubblici, ma i sindacati sono in «allerta»

Marco Rogari

ROMA

Tutti a piedi: direttori generali, capi dipartimento e alti funzionari ministeriali. Ma anche sottosegretari e, forse, i viceministri. La nuova stretta sulle auto blu sta per arrivare e costituirà una sorta di antipasto del piano di primavera sulla revisione della spesa al quale sta lavorando la task force del commissario straordinario, Carlo Cottarelli. Entro gennaio il pacchetto di restrizioni sui veicoli di servizio sarà pronto e sarà sottoposto al Governo per la "valutazione politica". Un pacchetto che potrebbe essere integrato da un giro di vite sulle consulenze di ministeri, Regioni e Comuni.

L'intervento sul "parco auto" riguarderà tutte le amministrazioni centrali e, con ogni probabilità, anche gli enti locali. Che sono destinati a subire una limitazione delle vetture di servizio non solo numerica ma anche in termini di "cavalli": si sta infatti valutando la possibilità di consentire l'utilizzo di sole "utilitarie" alle amministrazioni territoriali, che (dati del Formez alla mano) nonostante gli interventi di razionalizzazione degli ultimi anni ancora non riescono a sottrarsi al "viziato" delle auto blu. I sindaci, se non riusciranno proprio a optare per la bicicletta come ha fatto il primo cittadino della capitale, Ignazio Marino, non potranno pretendere più di una "city car".

La stretta, comunque, interesserà in prima battuta le amministrazioni centrali. Del resto tra in primi atti compiuti da Cottarelli nell'insediarsi al ministero dell'Economia c'è stato proprio quello di rinunciare all'auto blu, peraltro non prevista nella gran parte dei Paesi europei.

Tra le opzioni più gettonate c'è quella di limitare a 5 o 10 veicoli il numero delle auto di servizio a disposizione di ogni ministero. Con l'esclusione di un paio di dicasteri (ad esempio il Viminale) per i quali potrebbe essere previsto un parco auto leggermente più ampio ma comunque limitato rispetto all'attuale. L'autovettura di servizio verrebbe garantita solo al ministro (e anche in questo caso con una limitazione della cilindrata). I sottosegretari e tutti gli altri alti funzionari dei dicasteri dovrebbero utilizzare una delle restanti auto solo per le reali emergenze o per gli impegni più gravosi.

Ma ai primi posti dell'agenda di Cottarelli non ci sono soltanto le auto blu. Già il prossimo mese dovrebbero cominciare ad arrivare le prime indicazioni dai 25 gruppi di lavoro costituiti dal commissario straordinario. Anche perché entro febbraio sarà completata la ricognizione tecnica per definire le misure da approvare tra marzo e la fine della prossima primavera con l'obiettivo di recuperare per il prossimo anno una prima consistente fetta di risorse. E rendere perseguibile l'obiettivo fissato dal Governo: 32 miliardi di risparmi nel 2016. Che per la quota eccedente quelli già ipotizzati dalla legge di stabilità per i vincoli di bilancio (3,6 miliardi nel 2015 e 8,3 nel 2016) potranno essere destinati alla riduzione del cuneo ma non automaticamente.

Tra le misure quasi certe ci sono l'adozione a tappeto di costi e fabbisogni standard (già prevista per la sanità), l'eliminazione degli enti inutili e la riorganizzazione del personale pubblico con il ricorso alla mobilità. Da calibrare sulla base delle reali esigenze struttura per struttura travasando il personale dagli uffici con esuberi a quelli con carenze d'organico. Il tutto affidando la gestione dell'operazione anche i dirigenti ai quali dovrebbero essere attribuite funzioni da veri e propri manager.

Un meccanismo che dovrebbe essere attivato con la creazione di un'unica tipologia di contratto per tutti i dipendenti eliminando le attuali differenze per singoli comparti. Ma proprio su questo punto rischia di aprirsi un braccio di ferro tra governo e sindacati. La mobilità in ogni caso scatterà nell'ambito dell'operazione di razionalizzazione degli enti inutili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA ROAD MAP

Fino a Febbraio 2014

Ricognizione tecnica per definire le misure legislative e amministrative da approvare già a metà del 2014 e quantificazione dei relativi risparmi di spesa nel 2014

Marzo - Aprile 2014

Utilizzo della ricognizione tecnica nell'ambito del Def con riferimento non solo alla spesa complessiva delle Pa ma anche ai singoli centri di spesa (ministeri ed enti territoriali)

Aprile 2014

Analisi dell'impatto macroeconomico e distributivo delle misure

Maggio - Luglio 2014

Implementazione delle misure a livello legislativo, con effetti distribuiti nel 2014 e nel corso del triennio successivo

L'ALLARME

Confedilizia: l'aumento Tasi pesa sugli affitti

Il possibile aumento della soglia massima della Tasi, permetterà, in base alla legge ai proprietari di richiedere l'aumento degli affitti. A dirlo ieri il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. «Non è ancora arrivata alcuna smentita, neppure durante la conferenza stampa del presidente del Consiglio di fine anno - ha detto il presidente di Confedilizia - sul fatto che il governo abbia accettato la proposta del renziano ministro Delrio di portare l'aliquota dell'Imu bis dal 2,5 al 3,5 per mille e di innalzare dal 10,6 all'11,6% l'aliquota massima per la somma di Imu e Imu bis. Fatti i calcoli - ha concluso Sforza Fogliani - questi nuovi aumenti, aggiunti a quelli della legge di stabilità, configurano la condizione richiesta per l'aumento dei canoni dei contratti di locazione concordati .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dismissioni. È l'incasso stimato per la vendita delle quote in Eni, Enav e StM - Operazioni attese a fine anno **Privatizzazioni, al Tesoro 3,5 miliardi**

Per il buy-back da 6 miliardi sul cane a sei zampe basterebbero 6 mesi Azioni
Laura Serafini

ROMA

Il ministero dell'Economia dovrebbe incassare circa 3,5 miliardi dalle privatizzazioni annunciate per il 2014, destinando l'importo alla riduzione del debito pubblico. Solo i proventi delle cessioni di partecipazioni in Enav, StM e in Eni, ovvero quelle controllate direttamente dal dicastero, potranno finire nel fondo ammortamento titoli di Stato ed essere utilizzati per abbattere l'indebitamento. I proventi delle altre operazioni annunciate, come la cessione di partecipazioni di Cdp (Cdp Reti, Sace e Fincantieri) e di Ferrovie dello Stato (Grandi Stazioni) potranno nella migliore delle ipotesi (ma è improbabile che sia il caso di Fs) trasformarsi in parte in dividendo straordinario che il Tesoro potrà destinare alla riduzione del deficit.

In ogni caso per le partecipazioni detenute dal ministero dell'Economia le dismissioni molto difficilmente potranno essere realizzate nella prima metà del prossimo anno. Nonostante il comitato per le privatizzazioni guidato da Vincenzo La Via si sia riunito prima di Natale e abbia deciso di spingere l'acceleratore sulla cessione del 40% di Enav, con tutta probabilità la prima operazione sui tre asset direttamente controllati potrà riguardare più facilmente StM. Per questa società è prevista una nuova operazione di giro con la Cassa depositi e prestiti, quindi la tempistica del passaggio di mano sarà legata agli equilibri finanziari della holding guidata da Giovanni Gorno Tempini: potrebbe accadere, ad esempio, che la Cassa attenda di chiudere la cessione del 49% di Cdp Reti, per la quale il processo è ormai avanti, per incassare un po' di liquidità (il controvalore è superiore a 3 miliardi) per pagare al Tesoro i 700 milioni circa che servirebbero per rilevare la partecipazione in StM.

L'operazione sull'Eni in linea teorica è semplice. Nella pratica potrebbe rivelarsi un percorso a ostacoli che si intreccia con la partita del rinnovo del vertice, in scadenza la prossima primavera. Il meccanismo prescelto dal Tesoro dovrebbe passare per un buy-back sul 10% del capitale, per un controvalore di circa 6 miliardi, da realizzare entro il 2014 e tale da portare le quote detenute da Cdp e dal ministero in Eni dall'attuale 30% al 33% del capitale, consentendo allo Stato di cedere il 3% senza scendere sotto la soglia di Opa. Tecnicamente l'operazione si può fare e in verità l'idea nasce proprio seguendo l'esempio delle grandi corporate statunitensi, avvezze a buy-back in tempi ristretti. La normativa italiana prevede che una società possa acquistare titoli propri per un ammontare fino al 25% del valore scambiato quotidianamente in Borsa. Negli ultimi tempi il titolo Eni ha avuto scambi per un valore di 200-250 milioni di euro al giorno, dunque la società potrebbe riacquistare titoli a un ritmo di 50 milioni al giorno. Per raggiungere l'obiettivo di questo passo ci vorrebbero 120 giorni, ma devono essere di Borsa aperta, per cui sono almeno 6 mesi reali. Considerando che l'Eni ha già avviato il piano da novembre, si potrebbe arrivare al target entro l'estate. Il problema è che per la società l'operazione non è neutrale: nei fatti l'Eni si trova a indebitarsi per 6 miliardi nel giro di pochi mesi e questo solo per sostenere le necessità di cassa dello Stato. Gli azionisti di minoranza e il management potrebbero non essere d'accordo: nei giorni scorsi l'attuale ad di Eni, Paolo Scaroni, è stato alquanto freddo sull'opportunità di un buy-back accelerato in pochi mesi. Nel caso l'operazione andasse in porto, lo Stato potrebbe incassare 2-2,2 miliardi a seconda del valore che avrà raggiunto il titolo alla fine di questo rastrellamento.

Anche la cessione del 40% di Enav non sarà a spron battuto: il Tesoro sta selezionando un advisor, da scegliere entro metà gennaio, che dovrà valutare la strada preferibile tra quotazione e asta competitiva. Quale sia la scelta, si andrà a finire nella seconda metà del 2014. Enav potrebbe essere valutata tra 1,2 e 1,5 miliardi, con un incasso per l'Economia tra 500 e 600 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPERAZIONI

3,5 miliardi

L'incasso dalle privatizzazioni

Le cessioni di aziende pubbliche annunciate per il 2014 dovrebbero portare 3,5 miliardi nelle casse dello Stato, che dovrebbero essere usati per ridurre il debito pubblico.

700 milioni

La partita StM

Dalla cessione di una quota di StM alla Cassa depositi e prestiti, sono attesi 700 milioni di euro per lo Stato.

2,2 miliardi

L'incasso teorico da Eni

La cessione di quote dell'Eni potrebbe teoricamente portare tra i 2 e i 2,2 miliardi di euro nelle casse dello Stato. Ma si tratta di un'operazione complessa, che deve prima passare da un buy-back di azioni da parte dell'Eni stessa: operazione che servirebbe a non far scendere lo Stato sotto il 30% nel capitale.

Incoming. L'ultimo ingresso a dicembre è di Siracusa - Incassi stimati nel 2013 a quota 287 milioni

Tassa soggiorno in 500 Comuni

Protesta di Federalberghi: i proventi non ricadono sul turismo Le destinazioni degli introiti RISCHIO
BALZELLO Preoccupano gli abusi, come i 5 euro sui vulcani o l'ipotesi di estendere a tutti i municipi la possibilità di applicare il prelievo

Laura Dominici

Sono 500 i comuni italiani che applicano la tassa di soggiorno o di sbarco, con il recente ingresso di Siracusa a inizio dicembre. Altri si aggiungeranno l'anno prossimo. Gli incassi stimati dalla società Jfc per il 2013 sono pari a 287,3 milioni, mentre per il 2014 la cifra dovrebbe lievitare di circa 100 milioni, superando i 383 milioni di incassi. Non si placano, però, le polemiche, anche alla luce di una possibile estensione del balzello. Si lamenta il presidente di Federalberghi Veneto, Marco Michielli: «Dopo il primo anno di applicazione i comuni beneficiari hanno annunciato di destinare i proventi a tutto tranne che a mirati investimenti in favore dei turisti. Ora gli appetiti si sono rafforzati sino ad arrivare all'annuncio di due provvedimenti che hanno del surreale - continua il presidente -: la tassa sui vulcani, che prevede l'applicazione di un'ulteriore imposta fino a 5 euro in relazione all'accesso a zone in prossimità di fenomeni di origine vulcanica, e un secondo volto ad estendere a tutti i comuni italiani la possibilità di applicare l'imposta. Quest'ultimo prevede inoltre che i gestori delle strutture ricettive siano responsabili del pagamento dell'imposta, con diritto di rivalsa sui soggetti passivi». Giorgio Palmucci, presidente Confindustria Alberghi, rinnova una proposta già portata al tavolo del governo: «Se deve essere pagata, la tassa deve gravare su tutte le imprese del turismo e non solo sugli albergatori. Poi - aggiunge - abbiamo dichiarato il nostro rifiuto a diventare esattori di imposta e responsabili del pagamento». Sulla stessa linea Renzo Iorio, presidente Federturismo, che spiega: «Ora le strutture alberghiere sono gravate di un costo che va dal 6 all'8%, mentre se l'imposizione riguardasse tutte le imprese del settore l'aliquota scenderebbe all'1,2%». La tassa continua ad essere farraginosa. «Per questo motivo - avverte Iorio - abbiamo chiesto di applicarla in modo univoco, poi è stato chiesto che i fondi vadano a finanziare migliori qualità di servizio». Massimo Feruzzi, amministratore unico di Jfc, afferma che «il problema primario è l'impatto negativo in termini di comunicazione che genera la gestione in totale autonomia da parte degli enti locali».

Le regioni dove si concentra il maggior numero di comuni che la applicano sono due: Toscana (con 103 comuni) e Piemonte (98), mentre al momento sono esenti da imposizione le località del Trentino Alto Adige (che la adotteranno da gennaio 2014) e del Friuli Venezia Giulia. Gino Acampora, managing director di Acampora Travel, spiega che quella di soggiorno non è l'unica tassa che grava sul turista: «Ce ne sono altre che colpiscono indirettamente, come l'eco-tassa sui bus turistici o il costo dei parcheggi».

Il problema maggiore lo vive il settore dei tour operator. «Il sistema dell'intermediazione commerciale - avverte Feruzzi - risente in maniera più pesante della presenza o meno dell'imposta di soggiorno, perché rappresenta un plus di costo spesso assorbito dai tour operator. C'è il pericolo che alcune destinazioni vengano eliminate dai circuiti turistici». Resta infine la confusione sull'utilizzo dei proventi: «Le mosse recenti - commenta Palmucci - dimostrano che si pensa a coprire i buchi di bilancio colpendo i turisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse, 2013 più leggero per le famiglie

Le stime della Cgia: risparmi fino a 250 euro grazie a Imu e detrazioni Irpef Sondaggio Abi-Censis: italiani meno pessimisti sul 2014, ma il 23% è preoccupato dalla pressione fiscale
ROSARIA AMATO ROMA

Il peso eccessivo delle tasse è uno dei problemi principali del Paese per il 23% degli italiani, secondo l'Osservatorio Abi-Censis. Eppure, l'anno che si sta per chiudere ha segnato un'inversione di tendenza: grazie all'abolizione dell'Imu sulla prima casa e all'incremento delle detrazioni Irpef per i figli a carico, il fisco è stato meno pesante, calcola la Cgia di Mestre. Per una famiglia monoreddito con due figli e stipendio di 50.000 euro lordi il risparmio rispetto al 2012 è arrivato a 250 euro, mentre una famiglia bireddito con un figlio a carico e un'entrata complessiva di 41.000 euro lordi annui ha versato al fisco 178 euro in meno, e l'anno prossimo risparmierà ancora di più grazie al taglio del cuneo fiscale (183 euro). Un modesto risparmio è stato realizzato anche da un giovane operaio senza figli con uno stipendio netto di 1.200 euro al mese, che quest'anno ha risparmiato solo 15 euro ma l'anno prossimo avrà un vantaggio di circa 111 euro.

Certo, se il confronto si fa invece rispetto al 2011, anno in cui l'Imu ancora non c'era, nel 2014 ci saranno invece pesanti aggravii della tassazione, che possono arrivare addirittura a 749 euro per una famiglia monoreddito con due figli a carico e un'entrata annua lorda di 50.000 euro. Sempre meno comunque della mazzata del 2012, quando l'aumento è arrivato a 835 euro. Inoltre la famiglia monoreddito si avvantaggerà meno del taglio del cuneo fiscale: nel 2014 pagherà 164 euro in più. Dunque, ragiona il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi, se abolizione dell'Imu e incremento delle detrazioni Irpef nel 2013 «hanno assunto una dimensione economica superiore a tutti gli aumenti», il taglio del cuneo «premierà solo i lavoratori dipendenti» e pertanto «dal 2014i risparmi saranno più pesanti per i livelli retributivi più bassi, mentre tenderanno a ridursi man mano che cresce il reddito», ma soprattutto escluderanno «pensionati e lavoratori autonomi», che dovranno probabilmente «pagare di più rispetto a quanto hanno versato quest'anno». Una previsione che fa i conti anche con l'incertezza della tassazione del prossimo anno. Incertezza che si riflette nell'atteggiamento degli italiani, secondo il sondaggio Abi-Censis: si dichiara incerto infatti rispetto alle prospettive economiche future il 32,9% degli intervistati, il doppio rispetto al 16% del 2012. Un dato non negativo tuttavia: i due terzi degli incerti l'anno scorso si dichiaravano pessimisti. I numeri 178 euro DUE REDDITI Per una famiglia con entrate totali di 41.000 €, taglio tasse di 178 € nel 2013 250 euro MONOREDDITO Per una famiglia con un solo stipendio di 50.000 € taglio tasse di 250 €

Le misure Lo sforzo promesso dal governo ha prodotto un miglioramento di 40 euro l'anno per i redditi bassi

Dal taglio del cuneo solo 19 euro al mese e le addizionali locali cancellano lo sconto

Il vantaggio medio è di 191 euro a dipendente, versati dal datore di lavoro in un'unica tranche
VALENTINA CONTE ROMA

«Lo rafforzeremo in Parlamento». Mai promessa fu più disattesa di quella sul taglio al cuneo fiscale. Se da una parte, è vero che i redditi sotto i 20 mila euro riceveranno qualche soldino in più, dopo le correzioni di Camera e Senato alla proposta del governo. Dall'altra parte è altrettanto vero che parliamo di briciole. Alla fine, siamo passati da 15 a 19 euro al mese (lordi) come massimo beneficio per i lavoratori dipendenti. Quindi da una pizza e birra a una pizza e birra con dolce. Meglio di niente, si dirà. Soprattutto, se come sembra, il "tesoretto" spunterà in busta paga in un'unica soluzione. E quindi quei 226 euro totali anziché 182, spettanti a chi ne guadagna 15 mila lordi all'anno, di sicuro si noteranno di più.

Ma se guardiamo al valore medio, circa 191 euro, il discorso cambia. Perché il rischio di vederlo quasi del tutto risucchiato dalle tasse locali è concreto.

Secondo le previsioni dell'ufficio studi della Uil, ad esempio, il prossimo anno solo di addizionali regionali all'Irpef gli italiani pagheranno in media 141 euro.

E questo grazie alle norme sul federalismo fiscale che consentono per il 2014 di portare l'aliquota su di un altro 0,6% e dunque fino a un massimo del 2,33%.

Questo significa - a parità di valori medi - un taglio annuale al cuneo fiscale di 50 euro (191 al netto dei 141): appena 4 euro e 20 centesimi al mese. Altro che pizza e birra. Qui siamo a tre caffè e mezzo, a Genova ad esempio, dove la tazzina è al top.

Piemonte, Lazio, Liguria e Molise stanno decidendo proprio in questi giorni se avvalersi dell'ulteriore leva fiscale. E il Molise è già al 2,03% di addizionale.

Ma come mai alla fine neanche il Parlamento è riuscito a rilanciare quella che doveva essere la misura regina della legge di Stabilità appena varata? Le risorse. È vero che le Camere hanno rimodulato il taglio del cuneo a favore dei redditi più bassi, ma a parità di perimetro, all'interno cioè del miliardo e mezzo stanziato nel 2014. Nel triennio, ce ne sono 5 di miliardi per restringere la forchetta tra il costo lordo del lavoro e quanto poi ci si mette in tasca. Troppo pochi per rilanciare i consumi e sostenere i redditi. Confindustria ne chiedeva 10, molti economisti bollano come pressoché inutile qualunque intervento "una tantum" sotto i 15. Il Parlamento si è dunque trovato con le mani legate. La soluzione finale è stata quella di premiare i lavoratori sotto i 20 mila euro alzando di 40 euro circa il "regalo" del governo. E levando agli altri (dai 22 mila fino ai 55 mila euro lordi annui) tra i 30 e gli 80 euro. Giustizia è fatta? Visti gli importi e la platea, sì e no. I beneficiati sono solo uno su cinque (4 milioni di lavoratori su 20 milioni totali che usufruiscono delle detrazioni). Il ministro del Lavoro Giovannini due giorni fa ha detto che grazie alla riprogrammazione di fondi europei a rischio perdita il taglio del cuneo in realtà salirà da 1,5 a «4,2 miliardi nel 2014».

Ma la differenza è vincolata al solo Mezzogiorno. Né d'altronde si può sperare nel famoso "fondo taglia-cuneo", varato dalla Stabilità e che sarà riempito con le risorse da spending review e lotta all'evasione. Qualora avanzino, visto che in fila ci sono i conti dello Stato, le esigenze indifferibili e le priorità sociali.

Altre imposte

Tassa sugli sbarchi nelle isole Sigarette elettroniche a rischio

NEL Milleproroghe varato ieri sono finite anche altre norme resuscitate dal Salva-Roma.

Ma ritenute «essenziali», come ripetuto ieri da Letta in conferenza stampa e la cui «mancata approvazione avrebbe comportato danni ai bilanci» di molti enti locali. Intanto, la stabilizzazione a carico delle Regioni dei lavoratori socialmente utili a partire dal primo luglio 2014. I Comuni che non hanno rispettato il Patto di Stabilità subiranno sanzioni ridotte.

Le detrazioni per chi acquista mobili, dopo aver ristrutturato la casa, saranno concesse anche se l'importo per gli arredi supera quello della ristrutturazione. Per vendere un immobile non saranno più necessarie le contestuali dichiarazioni di conformità catastale e l'attestato di prestazione energetica (prodotti anche in seguito). Arrivano poi 25 milioni al Comune di Milano per l'Expo e 20 milioni in tre anni al Comune di Roma per la raccolta differenziata. Concesse inoltre proroghe agli alluvionati della Sardegna negli adempimenti fiscali. Passa anche l'imposta di sbarco sulle isole minori da 2,5 euro. E la possibilità di modificare al massimo dello 0,7% le aliquote di accisa e Iva che gravano sui prodotti da fumo e loro sucedanei, e-cig comprese. Infine, stanziati 35 milioni per la Carta Acquisti.

Costi della politica

La Sicilia boccia l'abolizione delle province di Crocetta

Era la più importante delle riforme del governatore: respinta per un voto dall'Ars
LAURA ANELLO PALERMO

È stata la più sbandierata delle riforme del governatore Crocetta, quell'abolizione delle Province con cui la Regione siciliana - prima in Italia - contava di tagliare in un sol colpo presidenti, assessori, consiglieri e tutti gli apparati (dipendenti esclusi) di enti definiti inutili e mangiasoldi. Peccato che la storica abolizione sia caduta ieri sui banchi del Parlamento autonomo dell'isola, complice il voto segreto che con 33 no e 32 sì ha stoppato la proroga dei commissari destinati ad accompagnare le istituzioni moribonde sino alla fine, prevista il 31 dicembre, cioè dopodomani, per traghettare l'isola verso un nuovo assetto fatto di quattro aree metropolitane e nove liberi consorzi di Comuni. Peccato che la nuova organizzazione - secondo l'opposizione, ancora più farraginoso e spreco delle vecchie Province - sia da mesi rimpallata in commissione, tra infinite proposte di revisione. E che quindi fossero necessari due mesi di incarico in più ai commissari per trovare una difficile quadratura. Ma la legge è stata bocciata e adesso la Regione si troverà a dover indire le elezioni per rimettere le Province in pista. A meno che non riesca a farcela con una proroga di 45 giorni per via amministrativa, termine oltre il quale scatterebbe l'obbligo di andare alle urne. «Tecnicamente la bocciatura riguarda solo la proroga dei commissari», dice il presidente dell'Assemblea regionale, Giovanni Ardizzone, dell'Udc. Ma la questione è tutt'altro che tecnica. Perché la riforma è in alto mare, e il governo Crocetta ha subito una bocciatura sonora, con diciannove deputati della maggioranza che hanno votato contro. Secondo Crocetta «non è un problema di maggioranza ma di Assemblea regionale, tra chi vuole le riforme e chi invece vuole restare ancorato al passato».

CONTI PUBBLICI LE MOSSE DEL GOVERNO

Roma salva, la web tax slitta a luglio

Varato il milleproroghe. Stop agli affitti d'oro, spunta la possibilità di un aumento delle accise sui tabacchi Il premier: «Servono riforme per superare le difficoltà di rapporto governo-parlamento»

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Le norme che salveranno Roma e Venezia dal fallimento. La parola definitiva sul recesso dagli affitti d'oro. Il rinvio della web tax, che entrerà in vigore dal primo luglio e non a gennaio: non per l'e-commerce, solo per pubblicità e diritti d'autore. E ancora: la possibilità per il ministero dell'Economia di aumentare le accise sui tabacchi «nella misura dello 0,7%». Il trasporto pubblico locale della Campania, la dilazione delle tasse per le aree di Emilia Lombardia e Veneto colpite dal sisma del 2012 come per la Sardegna alluvionata nel 2013 (pagamenti rinviati al 24 gennaio 2014). È il Milleproroghe. Un decreto che immancabilmente ogni governo deve licenziare in chiusura di anno. Una lunga sfilza di norme per lo più indecifrabili. Questa volta, però, Enrico Letta è reduce dal pasticcio del «Salva Roma», votato per metà e poi ritirato, è contrariato e non ne fa mistero. «L'ingorgo che si è creato in questi ultimi giorni nell'attività legislativa - dimostra che il processo legislativo in Italia non è all'altezza di una democrazia moderna, in grado di funzionare come si conviene». Cauti come al solito, Letta. Non indica i colpevoli dell'ultimo assalto alla diligenza. Usa l'impersonale. Però le idee sono chiare. «Il 2014 è l'anno in cui bisogna dotare il paese di un processo legislativo più lineare. Servono riforme che tengano conto delle difficoltà nel rapporto tra il governo e i due rami del Parlamento». Il premier intende dire che è davvero giunta l'ora di finirla con il bicameralismo perfetto. E infatti, non a caso, la trasformazione del Senato è al primo posto nel cantiere delle riforme costituzionali. A palazzo Chigi fanno quanto il gioco di navetta tra le due Camere abbia contribuito a creare il mostro dell'ultimo decreto omnibus, mandato al macero solo quando il Quirinale ha manifestato la sua contrarietà. In questo Milleproroghe però ci sono anche misure di forte impatto sociale grazie alla riprogrammazione in extremis di 6,2 miliardi di euro di fondi europei. «Con questa operazione - spiega Letta - abbiamo voluto raggiungere alcuni obiettivi: evitare di buttare via i fondi europei, concentrarci sul disagio sociale maggiore, intervenire per sostenere la ripresa economica». Ma il Milleproroghe, come dice già il nome, è fatto di mille rivoli: c'è per esempio la sospensione degli sfratti per sei mesi, ma non per tutti: vale solo per chi ha reddito familiare sotto i 21.000 euro, malati, anziani o disabili in famiglia. È spostato di un anno il termine per le assunzioni dei vigili del fuoco e nel comparto difesa e sicurezza; è prorogata la validità delle graduatorie per le assunzioni all'interno delle pubbliche amministrazioni; è prorogata la riduzione dei compensi per i manager della pubblica amministrazione; prorogata di un anno la gestione commissariale della Costa Concordia come l'attività del commissario per interventi infrastrutturali nelle zone colpite dal terremoto del 1980 in Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. Dopo 23 anni, non si può mica pensare di chiuderla lì. La sconfortata presa d'atto del premier che occorre cambiare passo con il «processo legislativo» alimenta però polemiche. E le opposizioni scattano all'attacco. «Letta cerca goffamente di girare la frittata parlando di riforma della legislazione. Ammetta che il governo non ha più rotta, ma annega nel caos», alza la voce Maurizio Gasparri, Forza Italia. «Una schifezza. Pur di salvare Roma, che ha dodici miliardi di euro di debito, si può violare la Costituzione nel silenzio di Napolitano e prendere in giro i sindaci di tutta Italia. La rivolta fiscale è l'unica soluzione», sostiene il segretario della Lega Nord, Matteo Salvini. «Come tanti altri decreti, è la dimostrazione del fallimento del governo», commenta Giorgio Napolitano, M5S. Se ne discuterà al Senato dal 2 gennaio. Per il governo non sarà una passeggiata.

Le misure del decretone di fine anno RSFRATTI 1 Sospesi fino al 30 giugno 2014 per i disagiati
RSALVA-ROMA 2 Evitato il default senza aumenti Irpef ai cittadini RAFFITTI D'ORO 3 Recesso sempre possibile per le sedi istituzionali RVENEZIA 4 Autorizzata a sfiorare il Patto di stabilità RSARDEGNA 5 Tributi sospesi per calamità, no interessi/sanzioni RVULCANI 6 Via libera a imposta fino a 5 euro per visitarli

Foto: Seccato

Foto: Al premier Enrico Letta non è piaciuta la corsa alle "mance" nelle leggi economiche

LA CRISI IL GOVERNO AL LAVORO

In arrivo un milleproroghe light

Cadono le norme che non hanno vera urgenza, come il salva-Venezia e la sanatoria edilizia sulle spiagge. Senza un intervento in extremis, a Napoli si rischia il blocco dei mezzi pubblici. Oggi il consiglio dei ministri che dovrebbe varare il provvedimento.

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Sarà un decreto «light», snello, il Milleproroghe che oggi sarà varato dal Consiglio dei ministri. Dentro ci sarà ciò che va davvero prorogato. Il colloquio chiarificatore dell'altro giorno tra Napolitano e Letta ha convinto il governo di lasciar cadere il più possibile le norme eterogenee. Tanto più che a palazzo Chigi sono i primi a restare indispettiti di fronte agli assalti parlamentari alla diligenza. Si cita il caso della legge di Stabilità: presentata in forma aperta al contributo parlamentare perché si voleva disegnare al meglio il taglio del cuneo fiscale, di tasse sul lavoro non s'è più parlato, bensì di qualsiasi altra esigenza localistica. Fabrizio Cicchitto, Ncd, usa parole colorite: «Una lezione per tutti: il governo deve fare i suoi decreti con grande rigore, rimanendo coerente con il tema fondamentale che li determina, perché ogni qual volta che se ne distacca su qualche punto ciò dà il destro alla Commissione Bilancio del Senato e a quella della Camera di aggiungere una serie di altre questioni che vanno da esigenze territoriali anche legittime, a richieste di lobby, ad autentiche marchette». E allora ci sarà di sicuro la norma correttiva sugli affitti d'oro dei palazzi locati dalle istituzioni, per facilitare la revoca di contratti, così come il governo si è impegnato in Parlamento. Indispensabile decisione per svelenire i rapporti con il M5S. Ci saranno poi le norme non rinviabili dell'ex «Salva Roma», tra cui quella che ha permesso al Comune di Roma di redigere il bilancio. Il sindaco Ignazio Marino sta sulle spine: «Sono assolutamente rispettoso - dice - della saggezza del Presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio, che hanno ritenuto che il decreto fosse stato trasformato in un documento diverso da quello originario. Ma sono preoccupato per il bilancio...». Nel Milleproroghe ci sarà quindi l'annunciata norma sul conflitto di interessi che proroga il divieto di incroci societari tra stampa e televisione. Il premier si era impegnato nel corso della conferenza stampa di fine anno a non essere disattento su questo tema, ché anzi il tema del conflitto di interessi dovrebbe essere ripreso alla grande nell'agenda di governo già a gennaio. In conclusione, il divieto di incroci proprietari nato con la legge Gasparri nel 2004, e che sarebbe decaduto il 31 dicembre 2013, resterà in vita. Nel Milleproroghe non ci sarà, invece, la correzione della tassa rifiuti Tasi 2014: il governo ha deciso che l'intera partita dei tributi locali, per omogeneità di materia, finirà nel decreto Imu 2013 che è in corso di conversione e scade a fine gennaio. E ancora. Nel decreto ci sarà un capitolo che possiamo definire «Salva Venezia». Oppure la proroga dei pagamenti fiscali per le zone alluvionate della Sardegna lo scorso 18 novembre. O ancora, tra le misure che sicuramente ci saranno, una riguarda il trasporto pubblico locale in Campania: senza un intervento in extremis, si rischia il blocco dei mezzi pubblici a Napoli e dintorni. Si moltiplicano gli appelli a «salvare» tante altre norme, però. Roberto Moraassut, Pd, chiede che sia confermato per un altro anno il blocco degli sfratti, «una delle vere e proprie proroghe urgenti, motivate e coerenti». Federico Fornaro, Pd anche lui, chiede di recuperare «altre norme importanti riguardanti i Comuni in dissesto, in primis Alessandria, tra cui l'allungamento a 3 anni del termine per il raggiungimento dell'equilibrio di bilancio». Un'altra proroga in ballo riguarda i pagamenti per le imprese terremotate dell'Emilia, Lombardia e Veneto, in scadenza con il 31 dicembre. E poi ci sono gli inviti mirati a non salvare alcune norme contestate. Ermete Realacci, Pd, chiede di far morire definitivamente l'ipotesi di una sanatoria per le costruzioni in legno, non autorizzate, sulle spiagge demaniali. Enrico Zanetti, Scelta Civica, è contrarissimo a nuovi aumenti dell'addizionale Irpef a Roma: «Se il Governo proverà a rimetterla nel Milleproroghe, gliela bocceremo di nuovo in Aula».

Hanno detto IGNAZIO MARINO Rispetto la decisione del premier e del Capo dello Stato sul salva-Roma ma sono preoccupato FABRIZIO CICHITTO (Ncd) Troppo spesso l'aula aggiunge questioni che vanno da quelle legittime a vere e proprie marchette SCELTA CIVICA Se il governo tornasse a proporre aumenti

dell'Irpef per la Capitale siamo pronti a votare contro

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni con il premier Enrico Letta

La casa resta fuori dal valzer delle misure

Le novità in materia di economia saltano da un decreto all'altro: dalla legge di stabilità al salva-Roma al decretone di fine anno. Gli sconti sulle abitazioni però non si vedono ancora: arriveranno?

All'inizio era la legge di stabilità. Poi alcuni provvedimenti sono usciti da quella per approdare nel salvaRoma. Il decreto doveva servire a ripianare il buco nei conti del municipio della Capitale ma poi ha imbarcato decine di altre misure. Finché il Capo dello Stato ha fermato il balletto, affondando il salva-Roma. A questo punto le misure hanno un'ultima possibilità: essere incorporate nel mille proroghe, il decretone di fine anno che dovrebbe sistemare tutti i capitoli rimasti aperti. Il governo ha promesso altri 700 milioni per permettere ai Comuni di aumentare le agevolazioni sulla Tasi, un pezzo di quella service tax che sostituisce l'Imu. Temendo che il passaggio dall'Imu alla Tasi, alla fine, porti a un aumento delle imposte sulla casa, Confedilizia mette le mani avanti: «Il rischio è che l'anno prossimo aumentino gli affitti». In un momento di emergenza suonerebbe beffardo. Sul versante opposto, l'Unione inquilini chiede a gran voce che nel milleproroghe entri la proroga (per tutto il 2014) del blocco degli sfratti. «Altrimenti si rischia un'esplosione sociale». Il sapore della corsa alla diligenza tipica delle vecchie finanziarie c'è tutto: di seguito le novità principali, quelle stoppate e quelle in arrivo, e il decreto da cui arrivano.

Dal salva-Roma

Alla Capitale 400 milioni Nel milleproroghe saranno riproposte le norme salva Roma che hanno già avuto un impatto (il comune di Roma ha già approvato il bilancio). È il caso dei 400milioni di euro stanziati per evitare il default di Roma capitale. Il decreto prevedeva anche un aumento Irpef (ora allo 0,9%) cancellato, però, durante l'iter legislativo; ma non è detto che l'aggravio non possa essere riproposto con le norme che oggi arriveranno dal consiglio dei ministri.

Dal salva-Roma

Addio agli affitti d'oro Non è ancora chiaro il merito e l'entità. Ma è certo che nel provvedimento che oggi varerà il consiglio dei ministri ci sarà una norma per superare il pasticcio degli «affitti d'oro» pagati da Camera e Senato per l'uso di alcuni palazzi del centro storico. Secondo le discussioni delle ultime ore verrebbe reintrodotta la norma che consente di recedere dagli affitti stipulati anche in mancanza di clausola di rescissione.

Dalla legge di stabilità

Stop agli incroci Il premier Enrico Letta è stato chiarissimo già nella conferenza stampa di fine anno. E così, nel decreto di oggi ci sarà certamente la norma che proroga il divieto agli incroci proprietari tra stampa e tv. La norma introdotta con la legge di stabilità dello scorso anno sarebbe, infatti, scaduta a fine anno. La norma, nella sostanza, vieta per chi ha più di una rete televisiva di acquisire partecipazioni in imprese editrici di pubblicazioni quotidiane.

Dal Salva-Roma

Fondi per l'alluvione Nel milleproroghe ci saranno certamente le norme che favoriscono i comuni colpiti da alluvioni e calamità naturali. Tra questi la Sardegna. I cittadini avranno una proroga negli adempimenti tributari. In tal senso si era pronunciato anche Saccomanni. Lo scivolo era finito nel salva-Roma e ora sarà riproposto nel decreto milleproroghe. La sospensione dei pagamenti era stata già introdotta il 30 novembre scorso.

Dalla legge di stabilità

Tasi, un altro rinvio Le nuove norme sulla Tasi non saranno inserite nel dl milleproroghe all'esame del consiglio dei ministri. Il nodo delle detrazioni con molta probabilità finirà all'interno del decreto conversione Imu 2013 che scade a fine gennaio del prossimo anno. Per ora ci sono 500milioni di euro nella legge di stabilità appena approvata ma per portarli a 1,2, 1,3 miliardi si starebbe valutando la concessione di maggiore flessibilità sulle aliquote dei comuni.

Dal salva-Roma

Niente semafori a led Nel milleproroghe di oggi non finiranno nemmeno le lampadine al led per i semafori previste nel salva Roma, così come i finanziamenti per il paese Natale di Padre Pio. Niente di tutto questo e nemmeno mezzo milioni di euro per la torre anticorsara di Portopalo di Capo Passero. A secco anche numerosi comuni beneficiati da regalie natalizie e l'idea con emendamento di Antonio D'Alì per una tassa per chi visita i vulcani.

Dal salva-Roma

Salta la norma pro-slot Finisce nel nulla la querelle sulle slot machine. L'emendamento che prevedeva penalizzazioni per quei comuni virtuosi che tentavano di frenare il proliferare di slot machine nei locali pubblici decade assieme all'intero pacchetto del decreto salva-Roma. Naturalmente, viste le tensioni e le polemiche sull'argomento, il tema del gioco d'azzardo non sarà oggetto del provvedimento milleproroghe che il governo oggi si appresta a varare.

Foto: "Sfratti, rischio esplosione sociale"

Foto: L'Unione inquilini ha scritto al premier Enrico Letta e al ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi: «A gennaio si rischia l'esplosione sociale se non sarà varata la proroga del blocco agli sfratti», avverte l'associazione. Nella foto: una manifestazione contro gli sfratti

Tutti gli aumenti del 2014

Da gennaio via ai rincari per benzina, autostrade, luce, contributi di lavoratori e imprese Costerà di più il caffè alle macchinette. Nel privato donne in pensione a 63 anni e 9 mesi

Michele Di Branco

R O M A Contributi previdenziali, carburanti, luce, autostrade, sigarette. Passando per i depositi bancari, fino ai caffè e alle merendine dei distributori automatici. Ecco tutti gli aumenti in arrivo nel 2014. Una raffica che deriva, nella maggioranza dei casi, dalla necessità del governo di recuperare soldi per sistemare il bilancio. Intanto la riforma Fornero prosegue la sua lunga marcia verso la strada della parificazione: dall'1 gennaio nel privato donne in pensione a 63 anni e 9 mesi. Di Branco alle pag. 2 e 3` R O M A I carburanti, le autostrade e le sigarette. Passando per la bolletta elettrica, i contributi previdenziali e i costi per i depositi bancari. Per finire ai caffè e alle merendine dei distributori automatici. E' una raffica di aumenti distribuiti a pioggia quella dalla quale gli italiani dovranno ripararsi nel 2014. Una grandinata che deriva, nella maggioranza dei casi, dalla necessità del governo di recuperare soldi per sistemare il bilancio. Legge di Stabilità, decreto Salva-Roma, Milleproroghe, Authority: ecco le fonti di dolore per i portafogli già messi a dura prova dalla crisi. La novità delle ultime ore sono le tariffe energetiche. Dopo il calo dei mesi scorsi, la revisione trimestrale dell'Autorità per l'energia, per il periodo che va da gennaio a marzo, ha portato un aumento dello 0,7 per cento per la bolletta dell' elettricità (con un impatto di 4 euro all'anno per una famiglia media), mentre non ci saranno variazioni della spesa per il gas. Piomba invece sui distributori automatici (presenti in diversi luoghi pubblici: uffici, ospedali e scuole) l'aumento dell'Iva che passa dal 4 al 10%. Secondo le previsioni di alcune associazioni di categoria, ci sarà un aumento di 5 centesimi sui prezzi delle bevande calde e di 10 su snack, bibite fredde e caffè.

LE CIFRE Puntuale come ogni anno, dopo il via libera del Cipe, arrivano ritocchi dei pedaggi autostradali che potranno subire rialzi di entità variabile a seconda delle tratte. Sulla Venezia-Padova, ad esempio, potranno oscillare da 70 centesimi a tre euro, vale a dire fino al 400% in più rispetto ad ora. E ancora, sull'A5 Torino-Aosta ci saranno aumenti del 15% e sull'A4 Venezia-Trieste del 12,9%. Sul Passante di Mestre, invece, aumenti del 13,5%. A proposito di trasporti, scatto in vista per i carburanti. Dal 1 gennaio 2014, 0,4 centesimi in più al litro per finanziare il cinema. Tempi duri per i risparmiatori. Il prelievo sotto forma di bollo sugli investimenti nei conti titoli sale dall'1,5 al 2 per mille. L'imposta si applica anche sui conti di deposito. Pessime notizie per i lavoratori che versano contributi alla gestione separata dell'Inps ma già iscritti ad altre forme di previdenza. Il prossimo anno la loro aliquota contributiva doveva salire dal 20 al 21 per cento, gradino di un percorso che li porterà al 24 nel 2016. La tabella di marcia è stata accelerata e il prossimo anno si passerà direttamente al 22. E sempre in tema, col nuovo anno ecco un aggravio contributivo per le imprese con più di 15 dipendenti non incluse nella Cig ordinaria e straordinaria. A loro è richiesto un versamento pari allo 0,5 per cento delle retribuzioni, per due terzi a carico del datore di lavoro e per un terzo dell'impresa, da destinare al fondo di solidarietà gestito dall'Inps. Nonostante le proteste, il governo non ha rinunciato all'ennesimo aumento delle sigarette: accise in crescita dello 0,7%. La raccolta erariale sarà di 33 milioni di euro per il 2014 (il ritocco dei prezzi scatta da maggio) e di 50 per l'anno seguente. Capitolo casa: le risorse aggiuntive ai comuni per le detrazioni Tasi in favore delle famiglie numerose e meno abbienti potrebbero essere reperite aumentando l'aliquota massima dell'imposta dal 2,5 al 3,5 per mille per la prima casa e dal 10,6 all'11,6 per la seconda. Scongiurato, per il momento, il rialzo dei francobolli lettere e raccomandate: Agcom ha autorizzato l'aumento ma Poste Italiane per ora restano ferme. Michele Di Branco

Elettricità

Aumento medio annuo di 4 euro L'Autorità per l'energia ha stabilito un aumento dello 0,7% per il periodo che va da gennaio a marzo. L'impatto per una famiglia media è calcolabile in 4 euro annui. l'incremento è la diretta conseguenza dell'introduzione da gennaio di un nuovo onere generale di sistema: vale a dire la

componente che serve per finanziare le agevolazioni alle imprese manifatturiere con elevati consumi di energia elettrica. Nessun aumento, invece, per il gas grazie alla riduzione delle tariffe di distribuzione che ha controbilanciato il rincaro dei prezzi all'ingrosso.

Carburanti

Per finanziare il cinema 0,4 cent in più La benzina aumenta di 0,4 centesimi al litro dal primo gennaio per finanziare la cosiddetta credit tax cinema. Questo per quanto riguarda il 2014. Ma nei due anni successivi il rischio che ci siano altri rincari è alto: nel 2015 e 2016 è infatti previsto (come clausola di salvaguardia) un aumento di 2 centesimi. In altre parole, se l'abolizione della seconda rata Imu lascerà un buco nei conti pubblici, scatterà l'aumento della benzina. E nel biennio successivo, il 2017-2018 scatteranno altri aumenti per 400 milioni di euro spalmati sui due anni.

Autostrade

Per i pedaggi rincari medi del 4% I rincari dei pedaggi autostradali che dovrebbero scattare con il nuovo anno variano da tratta a tratta con una media del 4%: sulla Venezia-Padova, ad esempio, potranno oscillare da 70 centesimi a tre euro, vale a dire fino al 400% in più rispetto ad oggi. Sulla A5 Torino-Aosta ci saranno aumenti del 15% e sulla A4 Venezia-Trieste del 12,9%. Sul passante di Mestre gli aumenti saranno del 13,5%. Il via libera alle richieste delle società concessionarie è atteso entro fine anno. Secondo l'Autorità da aprile sarà possibile introdurre delle riduzioni delle tariffe.

Contributi

Pagano di più imprese e lavoratori Sorpresa poco piacevole per i lavoratori che versano contributi alla gestione separata dell'Inps (quella dei co.co.co) che siano già iscritti ad altre forme di previdenza. Il prossimo anno la loro aliquota contributiva doveva salire dal 20 al 21% per arrivare al 24% nel 2016. La tabella di marcia ha invece subito un'accelerazione e il prossimo anno si passerà direttamente al 22%. Per le imprese con oltre 15 dipendenti non incluse nella Cig ordinaria e straordinaria viene poi chiesto un versamento pari allo 0,5% delle retribuzioni per due terzi a carico del datore di lavoro e per un terzo dell'impresa.

Macchinette

Costano di più merendine, caffè e bevande Aumenta l'Iva, e quindi il prezzo finale, sui distributori automatici di caffè, merendine e bottiglie d'acqua minerale o altre bevande presenti in moltissimi luoghi pubblici (uffici, ospedali, scuole). L'Iva passa dal 4 al 10%. Secondo le previsioni di alcune associazioni di categoria ci sarà un aumento di circa 5 centesimi sui prezzi delle bevande calde e di 10 su snack, bibite fredde e caffè. Sconsigliato, almeno per ora, l'aumento di lettere e raccomandate. Non è escluso che i rincari di francobolli e timbratura possano scattare a partire dalla fine del prossimo anno.

Tabacchi

L'accisa aumenta dello 0,7% L'aumento delle sigarette (e dei succedanei) è stato inserito nel cosiddetto decreto milleproroghe: l'accisa aumenterà dello 0,7%. La raccolta erariale sarà di 33 milioni di euro per il 2014 (l'aumento dei prezzi scatta a partire da maggio) e di 50 milioni per l'anno seguente. Posticipata al primo luglio, invece, l'entrata in vigore della cosiddetta Web tax, la tassa attraverso la quale si impone alle multinazionali del Web di avere la partita Iva italiana per vendere la pubblicità nel nostro Paese. Le aziende interessate, dunque, avranno altri sei mesi di tempo per adeguarsi.

Foto: Benzina e autostrade più care dal prossimo anno

LO STUDIO CGIA

Effetto Imu e detrazioni: nel 2013 meno tasse fino a 250 euroMA LE IMPRESE PAGANO LE IMPOSTE PIÙ PESANTI D'EUROPA SUI LORO UTILI PRELIEVO AL 68%
R.e.f.

R O M A Arriva fino a 250 euro lo «sconto» sulle tasse per le famiglie italiane nel 2013. A fare i calcoli è stata la Cgia di Mestre che, pur ammettendo che gli importi sono modesti, non nasconde la soddisfazione per l'inversione di «una tendenza che negli ultimi anni aveva assunto una dimensione molto preoccupante». La riduzione del peso del Fisco è stata possibile grazie «all'abolizione dell'Imu sulla prima casa e all'incremento delle detrazioni Irpef per i figli a carico», ha spiegato la Cgia. Sono state tre le tipologie familiari prese in esame dallo studio: rispetto al 2012, quest'anno un giovane operaio senza familiari a carico beneficia di un risparmio fiscale di 15 euro. Per una famiglia bi-reddito con un figlio da mantenere, invece, il peso delle tasse diminuisce di 178 euro, mentre sale appunto a 250 euro lo sgravio per una famiglia monoreddito con due figli a carico. Le buone notizie, per Cgia, non sono finite perché nel 2014, almeno per i primi due casi, la situazione è destinata a migliorare, grazie alla riduzione del cuneo fiscale approvato dal Governo Letta con la legge di Stabilità. IL TAGLIO DEL CUNEO Se per il giovane operaio la contrazione rispetto al 2013 sarà di 111 euro, quasi cento euro in più, per la coppia con un figlio salirà a 183 euro. Solo nel caso della famiglia monoreddito con un livello retributivo medio alto, le tasse sono destinate ad aumentare. Rispetto a quest'anno, nel 2014 pagherà 164 euro in più. La spiegazione di un portafoglio familiare meno alleggerito la fornisce Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre. «Con l'abolizione dell'Imu sulla prima casa e con l'incremento delle detrazioni Irpef per i figli a carico - dice Bortolussi - nel 2013 queste misure hanno assunto una dimensione economica superiore a tutti gli aumenti registrati nel corso dell'anno. Grazie a ciò, le famiglie hanno potuto godere di una riduzione del carico fiscale rispetto al 2012. Con il taglio del cuneo che premierà solo i lavoratori dipendenti», aggiunge il segretario della Cgia, «dal 2014 i risparmi saranno più pesanti per i livelli retributivi più bassi, mentre tenderanno a ridursi man mano che cresce il reddito» Un beneficio che secondo Bortolussi «ammortizzerà l'aumento dovuto all'introduzione della Tasi, all'aggravio dell'Iva e al ritocco all'insù delle addizionali e dei carburanti ma non riguarderà le famiglie composte da pensionati e lavoratori autonomi che non potranno beneficiare del taglio del cuneo fiscale. Queste famiglie, pertanto, saranno chiamate, molto probabilmente, a pagare di più rispetto a quanto hanno versato quest'anno». IL MONDO PRODUTTIVO Il segretario della Cgia di Meste non si è soffermato soltanto sulle tasse pagate dalle famiglie. Ha anche affrontato il tema della pressione fiscale che grava sulle imprese. «Le imprese italiane», ha detto Bortolussi, «sono tra le più tartassate del mondo. Sugli utili commerciali un'azienda in Italia paga il 68% mentre in Germania si paga il 44%». Ma c'è anche un altro handicap, una palla al piede del sistema produttivo italiano che frena la crescita. «Il problema dei problemi», secondo il segretario della Cgia, «è quello dei pagamenti della pubblica amministrazione. Letta, nel decreto Milleproroghe», ha spiegato Bortolussi, «ha messo altri 1,2 miliardi di euro, ma siamo ben lontani da quei 91 miliardi che la Banca d'Italia dice che devono essere pagati alle imprese». R.e.f.

Foto: Senza Imu tasse giù nel 2013

Salva-Roma ok, scontro sull'Irpef

Approvato il Milleproroghe: aumentano le sigarette, sei miliardi Ue su lavoro e imprese Napolitano bacchetta il governo e le Camere: più rigore su decreti ed emendamenti
Giusy Franzese

R O M A Via libera al Milleproroghe: passa il salva-Roma, stop agli affitti d'oro e sigarette più care. Nel governo è però esploso lo scontro sulla super Irpef per la Capitale. Sospesi ancora gli sfratti, ma solo per i meno abbienti. Enrico Letta e i suoi ministri hanno recuperato 6 miliardi di euro di fondi Ue da destinare a lavoro e imprese. Intanto il presidente Napolitano bacchetta il governo e le Camere: ci vuole più rigore su decreti ed emendamenti. Bassi, Cacace, Cifoni, Franzese, Marincola e Oranges da pag. 2 a pag. 5 ROMA Stavolta non ci sono solo le classiche proroghe di termini e scadenze, come quella per gli sfratti, oppure quelle indispensabili a mantenere in vita le gestioni commissariali istituite in seguito a terremoti, alluvioni e disastri vari (compreso il Costa Concordia). Stavolta il governo nel Milleproroghe ha dovuto recuperare anche alcune norme dell'ormai defunto decreto "salva Roma". Una scelta annunciata già alla vigilia di Natale nel momento in cui i presidenti di Senato e Camera sono stati informati della volontà del governo di lasciar decadere il decreto (decisione confermata e formalizzata ieri). Ma comunque una scelta inconsueta che ha scatenato un mare di polemiche da parte dell'opposizione. Ieri il premier Enrico Letta lo ha ribadito: «Abbiamo deciso di non portare a termine in Parlamento il decreto salva Roma per l'eterogeneità delle norme». Ma alcune di quelle disposizioni dovevano sopravvivere. «Abbiamo individuato le norme la cui non approvazione avrebbe comportato danni ai bilanci: le due più note sono quelle in materia fiscale sul bilancio del Comune di Roma e quella sui cosiddetti affitti d'oro» ha spiegato, rinviando per i dettagli a un imminente comunicato stampa, diffuso però dieci ore dopo. Solo in tarda serata si è così scoperto che in effetti nel "recupero" sono finite non solo le norme «essenziali» per i bilanci di alcuni comuni, Roma in testa. Ma anche alcune disposizioni attorno alle quali c'era stata molta polemica in Parlamento, come la stabilizzazione (possibile dal 1 luglio 2014) dei lavoratori socialmente utili delle Regioni, e persino il rinvio dell'entrata in vigore o la modifica di norme appena nate con la legge di stabilità: come la web tax rinviata al primo luglio 2014 e il bonus mobili che torna a essere concesso anche per un valore superiore a quello della ristrutturazione. Non manca la possibilità di una nuova stangata sulle sigarette, con l'aumento delle accise fino allo 0,7%, cosa che - secondo quanto riportato nel comunicato di Palazzo Chigi - potrebbe arrivare dopo la conversione in legge del decreto. Intanto chi sbarca nelle isole minori dovrà pagare una tassa di 2,50 euro. Confermato il rinvio al 24 gennaio del pagamento delle imposte per chi vive nelle zone alluvionate della Sardegna.

LA PROROGA Arriva una nuova proroga degli sfratti, ma non «generalizzata»: gli sfratti nei capoluoghi di provincia, nei comuni limitrofi con oltre 10.000 abitanti e in quelli ad alta tensione abitativa, sono sospesi fino 30 giugno 2014 per i nuclei con reddito annuo sotto i 21.000 euro, con a carico figli, o anziani over 65, malati terminali o portatori di handicap. Via libera al recesso dai cosiddetti affitti d'oro dei palazzi della politica: sarà possibile disdettare i contratti entro il 30 giugno 2014. Novità per le compravendite: l'attestazione energetica e la conformità catastale potranno essere prodotti anche successivamente alla cessione.

SALVA COMUNI Le sanzioni per i Comuni che non hanno rispettato il Patto di Stabilità saranno ridotte. Per salvare il comune di Roma dal default arriva la norma sul travaso di risorse tra la gestione commissariale straordinaria a quella corrente (485 milioni). Sbloccati anche i fondi per il "Patto per Roma per la raccolta differenziata". Al comune di Milano v a n n o 2 5 m i l i o n i p e r l ' E x p o . Semplificate le procedure per la dismissione degli immobili. Arrivano fondi e agevolazioni per ripianare i bilanci e favorire gli investimenti per i trasporti: Ferrovie, Tpl Campania, Valle d'Aosta e anche Anas. Giusy Franzese

Foto: Il ministro Saccomanni DA METÀ 2014 LE REGIONI POTRANNO STABILIZZARE I LAVORATORI SOCIALMENTE UTILI

NOMINE

Letta cambia il vertice Istat, Padoan verso la presidenza

GOLINI DICE ADDIO ALLA REGGENZA DELL'ISTITUTO A NOVEMBRE AVEVA CRITICATO LE STIME DEL GOVERNO

A. Bas.

ROMA Enrico Letta l'ha buttata lì, come se fosse una informazione di secondo piano. «Prima di cominciare», ha detto il premier arrivando in sala stampa a Palazzo Chigi dopo il Consiglio dei ministri, «voglio comunicare che sono state avviate le procedure per la nomina di Pier Carlo Padoan a presidente dell'Istat. Insomma, il capo economista e vice segretario generale dell'Ocse, presto prenderà il posto di Antonio Golini, colui che ha «retto» l'Istat da quando Enrico Giovannini è stato nominato ministro del Lavoro. Padoan ha un curriculum di tutto rispetto. Prima di scalare i vertici dell'Ocse, è stato direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale per l'Italia ed è stato consulente economico di due presidenti del Consiglio, Massimo D'Alema e Giuliano Amato. Al primo è anche legato per aver diretto il suo think tank, la Fondazione Italiani-Europei che lo vede ancora presente nell'advisory board. Padoan è il secondo tecnico pescato dal governo Letta tra gli italiani nelle organizzazioni internazionali. Il primo, preso dal Fmi, è stato il commissario alla Spending review Carlo Cottarelli. L'INCARICO Ma quella all'Istat è una posizione più delicata, soprattutto perché l'Istituto è l'unico riconosciuto a rilasciare dati ufficiali su tutte le variabili macro economiche. A cominciare dai dati sulla crescita, parametro fondamentale per qualsiasi esecutivo e che spesso ha comportato attriti tra l'Istat e il ministero dell'Economia. Sono memorabili gli scontri con l'Istituto quando a via XX settembre c'era Giulio Tremonti. L'ex ministro arrivò addirittura ad accusare l'Istat di «falsificare la realtà», perché smentiva sistematicamente le stime di crescita (sempre più ottimistiche) fatte dal ministero dell'Economia. Ma qualcosa di simile è accaduto quest'anno anche con il ministro Fabrizio Saccomanni. Durante l'audizione in Parlamento sulla legge di Stabilità, il presidente dell'Istituto, Golini, aveva giudicato troppo ottimistica la stima di una crescita dell'1,1% del Pil per il 2014 fatta dal ministero dell'Economia. «Su questo», aveva ribattuto stizzito Saccomanni, «abbiamo opinioni leggermente diverse». LE DIVERGENZE Ed in effetti se Saccomanni sostiene che la crescita il prossimo anno, come detto, sarà dell'1,1%, Golini, dati alla mano, ribatte che sarà solo dello 0,7%. La «piccola» divergenza deriverebbe, sostiene il ministro dell'Economia, dal fatto che l'Istat non avrebbe tenuto conto dell'impatto del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Ma in un'intervista a Il Messaggero, Golini aveva affermato il contrario. E Padoan? La verità è che l'Ocse è addirittura più pessimista dell'Istat. Nel suo ultimo Outlook, ha posizionato l'asticella per l'Italia solo allo 0,6%. Vista da Parigi, insomma, la crescita italiana arranca. Ora Padoan dovrà rimettere in fila i dati da Roma, dal vertice dell'Istituto di Statistica. Il suo nome per la presidenza Istat, in realtà, girava da tempo. Qualcuno aveva sostenuto anche che la norma inserita in un decreto, il 101 del 2013, che aveva inserito l'esperienza «internazionale» tra i requisiti per guidare l'Istituto, fosse stata scritta ad hoc per lui, e che il suo nome sarebbe stato portato più volte in consiglio da Letta ma sempre bloccato dai veti del centrodestra. La procedura di nomina è comunque solo all'inizio. La proposta del candidato spetta al presidente del Consiglio. Questo passaggio Letta lo ha fatto. Adesso Padoan dovrà superare l'esame delle Commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato, dove dovrà riuscire ad ottenere una maggioranza di due terzi. Superato questo scoglio arriverà il decreto definitivo di nomina firmato da Giorgio Napolitano. A. Bas.

Foto: Pier Carlo Padoan

Tagliare e privatizzare

Il Campidoglio e la scelta di aumentare le tasse

Oscar Giannino

Oggi il governo vara il decreto milleproroghe per il 2014 e vedremo che cosa conterrà, a cominciare dalle norme salva-Roma saltate alla vigilia di Natale. Speriamo che la pausa abbia portato consiglio, e che non siano le stesse. Va riconosciuto al Quirinale il merito per aver fatto cadere quando era praticamente approvato - un decreto-omnibus in cui a prescindere da Roma era entrata ogni tipo di mancia territorial-clientelare per centinaia di milioni di euro, in violazione dei requisiti non solo di urgenza ma di coerenza tematica che sono - meglio ormai dire: dovrebbero essere - propri della decretazione d'urgenza. A dire il vero, dovrebbe valere anche per il milleproroghe. In un Paese ordinato e serio il milleproroghe non dovrebbe esistere, la Corte Costituzionale dovrebbe impedirlo. Testimonia solo l'arretratezza di un sistema in cui più del 95% delle modifiche alla legislazione vigente avviene solo attraverso la sessione di bilancio. Ma veniamo a Roma. Da quando è stato approvato tra mille traversie il bilancio preventivo di Roma 2013 lo scorso 6 dicembre - altra patologia l'amministrazione Marino vanta una sorta di "contratto" sottoscritto dal governo. I conti 2013 e degli anni successivi non starebbero in piedi se il governo non abbassasse di 600 milioni gli 867 di debito accertati dal sindaco. Tutto ciò sebbene, nelle previsioni 2014 elaborate dalla ragioneria centrale del Comune, Roma dovrà accrescere molte delle sue entrate. Continua a pag. 24 segue dalla prima pagina

Quasi il doppio rispetto all'incasso 2013 da tassa di soggiorno, 15 volte dal canone degli impianti pubblicitari, tre volte quanto ricavato da accertamenti d'infrazioni. Ma a malapena, dicono in Campidoglio, tutto ciò fronteggia i minori trasferimenti ordinari al bilancio di Roma dallo Stato, in discesa dagli oltre 700 milioni del 2013 a circa 450 nel 2014. In questa situazione, la via maestra da percorrere avrebbe dovuto essere una sola. L'Europa chiede allo Stato di abbassare spese e imposte, e di abbattere l'eccesso di debito con dismissioni patrimoniali. Lo Stato dovrebbe chiedere per analogia le stesse cose alle Autonomie. Soprattutto quando la loro tendenza al debito si rivela patologica, come a Roma. Purtroppo, non è stata questa la via percorsa dal sindaco e dalla giunta capitolini, che hanno preferito aumentare una pressione fiscale già da record. La conseguenza è che la giunta Marino rischia di passare alla storia come l'amministrazione più tassaiola della moderna storia romana. Un bel vanto, non c'è che dire. Nella trattativa tra il sindaco Marino e il governo Letta, sfociata nel salva-Roma, i 600 milioni di minor debito non vengono da una strategia pluriennale di revisione complessiva della spesa e delle - troppe, e troppo in perdita - partecipate pubbliche romane. Si realizzano attraverso un artificio contabile, la legislazione pubblica ne è diventata maestra. Già nel 2008 si certificò in 12 miliardi il debito pregresso accumulato dalle amministrazioni romane, e allora Roma ripartì da zero "girando" tale debito a una gestione commissariale parallela, "inventata" dal governo Berlusconi in cambio di un ritocco verso l'alto dell'aliquota Irpef di spettanza comunale, e del fatto che Roma avrebbe "girato" ogni anno al commissario Varazzani una parte del gettito da Irpef pari allo 0,4%. Marino trattando il salva-Roma ha scelto un analogo escamotage. L'abbuono è costituito da 485 milioni che lo Stato girò nel 2009 a Roma che a propria volta li girò al commissario, per conferirgli una dotazione patrimoniale iniziale. E che ora il governo "cancella" dal debito romano, ergo se mai Varazzani riuscirà a recuperarli li dovrà al governo. Altri 115 milioni vengono anch'essi trasferiti dal debito comunale al passivo del commissario nei prossimi due anni, dovuti a oneri anteriori al 2008 ma emersi negli anni successivi: una bella conferma che le amministrazioni romane sono campioni, nel non dire la verità sui debiti che contraggono. Per continuare a onorare l'impegno di girare quasi 500 milioni di risorse l'anno al commissario, Roma avrebbe ottenuto nel salva-Roma un ulteriore sfioramento verso l'alto della sovraliquota Irpef da applicare ai romani, passando dallo 0,9% all'1,2%. La giunta Marino, dopo avere escluso che sarebbe stata applicata l'addizionale, in realtà si è battuta per chiederla e ottenerla dal governo. Tre considerazioni, a questo punto. La prima sul metodo. La seconda sull'alternativa. La terza sulle conseguenze. Primo: i conti di Roma Capitale mostrano l'evidente tendenza a restare squilibrati. La via prescelta dai governi di destra e di sinistra è di

tenere buoni i sindaci a sé vicini, inventandosi conti economici e bilanci patrimoniali paralleli, che a nessun privato italiano, famiglia o impresa, sarebbero mai consentiti. Anzi, porterebbero dritti alla galera. Di fatto, tale metodo è un incentivo a proseguire nelle voragini di bilancio. Come sono stati "abbuonati" i predecessori, così anch'io, ragiona ogni sindaco. Per i contribuenti è un disastro. Secondo: l'alternativa. C'è. È quella di farla finita con la finanza creativa, di evitare l'aumento delle tasse e di procedere a una revisione approfondita della spesa e dell'oceano di partecipate e controllate pubbliche. Il salva-Roma è in realtà anche un salva-Atac, l'azienda pubblica che gestisce il trasporto pubblico romano con quasi 12 mila dipendenti e un fatturato che sfiora 1,2 miliardi di euro, di cui però quasi il 70% deriva dai contributi pubblici, cioè dai contribuenti. Una volta utilizzati tutti i ricavi da biglietti e abbonamenti, bisogna ancora coprire il 55% dei costi per il personale e inoltre, il costo del carburante e tutti gli altri costi. Negli ultimi quattro anni l'Atac ha perso in termini operativi quasi 700 milioni, nonostante abbia ricevuto circa 3 miliardi di contributi pubblici. Eppure, quando nell'esame parlamentare del decreto salva-Roma è comparso un emendamento che vincolava Roma a rivedere le sue partecipate pubbliche, costi e personale - visto oltretutto che al Comune tornano i crediti verso le partecipate che nel 2009 erano stati girati al commissario: altra disinvoltura contabile - il sindaco e la giunta capitolina sono insorti. Pessima cosa proseguire coi ripiani a piè di lista, contando sul fatto che le società pubbliche romane sono gonfie di dipendenti e dirigenti perché destra e sinistra vi hanno fatto clientela a piene mani. Infine: gli effetti. Tutti i sindaci lamentano che criticare è facile. Lo sappiamo. Ma Roma Capitale, procedendo di colpo di spugna in colpo di spugna e di tassa in sovrattassa, perde attrattività d'impresa e turistica, scende nelle graduatorie internazionali di efficienza e vivibilità. Con una pressione fiscale in ulteriore crescita, prima che votare con le mani ogni tot anni, impresa e lavoro votano con i piedi ogni giorno: se ne vanno. Ecco perché Roma avrebbe preferito che il sindaco Marino avesse scelto una discontinuità vera e profonda ispirata al rigore, invece di scegliere la strada delle tasse e degli scarica-barile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Cade il decreto salva-Roma il governo in campo contro il default

Saranno trasferite oggi nel "milleproroghe" le misure per il bilancio della capitale. In bilico l'aumento dell'Irpef
 ULTIME LIMATURE DEL TESTO STAMANE PRIMA DELLA RIUNIONE DELL'ESECUTIVO SCELTA CIVICA
 MINACCIA ANCORA BATTAGLIA

R O M A L'ultima parola spetterà alla riunione del preconsiglio dei ministri che si terrà stamane alle 8,30. È qui che si deciderà il destino delle norme contenute nell'ormai defunto decreto cosiddetto "salva Roma", per il quale il governo alla vigilia di Natale, dopo le polemiche dei giorni scorsi e soprattutto dopo il colloquio del premier con il Capo dello Stato, ha annunciato la rinuncia alla conversione in legge. L'orientamento della squadra di Enrico Letta è comunque abbastanza preciso: recuperare nel "milleproroghe" che sarà varato oggi, il testo originario del salva Roma, ovvero quello uscito dal Consiglio dei ministri a fine ottobre. Senza quindi tutte quelle disposizioni inserite nei due passaggi parlamentari che lo avevano trasformato in un contenitore omnibus dove stipare mance e manette di ogni tipo, in barba ai requisiti dell'omogeneità e dell'urgenza che dovrebbero essere alla base dei decreti legge. D'altronde lo stesso ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, nell'informare i presidenti di Senato e Camera della rinuncia alla conversione, ha anche annunciato che le norme indifferibili contenute nel salva Roma rientreranno nel decreto proroghe. Salvo valutazioni politiche dell'ultimo minuto, quindi, le disposizioni che riguardano il bilancio del Comune di Roma, faranno parte del nuovo decreto licenziato oggi dal Consiglio dei ministri. Sarà confermata la possibilità del travaso di risorse (circa 500 milioni) dalla gestione commissariale che si occupa dei debiti accumulati fino al 2008, alla gestione corrente dei bilanci 2013 e 2014 che altrimenti risulterebbero in forte squilibrio, con il rischio concreto di un default. E dovrebbe essere confermata anche la norma che consente al Comune di Roma di aumentare dal primo gennaio 2014 l'addizionale Irpef di sua competenza di un ulteriore 0,3%. IL RECORD DELLE TASSE Dopo le polemiche sul record di imposte che Roma fa pagare ai suoi cittadini, la norma sull'aumento dell'addizionale Irpef era stata cancellata dal Parlamento su pressioni di Scelta Civica. In un primo momento sembrava che la cosa fosse gradita anche al sindaco Ignazio Marino, che aveva giurato di non voler ripianare il bilancio inasprendo ancora di più il livello di imposte già a livelli altissimi nella Capitale. Ma in questi giorni proprio dal Campidoglio sono arrivate forti pressioni affinché la norma venisse ripristinata. Se così sarà, l'aliquota dell'addizionale comunale all'Irpef, attualmente fissata allo 0,9%, potrà aumentare di ulteriori 0,3 punti percentuali, arrivando al record dell'1,2%. Una vera e propria stangata per i romani. © RIPRODUZIONE RISERVATA Si poteva evitare? Certamente, bastava intraprendere la strada, suggerita anche dalla Ue, della spending review e delle privatizzazioni. Una strada più difficile e laboriosa, ma sicuramente più virtuosa rispetto alla scorciatoia caldeggiata dal Comune di Roma dell'aumento della pressione fiscale. Ancora ieri Scelta Civica annunciava battaglia: «Se il governo proverà a rimettere nel decreto Milleproroghe la norma che consente al Comune di Roma nuovi aumenti straordinari dell'addizionale comunale Irpef, gliela bocceremo di nuovo in Aula» ha avvertito Enrico Zanetti, responsabile politiche fiscali di Scelta Civica e vicepresidente della commissione Finanze della Camera. Per qualunque eventualità la giunta di Ignazio Marino ha già pronta l'opzione B: presentare nei prossimi mesi il piano di rientro, sottolineando la necessità della maxi addizionale e "costringendo" così il governo a varare la norma in un successivo decreto. Giusy Franzese

Foto: Il confronto alla Camera dei deputati

IL FOCUS

Tagli Via un'auto Province, la spesa blu su sei aumenteràDOPO UN ANNO DI ANNUNCI ECCO IL BILANCIO DEL GIRO DI VITE AI COSTI DELLA POLITICA
Acura di Diodato Pirone

Partiamo alle auto blu, uno dei simboli del privilegio. Ebbene, le notizie che arrivano da questo fronte sono opposte: da una parte i costi di questa voce sono scesi in due anni di quasi 250 milioni; dall'altra il numero complessivo delle auto di rappresentanza continua a scendere con lentezza. Quest'anno le amministrazioni centrali hanno tagliato una vettura ogni sei (il 14,8% del totale), ma quelle locali, in particolare quelle meridionali, sono molto indietro. È francamente scandaloso notare che Regioni, Comuni e Province di Campania e Sicilia hanno più auto blu della Lombardia che ha il doppio dei loro contribuenti. Si fatica ad ottenere risultati anche in altri settori. La Camera, ad esempio, ha ridotto le proprie richieste allo Stato di 50 milioni, di per sé non pochissimi, ma poi si scopre che le indennità varie dei deputati praticamente resteranno intonse fino al 2016. Anche la riforma delle Province - che porterà al risultato tangibile dell'eliminazione delle elezioni popolari per questi enti - non è detto che porti i risparmi sperati. Intanto l'eliminazione della classe politica provinciale pare che porti solo 32 milioni di risparmi (i dati sono dell'Upi, l'Unione delle Province Italiane), poi bisognerà vedere come sarà applicata la riforma che potrebbe produrre doppioni dei Comuni con strutture come le Città Metropolitane e le Unioni dei Piccoli Comuni. Il finanziamento pubblico dei partiti, infine, dovrebbe subire un'ulteriore piccola riduzione di 23 milioni dopo il dimezzamento scattato nel 2012. Fatto sta l'opinione pubblica chiede risposta di ampia portata e subito. Opinione legittima. Cresciuta a dismisura sul fertile humus dell'inconcludenza pluriennale dei partiti e dell'acutezza della crisi economica. È ormai quasi impossibile raccontare agli italiani che la quota di spesa pubblica destinata alla politica è relativamente modesta rispetto ai 255 miliardi destinati a ben 23 milioni di pensioni e ai 120 miliardi circa assorbiti dalla Sanità. Voci sempre a rischio taglio. E la politica, mai come oggi, è chiamata a dare l'esempio.

I Comuni metropolitani

Enti municipali verso il raddoppio

LE AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI NON VENGONO ABOLITE E SI RISCHIA LA SOVRAPPOSIZIONE DI FUNZIONI

R O M A Le Province, l'anello più debole della catena politico-istituzionale italiane, sono da anni nel mirino di chi vorrebbe snellire il sistema burocratico e ridurre i costi della politica. Che l'eliminazione delle Province sia una bandiera di questo progetto lo testimonia il fatto che ne parlava persino la famosa lettera che la Bce scrisse al governo Berlusconi nell'estate del 2011 per chiedere l'immediato varo di un pacchetto di riforme. Dopo alcuni tentativi del governo Monti dichiarati incostituzionali dalla Cpsulta, sabato scorso la Camera ha approvato il disegno di legge del governo che - appunto - prevede la riforma delle province a partire dall'eliminazione dei 3.000 consiglieri provinciali. Ecco in sintesi cosa prevede la legge. Primo: alt alle elezioni popolari per l'elezione del presidente dei consiglieri. Dal 2011 ad oggi sono state commissariate 20 Province. A queste dalla prossima primavera si aggiungeranno le altre 52 amministrazioni il cui mandato è in scadenza. Secondo: le mini-province future, con competenze limitate alla manutenzione delle strade e poco altro, saranno una specie di consorzio dei comuni. saranno governate da un sindaco eletto fra i sindaci dei comuni del territorio provinciale. Il sindaco che governerà la provincia futura non avrà diritto ad uno stipendio per questa mansione. Terzo: le Province che comprendono le grandi città diventeranno Città Metropolitane e il sindaco del comune più grande avrà poteri di coordinamento del territorio circostante. I comuni delle attuali province avranno la possibilità di aderire ad altre mini-province. Quarto: i piccoli comuni potranno formare delle Unioni con l'obiettivo di gestire assieme alcuni servizi . Ora, la domanda è: quanti risparmi porta questa legge? L'eliminazione di tutta la classe provinciale vale - sotto forma di stipendi e indennità- solo 32 milioni annui secondo l'Upi, l'Unione delle Province Italiane, («Assessori e consiglieri sono stati dimezzati dalle recenti Finanziarie») e circa 160 milioni secondo il governo che però cita dati del 2010. La Corte dei Conti, convocata dai deputati per un parere, ha detto che è impossibile fare un conteggio complessivo sugli effetti della riforma sui conti pubblici. I veri nodi da sciogliere sono due: il passaggio delle competenze (e del personale) a Comuni e Regioni e la possibile creazione di doppioni burocratici. Sul primo punto bisognerà andarci con i piedi di piombo. Le esperienze del passato non sono mai state positive. Anche sul secondo nodo è facile fare la parte dei «San Tommaso». Cosa siano le Città Metropolitane non lo sa ancora nessuno. Quali poteri avranno effettivamente resta un mistero. Il rischio di creare tanti doppioni burocratici è insito anche nelle norme relative alle Unioni dei piccoli comuni per «programmare servizi comuni». Per risparmiare non sarà meglio unificarli, i piccoli Comuni?

FISCO

Per le famiglie 250 euro di tasse in meno

Nel 2013 è diminuito il peso delle tasse sulle famiglie italiane: merito dell'abolizione dell'Imu prima casa e dell'aumento delle detrazioni Irpef per i figli a carico. Ma nel 2014 le cose cambieranno, per alcuni in meglio, per altri in peggio, grazie alla riduzione del cuneo fiscale approvata dal governo Letta. Secondo le simulazioni realizzate dalla Cgia, un giovane operaio senza familiari a carico nel 2013 ha risparmiato 15 euro rispetto al 2012. Per una famiglia bireddito con un figlio a carico, invece, il peso delle tasse è diminuito di 178 euro, mentre sale a 250 euro lo sgravio per una famiglia monoreddito con due figli a carico. L'anno prossimo, invece, con il taglio del cuneo che premierà solo i lavoratori dipendenti, i risparmi saranno maggiori per i livelli retributivi più bassi, mentre tenderanno a ridursi man mano che cresce il reddito. Così il giovane operaio pagherà 111 euro in meno rispetto al 2013 e la coppia con un figlio risparmierà 183 euro: ma la famiglia monoreddito con un livello retributivo medio alto, rispetto a quest'anno, nel 2014 pagherà 164 euro in più. E ancor peggio andrà a pensionati e lavoratori autonomi, che non potranno beneficiare del taglio del cuneo fiscale.

IL CIRCOLO VIRTUOSO

La spending review sarda porta al pareggio di bilancio

Auto blu, rappresentanze, consulenze: in un anno tagliate le spese di 15 milioni. E il disavanzo pari a zero è a portata di mano NOVITÀ Tagliando le auto di servizio è stato istituito il car sharing regionale ETICA L'indennità dei consiglieri regionali è stata ridotta del 25%

Autoblu, spese istituzionali di presidenza, di consiglio, di gabinetto, consulenze e collaborazioni, manutenzione e locazioni, vigilanza e pulizia. Tutto passa al setaccio per tagliare, limare, risparmiare. Per non consentire a nessuno di dire chi sardi sono con l'acqua al lago la el a Regione sperpera i soldi. La Sardegna non vuole imitare gli esempi negativi che sono arrivati da tante altre realtà locali italiane. E il governatore Ugo Cappellacci, che già dall'insediamento ha rinunciato all'indennità di governatore e all'auto blu, ha lanciato un messaggio chiaro che la Direzione generale ha recepito e già messo in pratica. Così, le spese complessive di funzionamento regionale in questo ultimo anno, sono state ridotte di ben 15 milioni. Un abbellamento che non risolve tutti i problemi, ma aiuta a migliorare l'immagine di un' giunta che si attiva per far quadrare i conti. Infatti, è stato centrato uno degli obiettivi principali dell'amministrazione, quello della riduzione del disavanzo del debito. Nel 2009 era di oltre 2 miliardi di euro, a chiusura dell'esercizio 2012 è stato di 594 milioni. E per fine 2013 si prevede che il disavanzo sia pari allo zero. Il circolo virtuoso è frutto di un lavoro certosino, capillare, che non ha trascurato nessun dettaglio. L'impegno dell'amministrazione regionale si è indirizzato ad un abbattimento dei costi del suo funzionamento generale, mediante il contenimento, la razionalizzazione e l'ottimizzazione della spesa di funzionamento e di gestione. Ed ecco i risultati. I trasferimenti alle province passeranno da 70 milioni di quest'anno ai 53 nel 2014. Le spese istituzionali (consiglio regionale, gabinetto, presidenza) sono state già tagliate di due milioni e cento. Studi, consulenze e collaborazioni calano da circa 680 a 357 mila euro e l'anno prossimo scenderanno a 240 mila euro. Mentre per le spese di funzionamento (manutenzioni, locazioni, vigilanza, pulizie, etc.) si scenderà da 57,3 a 46,3 milioni. Nel dettaglio, c'è da precisare che Cappellacci ha subito tagliato alcune spese che l'uomo della strada vive come uno sperpero di denaro pubblico. E' il caso del parco "auto blu" della Regione che è stato praticamente decimato ed è sceso a 60 auto in tutto: solo sei auto sono di proprietà regionale, le altre prese a noleggio. Cambierà anche la formula del contratto per risparmiare subito sui canoni d'affitto. D'ora in poi l'assessorato agli enti locali, titolare del garage della Regione, sceglierà solo utilitarie, non più berline, alimentate a benzina-gpl. Sono quelle che vantano le tariffe inferiori e grazie agli accordi con le compagnie saranno valide almeno per quattro anni. Dall'ultima operazione risparmio si sono salvate invece le dodici "Ford Mondeo" blu notte, in uso agli assessori e il parco-auto in dotazione alle Agenzie della Regione, ma - è scritto in delibera - sarà possibile il "car sharing", con le auto che saranno date in dotazione a più servizi. Anche i costi della politica hanno avuto una bella sforbiciata che vale la pena di analizzare nel dettaglio. Per esempio, dall'agosto del 2012 le indennità spettanti per legge ai componenti della Giunta regionale sono state ridotte del 25%. Sforbiciata anche sulle indennità degli uffici di gabinetto, degli staff degli organi politici, per il portavoce del Presidente della Regione e per il capo ufficio stampa. In Regione, invece, a ogni consigliere sono stati tagliati circa 2 mila euro al mese, tra diaria, indennità di carica, spese di segreteria e rappresentanza, per un risparmio complessivo di denaro pubblico sui 3 milioni all'anno. Si risparmia anche con la centralizzazione dei servizi. Il Servizio Provveditorato, infatti, ha acquisito una piattaforma telematica con cui ha già effettuato gare aggregate, convenzioni quadro, gare telematiche ed aste elettroniche. E i vantaggi sono palpabili. Le prime iniziative completate hanno già fatto tagliare un bel 4 milioni di euro (circa il 21% della spesa affrontata), il che fa stimare il risparmio totale del programma di razionalizzazione degli acquisti gestito dalla centrale di committenza, una volta entrato a regime, in circa 100 milioni di euro (pari al 10% della spesa complessiva per beni e servizi dell'Amministrazione regionale e degli Enti).

7 milioni Il risparmio della Regione per le spese di funzionamento (manutenzioni, locazioni, vigilanza, pulizie). Si passa da 57,3 milioni dello scorso anno ai 46,3 milioni di quest'anno

17 milioni Il taglio ai trasferimenti che dalla Regione vanno alle Province. Sono passati da 70 milioni a 53 milioni nel lungo, ma fruttuoso, processo di spending review che la Regione sta portando avanti

2 miliardi Il disavanzo di bilancio della Regione Sardegna nel 2009, quando la situazione delle casse regionali sembrava irrimediabilmente compromessa. Da quel momento in poi la situazione è andata migliorando

ESECUTIVO IN BILICO Il provvedimento

Tappato il buco di Roma E vogliono aumentare la «tassa» sulle sigarette

Approvato il Milleproroghe ma è giallo: tecnici ancora al lavoro sulle ultime modifiche Confermata la sospensione degli sfratti per sei mesi voluta dal Pd: uno «schiaffo» a Lupi
Antonio Signorini

Roma La trattativa è andata avanti anche dopo l'approvazione ufficiale del decreto. Un parto difficile per un provvedimento che Palazzo Chigi avrebbe voluto snello, minimale, senza asperità. Pia illusione, perché nel tradizionale Milleproroghe, varato ieri all'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno e pronto a sbarcare al Senato il 2 gennaio, è finita una parte del decreto «Salva Roma», che è stato ritirato caso unico nella storia repubblicana - mentre il Parlamento lo stava convertendo. Per fare calare la tensione politica, il governo ha varato anche un piano con la riallocazione di 6,2 miliardi di fondi europei. Ma l'attenzione di tutti si è concentrata sull'altro provvedimento. E su alcune misure molto combattute, come la proroga degli sfratti. Sfratti rinviati. Fortemente voluta dal Pd e osteggiata dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. È stata confermata. Sono sospesi per sei mesi gli sfratti di chi ha reddito familiare sotto i 21.000 euro, malati, anziani o disabili in famiglia. «Nessuna proroga generalizzata degli sfratti», è scritto nel comunicato diffuso da Palazzo Chigi. Tappato il buco di Roma Nel decreto, ha annunciato lo stesso premier Enrico Letta, sono state inserite le norme essenziali del Salva Roma che «abbiamo deciso di non portare a termine in Parlamento per la eterogeneità di norme non essenziali». Il testo entrato al Consiglio dei ministri prevedeva piani pluriennali per il rientro dei debiti della Capitale verso le società partecipate e la possibilità di sfiorare fino a 115 milioni di euro. Più altre risorse (fino a 6,5 milioni di euro) per la raccolta differenziata. Non c'è la Tasi. Il governo ha rinviato la spinosa questione dell'aliquota della nuova tassa sugli immobili. L'intenzione è di garantire comunque ai Comuni nuove risorse in un altro provvedimento. Magari alzando il tetto massimo dell'aliquota sulla prima e sulle altre abitazioni. La partita è più che mai aperta. «Prendiamo atto con favore della sospensione. Contiamo si tratti di un atto di buona volontà», che prelude a un ripensamento della politica di smodata tassazione avviata nel 2011 e che conduca così a quella crescita che solo una ripresa del settore edilizio può assicurare», ha spiegato il presidente Corrado Sforza Fogliani. Affitti d'oro Nel provvedimento, è finita anche la possibilità per le pubbliche amministrazioni di recedere dagli affitti delle sedi istituzionali, entro il 30 giugno. Peccato che poi, nella bozza in entrata, sia prevista una proroga di otto mesi sulla liquidazione di un affitto per un edificio del ministero dell'Istruzione. Invece del primo gennaio 2014, il 31 agosto. Accise sul fumo e web tax. Al termine della conversione del decreto Milleproroghe potrà essere deciso un aumento dell'accisa sui tabacchi dello 0,7% sui prodotti da fumo «e loro sucedanei». Confermato lo stop alla web tax: l'entrata in vigore è posticipata al primo luglio 2014. Confermata anche la tassa di sbarco sulle isole: 2,50 euro a passeggero. Proroga anche per i Marò. A sorpresa, spunta una proroga di sei mesi per l'incarico di Commissario straordinario del Governo inviato speciale presso il Governo indiano, Staffan De Mistura, per la trattativa sui due fucilieri arrestati in India. Incroci stampa-tv Il divieto per chi ha più di una rete televisiva di acquistare partecipazioni in imprese editrici di quotidiani è una delle poche certezze del Milleproroghe 2013. Letta aveva detto da giorni che la norma sarebbe stata confermata. A lavoro e povertà 6,2 miliardi Al Consiglio dei ministri è stato anche approvato quello che Letta ha definito un «complesso intervento per salvare i finanziamenti dei fondi strutturali» che altrimenti si sarebbero persi. Fondi per 6 miliardi e 200 milioni, cinque dei quali nuovi. Il ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia ha attivato un fondo per 2,2 miliardi per il sostegno al credito e la nuova imprenditorialità. Altri 700 milioni per l'occupazione (femminile, giovanile e per il replacement dei disoccupati). Poi 300 milioni per il contrasto alla povertà e tre miliardi per le economie sociali, in particolare per l'edilizia scolastica (500 milioni). Una «stecca» da 60 miliardi Intanto emergono particolari sulla norma contenuta nella legge di Stabilità (quindi già approvata definitivamente) che cambia la compravendita immobiliare e prevede che i notai trattengano i soldi dell'acquirente fino alla trascrizione dell'atto. In una lettera inviata giorni fa dal notaio milanese Riccardo Genghini al ministro della

Giustizia quantifica la cifra che transiterà nel conto (o nei conti): 60 miliardi di euro all'anno. Un «prestito forzoso», lo definisce il notaio.

LE PRINCIPALI MISURE SALVA ROMA Vengono stanziare risorse per evitare il default del comune di Roma. Il sindaco (nella funzione di Commissario straordinario del governo) potrà inserire, per un importo complessivo massimo di 115 milioni di euro, nella massa passiva dei conti del comune «le eventuali ulteriori partite debitorie, rivenienti da obbligazioni od oneri del comune di Roma anteriori al 28 aprile 2008». Roma Capitale potrà inoltre avvalersi di appositi piani pluriennali, per il rientro dai crediti verso le proprie partecipate, che saranno così riacquisiti GDF E VIGILI DEL FUOCO Viene spostato di un anno il termine per le assunzioni dei vigili del fuoco, che hanno superato il concorso. Proroga anche relativamente all'autorizzazione ad assumere nel comparto difesa/sicurezza e alle aliquote di avanzamento degli ufficiali delle fiamme gialle MINISTERO ISTRUZIONE Entro il 31 agosto dovrà liquidare il contratto di locazione della sede di Roma, di piazzale Kennedy (il termine precedentemente fissato era quello del primo gennaio 2014) TERREMOTO 1980 Viene prorogata di un anno l'attività del commissario ad acta per interventi infrastrutturali nelle zone colpite dal terremoto del 1980 (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) TASSA SUL VULCANO I comuni potranno applicare un'imposta, fino ad un massimo di 5 euro, per accedere alle zone vicino ai vulcani. L'imposta potrà essere riscossa dalle locali guide vulcanologiche, regolarmente autorizzate, o da altri soggetti individuati dall'amministrazione comunale PALERMO La gestione liquidatoria in capo al Commissario di Particolari e straordinarie esigenze, anche di ordine pubblico, della città di Palermò viene prorogata di quattro mesi, fino al 30 aprile 2014 ABRUZZO È autorizzato l'impiego di massimo 135 unità di personale delle Forze armate per la prosecuzione dei servizi di vigilanza e protezione del centro storico del comune dell'Aquila, colpito dal sisma del 2009. Viene inoltre prorogato fino al 31 marzo il termine di rendicontazione delle contabilità speciali intestate al commissario delegato sisma Abruzzo SARDEGNA I pagamenti dei tributi sospesi, in seguito agli eventi calamitosi in Sardegna, dovranno essere effettuati entro il 24 gennaio 2014, senza l'applicazione di sanzioni e interessi AFFITTI D'ORO Arriva la norma che consente di recedere dagli affitti per le sedi istituzionali, anche nei casi in cui non sia specificato nel contratto FARMACI Slitta di un anno, al primo gennaio 2015, la data da cui sarà sostituito il sistema di remunerazione della filiera di distribuzione del farmaco COMPENSI Viene prorogato il limite alla riduzione dei compensi per i manager della Pubblica amministrazione e delle autorità indipendenti. Sarà applicata una riduzione del 10% sugli importi risultanti al 30 aprile 2010 VENEZIA Per salvare il comune viene stabilita una nuova modalità di applicazione del patto di stabilità interno: per gli enti che non hanno raggiunto l'obiettivo del patto le sanzioni vengono applicate riducendo il fondo sperimentale di riequilibrio o il fondo perequativo, in misura pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico predeterminato e comunque per un importo non superiore al 3 per cento delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo UNIVERSITÀ Slitta di sei mesi, al 30 giugno, il bilancio unico previsto dalla riforma Gelmini COSTA CONCORDIA Viene prorogata di un anno la gestione commissariale della Costa Concordia P.A. Viene prorogata la validità delle graduatorie per le assunzioni all'interno delle pubbliche amministrazioni TASI Problema Comuni. I Comuni hanno minacciato il governo di rottura se non alzerà il tetto delle aliquote Imu-Tasi-Tari al 3,5 per mille sulla prima casa e all'11,6 per mille sulle seconde Mini-Imu Resta il nodo sulla detraibilità dell'imposta dalla nuova Tasi Le nuove norme sulla Tasi saranno inserite nel provvedimento sull'Imu in scadenza a fine gennaio

6,2 miliardi LA TORTA DEI FONDI UE

Da Fondo Sviluppo e Coesione

Da Piano d'Azione Coesione

Da Piano d'Azione Coesione

Da Piano d'Azione Coesione e Fondi Strutturali 2007-2013

2,2 miliardi

700 milioni

300 milioni

3 miliardi

MISURE A SOSTEGNO DELLE IMPRESE

MISURE PER IL SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE

MISURE PER IL CONTRASTO ALLA POVERTA'

MISURE A SOSTEGNO DELLE ECONOMIE LOCALI

Misura di decontribuzione per l'occupazione giovanile: 150 milioni

Rafforzamento della sperimentazione dello Strumento per l'Inclusione Attiva (SIA): 300 milioni

Piano nazionale per le Città: 500 milioni Programma "6.000 Campanili": 1 miliardo

Interventi per il sostegno al credito: 1,2 miliardi 50% imprese Centro Nord - 50% imprese Mezzogiorno

Interventi per l'occupazione femminile e per i lavoratori più anziani: 200 milioni

Valorizzazione della dotazione di beni storici,culturali e ambientali e promozione dell'attrattività turistica anche in vista dell'Expo 2015: 1 miliardo

Ricollocazione lavoratori disoccupati: 350 milioni

Interventi per sostenere nuova imprenditorialità: 1 miliardo

Riqualificazione, messa in sicurezza ed efficientamento energetico degli edifici scolastici: 500 milioni

L'EGO

ESECUTIVO IN BILICO La stangata di fine anno

Il governo intasca i soldi di chi compra casa

Spunta un'altra tassa: il denaro della compravendita resterà fermo su un conto fino alla trascrizione dell'atto. Gli interessi incamerati dallo Stato andranno alle Pmi

Antonio Signorini

Roma Il decreto Salva Roma, era infettato dal virus dei microinterventi e gravato dal karma delle leggi finanziarie anni Settanta/Ottanta. Ma anche la legge di Stabilità, approvata definitivamente prima di Natale, non scherza. Testo troppo aperto alle modifiche dei parlamentari, si lamentano ora i ministri. Ma nella legge ci sono misure, passate un po' in sordina, che portano l'impronta dell'esecutivo in carica. In particolare per quanto riguarda l'accanimento contro il mattone. Ultima balzata agli occhi degli addetti al settore è quella contenuta in un articolo del maxiemendamento, che cambia radicalmente la compravendita immobiliare. In sintesi, prevede che il notaio versi presso un conto corrente la somma che l'acquirente deve pagare per l'immobile, gli onorari dovuti allo stesso professionista e anche le eventuali somme per estinguere le spese condominiali. Il denaro resterà lì fino a quando il contratto non sarà trascritto dal notaio. Quindi, se i tempi non cambieranno, da una settimana fino a 30 giorni, che è il limite massimo previsto dalla legge. Da capire se il conto corrente sarà aperto direttamente dal notaio o se sarà un conto unico per tutti. Quello che è certo è che gli interessi non andranno né al venditore né al compratore, ma alimenteranno «i fondi di credito agevolato» destinati «ai finanziamenti alle piccole e medie imprese». I soldi per comprare le case, insomma, resteranno per un po' di tempo in una sorta di limbo. Con l'obiettivo - protestano gli immobilari - di fare cassa. Il sito Monitor immobiliare prevede che i nuovi obblighi «rallenteranno ulteriormente il mercato immobiliare», già in sofferenza. Decisamente contraria Confedilizia, che teme anche un ulteriore aggravio per i cittadini, visto che i notai vorranno essere pagati per il nuovo compito che gli ha assegnato la legge. La stessa Confedilizia ieri ha lanciato l'allarme sulla Tasi. Al Consiglio dei ministri di oggi la soglia massima dovrebbe passare dal 2,5 al 3,5 per mille per la prima casa e per la seconda dal 10,6 all'11,6 per mille. «Se così sarà - ha confermato il presidente Corrado Sforza Fogliani - in base alla legge, i proprietari potranno richiedere l'aumento dei canoni di locazione concordati». Le misure sulla Tasi comprenderanno anche delle precisazioni sulle scadenze. Non andranno nel Milleproroghe come era stato ipotizzato. Nel classico provvedimento di fine anno ci saranno le norme previste dal decreto Salva Roma ritirato dal governo. Fino a ieri sera gli uffici di Palazzo Chigi erano al lavoro sul testo, ma al Consiglio dei ministri di oggi dovrebbero essere confermati i 400 milioni da dare al Comune di Roma per evitare il default. In forse l'aumento delle addizionali Irpef allo 0,11% per i contribuenti della Capitale. E un'altra manciata di milioni per la raccolta differenziata, sempre di Roma. Si lavora anche a una sanatoria per chioschi e cabine nelle aree del demanio e a una tassa di sbarco per le isole, che si aggiunge a quella di soggiorno. Poi la «toppa» per ovviare ai vari emendamenti salva affitti d'oro, con la reintroduzione della facoltà data alla pubblica amministrazione di recedere dai contratti (se poi enti pubblici e Parlamento se ne avvarranno è un'altra storia). In arrivo anche fondi per l'Expo di Milano e la proroga per il divieto degli incroci tra stampa e televisione. Non ci sarebbe, invece, la proroga degli sfratti, per le resistenze del ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. POCHE IDEE... E CONFUSE Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, alle prese da una parte con i provvedimenti economici per far quadrare i conti e dall'altra con le pressioni delle lobby che vogliono far approvare norme a loro vantaggio

I NODI IRRISOLTI DEL MILLEPROROGHE 4 i nodi fondamentali: la casa, gli affitti d'oro, il bilancio del Comune di Roma e il divieto di incrociare stampa e televisioni La casa Problema Comuni. I Comuni hanno minacciato il governo di rottura se non alzerà il tetto delle aliquote Imu-Tasi-Tari al 3,5 per mille sulla prima casa e all' 11,6 per mille sulle seconde Mini-Imu Resta il nodo sulla detraibilità dell'imposta dalla nuova Tasi Le nuove norme sulla Tasi saranno inserite nel provvedimento sull'Imu in scadenza a fine gennaio Affitti d'oro La questione riguarda l'affitto di palazzi in uso alle istituzioni il cui canone è particolarmente oneroso. Un emendamento del M5S prevedeva la possibilità per lo Stato di recedere entro 30 giorni. Nella legge di

stabilità questa norma era stata neutralizzata Salva-Roma Marino si trova a fronteggiare il rischio-default del Comune e chiede di "spostare" 400 milioni di debito sulla gestione commissariale Anti-trust Proroga del divieto in scadenza il 31 dicembre che prevede che chi possiede reti televisive non possa acquistare anche quote di giornali LAPRESSE-L'EGO

Fisco

Nuove tasse, mini-tagli e un prelievo al 44,4%

EUGENIO FATIGANTE

Anno nuovo, ma Fisco vecchio. Il 2014 porterà la tassazione in Italia a un nuovo primato: il 44,4% di pressione fiscale. Non è un caso, quindi, che già gennaio sarà segnato da una scadenza: il 24 gennaio (posticipato rispetto all'originario 16) gli italiani dovranno andare in cassa per pagare la minirata dell'Imu, residuo di quell'imposta la cui abolizione (alla fine solo parziale) ha caratterizzato gran parte del 2013. Come dire: se il buongiorno si vede dal mattino... Questo mini-conguaglio inaugura un anno pieno di novità nella tassazione, a partire da quella immobiliare. Messo un punto (si spera) al vorticoso valzer di sigle, i proprietari dovranno poi confrontarsi con un sistema nuovo ma che, al di là della facciata, ricalca molto quello vecchio: ora, in versione service tax, ci sarà la luc (Imposta unica a beneficio dei Comuni), composta di una parte legata al possesso (l'Imu, che sopravvive sulle seconde case), della Tasi sui "servizi indivisibili" e della Tari sui rifiuti. Il problema è che di questa struttura c'è ancora solo l'impalcatura. A oggi, gli italiani ancora non sanno come e quanto dovranno pagare. E un altro aumento è in agguato: quello delle aliquote Tasi, come prospettato pochi giorni fa dal governo per riportare le detrazioni sulla prima casa e sulle famiglie numerose (sulle quali, però, l'ultima parola spetterà ai Comuni) allo stesso livello di quelle attive sull'Imu 2012. Assicurazioni, però, perché di scritto ancora non c'è niente. Molte altre, tuttavia, sono le novità. Arriva un primo mini-taglio dell'Irpef sul lavoro, con un aumento delle detrazioni di circa 200 euro l'anno per i redditi fino a 28mila euro annui (col picco fra 15 e 18mila) e progressivamente sempre più leggero fino ai 55mila. Ad alimentarlo ci sarà anche il nuovo Fondo costituito con i proventi della revisione della spesa e della lotta all'evasione. Di Web tax s'è molto discusso, ma è slittata a luglio. E la Tobin tax (un semiflop nel 2013)? Per ora resta com'è. In fondo è una tassa (anche se chiamata "contributo di solidarietà") anche il prelievo sulle pensioni superiori ai 90mila euro l'anno, che colpirà alla fine pure i vitalizi dei politici. Cambiano anche i pagamenti per gli affitti: dovrà essere garantita la tracciabilità, quindi stop all'uso del contante (ma funzionerà?). Altro capitolo rilevante riguarda il mini-condono sulle vecchie cartelle Equitalia (la quale sarà chiamata a un grosso sforzo organizzativo, che rischia di rallentare la normale attività di riscossione): entro il 28 febbraio si potrà pagare l'importo in unica soluzione, senza interessi di mora. Cambia anche il Fisco in banca: per la patrimoniale sui depositi titoli l'aliquota sale al 2 per mille, ma scompare la soglia minima di 34,20 euro che penalizzava i piccoli possessori di Bot. Tante novità, quindi, forse un po' difficili da metabolizzare.

Letta sistema salva-Roma e affitti d'oro

Ok al milleproroghe Salvati fondi Ue per 6 miliardi, slitta Web tax
VINCENZO R. SPAGNOLO

Le indiscrezioni dei giorni scorsi sul contenuto del provvedimento hanno trovato conferma nel decreto legge Milleproroghe varato ieri mattina, dopo un'ora e 20 minuti di riunione, dal Consiglio dei ministri. Il testo, dice il premier Enrico Letta, è costruito «con le proroghe essenziali, necessarie su alcuni impegni», la cui mancata approvazione «avrebbe comportato danni ai bilanci». Il decreto (che entrerà in vigore dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale e inizierà l'iter per la conversione in legge dal 2 gennaio in Senato) non contiene le norme sull'imposta Tasi (su cui non c'è ancora accordo dentro l'esecutivo) e quelle pro-azzardo (sulle quali il governo ha fatto retromarcia). È invece presente una lunga serie di interventi in vari settori. Il primo è la sospensione degli sfratti fino al 30 giugno per famiglie con reddito inferiore ai 21mila euro o che abbiano a carico figli minori, anziani, malati terminali o con gravi handicap. Ancora, l'entrata in vigore della Web tax «è posticipata al 1° luglio 2014» e potrebbe scattare un aumento fino a 0,7% delle accise sui tabacchi. Da luglio sarà inoltre possibile «la stabilizzazione, a carico delle Regioni, dei lavoratori socialmente utili». C'è poi una norma «Salva Comuni» che riduce le sanzioni previste per i Comuni (fra i quali Venezia) che non hanno rispettato il patto di stabilità interno, rinvii fiscali per la Sardegna alluvionata e 25 milioni per l'Expo 2015. Mentre per il bilancio "in rosso" di Roma Capitale, il governo consentirà al primo cittadino (in veste di Commissario straordinario) d'inserire, fino a un tetto di 115 milioni di euro, nella massa passiva dei conti del Comune «le eventuali ulteriori partite debitorie, rivenienti da obbligazioni od oneri del Comune anteriori al 28 aprile 2008». Roma potrà poi avvalersi di piani pluriennali, per il rientro dai crediti verso le proprie partecipate. Soddisfatto il sindaco, Ignazio Marino, che nei giorni scorsi aveva lamentato la presenza di debiti per «867 milioni». Riguardo ai criticatissimi "affitti d'oro" dei palazzi istituzionali, il decreto concede la facoltà per le pubbliche amministrazioni di recedere dai contratti di locazione passiva solo entro il 30 giugno 2014. Cresce poi il bonus fiscale per l'acquisto di mobili: si potrà detrarre una cifra anche superiore all'importo della ristrutturazione. Un'altra mossa sul versante della crescita è venuta dal ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, che ieri ha presentato in Cdm un piano per «Interventi urgenti a sostegno della crescita» per «6,2 miliardi di euro», provenienti dalla riprogrammazione dei fondi Ue e destinati a quattro aree. Ci sono misure a sostegno delle imprese, con «2,2 miliardi per il Fondo centrale di garanzia e per la creazione di nuova imprenditorialità giovanile», altre a sostegno all'occupazione, con «700 milioni per la decontribuzione a sostegno dell'occupazione di giovani, donne e anziani» e misure sperimentali «per il reinserimento lavorativo dei fruitori di ammortizzatori sociali anche in deroga». Per il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ora ci sono in tutto «4,2 miliardi» a disposizione «per la riduzione del cuneo fiscale nel 2014». Ma il pacchetto include pure 300 milioni per la povertà, da sommare ad altri 500 già stanziati. Da ultimo, sono previste misure di sostegno alle economie locali: su 3 miliardi, chiarisce il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi, «uno e mezzo servirà per opere» del piano Città e di quello nei piccoli comuni, chiamato «Seimila campanili». con un «impatto sull'occupazione di 70-80mila posti a partire dall'apertura dei cantieri in primavera». In particolare, nei piccoli centri si finanzieranno interventi "leggeri" (fra i 500mila e il milione di euro) di riqualificazione storica o ambientale, per migliorare il tessuto urbano e far lavorare le piccole e medie imprese. Uno stanziamento servirà infine alla «riqualificazione, messa in sicurezza ed efficientamento energetico» degli edifici scolastici. «È un capitolo a cui tengo molto», ha concluso il premier Letta, perché «le scuole italiane non sono all'altezza».

Il provvedimento

Nel testo, rinviate le norme sulla Tasi ed espunte quelle pro giochi, restano il recesso (ma entro metà 2014) negli «affitti d'oro» delle istituzioni e la proroga degli sfratti, concessa solo per 6 mesi ed entro i 21mila euro. Tabacchi, verso aumento 0,7% delle accise

Le novità Cresce il bonus mobili: viene chiarito che le detrazioni sono concesse per gli arredi degli immobili in ristrutturazione anche se l'importo complessivo supera il valore dei lavori. E da luglio 2014 sarà possibile "stabilizzare", a carico delle Regioni, i lavoratori socialmente utili.

Gli affitti d'oro Sono in vigore contratti di locazione sottoscritti senza clausole rescissorie e, in molti casi, anche senza gare d'appalto. Gli immobili usati da enti pubblici 22 milioni di euro l'anno solo alla Camera; qualche centinaio di milioni in tutta Italia. Gli affitti pagati. Un emendamento del M5S, votato da tutti a Montecitorio, dà a Camera, Senato ed enti pubblici la possibilità di disdire ogni contratto di affitto 16 dicembre. Un emendamento al decreto 'Salva Roma' cancella quella possibilità. Il decreto incassa la fiducia alla Camera con 340 sì e 155 no 19 dicembre. L'operazione viene scoperta. Così i partiti si danno da fare per correre ai ripari e cancellare la norma "dissennata" 21 dicembre. Enrico Letta, dopo un colloquio con Napolitano, rinuncia alla conversione del 'Salva Roma' 23 dicembre. Il Governo col decreto Milleproroghe regola anche la questione degli affitti d'oro ieri.

Il caso. Ancora ferma la procedura per la gara

Frequenze tv, l'esecutivo «rinuncia» a 800 milioni

EUGENIO FATIGANTE

Gli italiani sono stremati da nuove tasse, intanto il governo e la politica hanno fatto finire nel dimenticatoio la vicenda dell'asta per assegnare le frequenze digitali. Il regolamento per la gara, varato dall'Agcom, è fermo da aprile a Bruxelles e nessuno riprende in mano il dossier che potrebbe fruttare un gettito utilissimo in questi tempi di crisi. A PAGINA 8 ci sono almeno 7-800 milioni di euro che si potrebbero incassare, eppure non lo si fa. In tempi di affannosa ricerca di introiti, di contribuenti trattati come "bancomat" dallo Stato e di nuove tasse escogitate (come la Web tax), la vicenda dell'asta delle frequenze tv merita di essere ripescata dal dimenticatoio in cui è caduta. Unico frutto forse, a ben vedere, della stagione (già archiviata) delle larghe intese con Berlusconi: per non alterare delicati equilibri politico-mediatici, meglio far finta di niente e andare avanti senza fare l'asta. Anche a costo di rinunciare a una boccata d'ossigeno per i conti (oltre che a un po' di pluralismo antitrust). Capace, a esempio, di far recuperare una somma pari al triplo di quanto sarebbe necessario per sanare la mini-Imu che gli italiani proprietari di casa dovranno pagare invece il 24 gennaio. Una metafora, insomma, della situazione italiana in genere, con l'interesse generale ad "andare avanti" che si scontra con lo status quo. Ci fu un tempo, invece, in cui il caso-frequenze è stato di grande attualità: era più o meno un anno fa, quando il "super-ministro" dell'epoca (del governo Monti) Corrado Passera decise di passare al meccanismo dell'asta onerosa, cioè a pagamento, abbandonando la precedente logica del beauty contest, definizione "diplomatica" per non dire cessione gratuita. L'ipotesi dell'asta era cominciata a circolare, del resto, già nell'agosto del 2011, dopo il varo del decreto "tutto-tagli" del ministro Giulio Tremonti. Questa inversione di rotta, però, si è arenata sulle secche di una duplice burocrazia, statale e comunitaria. Ufficialmente, infatti, è sin dallo scorso aprile che il regolamento attuativo per la gara, approvato dall'Agcom (la nostra Autorità per le comunicazioni), si trova all'esame della Commissione europea. L'ultima traccia pubblica di dibattito sul tema risale a fine ottobre scorso quando Antonio Catricalà, vice-ministro dello Sviluppo economico (e "tecnocrate" di lungo corso, già ai tempi del governo Berlusconi) affermò che «non c'è tutta questa fretta per fare l'asta, perché non so se sia il momento migliore per vendere frequenze che valgono molto, mentre i soldi scarseggiano». Ragionamento ineccepibile, quello di Catricalà; non fosse che i tempi migliori lo Stato se li è fatti "scappare" da sotto il naso. «Quello di Bruxelles - osserva oggi Vincenzo Vita, ex sottosegretario (Pd) alle Comunicazioni - è un parere che nessuno chiede indietro. Perché la verità è che agli attuali operatori, Rai e Mediaset in testa, sta bene la situazione che c'è, un po' per rinviare una uscita di cassa non gradita di questi tempi, un po' per evitare l'eventuale arrivo di un nuovo competitor». Fra una cosa e l'altra è da 4 anni, dal 2009, che si parla di questa asta. Quell'anno si avviava il passaggio dal sistema analogico al digitale e si puntava a un incasso consistente: si parlò anche di 2,4 miliardi di possibile gettito, "compatibile" d'altronde con i 4,1 miliardi che furono portati a casa nel 2010 con la parallela asta per le comunicazioni mobili "Lte". Il governo Berlusconi decise invece di non fare la gara e guarda un po' - di assegnare gratis le frequenze. Nello stesso tempo (con l'isolata opposizione, dentro l'Agcom, del commissario dell'epoca Nicola D'Angelo) si decise anche un rapporto di conversione delle reti unico in Europa: una rete televisiva diventava una rete digitale, con una moltiplicazione per 4 dei canali nella mani di Rai e soprattutto di Mediaset. Oggi quei 2,4 miliardi non sono più "pensabili", almeno un terzo però si potrebbe comunque realizzare. «Ma siamo rimasti in pochi - annota Vita - a indignarci per questa vicenda relativa a un campo, quello tv, che era e rimane un far-west privo di regole serie, in cui le norme sembrano valere solo per i soggetti deboli». Tanto più che, volendo, una piccola quota dell'incasso potrebbe essere destinata anche a un aiuto alle emittenti locali, che stanno "transitando" con fatica al digitale.

Maxi testo

Al Salva-Roma si unisce il Salva-Venezia

Oggi il decreto Milleproroghe. Nel testo anche affitti d'oro e blocco sfratti. Previsti anche il rinvio delle imposte per gli alluvionati in Sardegna e il rinnovo del divieto di «incroci» fra i proprietari di giornali e televisioni
VINCENZO R. SPAGNOLO

salva Roma» e «salva Venezia», ma anche una norma per recedere dagli affitti dorati delle sedi istituzionali, la proroga degli sfratti e due interventi ad hoc sul trasporto pubblico locale in Campania e in favore degli alluvionati in Sardegna. Ci sarà molta carne al fuoco nel Consiglio dei ministri di fine anno, convocato stamani alle 10.30 a Palazzo Chigi. Se infatti sulla Tasi non sembra esserci per ora un via libera, un accordo di massima è stato trovato su un ampio pacchetto di provvedimenti, dei quali resterebbero da definire solo i dettagli. Pertanto, nel cosiddetto decreto Milleproroghe troveranno posto sia la riproposizione della norma «Salva Roma» (che aveva dato il nome al dl omnibus poi naufragato nei giorni scorsi) che dovrebbe stanziare i 400 milioni di euro necessari ad evitare il default del comune di Roma Capitale. Resta un margine d'incertezza sulla possibile riproposizione dell'aumento di 0,3 punti percentuale dell'addizionale Irpef (ora allo 0,9%) a carico dei cittadini romani. Un intervento analogo si profila con la norma «salva Venezia», per tirare fuori dalle secche anche il comune della città lagunare, coi conti in rosso ormai da anni e debiti per oltre trecento milioni. Su un altro fronte, dovrebbe esserci la riformulazione della norma per porre fine al dissanguamento pubblico degli «affitti d'oro» (corrisposti da Camera e Senato per l'uso di alcuni palazzi nel centro storico), reintroducendo il diritto per le istituzioni di recedere dagli accordi stipulati, anche in mancanza della clausola di rescissione apposta in contratto. Fonti di palazzo Chigi assicurano poi che, nel maxi-testo, troverà posto anche la proroga degli sfratti. La richiesta delle organizzazioni degli inquilini è di congelarli per tutto il 2014, con riferimento alle famiglie con condizioni di reddito basse, anziani o minori, portatori di handicap gravi o malati terminali. Tra le richieste, anche quella di bloccare gli sfratti in caso di «morosità incolpevole». Riguardo alla Sardegna, sarebbe prevista una proroga per il pagamento delle tasse nei territori flagellati dall'alluvione dello scorso 18 novembre. Inoltre, una norma sarà dedicata a interventi in favore del trasporto pubblico locale in Campania. E un'altra, forse, allo stanziamento di 25 milioni di euro per l'Expo 2015 di Milano. Infine, in accordo con quanto anticipato dal premier Enrico Letta lunedì, sarà prorogato il divieto di «incroci proprietari fra stampa e tv». La norma, che vieta a chi possiede più di una rete televisiva di acquisire partecipazioni in imprese editrici di quotidiani, era stata introdotta con la legge di Stabilità dello scorso anno e sarebbe "scaduta" a fine 2013. «Chi aveva dubbi sulle nostre intenzioni - aveva ironizzato Letta - non so bene a quale premier facesse riferimento...».

Manovre Stracciato il Salva Roma, a Palazzo Chigi arriva il decreto di fine anno Esultano Lega e 5 Stelle, Scelta civica torna alla carica sull'Acea privata GOVERNO Oggi i ministri varano una 'pezza a colori'. Misure urgenti per la Capitale, affitti d'oro e tasse

Attaccati al Milleproroghe

Roberto Ciccarelli

Stracciato il decreto Salva Roma dal presidente della Repubblica Napolitano, stamattina il consiglio dei ministri dovrà aggiungere almeno quattro norme al groviglio della sua politica economica. Nel Milleproroghe, il decreto che proroga disposizioni urgenti entro la fine dell'anno, ci saranno quelle indifferibili che salvano il bilancio del Comune di Roma, le clausole per la recessione dagli «affitti d'oro» per le sedi istituzionali, la proroga dei pagamenti fiscali per le zone alluvionate della Sardegna.

Oltre alla proroga del divieto per gli editori televisivi di acquistare quote di giornali, nel Milleproroghe ci sarebbe una norma che corregge la Tasi, la tassa sui servizi e terza gamba della nuova imposta sugli immobili in vigore dal primo gennaio, e che si chiama «luc». Nella sfrenata e fantasiosa politica di rebranding fiscale in corso dal primo giorno di vita dell'esecutivo, l'imposta unica comunale sembra essere il risultato di un gioco di squadra tra personaggi disneyani: Tasi, Tari e Imu. Questa Tasi è la tassa contro la quale i comuni minacciano un'insurrezione contro il governo. Chiedono l'aumento dell'aliquota dal 2,5% al 3,5% sulla prima casa; dal 10,6% all'11,6% sulla seconda.

Il governo dovrebbe trovare 700 milioni di euro per aggiungerli ai 500 già previsti, per un totale di 1,3 miliardi di euro. Soldi che dovrebbero permettere di ristabilire le detrazioni sulle prime case presenti nell'Imu e poi spazzate via dal ciclone berlusconiano, quando il senatore pregiudicato e decaduto stava al governo con Letta e il Pd.

Tutto bene? Per niente. Lo sostiene il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, secondo il quale l'aumento delle aliquote provocherà a cascata quello degli affitti. Siamo alle ipotesi, naturalmente, ma se così fosse sarebbe una catastrofe. La fantasia fiscale del governo provocherebbe un danno impreveduto alle fasce più deboli della cittadinanza, ormai al sesto anno di crisi.

L'Unione inquilini ieri ha richiamato l'attenzione su un altro dettaglio, se così lo si può definire. «A gennaio si rischia l'esplosione sociale nelle città se non sarà varata la proroga degli sfratti - sostiene il segretario nazionale Unione inquilini Walter De Cesaris in una lettera inviata al ministro dei trasporti Lupi -. Ci aspettiamo che il governo almeno vari direttamente la proroga degli sfratti in essere che riguarda esclusivamente famiglie con condizioni di reddito basse, presenza di anziani o minori, portatori di handicap gravi, malati terminali. Il governo valuti anche la necessità di estendere la proroga alla morosità incolpevole». A questo proposito ci sono due ordini del giorno presentati da Pd e Sel che impegnano il governo a prorogare il blocco a tutto il 2014.

Tra la notte della Vigilia di Natale e Santo Stefano, il Milleproroghe è così diventato la pezza a colori con la quale il governo cercherà di rimediare all'impotenza dimostrata dalla famelica maggioranza che lo sostiene. Napolitano si conferma solerte e vigile custode di un esecutivo senza testa, ma non è riuscito a riconoscersi nel decreto firmato ad ottobre. Pur avendo superato il voto del Senato e della Camera (addirittura la fiducia), il Salva Roma lo ha fatto vergognare per la sua spiccata natura di ricettacolo dell'inconfessabile.

Napolitano si riferisce a misure come l'obbligo di led per i semafori, la "legge mancia" per Comuni piccoli e grandi, la tassa per la visita ai vulcani, i 25 milioni a Milano per l'Expo e un fondo di cinque milioni per risarcire le imprese che abbiano subito danni dalle proteste No Tav. Il governo sarebbe rimasto orfano anche dei 35 milioni per rifinanziare la social card. Così viene azzerata la principale misura sociale (l'eufemismo è d'obbligo) contro la povertà dilagante. Esultano la Lega e il Movimento 5 Stelle che hanno condotto una chiassosa quanto efficace opposizione in aula. Il governo arriva in ginocchio al Capodanno.

Ma i guai per Letta non sono finiti. Sono tornati all'attacco quei liberisti di Scelta Civica, autori con Linda Lanzillotta e Pietro Ichino dell'emendamento capestro - poi ritirato - sulla privatizzazione (e conseguente

licenziamento dei lavoratori) dell'Acea di Roma. Se nel Milleproroghe «ci sarà l'aumento dell'addizionale comunale Irpef, gliela bocceremo di nuovo in Aula» sostiene Enrico Zanetti. Il sindaco della Capitale Marino aspetta questi fondi come l'aria. Senza l'aumento dallo 0,9 all'1,2% dell'addizionale, il Campidoglio perde 150 milioni di euro e non basteranno i 400 milioni stanziati per colmare il buco di bilancio da 867 milioni.

A fine anno Roma rischia il default e il commissariamento.

Foto: PALAZZO CHIGI /FOTO EIDON

Accise sulle sigarette +0,7%

Imu, fumo, famiglie: un'altra finanziaria

Col Milleproroghe 1,2 miliardi di nuove tasse: 500 milioni sulla prima casa e altrettanti di detrazioni mancate
SANDRO IACOMETTI

Invece di contenere le opportune correzioni di rotta per evitare l'ennesima stangata di circa un miliardo che nelle prossime settimane si abatterà sulla testa dei contribuenti, il governo Letta ha pensato bene di utilizzare il decreto di fine anno, tradizionalmente dedicato alla proroga dei termini per alcune misure in scadenza al 31 dicembre, per infilare qua e là qualche nuova tassa. La prima, clamorosa, riguarda l'aumento delle accise sulle sigarette. Il rincaro delle bionde per il 2014 era in realtà già previsto dalla legge di stabilità, con aumenti programmati fino al 2016. In zona Cesarini, però, un emendamento del governo al provvedimento aveva stabilito che per alzare il peso del fisco sui tabacchi c'era tempo fino al 2015. Mossa che avrebbe comportato minori entrate nel 2014 per 50 milioni di euro. Dove sono stati recuperati quei soldi? Probabilmente da nessuna parte, visto che l'aumento scongiurato durante l'esame parlamentare della legge di stabilità è tranquillamente rientrato dalla finestra del decreto «milleproroghe». Come recita lo stesso comunicato di Palazzo Chigi diffuso al termine del Consiglio dei ministri di venerdì scorso, infatti, il testo prevede che «dalla data di entrata in vigore della conversione di questo provvedimento, con decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze, possono essere stabilite modificazioni, nella misura massima dello 0,7%, delle aliquote di accisa e di imposta di consumo che gravano sui prodotti da fumo e loro sucedanei». Dove per sucedanei si intendono le sigarette elettroniche, che dal prossimo primo gennaio, grazie al maxi-emendamento del governo che ha cancellato le modifiche parlamentari sulla materia, verranno equiparate da un punto di vista fiscale ai prodotti confezionati con il tabacco. Tanto per essere chiari, l'aumento delle accise dello 0,7% si andrà ad aggiungere ad una percentuale attualmente in vigore del 58,5%. Sempre nel «milleproroghe» ha poi trovato spazio un curioso, ma non per questo meno spiacevole, balzello sul turismo. Un'imposta che colpirà solo le isole minori. Il provvedimento ha infatti stabilito che questi comuni avranno la possibilità di istituire una tassa di sbarco fino a 2,5 euro per tutti i passeggeri che approdano sull'isola «utilizzando compagnie di navigazione che forniscono collegamenti di linea o imbarcazioni che svolgono trasporto di persone a fini commerciali». Fin qui quello che c'è e non doveva esserci. Per quanto riguarda quello che non c'è e doveva esserci il nodo principale è quello della casa. Il governo qualche giorno fa aveva promesso un decreto ad hoc o, in subordine, l'inserimento delle misure nel milleproroghe. Nessuna delle due cose è avvenuta. I tempi, però, sono strettissimi. Il 16 gennaio si dovrebbe pagare, salvo sorprese dell'ultim'ora, la prima rata della nuova Tasi. Il problema è che il premier Enrico Letta e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, hanno promesso ai Comuni, oltre ai 500 milioni già stanziati nella legge di stabilità, una dotazione aggiuntiva di 7-800 milioni per reintrodurre un ventaglio di detrazioni e agevolazioni equiparabile a quello in vigore con la vecchia Imu. Se le nuove risorse non arriveranno in tempo il rischio è quello, già sperimentato negli anni scorsi con effetti devastanti, di cambio in corsa delle tariffe e caos totale per i contribuenti in sede di conguaglio. C'è poi il capitolo mini-Imu, che si dovrà pagare entro il 24 gennaio. Anche qui sul balzello surrettiziamente reintrodotta dal governo pende la promessa di alleggerire il peso della quota a carico delle famiglie che, allo stato attuale corrisponde al 40% della differenza tra l'aliquota ordinaria del 4 per mille e quella maggiorata introdotta da una percentuale altissima di comuni. A pochi giorni dal pagamento nessuno sa a quanto ammonti il bottino complessivo che dovrebbe finire nelle casse pubbliche. I sindaci stimano comunque una somma che si aggira sui 450-500 milioni di euro. E sempre entro gennaio dovrà trovare soluzione il rompicapo del riordino delle agevolazioni fiscali. Come previsto da una delle tante clausole di salvaguardia introdotte dal governo negli ultimi provvedimenti economici, se entro il 31 del prossimo mese l'esecutivo non avrà varato una mini riforma delle detrazioni scatteranno automaticamente i famosi tagli lineari. Dall'operazione la legge di stabilità prevede maggiori entrate pari a 488,4 milioni per il 2014, 772,8 nel 2015 e 564,7 dal 2016 in poi. Se quelle risorse non arrivano scatterà come una tagliola la

riduzione dell'ali quota per le detrazioni dall'attuale 19 al 18% per il 2013, quindi retroattivamente (in barba allo statuto del contribuente), e dal 18 al 17% a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014. [twitter@sandroiacometti](#) I PUNTI RINCARI SULLE SIGARETTE Brutte notizie per i fumatori. Con l'imminente conversione in legge del decreto Milleproroghe è quasi sicuro un nuovo rincaro delle accise sui tabacchi (e anche su le sigarette elettroniche), questa volta dello 0,7%. La ratio è stranota: spremi il contribuente nei suoi vizi. TASSA DI SBARCO Nel decreto di fine anno è stata introdotta anche una tassa di sbarco di 2,5 euro che i comuni potranno far pagare a tutti i viaggiatori che si recano nelle isole minori. CONGUAGLIO IMU Se non interverranno apposite contromisure entro la metà di gennaio (cioè nuove coperture), gli italiani pagheranno circa 500 milioni di compensazione per la seconda rata della tassa sulla prima abitazione. ADDIO DETRAZIONI All'orizzonte, sempre senza marce indietro in extremis dell'esecutivo, anche un dolorosissimo taglio lineare delle agevolazioni fiscali per altri 500 milioni circa.

I DATI DELLA CGIA DI MESTRE

I (pochi) benefici fiscali della battaglia all'Imu vanificati nel 2014

«Con l'abolizione dell'Imu sulla prima casa e con l'incremento delle detrazioni Irpef per i figli a carico - dichiara il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - nel 2013 si è assistito a un alleggerimento del carico fiscale sulle famiglie». Rispetto al 2012 quest'anno - grazie anche alla battaglia di Berlusconi - un giovane operaio senza familiari a carico beneficia di un risparmio fiscale di 15 euro. Per una famiglia bireddito con un figlio a carico, invece, il peso delle tasse diminuisce di 178 euro, mentre sale a 250 euro lo sgravio per una famiglia monoreddito con due figli a carico. Queste misure, nel 2014, verranno però vanificate per le famiglie monoreddito, i lavoratori autonomi e i pensionati.

Approvato il decreto Milleproroghe

Salva-Marino e dirigenti statali Ecco dove vanno i soldi dell'Imu

FRANCESCO DE DOMINICIS

Se uno vuole, i soldi li trova. Sempre. Certo, dipende dagli obiettivi. Per mettere a posto il bilancio «falso» del comune di Roma, il governo di Enrico Letta ha fatto i salti mortali e i quattrini li ha trovati: fra le pieghe dei conti statali, il premier - che ha prorogato il taglio del 10% agli stipendi dei manager pubblici - ha recuperato 4-500 milioni di euro per tappare il buco della Capitale e, quindi, per salvare il sindaco Democrat Ignazio Marino. Tanto per capirci: stiamo parlando (...) segue a pagina 4 (...) di una somma che, grosso modo, copre (anzi: avrebbe coperto) l'intera mini Imu che i proprietari di prime case dovranno pagare entro il 24 gennaio. Fatto sta che il governo ha scelto: ha preferito salvare un sindaco del Partito democratico in clamorosa difficoltà «contabile» e lasciare sulle spalle delle tartassate famiglie italiane il conto dell'Imu. Un blitz che Letta ha potuto realizzare, come accennato, ricorrendo anche a vere e proprie acrobazie tecnico-legislative. L'esecutivo, infatti, sostenuto da un «assist a orologeria» da parte del Quirinale, ha aggirato un preciso divieto stabilito dalla Corte costituzionale nel 1996: i decreti legge non convertiti dal Parlamento nei prescritti 60 giorni non possono essere reiterati, cioè ripresentati da palazzo Chigi alle camere. E siccome il decreto cosiddetto «salva Roma» era stato abbandonato da Letta perché nel corso dell'iter parlamentare era diventato un un calderone indecente volto a distribuire denaro pubblico a pioggia, l'aiutino a Marino non poteva essere ripresentato. Tuttavia, Roma era a rischio crac finanziario. Ecco perché, alla fine, l'aiuto a Marino è stato infilato nel decreto «milleproroghe» approvato ieri mattina dal consiglio dei ministri. Poco prima, però, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha innalzato lo «scudo» presidenziale. In una lettera spedita in mattinata ai presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, il Capo dello Stato ha spiegato che laddove si presentino «nuovi motivi di necessità e urgenza» i decreti legge possono essere «reiterati». Come dire: è tutto ok. Napolitano non lo ha detto, ma il motivo è chiaro. Marino aveva approvato il bilancio 2013 del comune sulla base del decreto «salva Roma». Decaduto quel provvedimento, il bilancio era sostanzialmente «falso» e i conti di Roma in bilico. Di qui le nuove norme, leggermente ritoccate rispetto alla prima versione. Marino potrà spostare una fetta del «buco» 2013, circa 115 milioni, sulla bad company della Capitale, cioè la gestione commissariale del debito pregresso, di fatto scaricato sulle finanze statali. Non solo. Il sindaco, che ovviamente si è detto «soddisfatto», potrà recuperare in anticipo i crediti vantati nei confronti delle società partecipate. Partite di giro che per il medico Pd equivalgono a una boccata d'ossigeno vitale. Il «salva Roma» bis, comunque, è solo un pezzo del «milleproroghe» licenziato ieri a palazzo Chigi. Il provvedimento, tra altro, prevede la rimodulazione di alcuni fondi europei. In tutto 6,2 miliardi che il governo ha suddiviso tra aziende e lavoro: 2,2 miliardi al sostegno delle imprese, 700 milioni a favore dell'occupazione, 300 milioni per il contrasto povertà e 3 miliardi a sostegno alle economie locali. In mezzo a questi soldi, c'è pure una strizzata d'occhio al Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo: l'aumento dei fondi per la sperimentazione della Sia (strumento di inclusione attiva) prevista nella legge di stabilità, roba simile al reddito di cittadinanza bandiera M5S. Modificata la norma della finanziaria che non consentiva di superare, nel bonus mobili, il valore della spesa sostenuta per le ristrutturazioni. E poi spazio alle proroghe, ovviamente, di varie norme in scadenza a fine 2013. Quella più clamorosa è lo spostamento di un anno per la riduzione dei compensi dei manager della Pubblica amministrazione e dei consiglieri delle autorità indipendenti: in ballo c'è un taglio del 10% sugli importi risultanti al 30 aprile 2010. Prorogata al 30 aprile prossimo, poi, la gestione liquidatoria «in capo al commissario di particolari e straordinarie esigenze, anche di ordine pubblico» di Palermo. Divieto di altri 12 mesi per l'acquisto di giornali da parte di gruppi televisivi. E sempre di un altro anno slittano le licenze per esercizi pubblici locali. Spunta un'altra tassa. I comuni potranno applicare un'imposta, fino a un massimo di 5 euro, per accedere alle zone vicino ai vulcani. Su dello 0,7% le accise sui tabacchi. Restando in campo fiscale, la web tax introdotta con la finanziaria slitta al 30 giugno. I pagamenti dei tributi sospesi, in seguito agli eventi calamitosi in Sardegna, dovranno essere eseguiti entro il

24 gennaio 2014, senza sanzioni e interessi. Per il comune di Venezia, invece, scatta un patto di stabilità light in modo da salvare il bilancio. Quanto al pubblico impiego, vengono prorogate di un anno le graduatorie di vincitori di concorsi pubblici e di quelli nei Vigili del fuoco. Sospesi gli sfratti per 6 mesi solo per chi guadagna meno di 21mila euro. Stop agli affitti d'oro: arriva la norma che consente di recedere dagli affitti per le sedi istituzionali, anche nei casi in cui non sia specificato nel contratto. Un giro di vite che corre il rischio di diventare un caso. Prima o poi salta fuori qualche nome eccellente. [twitter@DeDominicisF](#)

Foto: Il sindaco di Roma, Ignazio Marino. [Fotogramma]

Foto: L'ACCUSA Il ministro Franceschini accusa del ritardo la Ragioneria dello Stato e le feste di Natale. Storace all'attacco: «Si cucia la bocca»

Colpo di grazia al mercato immobiliare

Doppia stangata a gennaio: con la super Tasi affitti più cari

ROMA Solo un rinvio. Nessun ripensamento. L'ennesima stangata sulla casa, vale a dire l'aumento dal 2,5 per mille al 3,5 per mille dell'aliquota Tasi, arriverà a gennaio. L'inasprimento della nuova tassa sui servizi indivisibili dei comuni non è confluito nel decreto «milleproroghe» approvato ieri dal consiglio dei ministri. Tuttavia, il Governo di Enrico Letta non sembra aver cambiato idea: salvo sorprese, dunque, la batosta fiscale sugli immobili sarà servita a gennaio. Giusto il tempo di digerire i panettoni e di rimettere a posto gli addobbi natalizi, insomma. Poi arriverà la brutta sorpresa. Le tasse sulle abitazioni saranno più care del previsto: la Tasi è uno dei tre pezzi della luc, l'imposta unica comunale che dal 2014 frutterà alle casse dello Stato e a quelle degli enti locali dai 30 ai 40 miliardi di euro l'anno. Una montagna di quattrini assicurata da Imu (si pagherà ancora su seconde case, negozi, terreni agricoli e capannoni), Tari (tassa sui rifiuti) e, appunto, dalla Tasi. Proprio su quest'ultimo balzello sono puntati i riflettori dei proprietari di casa. Il governo aveva promesso ai sindaci l'aumento delle aliquote in modo da assicurare maggior gettito e tenere a bada i bilanci degli enti locali. Sulle seconde case l'aliquota passerebbe dal 10,6 all'11,6 per mille. Sulle "prime", come accennato, dal 2,5 al 3,5 per mille. Il giro di vite, però, potrebbe far scattare pure un innalzamento dei prezzi degli affitti, stando all'allarme rosso lanciato giovedì da Confedilizia che, dopo il rinvio deciso ieri da palazzo Chigi, ha chiesto un tavolo di confronto a Letta. Il rinvio dell'aumento della Tasi è visto con favore dall'associazione della proprietà immobiliare. «Contiamo di trattare di un atto di buona volontà, che prelude ad un ripensamento della politica di smodata tassazione avviata nel 2011 e che conduca così a quella crescita che solo una ripresa del settore edilizio può assicurare» afferma Confedilizia. Ma se a gennaio, scatterà la stangata, allora il conto potrebbe essere girato agli inquilini. Del resto, ha spiegato l'associazione presieduta da Corrado Sforza Fogliani, i proprietari potranno chiedere l'aumento dei canoni di locazione concordati, sulla base della legge. Lo «scherzetto» in arrivo con la Tasi è solo uno dei rincari in arrivo nel 2014 legati alla casa. Anche la Tari, l'altro pilastro della luc, infatti, è destinata a pesare di più sulle tasche dei contribuenti. Rispetto alla Tares, infatti, il nuovo tributo sui rifiuti finirà per aumentare fino al 60%. Senza dimenticare che sta per arrivare pure la mazzata sull'acqua: partirà da gennaio, infatti, il nuovo metodo di calcolo che il Garante del settore ha messo a punto per adeguare i listini agli effettivi consumi. Nessuno ha dubbi sugli esiti dell'indagine: si pagherà di più. La casa, insomma, è diventata il bancomat di Stato, hanno protestato in coro nei giorni scorsi varie associazioni. L'Ance, in particolare, denuncia «il paradosso tutto italiano che quando c'è bisogno di far cassa ci si rivolge sempre e solo alla casa, il bene principale degli italiani». La Cgia di Mestre è entrata nel dettaglio dei calcoli e ha fatto alcune simulazioni sulla Tasi. Secondo l'associazione degli artigiani, visto che la base imponibile è più ampia i rincari previsti per il 2014 corrono il rischio di essere pesanti, specie per le famiglie numerose. Per un nucleo con tre figli e una abitazione civile di tipo A2 (con rendita catastale di 620 euro circa), già con un'aliquota al 2 per mille subirà un aumento di 29 euro. Nell'ipotesi che l'aliquota salga al 3,5 per mille, l'aggravio, rispetto a quando si pagava l'Imu, sarà di 186 euro. Le cose andranno addirittura peggio per le famiglie proprietarie di abitazioni civili A3 (cioè di minor pregio rispetto a quelle classificate A2). Già con l'aliquota all'1,5 per mille, il rincaro sarà di 40 euro. Se, poi, il Comune deciderà di alzarla al 3,5 per mille, l'aggravio sarà di 182 euro.

Come volevasi dimostrare

Il Fmi smaschera il «tassa e spendi»: 1 euro di imposte erode il 3% di Pil

AN. C.

«Le tasse che danneggiano di meno la crescita sono quelle sulla proprietà, come l'Imu, mentre le tasse che, se abbassate, favoriscono di più la ripresa e l'occupazione sono quelle sul lavoro», Pier Carlo Padoan, oggi vicedirettore generale dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), e prossimamente presidente dell'Istat, è un economista che ha scalato tutti i gradini della carriera internazionale: dalla Banca Mondiale alla Commissione europea e fino alla Banca centrale europea. Ora si appresta a tornare in Italia con un ruolo fondamentale nelle scelte strategiche del governo. Fornire statistiche, serie storiche e analisi di previsione al governo è proprio uno dei compiti principali dell'Istituto nazionale di statistica. E la tesi di Padoan sulle "tasse buone" che colpiscono il patrimonio immobiliare, rischia di orientare non poco le scelte analitiche dell'Istat e quindi dell'esecutivo in materia di politica economica e fiscale. Il problema in Italia non è promuovere quella o questa tassazione, quanto tentare di eliminarne qualcuna purché sia. La realtà è che la teoria si fa sui libri e nelle aule universitarie, mentre in pratica poi è più facile aumentare un'imposta (o le accise, tanto per cambiare), che cercare di ridurle. Così come lo sbandierato esperimento sul taglio del cuneo fiscale sul lavoro, si è rivelato un micidiale boomerang per il governo alle prese con la legge di Stabilità. Si pensava di dare una "scossa" alla crescita e alla ripresa con altisonanti annunci di riduzione del costo del lavoro e aumento delle buste paga. Si è trasformato in un uragano di lamentele riuscendo a mettere incredibilmente d'accordo sindacati e imprenditori. C'è poco o nulla che resta per le imprese e per i dipendenti. Una manciata di euro o poco più per chi guadagna meno di 30mila euro (lordi), l'anno. Certa è invece la grandinata di micro tasse (locali, regionali, nazionali), che contraggono ulteriormente la già limitata disponibilità delle famiglie, precipitano il Paese in una depressione economica ancora più ampia e spengono qualsiasi barlume di ipotetica ripresa. Eppure Padoan e compagnia dovrebbero aver letto e studiato l'occasional paper del Fondo monetario internazionale ("Growth Forecast Errors and Fiscal Multipliers"). Un dotto mea culpa del capo economista del Fondo Olivier Blanchard, che insieme a Daniel Leigh, nel gennaio scorso, spiegò come mai ad un aumento della tassazione in periodo di crisi corrispondesse un aumento dell'indebitamento del debito. Nelle 43 pagine dello studio del Fmi, in sostanza, si spiegava che ogni euro di aumento della tassazione riduce la crescita economica di tre euro. Una tesi oggi tanto sbandierata (teoricamente), quanto poco seguita dai governi. Un'analisi impietosa di un errore madornale di approccio. Giusto qualche settimana fa l'ex membro italiano del board della Bce, Lorenzo Bini Smaghi, oggi presidente presidente di Snam Rete Gas, spiegava: «La recente crisi dell'Eurozona ha dimostrato che le misure di austerità sono controproducenti: provocano effetti recessivi che, almeno nel breve periodo», spiegava per il sito Lavoce.info, «tendono a far crescere il debito pubblico, in rapporto al Pil. È una tesi confermata dall'analisi econometrica che mostra come gli aggiustamenti di bilancio siano stati più recessivi del previsto, con moltiplicatori fiscali superiori dell'unità». La conclusione a cui arriva Bini Smaghi è che «i politici europei non sono stupidi perché perseguono l'austerità, ma perseguono l'austerità perché sono stupidi, o detto in modo più diplomatico, hanno una visione ristretta, hanno ignorato le altre alternative a disposizione e alla fine si sono ritrovati con una sola opzione, l'austerità. In altre parole, hanno attuato l'austerità perché non erano rimaste altre scelte». E l'ipertassazione, invece delle riforme vere, sembra appunto ricadere nel novero delle scelte stupide. AN. C.

I conti dell'anno che verrà

Caffè, benzina, detersivi, polizze Ecco tutti gli aumenti in arrivo

AN. C.

A colpi di 5 centesimi alla volta il governo riuscirà nel 2014 a mettere insieme ben 104 milioni (per finanziare in parte il bonus mobili). L'addizionale alla macchinetta è l'ultima trovata ideata da Via XX Settembre per spremere i contribuenti anche nella pausa caffè. In sostanza più che raddoppiando l'Iva sui prodotti venduti ai distributori automatici (dal 4 al 10%), si è provocato un effetto a catena che alla fine comporterà, secondo le associazioni di categoria, aumenti medi del 6%, ovvero i fatidici 5 centesimi in più sulle bevande erogate dai distributori automatici. Con il rischio non solo di far traballare uno dei pochi settori che ancora tiene (-2,74% le consumazioni tra il 2011 e il 2012), ma anche di penalizzare una fascia di consumatori che già ha rinunciato al caffè del bar, e dal prossimo anno potrebbe dirottare su un casalingo termos le consumazioni in orario d'ufficio. Dirottamento dei consumi che si è già verificato con la spesa della pausa pranzo. Questa crisi ha già fatto tornare popolare il panierino fatto a casa (o la schiscetta), ora non resta che dotarsi di un bel termos di caffè della moka e il servizio sarà completo. Cinque centesimi certo non terremotano i conti del bilancio familiare, ma forse è il contorno di tasse e balzelli che rischiano di abbattere gli italiani a partire dal prossimo primo gennaio. C'è anche chi, non contento del clima depresso di queste festività, si è divertito a fare di conto e ha stimato i rincari che ci aspettano allo scoccare del prossimo anno: ben 1.394 euro a famiglia, stando alle elaborazioni di Federconsumatori-Adusbef. Secondo Osservatorio nazionale Federconsumatori (Onf), ci attende un «ennesima stangata di prezzi e tariffe». E poi c'è da tener conto dell'aumento dell'IVA al 22% che varrà «per tutto l'anno e non da luglio come nel 2013 e che quindi porterà trascinali sui prezzi energetici e del carburante in particolare, nonché tenendo conto di fibrillazioni che cominciano a intravedersi sul prezzo del petrolio». Insomma, una mazzata per i bilanci già malmessi degli italiani. Le previsioni infauste delle associazioni dei consumatori ipotizzano un aumento della spesa annuale voce per voce: per mangiare spenderemo una media per famiglia di 327 euro in più (+ 5%), per spostarci con treni e bus i rincari potrebbero soffiarcì 81 euro l'anno, mentre i costi dei servizi bancari, dei mutui e dei nuovi bolli di porterebbero via 61 euro l'an no. Tra accise, Iva e imposte di consumo i carburanti (per chi ancora si concede il lusso di mantenere attiva una macchina ci preleveranno 108 euro in più, mentre i derivati del petrolio - come i detersivi e i prodotti plastici ci costeranno 118 euro di differenza. A cascata potrebbero aumentare anche le polizze assicurative (altri 53 euro), così come le tariffe al casello (57 euro), e quelle dell'acqua potabile (22 euro). Dal balletto tra Imu, Iuc e Tari Tasi salterebbero fuori aumenti medi di 195 euro, e dobbiamo solo augurarci che questo inverno non sia rigido perché altrimenti potremmo dover sborsare altri 44 euro per il riscaldamento. C'è poi da auspicare che sindaci e governatori regionali si mettano una mano sulla coscienza e non nel nostro portafogli: l'ipotesi delle associazioni è di un aumento medio del prelievo fiscale locale di ben 156 euro. Considerando poi gli aumenti di libri, mense e tariffe postali, si arriva ad un totale complessivo di maggiori spese per 1.384 euro. Proprio un buon Natale... AN. C. Fabrizio Saccomanni [LaPresse]

Niente minimalismo

Tutto quello che vorremmo vedere dal ministro dell'Economia dopo gli sbadigli della Legge di stabilità

Avremo tempo noi tutti, cittadini, Parlamento, governo per scoprire cosa contiene la Legge di stabilità. Nel complesso, crediamo, nulla di terribile e nulla di meraviglioso. Come sempre accade, si troveranno tanti grandi e piccoli soprusi e tante grandi e piccole regalie. L'Italia andrà avanti, anche se è incerto il come, e questo non sarà uguale per tutti. La Legge di stabilità, soprattutto nei suoi aspetti macroeconomici di bilancio, è fatta di previsioni, di entrate e di spese. Il loro avverarsi, soprattutto dal lato delle entrate, dipenderà da come andrà l'economia, cioè la base imponibile di imposte e tributi vari. Sono molti anni che aspettiamo una riforma fiscale complessiva, ma soprattutto comprensibile da coloro, imprese e famiglie, dai quali dipendono le scelte di consumo e investimento che determinano la crescita dell'economia. Allo scopo furono istituiti dal ministro Tremonti dei gruppi di lavoro; gli stessi, più o meno, che hanno continuato a lavorare con il governo Monti e successivamente. Qual è il risultato? Imprese e famiglie hanno ancora di fronte un futuro fiscale incerto e misterioso, e nel dubbio si pensa male e i comportamenti ne sono influenzati negativamente. L'opinione pubblica attacca i politici, ma è l'inadeguatezza tecnica che colpisce. I vincoli europei qui c'entrano poco. Essi riguardano i saldi, e quindi, a parità di spesa, l'ammontare dei prelievi ma non la loro composizione e le loro caratteristiche. E quest'ultime contano almeno quanto il livello complessivo della pressione fiscale. Oggi non si fa che parlare della riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese, ma vincolandola ai risultati della spending review. Ma questa non è l'unica strada possibile, e forse neppure la più realistica. Si possono diminuire le tasse sui redditi da lavoro e d'impresa a pressione fiscale invariata, aumentando l'imposizione sui consumi. E quest'azione si può fare per cifre significative. L'hanno fatto altri paesi europei: si chiama svalutazione fiscale. E' un'azione pro crescita e migliora la competitività. L'Europa lo ha consigliato da tempo. Si è detto che in tal modo si sarebbe creata inflazione, ma in tempi di crollo della domanda siamo davanti al pericolo di deflazione non del contrario. Naturalmente, l'aumento dell'Iva non deve andare a coprire nuove spese ma a consentire la riduzione di tasse su lavoro e imprese, se vogliamo la ripresa dell'economia. Da questa verrà lo spazio per la riduzione della pressione fiscale complessiva. Non verrà dalla spending review, almeno non nella misura necessaria, senza crescita. La spending review è fondamentale, ma per spendere meglio, aumentando la spesa dove è necessario per migliorare l'efficienza del sistema e riducendola dove sostiene attività improduttive. In realtà, dal 2010 la spesa pubblica corrente, al netto delle spese obbligatorie che rappresentano oneri da debito (interessi e pensioni), è già iniziata a diminuire. Nel 2012 è diminuita rispetto al 2010, quindi in due anni, di circa 16 miliardi, un punto di pil, anche se non ci sembra che sia migliorata di molto la sua allocazione. La contrazione della spesa in termini nominali può continuare, ma non di molto se non vogliamo che la perdita di efficienza del sistema produca un ulteriore indebolimento dell'economia. In realtà, la spesa in percentuale del pil non scende solo perché continua a diminuire il pil. Non sarebbe meglio fissare un obiettivo minimale, ma chiaro, di invarianza inderogabile della spesa in termini nominali per un numero di anni prefissato, affidando alla crescita economica la sua discesa progressiva in percentuale del pil? Si darebbe maggiore certezza agli andamenti futuri e le amministrazioni si potrebbero concentrare nel recupero di efficienza. Anni fa un simile obiettivo era considerato troppo rigorista, oggi da spendaccioni. Ma la sostenibilità del debito, e soprattutto la percezione di esso, dipende da chiare tendenze di lungo periodo delle variabili implicate, piuttosto che da miracolistiche soluzioni di breve periodo. Ed è anche il momento di capire che le soluzioni vanno cercate guardando a come ricollocare l'Italia nel contesto mondiale. Questo dipenderà dalla correttezza del nostro sistema fiscale, delle nostre istituzioni verso i cittadini, della nostra giustizia, da come conserveremo le nostre bellezze naturali e le nostre città, da come cureremo il nostro sistema di istruzione. E anche dalla nostra serenità. Da tutto questo dipenderà, infatti, la voglia di investire e lavorare in Italia, e anche la sostenibilità del debito pubblico. I mercati saranno i primi a capirlo, come capiscono che non è un punto in meno di deficit sulle macerie che può dare tranquillità

ai loro investimenti. Ricordiamoci che in questi anni miliardi di persone stanno uscendo dalla povertà, e almeno a Natale ne dobbiamo essere contenti. Il nodo dei paesi ricchi è capire se ciò avverrà cedendo benessere ai nuovi arrivati, o c'è la possibilità di aspettarli conservando il nostro benessere attuale. Ernesto Felli e Giovanni Tria

Il governo gira il conto al ceto medio

La Cgia conferma che le tasse sono diminuite solo per i redditi bassi Il calo è stato comunque irrisorio. Per un operaio risparmio di 15 euro

Leonardo Ventura

La conferma viene dalla Cgia di Mestre. La politica economica del governo ha penalizzato il ceto medio. Nel 2013 le tasse sono diminuite, e per importi piuttosto modesti, solo per i redditi bassi. La Cgia ha realizzato alcune simulazioni su tre diverse tipologie familiari. Rispetto al 2012, quest'anno un giovane operaio senza familiari a carico beneficia di un risparmio fiscale di 15 euro. Per una famiglia bireddito con un figlio a carico, invece, il peso delle tasse diminuisce di 178 euro, mentre sale a 250 euro lo sgravio per una famiglia monoreddito con due figli a carico. Nel 2014, almeno per i primi due casi, la situazione è destinata a migliorare, grazie alla riduzione del cuneo fiscale approvato dal Governo Letta con la legge di Stabilità. Se per il giovane operaio la contrazione rispetto al 2013 sarà di 111 euro, per la coppia con un figlio salirà a 183 euro. Solo nel caso della famiglia monoreddito con un livello retributivo medio alto, le tasse sono destinate ad aumentare. Rispetto a quest'anno, nel 2014 pagherà 164 euro in più. «Con l'abolizione dell'Imu sulla prima casa e con l'incremento delle detrazioni Irpef per i figli a carico - dichiara il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - nel 2013 queste misure hanno assunto una dimensione economica superiore a tutti gli aumenti registrati nel corso dell'anno. Grazie a ciò, le famiglie hanno potuto godere di una riduzione del carico fiscale rispetto al 2012. Con il taglio del cuneo che premierà solo i lavoratori dipendenti, dal 2014 i risparmi saranno più pesanti per i livelli retributivi più bassi, mentre tenderanno a ridursi man mano che cresce il reddito. Questo beneficio, che ammortizzerà l'aumento dovuto all'introduzione della Tasi, all'aggravio dell'Iva e al ritocco all'insù delle addizionali e del carburanti, non riguarderà le famiglie composte da pensionati e lavoratori autonomi che non potranno beneficiare del taglio del cuneo fiscale. Queste famiglie, pertanto, saranno chiamate, molto probabilmente, a pagare di più rispetto a quanto hanno versato quest'anno». In tutti i casi, fa notare la Cgia, se il confronto viene realizzato tra il 2014 e il 2011, anno in cui non era ancora applicata l'Imu, l'aggravio assume una dimensione preoccupante. Il giovane single si è visto aumentare il peso delle tasse di 273 euro, la coppia bireddito con un figlio a carico di 339 euro, mentre la famiglia monoreddito addirittura di 749 euro. Non conoscendo ancora come sarà strutturato il meccanismo delle detrazioni che, comunque, dovrebbe premiare soprattutto le famiglie a basso reddito e con figli, in materia di Tasi (Tributo sui servizi indivisibili) si è preso come riferimento l'aliquota base dell'1 per mille. Tuttavia, si è realizzata una simulazione anche con l'aliquota all'1,5 per mille. Questi dati sono stati cavalcati come un risultato positivo dal governo. «I dati della Cgia promuovono l'azione del governo, evidenziando che nel 2013 la tassazione sulle famiglie si è ridotta. Ora chi continua ad attaccare il governo, a parlare di un'insopportabile pressione fiscale, dovrebbe leggere questi dati» dice la senatrice Simona Vicari, sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico.

Foto: L'esecutivo Vicari: «Questi dati promuovono la nostra politica»

Legge di Stabilità I proventi dovranno essere versati in un conto corrente ad hoc e gli interessi maturati saranno trasferiti alle piccole e medie imprese

Il governo mette le mani sui soldi di chi compra la casa

L.V.

Non ci sono limiti alla fantasia per far cassa, anche se questo significa deprimere ancora di più il mercato immobiliare che rappresenta il motore dell'economia. Si tratta dell'articolo 35 della legge di Stabilità, secondo cui «il notaio o altro pubblico ufficiale» sarà «tenuto a versare su apposito conto corrente dedicato» il prezzo pattuito per la vendita dell'immobile o «altri corrispettivi» versati, come le «somme destinate all'estinzione delle spese condominiali non pagate» o «le somme dovute a titolo di onorari, rimborsi spese diritti accessori e tributi» legati alle transazione immobiliare. L'articolo prevede anche che il denaro rimarrà letteralmente parcheggiato in banca, fino a che il notaio non avrà trascritto l'atto di vendita. Dopo di che gli importi potranno essere svincolati e gli interessi sulle somme depositate, nel frattempo maturati sul conto corrente, riscossi e destinati dallo Stato per rilanciare le piccole e medie imprese. A mettere in evidenza questo ennesimo escamotage a vantaggio del fisco e a danno dei contribuenti, è Valerio Angeletti, presidente di Fimaa Italia (Federazione Italiana Mediatori Agenti d'Affari-Confcommercio). «Quella approvata dal Parlamento è una Legge di Stabilità che aiuta le casse dello Stato a scapito del settore immobiliare e del ceto medio italiano. Si tratta di un maxi prelievo sulla casa dove a Imu, Tasi, che potrebbe salire dal 2,5 al 3,5 per mille sulle prime case e dal 10,6 all'11,6 per mille per seconde case, e Tari adesso si aggiungono anche tutta una nuova serie di obblighi, contemplati dall'articolo 35, che rallenteranno ulteriormente il mercato immobiliare. Mercato che nel 2013 è tornato indietro ai livelli degli anni '80». Angeletti sottolinea la grave situazione del mercato immobiliare. «Non si può pensare di rilanciare la ripresa economica aggravando ancora le imposte sulle casa a spese soprattutto del ceto medio e paralizzando ulteriormente il comparto immobiliare. La misura è colma - afferma il presidente Angeletti - quello attuale è un mercato soprattutto di sostituzione, dove il proprietario vende un immobile e con il ricavato, o parte di esso, ne acquista un altro: la mancata disponibilità per un certo periodo di tempo della cifra ricavata dalla prima vendita implica un ritardo forzato nel secondo acquisto. Lo stesso ritardo nell'incassare la liquidità - conclude il numero uno di Fimaa - lo soffriranno i costruttori che vendono il residenziale nuovo e che oltre al mutuo contratto con le banche, se non incassano, avranno anche problemi di scoperto di conto. O si riducono le imposte oppure il mercato interno continuerà ad avvitarci su se stesso annullando qualsiasi possibilità di crescita». Il 2013 si è chiuso con slo 400 mila compravendite, come negli anni '80.

Foto: L'attacco Fimaa: si aiutano le casse dello Stato a scapito del settore immobiliare

Foto: Il bilancio Il 2013 si chiude con 400mila compravendite come negli anni '80

Foto: Ministro Il responsabile Infrastrutture Maurizio Lupi

Lo scontro sulle tasse

Detrazioni Tasi, se ne riparla nel 2014

Rinvio Il tema entrerà nel decreto sull'Imu che arriverà in Senato l'8 gennaio Gli sconti sulla prima abitazione saranno affidati alla discrezionalità dei sindaci

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Il governo prende tempo sulla casa. Il decreto Milleproroghe non dovrebbe contenere, stando alle ultime indiscrezioni, la decisione sull'aumento delle aliquote della Tasi e del pagamento della mini Imu. Se ne riparerà l'8 gennaio, quando approderà nell'Aula del Senato, per la conversione, il decreto sulla seconda rata dell'Imu. Quello sarebbe il veicolo per risolvere anche la questione spinosa della Tasi. Secondo quanto Il Tempo è in grado di anticipare, l'aumento delle due aliquote (sulla prima casa dal 2,5 per mille al 3,5 per mille e sulle seconde case dal 10,6 per mille all'11,6 per mille) sarà vincolato «prioritariamente» alle detrazioni. Il che significa che non ci sarà una detrazione in cifra fissa, come nel caso della vecchia Imu pari a 200 euro per la prima abitazione più 50 euro a figlio sotto i 26 anni, ma il gettito dell'aumento delle due aliquote potrà essere utilizzato in parte per le detrazioni Tasi e in parte per altre imposte a discrezione dei Comuni. Questa ipotesi, se confermata lascerebbe grande libertà ai sindaci che sarebbero tentati di restringere l'area della detrazioni sull Tasi. Il governo è stretto tra le richieste dei Comuni che considerano insufficienti i 500 milioni stanziati per le detrazioni e le esigenze di bilancio che non consentono di allargare di più i cordoni della borsa. I 500 milioni basterebbero appena a garantire detrazioni per circa 25 euro sulle prime case. Per avere invece qualcosa di più sostanzioso, pari quasi ai 200 euro della vecchia Imu, sarebbero necessari almeno 2 miliardi. Di qui la necessità di alzare l'aliquota anche sulle seconde case. La Confedilizia ha calcolato che il carico fiscale sugli immobili sarà nel 2014 di 23,7 miliardi di euro nel caso in cui tutti i Comuni applichino l'aliquota minima della Tasi, e addirittura di 27 nel caso in cui i Comuni applichino l'aliquota massima. In entrambi i casi, quindi, con un aumento sia rispetto al 2013 sia rispetto al 2012. Se poi il Governo dovesse accedere alle richieste dei Comuni ed aumentare dal 2,5 al 3,5 per mille l'aliquota massima della Tasi e dal 10,6 all'11,6 per mille la misura massima dell'insieme di Imu e Tasi, il gettito relativo supererebbe, considerato che nella richiesta dei Comuni è implicita la loro intenzione di arrivare comunque al gettito massimo possibile, la cifra record di 30 miliardi, pari a più del triplo di quanto era dovuto ai fini Ici nel 2011, e cioè solo tre anni fa. Il presidente dei deputati di Forza Italia, Renato Brunetta spiega che «i 4 miliardi tagliati sulla prima casa sono stati di fatto tutti recuperati dai Comuni con l'aumento dell'Imu sulle seconde case». Brunetta ricorda che «gli accordi che avevano portato alla formazione del governo Letta, prevedevano una riduzione complessiva della tassazione sugli immobili grazie all'eliminazione dell'Imu sulla prima casa. Invece si avrà, molto probabilmente, il record di tassazione, con 27-28 miliardi di introiti per i Comuni, risultato dell'aumento dell'Imu sulle seconde case e dei trasferimenti da parte dello Stato». Poi c'è il problema della mini-Imu (la coda velenosa dell'Imu 2013). Va pagata entro il 24 gennaio prossimo ed è pari al 40% della differenza tra l'aliquota fissata dal sindaco e quella base (in più di un quarto dei Comuni italiani, di cui oltre cinquanta città capoluogo, nel 2013 è stata decisa un'aliquota più alta). Si sta lavorando a varie ipotesi: la possibilità di detrarre già dalla prima rata della Tasi oppure di lasciare ai sindaci la facoltà di decidere se detrarre da altre imposte comunali. Il decreto Milleproroghe, dopo la decisione del governo di ritirare il dl Salva-Roma perché non firmato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, conterrà quindi sicuramente le norme per garantire gli effetti dell'approvazione del bilancio del Comune della Capitale. Oltre a Roma, sarà salvata anche Venezia, dal momento che sono previste norme specifiche anche per la città lagunare; verranno poi anche prorogati i pagamenti fiscali per le zone alluvionate della Sardegna. Verrà poi prorogato il divieto di incrocio proprietario di giornali e televisioni. Entrerà nel Milleproroghe anche la norma che agevola la disdetta degli affitti d'oro da parte delle sedi istituzionali. La questione è stata posta dal Movimento 5Stelle. L'emendamento presentato e bocciato è diventato un caso etico e i grillini hanno avuto infine l'impegno da parte del ministro Franceschini che la norma sarebbe stata inserita nel decreto oggi al

varo del Consiglio dei ministri. La misura riguarda la possibilità in particolare per la Camera di rescindere i contratti di locazione d'oro per gli immobili Marini dove si trovano gli uffici. Gli affitti all'immobiliarista Scarpelini, in 18 anni sarebbero costati la bella cifra di 444 milioni. Di qui l'offensiva dei grillini. I palazzi «Marini2», «Marini3» e «Marini4» si trovano tra Largo San Claudio, via del Tritone, via Poli e via del Pozzetto. Costano una fortuna. Per il primo la Camera spende quasi 8 milioni e mezzo l'anno. Il contratto scade il 31 ottobre 2016. Il palazzo «Marini3» costa invece quasi 6 milioni e mezzo l'anno e il contratto d'affitto scade il 31 ottobre 2016. Il palazzo «Marini3» costa invece quasi 6 milioni e mezzo l'anno e il contratto di locazione termina il 13 giugno 2017 mentre il «Marini4» rappresenta una spesa di 8 milioni e 200 mila euro l'anno e il contratto scade il 17 febbraio 2018. Una montagna di soldi. Gli edifici oltre ad ospitare gli uffici offrono anche il personale; dai commessi ai vigilantes, agli idraulici, elettricisti e baristi. L'unico palazzo che è stato lasciato dalla Camera è stato il «Marini1» in piazza San Claudio.

Foto: Locazioni d'oro Dovrebbe avere il via libera la norma dei grillini per rescindere i contratti degli immobili della Camera

Foto: Miliardi Il carico fiscale con l'applicazione dell'aliquota massima

Foto: Miliardi Il gettito che si avrebbe con i due aumenti sulle prime e seconde case

Foto: Doppio rincaro In arrivo l'aumento dell'aliquota sulla prima casa (al 3,5 per mille) e sulle seconde (11,6 per mille)

Le mille vite degli enti inutili. Le città metropolitane sono già una metastasi

CESARE MAFFI

La giungla degli enti inutili è ancora tutta da disboscare. E le città metropolitane, che quando furono concepite sembravano tagliate su misura per casi come Milano o Napoli, dove sarebbero spariti comuni e provincia e sarebbe sorto un nuovo ente metropolitano, sono diventate una metastasi. Siamo arrivati al punto di voler istituire una decina di città metropolitane nelle regioni a statuto ordinario, compresa Reggio Calabria. E un'altra decina di città metropolitane è istituibile, anche nelle regioni a statuto speciale. Ma di cancellare i comuni compresi nella città metropolitana non si parla. Maffi a pag. 8 Semplificare gli enti pubblici, diminuire il numero degli enti locali, limitare i livelli degli organi di governo. Sono precetti tutti tanto validi, quanto popolari, quanto disattesi. La classe politica prova disprezzo per simili istanze, pur chiaramente sentite, e tratta con sufficienza i relativi procedimenti legislativi. Conseguenza: la situazione confusa di migliaia e migliaia di enti permane; anzi, se possibile, diventa ancor più complessa. I cittadini perdono la pazienza, aggiungendo tale sgradita faccenda al rosario di doglianze nutrite nei confronti della casta, cosicché cresce la rivolta elettorale (astensionismo e voto di protesta), mentre di recente emerge pure la rivolta in piazza. Guardiamo le città metropolitane. Quando furono concepite (e parliamo di oltre vent'anni fa, senza che in tutto questo lungo periodo si sia mai riusciti a procedere in concreto), si pensava a casi come Milano o Napoli: grandi aree quasi totalmente urbanizzate, con i confini comunali di fatto indistinguibili, mentre le esigenze della popolazione richiedevano risposte unitarie (e non più parcellizzate, come all'epoca in cui vivevano in centri intervallati da ampie campagne). Lo scopo era semplice: in ciascuna di tali grandi aree sarebbe sparita la provincia, sarebbero scomparsi i comuni, sarebbe sorto un nuovo ente metropolitano, che avrebbe potuto decentrarsi in circoscrizioni, serbandò però la nuova unità amministrativa. Siamo arrivati al punto di voler istituire una decina di città metropolitane nelle regioni a statuto ordinario, compresa per esempio Reggio Calabria, con comuni a decine e decine di chilometri di distanza, posti sui monti o su altre rive rispetto al capoluogo. Non solo. Un'altra decina di città metropolitane è istituibile, comprese quelle ricadenti nelle regioni a statuto speciale, che hanno competenza in tema di enti locali. Di cancellare i comuni compresi nella città metropolitana, non si parla. Morale: siamo alla presa in giro. Da anni si chiede la soppressione delle province, pura e semplice. Indubbiamente altre e migliori strade potrebbero essere seguite, dall'accorpamento di migliaia di comuni all'abolizione delle regioni (altro che le province!); ma siccome proposte del genere, nella situazione non solo politica attuale, sarebbero puri annunci di sogni, vada per azzerare le province. Così, invece, governo e parlamento si barcamenano per fingere di rispondere a una domanda estesa, ricorrendo a gattopardismi inverecondi. Non si dimentichi, infine, che nelle regioni autonome forse va ancora peggio. In Friuli-Venezia Giulia si sono tenute, pochi mesi addietro, le elezioni per rinnovare il consiglio provinciale di Udine (altrove, almeno, si procede con commissariamenti). In Sicilia si sarebbero di nuovo soppresse le province, colà denominate «province regionali», ma soltanto per ritornare ai «liberi consorzi di comuni», previsti nel vigente statuto regionale, promulgato da Umberto di Savoia. In Sardegna un referendum popolare ha chiarito la volontà degli elettori: via le quattro nuove e assurde province (Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra e Olbia-Tempio), ciascuna con due-capoluoghi; via altresì le quattro province cosiddette storiche (Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari), che poi tanto storiche non sono tutte, posto che Nuoro fu istituita nel 1927 e Oristano appena nel 1974. Si resta in attesa di vedere una risposta istituzionale e definitiva alla chiara volontà del popolo sardo.

Foto: Vignetta di Claudio Cadei

Corsia veloce per la costruzione di nuovi stadi, ma senza edilizia residenziale accessoria

I subappalti pagati comunque

Il general contractor non onora i fornitori? Tocca alla p.a.

In un appalto pubblico aggiudicato a un general contractor sarà possibile il pagamento diretto dei subaffidatari se il contraente generale non paga i fornitori; iter semplificato per gli interventi sugli stadi, ma senza complessi residenziali accessori; revoche e riassegnazioni per i fondi Expo 2015. Sono queste alcune delle novità contenute nella legge di stabilità per il 2014 che sta per essere pubblicata in Gazzetta Ufficiale. Una prima novità riguarda la disciplina degli affidamenti a «general contractor», l'appaltatore pubblico che può realizzare in proprio, ma può anche procedere a numerosi subaffidamenti ponendo quindi in essere diversi rapporti contrattuali a valle dell'aggiudicazione del contratto, sia per la progettazione (definitiva ed esecutiva), sia per i lavori. La legge di stabilità interviene sulla disciplina dei controlli che fanno capo all'amministrazione prevedendo un regime obbligatorio: la stazione appaltante non sarà più tenuta a una verifica periodica ma dovrà verificare, prima di effettuare qualsiasi pagamento a favore del contraente generale, compresa l'emissione di eventuali stati di avanzamento lavori, il regolare adempimento degli obblighi contrattuali del contraente generale verso i propri affidatari. C'è quindi un obbligo puntuale connesso al momento di ogni pagamento. Inoltre la disposizione stabilisce che in caso di inadempienze del contraente generale, la stazione appaltante debba applicare una detrazione sui successivi pagamenti e procedere al pagamento diretto all'affidatario, nonché applicare le eventuali diverse sanzioni previste in contratto. Per quel che riguarda la norma sugli stadi, dato che la legge destina 45 milioni di euro in tre anni al fondo di garanzia dell'Istituto per il credito sportivo, si prevedono alcune disposizioni tese a semplificare l'impiego dei fondi attraverso una procedura più snella anche se limitata nel suo ambito di applicazione, rispetto all'originario emendamento approvato in commissione. La disciplina infatti non si applica alla costruzione di nuovi stadi, ma soltanto agli interventi strettamente funzionali alla fruibilità degli impianti, con espressa esclusione di nuovi complessi di edilizia residenziale. Dal punto di vista procedurale il soggetto promotore dell'intervento, come accade in ogni project financing, deve predisporre uno studio di fattibilità con il relativo Pef (Piano economico e finanziario), che verrà valutato da una conferenza di servizi indetta dal comune e entro novanta giorni si arriva alla dichiarazione di pubblico interesse dell'intervento. Successivamente si predispongono il progetto definitivo, si completa l'iter e si esegue l'intervento. Infine sulle risorse per Expo 2015 si istituisce un Fondo unico presso il ministero delle infrastrutture dove affluiscono i finanziamenti «revocati e rifinanzizzati» per legge dalla stessa norma, senza attendere la mancata approvazione del progetto definitivo da parte del Cipe. Così facendo il reimpiego delle risorse sarà molto più rapido.

Le misure in materia di lavori pubblici Fondo unico Expo I finanziamenti statali «sono revocati e rifinanzizzati» e finiscono - Fondo unico Expo I finanziamenti statali «sono revocati e rifinanzizzati» e finiscono un apposito fondo, «Fondo unico Expo» per essere reimpiegati in tempi rapidi Stadi Project financing semplificato nell'iter di predisposizione degli interventi; non ammesse residenze accessorie Fondi per Anas, Mose e Rfi Anas: 335 mln nel 2014 e 150 mln di euro per il 2015 per manutenzione e nuove opere. Mose: 401 mln per completare l'opera. Rfi: per la rete gestita Rfi il finanziamento ammonta a 400 mln per il 2014 Controlli sul general contractor Più vincoli per il contraente generale se non paga regolarmente o se è in concordato preventivo; possibile pagamento diretto subappaltatore da parte della stazione appaltante Fondi per autostrade A4: 130 mln di euro per il 2014/15 per la terza corsia della Venezia-Trieste. A3: 340 mln per il secondo macrolotto della Salerno-Rc Alta velocità e metro 100 mln per la tratta Canello-Frasso Telesino; 120 mln annui, dal 2015 al 2020, per lotti delle Brescia-Padova, Milano-Venezia e NapoliBari; 100 mln nel 2014 e 150 mln l'anno nel 2015 e 2016 per la Bologna-Lecce; Metrotramvie: fondo revocato se non parte la gara entro il 2013 Nuvola di Fuksas Anticipo di 100 mln per Eur spa per la Nuvola di Fuksas Ponte sullo Stretto Studio di fattibilità da 200 mila euro, da redigere entro settembre del 2014, per potenziare i collegamenti marittimi, ferroviari e stradali dopo la sospensione del Ponte sullo Stretto di Messina Scuole

Destinabile l'8 per mille alla ristrutturazione delle scuole Difesa del suolo Entro aprile programma di interventi (accordi di programma) per spendere 180 mln in tre anni Depuratori Fondo con 10 mln per il 2014, 30 mln nel 2015 e 50 nel 2016 Patto di Stabilità 850 mln disponibili per i comuni virtuosi e 150 per le province per lavori pubblici da pagare entro metà 2014 Bonifi che Fondo con 30 mln per 2014/15 per bonifi che discariche abusive Immobili pubblici Garanzia Cdp sui fi nanziameti per effi cienza energetica delle strutture pubbliche. Locazione immobili pubblici solo con ok del Demanio Meno centrali di committenza per piccoli affi damenti Niente obbligo di centrali di committenza per i piccoli affi damenti dei comuni sotto i 5 mila abitanti Fondi Sardegna Per il commissario straordinario 27,6 mln di euro per il 2014; senza limiti patto di Stabilità altri 25,8 mln e altri 50 mln dal Cipe Dissesto idrogeologico Vincolo di destinazione territoriale per defn nanziameto per mancato affi damento dei lavori entro il 31 dicembre del 2014

Oggi nel decreto milleproroghe diverse norme del Salva-Roma bocciato dal Quirinale

Un punto in più di aliquota Tasi

Salvagente per l'equipollenza commercialisti-revisori

Rincarò della Tasi (il nuovo tributo sui servizi indivisibili, gestito dai comuni) su prima e seconda casa. E via libera all'equipollenza fra l'esame di stato per diventare commercialista e revisore legale. Norme del decreto «Milleproroghe», oggi al vaglio del Consiglio dei ministri, in cui entreranno capitoli del cosiddetto «Salva-Roma», provvedimento che il governo ha cancellato alla vigilia di Natale, dopo che il Quirinale aveva criticato l'inserimento di emendamenti (con relativi oneri finanziari) tali da trasformare il testo. Le risorse alle amministrazioni comunali per le detrazioni nei confronti delle famiglie numerose e meno abbienti deriverebbero, dunque, dalla facoltà di ritoccare verso l'alto l'aliquota massima della Tasi: per la prima abitazione la soglia potrebbe passare dal 2,5 al 3,5 per mille, per la seconda dal 10,6 all'11,6. E, stando a quanto dichiarato dal ministro per gli affari regionali, Graziano Delrio, salirebbe così da 500 milioni a 1,2-1,3 miliardi il «tesoretto» destinato ad agevolazioni per nuclei bisognosi. Ma l'ipotesi allarma la Confedilizia: per il presidente Corrado Sforza Fogliani i nuovi incrementi «aggiunti a quelli della legge di Stabilità, confi gurano la condizione richiesta per l'aumento dei canoni dei contratti di locazione concordati, previsto dall'apposito decreto ministeriale». Sul tavolo di palazzo Chigi, inoltre, sostengono alcuni parlamentari di Scelta civica, è giusto arrivi (dal «SalvaRoma») l'equipollenza fra la prova d'esame per commercialisti e revisori legali, altrimenti «verrebbe meno la norma in forza della quale, in queste ultime settimane, sono già stati iscritte al registro dei revisori legali, le prime centinaia di giovani professionisti, che si ritroverebbero a essere nuovamente deperennati e impossibilitati a esercitare l'attività». In Cdm, poi, dovrebbe essere decisa la proroga (per tutto il 2014) degli sfratti per famiglie a basso reddito, e in presenza di disabili, anziani e minori, così come lo slittamento del pagamento delle tasse nelle aree colpite dall'alluvione del 18 novembre, in Sardegna, e il divieto per chi ha più di una rete tv di acquisire partecipazioni in imprese editrici di quotidiani. E 25 milioni andrebbero al comune di Milano per l'Expo 2015.

Salva-Roma nel cestino: le norme del decreto «saltato» IMPOSTA DI SBARCO EXPO 2015 ALLUVIONE SARDEGNA INDENNIZZI NO TAV TRASPORTO CALABRIA IVA CONFINI SVIZZERI CONTABILITÀ ENTI LOCALI TERREMOTO EMILIA 2012 FRANA ASSISI NORME SALVAROMA CONTRIBUTI VARI CONTRATTAZIONE INTEGRATIVA CENTRALE DI COMMITTENZA UNICA REVISORI SOCIETÀ PARTECIPATE COMUNI ANTISLOT AFFITTI D'ORO P.A. RIDUZIONE ACCISE TABACCHI SANATORIA CHIOSCHI SPIAGGE ZONE A BUROCRAZIA ZERO REGISTRO REVISORI LEGALI Stanziati 2 milioni di euro per gli interventi sulla frana di Assisi Un anno in più nelle regioni speciali e nelle province autonome nonché nei rispet Un anno in più nelle regioni speciali e nelle province autonome, nonché nei rispettivi enti locali, per l'adozione del nuovo sistema contabile rispetto agli altri enti territoriali Possibilità per la regione Calabria di destinare 20 milioni di euro annui nel periodo 2013-2015 a copertura dei costi del sistema di mobilità regionale Possibilità per il comune di Roma di trasferire 400 milioni di debiti a carico della gestione commissariale. Il Campidoglio dovrà definire un rapporto che evidenzia le cause dei propri squilibri di bilancio e le misure di risanamento. Abolita la possibilità di elevare l'addizionale comunale Irpef fino all'1,2%. Stop anche alla vendita delle quote di Acea Stanziati 25 milioni di euro nel 2013 per l'assunzione di personale a tempo determinato fino all'anno 2016 per la realizzazione dell'Expo Proroga di un anno (fino al 31 dicembre 2014) per istituire le zone a burocrazia zero Proroga di tre anni per la restituzione dei finanziamenti agevolati contratti dai contribuenti residenti in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto per pagare tasse e contributi Possibilità per i residenti sardi colpiti dall'alluvione di chiedere fino al 2016 un'anticipazione della pensione maturata nelle forme di previdenza complementari Assegnati 500 mila euro al comune di Pietralcina (paese di padre Pio) per la ricezione dei pellegrini. Un milione di euro al comune di Marciano per la messa in sicurezza delle scuole inagibili. Un milione di euro al comune di Sciacca per il restauro del palazzo municipale. Stessa somma al comune di Frosinone per la ricostruzione del viadotto Biondi. Previsti 500 mila euro a favore del

comune di Menfi per il restauro della torre anticorsara di Portopalo Regioni ed enti locali che abbiano superato i vincoli finanziari posti alla contrattazione integrativa dovranno recuperare le somme indebitamente erogate al personale mediante il graduale riassorbimento delle stesse Prorogato dal 31 dicembre 2013 al 30 giugno 2014 l'obbligo per i comuni fino a 5.000 abitanti di costituire le centrali uniche di committenza per l'acquisto di lavori, servizi e forniture Soppressa la norma che prevedeva l'estrazione a sorte dei revisori anche nelle società partecipate dagli enti locali e nelle aziende speciali Ripristinata l'equipollenza tra l'esame di stato per commercialisti ed esperti contabili e l'esame di idoneità richiesto ai revisori legali Soppressa la penalizzazione (cioè la riduzione dei trasferimenti statali) a carico dei comuni che adottano provvedimenti restrittivi in materia di giochi, che potrebbero far calare le entrate erariali Elevata di 10 milioni di euro per il 2013 la quota aggiuntiva di compartecipazione all'Iva attribuita alle regioni confinanti con la Svizzera per ridurre la concorrenzialità dei distributori di carburanti elvetici Ritorna la possibilità per le p.a. e gli organi costituzionali di recedere con modalità agevolate dai contratti di locazione di immobili in corso al 15 dicembre 2013 Previsto l'incremento del 3% dei canoni di concessione per mantenere le strutture rimovibili realizzati su spiagge, rive dei laghi e dei fiumi fino alla scadenza della concessione Stanziati 7 milioni di euro per finanziare indennizzi per le imprese impegnate nella realizzazione dell'alta velocità sulla Torino-Lione che subiscono manomissioni e vandalismi a macchinari e materiali Possibilità per il Mef di modificare le aliquote di accisa e imposta di consumo su tabacchi ed e-cig entro un range dello 0,7%, al fine di riequilibrare l'incidenza dei rispettivi carichi fiscali Possibilità per i comuni delle isole minori di aumentare l'imposta di sbarco fino a 5 euro

LEGGI DI STABILITÀ/ Il legislatore vuole evitare a tutti i costi lo stato di dissesto

Doppia chance al riequilibrio

Il piano bocciato dal consiglio può essere riproposto

Il piano di riequilibrio finanziario pluriennale, bocciato dal consiglio comunale, può essere riproposto, fin no a 90 giorni dalla delibera di ricorso al piano stesso, a condizione che non sia intervenuta la dichiarazione di dissesto e che si dimostri a Corte dei conti un miglioramento della condizione di ente strutturalmente deficitario. Lo dispone il comma 573, dell'articolo unico della legge di Stabilità. La volontà del legislatore Chiarissima la volontà, del legislatore, di consentire il ricorso alla procedura pluriennale di riequilibrio quale ultima spiaggia per evitare, a tutti i costi, il dissesto. Anche perché le procedure di dissesto in corso, malgrado lo stanziamento di 100 milioni di euro, a favore delle stesse, disposto dal decreto legge 35/2013, stentano a chiudersi e probabilmente non si chiuderanno mai, dato che l'articolo 31, comma 15 della legge 289/2002, ha abrogato la possibilità di far ricorso al mutuo per finanziare la massa passiva del dissesto. In effetti, attualmente, il mutuo può coprire solo debiti di parte capitale o anche debiti di parte corrente, solo però se sorti antecedentemente alla riforma Costituzionale del 2001. Questa situazione sta creando non pochi problemi sociali nelle realtà locali dissestate, nelle quali, malgrado l'innalzamento al massimo delle aliquote, molte imprese rischiano di fallire per il mancato pagamento del dovuto da parte dei comuni. La quadratura dei bilanci In questo particolare momento in cui la difficile quadratura del preventivo 2013, stante la consistente riduzione del fondo di solidarietà e la consapevolezza che la puntuale rideterminazione dei residui farebbe emergere, più o meno per tutti, disavanzi nascosti, la norma, nata con il decreto legge 174/2012, sul riequilibrio finanziario pluriennale, ha rivelato tutta la propria utilità, dimostrata dal crescente utilizzo che gli enti ne fanno. Il comma 573, infatti, eviterà il ripetersi di casi come quello di Vibo Valentia, dove, bocciata la prima ipotesi di piano, ad opera del consiglio comunale, a nulla è valsa la riproposizione di un nuovo piano, dato che era spirato il termine di cui all'art. 243-bis, comma 5. Termine che l'esperienza pratica ha dimostrato troppo breve per la elaborazione Le misure necessarie da adottare Il piano di riequilibrio decennale deve contenere tutte le misure necessarie a superare le condizioni di squilibrio rilevate (si veda tabella in pagina). In caso di accesso al Fondo di rotazione l'Ente deve adottare entro il termine dell'esercizio misure di riequilibrio della parte corrente del bilancio, consistenti in: riduzione delle spese di personale, da realizzare in particolare attraverso l'eliminazione dai fondi per il finanziamento della retribuzione accessoria del personale dirigente e di quello del comparto, delle risorse di cui agli articoli 15, comma 5, e 26, comma 3, dei contratti collettivi nazionali di lavoro del 1° aprile 1999 (comparto) e del 23 dicembre 1999 (dirigenza), per la quota non connessa all'effettivo incremento delle dotazioni organiche; riduzione almeno del dieci per cento delle spese per prestazioni di servizi, di cui all'intervento 03 della spesa corrente; riduzione almeno del 25% delle spese per trasferimenti, di cui all'intervento 05 della spesa corrente, finanziati attraverso risorse proprie; blocco dell'indebitamento, fatti salvi i soli mutui connessi alla copertura di debiti fuori bilancio pregressi. Trasmissione alla Corte dei conti Entro 10 giorni dalla data della delibera di ricorso al riequilibrio pluriennale, lo stesso è trasmesso alla competente Sezione regionale di controllo della Corte dei conti, nonché alla Commissione di cui all'articolo 155 del Tuel. Entro 60 giorni, la Commissione svolge la necessaria istruttoria. All'esito dell'istruttoria, la Commissione redige una relazione finale, con gli eventuali allegati, che è trasmessa alla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti. La sezione regionale di controllo della Corte dei conti, entro 30 giorni dalla data di ricezione della documentazione delibera sulla approvazione o sul diniego del piano, valutandone la congruenza ai fini del riequilibrio. In caso di approvazione del piano, la Corte dei conti vigila sull'esecuzione dello stesso, adottando in sede di controllo apposita pronuncia.

Per raggiungere l'obiettivo, l'ente... è libero di deliberare le aliquote o tariffe dei tributi locali nella misura massima consentita; è soggetto ai controlli centrali in materia di copertura di costo di alcuni servizi • ed è tenuto ad assicurare la copertura dei costi della gestione dei servizi a domanda individuale; è tenuto ad assicurare, con i proventi della relativa tariffa, la copertura integrale • dei costi della

gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani e del servizio acquedotto; è soggetto al controllo sulle dotazioni organiche e sulle assunzioni di personale; • è tenuto a effettuare una revisione straordinaria di tutti i residui attivi e passivi • conservati in bilancio, nonché una sistematica attività di accertamento delle posizioni debitorie aperte con il sistema creditizio e dei procedimenti di realizzazione delle opere pubbliche a esse sottostanti e una verifica della consistenza e integrale ripristino dei fondi delle entrate con vincolo di destinazione; è tenuto a effettuare una rigorosa revisione della spesa con indicazione di • precisi obiettivi di riduzione della stessa, nonché una verifica e relativa valutazione dei costi di tutti i servizi erogati dall'ente e della situazione di tutti gli organismi e delle società partecipati e dei relativi costi e oneri comunque a carico del bilancio dell'ente; potrà accedere al Fondo di rotazione di cui all'articolo 243-ter, disponendo di • immediata liquidità di cassa

LEGGE DI STABILITÀ/ Ecco le novità previste in materia di fondi agli enti locali

L'8 per mille pure alle scuole

Fondo di garanzia per l'energia e 90 mln per l'acqua

L'8 per mille finanzierà anche la ristrutturazione delle scuole pubbliche, arriva il fondo di garanzia per l'efficienza energetica negli edifici pubblici, vengono stanziati 90 milioni di euro per investimenti sulla rete idrica. Sono queste alcune delle novità in tema di fondi agli enti locali che emergono dalla legge di Stabilità approvata negli scorsi giorni. Altre novità riguardano il nuovo fondo per la bonifica delle discariche abusive e lo stanziamento di 3 milioni di euro per favorire l'integrazione degli immigrati. L'8 per mille all'edilizia scolastica L'8 per mille, fino ad oggi, finanziava esclusivamente, per la parte statale, gli interventi delle amministrazioni locali per combattere la fame nel mondo, a fronte di calamità naturali, per assistenza ai rifugiati e per la conservazione di beni culturali. La legge di Stabilità introduce così la possibilità di presentare progetti alla presidenza del consiglio dei ministri per ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed efficientamento energetico degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica. La presentazione dei progetti avviene entro il 30 settembre di ogni anno. La Cassa di Risparmio di Roma e la Cassa di Risparmio di Napoli garantirà gli investimenti in efficienza energetica. La Cassa di Risparmio di Roma potrà prestare garanzia sui finanziamenti relativi agli interventi di efficientamento energetico delle infrastrutture pubbliche, compresi quelli relativi all'illuminazione pubblica. Gli investimenti dovranno essere realizzati attraverso il ricorso a forme di partenariato tra pubblico e privato o a società private appositamente costituite. Queste hanno lo scopo, in particolare, di garantire il pagamento dei corrispettivi dovuti dall'amministrazione pubblica per la realizzazione degli interventi e per la fornitura dei servizi. Il provvedimento rappresenta uno degli strumenti per raggiungere l'obiettivo incrementare l'efficienza energetica del 20% entro il 2020, impegno preso da tutti gli stati membri in sede europea. In caso di necessità di escussione della garanzia, la legge prevede già la possibilità di rivalersi sul comune o sulla provincia interessati tramite l'Agenzia delle entrate, trattenendo la quota dell'Imu o dell'imposta sulla Rca. Un fondo per la depurazione delle acque urbane Viene istituito il fondo per finanziare un piano straordinario di tutela e gestione della risorsa idrica, finalizzato prioritariamente a potenziare la capacità di depurazione dei reflui urbani. Il fondo può contare su una dotazione di 90 milioni di euro per il triennio 2014-2016. Il piano sarà approvato con decreto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, una volta firmati i relativi accordi di programma con gli enti locali interessati. Il piano individuerà gli interventi necessari, i soggetti che vi provvedono, le modalità di erogazione del finanziamento per fasi di avanzamento. Queste devono corrispondere ad una percentuale non inferiore al 20% del costo complessivo dell'intervento. Sessanta milioni di euro per la bonifica di discariche abusive La legge di Stabilità interviene anche in tema di bonifica di discariche abusive, istituendo un apposito fondo da 60 milioni di euro a valere sugli esercizi 2014-2015. Il fondo, istituito presso il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, un piano straordinario di bonifica delle discariche abusive individuate dalle competenti autorità statali in relazione alla procedura di infrazione comunitaria n. 2003/2007. Tre milioni di euro per integrare gli immigrati Uno stanziamento di 3 milioni di euro per il 2014 finanzierà la realizzazione di iniziative complementari o strumentali necessarie all'integrazione degli immigrati nei comuni, singoli o associati. Potranno accedere quei comuni che sono sedi di centri di accoglienza, per richiedenti asilo, con una capienza pari o superiore a 3 mila unità. Lo stanziamento avviene nell'ambito del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.

L'ok al ddl Delrio è un passaggio importante nell'attuazione dell'agenda di governo

Città metropolitane d'eccellenza

Da individuare i punti di forza del sistema territoriale

L'approvazione alla Camera dei deputati del ddl recante «Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle Unioni e fusioni di Comuni» rappresenta un passaggio importante dell'attuazione dell'agenda del Governo. Il provvedimento, sebbene non da tutti condiviso, punta ad una razionalizzazione e semplificazione delle strutture di governo locale - anche per abbattere i costi della rappresentanza politica - e ad un percorso di riordino al termine del quale il sistema dei poteri locali farà leva su due soli livelli istituzionali: il Comune e la Regione. Un capitolo importante è certamente quello rappresentato dalla istituzione delle città metropolitane e quindi dal superamento, dopo oltre vent'anni, di un dibattito incentrato su un confronto tra modelli teorici, tutti astrattamente validi, in cui la prevalenza era assegnata alla discussione sui confini amministrativi e alla ricerca della mitica «area ottimale». Non sottovalutando affatto i problemi connessi al modificarsi della distribuzione del consenso e della rappresentanza politica quando si ridiscutono consolidati assetti istituzionali - da questo punto di vista il modello di governance delineato rappresenta certamente un problema - è tuttavia evidente che anche la discussione sui confini amministrativi ha rappresentato quel limite che ha portato alla frammentazione delle politiche in mille rivoli e alla proliferazione di stratificazioni burocratiche scoordinate tra loro, senza una regia «politica» che indirizzasse le decisioni. Il modello delineato dal ddl Delrio ha quindi il merito di far partire finalmente il processo, rimettendo anche all'autonomia statutaria e alle decisioni dei territori gli eventuali interventi correttivi; ma rispondendo soprattutto alla necessità di costruire un sistema dei poteri locali più adeguato alle esigenze di sviluppo e ai bisogni dei cittadini e del tessuto economico e sociale, per sostenere la competitività dei sistemi territoriali e l'abbattimento dei costi burocratici e di transazione amministrativa da parte delle imprese. Sebbene non sia chiaro quali saranno le basi imponibili e le leve dell'autonomia finanziaria delle città metropolitane, dato il totale disallineamento tra i provvedimenti finanziari adottati per fronteggiare l'emergenza dei conti pubblici e il sistema delle deleghe del federalismo multiscalare (tema sul quale occorrerà necessariamente ritornare), è comunque il momento di privilegiare i contenuti e di mettere al centro della politica un'agenda urbana e scelte strategiche che fissino obiettivi, metodi e tappe per raggiungerli, anche al fine di dare maggiore elasticità e flessibilità agli stessi modelli istituzionali, preferendo in questo un successivo e più incisivo intervento da parte delle Regioni. Da questo punto di vista il rapporto del «Comitato interministeriale per le politiche urbane» presentato nel marzo 2013 dal ministro Barca offre una traccia di metodo e di contenuto che non va dispersa, soprattutto in relazione alle nuove attenzioni riservate alle politiche per le città da parte dell'Unione europea, che ha infatti invitato tutti gli Stati membri a dotarsi di un'Agenda urbana nazionale; considerando che all'interno del Fondo europeo dello sviluppo regionale (Fesr) almeno il 5% delle risorse assegnate a livello nazionale sarà destinato ad azioni integrate per lo sviluppo urbano sostenibile. Il paradigma deve essere quello delle smart cities e il presupposto da cui si parte è che il deficit di innovazione economica e sociale che riguarda l'Italia in particolare, può essere colmato solo partendo da una politica di sviluppo incentrata sulle città e sulle grandi aree urbane, che vanno considerate come «città funzionali» e non come spazi territoriali inclusi in confini amministrativi, con una struttura urbana policentrica, luoghi dell'eccellenza collegati in un network europeo di grandi città che cooperano tra loro. Un approccio strategico al tema della città metropolitana dovrebbe pertanto partire da alcuni passi preliminari: individuare i punti di forza del sistema territoriale, le sue eccellenze da valorizzare e sulle quali far leva per lo sviluppo futuro dei territori, a partire dalle start up innovative e dalle nuove energie imprenditoriali; individuare le linee di fondo delle trasformazioni produttive per poterle accompagnare e sostenere; individuare i poli delle possibili funzioni di livello metropolitano e le grandi invarianze storico-ambientali da preservare e valorizzare. Lo stesso piano strategico metropolitano previsto dal ddl Delrio deve essere uno strumento aperto alle forze economiche e sociali. È su questo piano che, a monte, andrebbe cercato il consenso dei comuni all'inclusione nella città

metropolitana, sul quadro delle opportunità che esso può offrire, sapendo che l'integrazione può anche riguardare, ai margini, livelli più affi evolti di coinvolgimento su singoli programmi, con l'adozione di strumenti pattizi più leggeri, comunque volti ad una ampia integrazione nelle prospettive di sviluppo e di crescita economica.

Affitti d'oro: torna ritoccata la norma che già c'era

Reinserito nel Milleproroghe l'emendamento M5S che ribadisce una misura esistente (era nella spending review di Monti). Con l'aggiunta di una clausola relativa agli organi costituzionali
CLAUDIA FUSANI ROMA

Quando si posa la polvere del vociare, a terra restano le cose per quello che sono. Ad esempio il caso dei cosiddetti affitti d'oro. E affitti di Stato. Il governo ha reinserito nel Milleproroghe l'emendamento Cinque stelle che tanto ha dato fiato alla propaganda grillina e altrettanto ha fatto discutere la maggioranza di governo che anche su questa norma ha pasticciato, insieme con il Parlamento, dimostrando di non ricordare quello che ha approvato neppure due anni fa e di non conoscere gli strumenti che ha già a disposizione e infatti utilizza. Alla ovvia obiezione perché la norma affitti è stata inserita di nuovo se già c'era, la risposta è secca: «Abbiamo ribadito una norma esistente aggiungendo quella parte rafforzativa relativa agli organi costituzionali e che scavalca eventuali clausole del contratto d'affitto così come prevista dal movimento Cinque stelle». La norma che viene reinserita nel testo del Milleproroghe è la seguente: «Le amministrazioni dello Stato, le regioni e gli enti locali nonché gli organi costituzionali nell'ambito della propria autonomia, hanno facoltà di recedere entro il 31 dicembre 2014, dai contratti di locazione di immobili (...). Il termine di preavviso per l'esercizio del recesso è stabilito in trenta giorni anche in deroga ad eventuali clausole difformi previste dal contratto». Era stata approvata a metà dicembre nel silenzio più totale nell'ambito del decreto cosiddetto «manovrina» (quello per restare al 3 per cento del rapporto tra deficit e Pil) ed era stato soppresso nel salva-Roma. Da qui il pasticcio e le barricate in aula, le minacce di ostruzionismo, causa non ultima del ritiro dello stesso decreto. La norma dunque è tornata. Ma nel vociare di quest'ultima settimana - il caso era scoppiato venerdì 20 dicembre - i più si erano scordati che la legge per disdettare gli affitti di Stato era già stata introdotta nella prima spending review del governo Monti nel 2012. Infatti i questori della Camera già in ottobre hanno potuto convocare il proprietario degli immobili che ospitano gli uffici di Camera e Senato dicendogli che i costi erano troppo alti e che dunque il contratto veniva rescisso. Arrivederci e grazie. Con un risparmio stimato di «600 milioni» l'onorevole Stefano Dambroso (Scelta civica). È vero che comunicare è un'arte. E che in questo i grillini sono maestri. «I grillini hanno fatto effettivamente l'emendamento che è in linea con quanto noi di Scelta Civica abbiamo iniziato a fare senza propaganda, pensando ai fatti e non alle chiacchiere. Il vizio di fare solo propaganda oggi rischia di bloccare questo tipo di iniziative» aveva aggiunto Dambroso. Comunque, di fronte alla spesa annuale dello Stato di 12 miliardi per l'affitto delle sedi (a fronte di immobili di Stato che restano sfitti), insistere sul tema è sicuramente un bene. I Cinque stelle come ha spiegato nei giorni scorsi il questore responsabile, hanno il merito di aver previsto nella norma alcuni rafforzativi. La specifica sugli «organi costituzionali» riguarda proprio Camera, Senato e Corte Costituzionale che beneficiando di autonomia di gestione (autodichia) rispetto a tutto il resto della pubblica amministrazione, possono infischiarne di norme e divieti. Non a caso i Cinque stelle scrivono «nell'ambito della loro autonomia». Il punto quindi è la volontà politica. Se Camera e Senato vogliono disdire i contratti di affitto possono farlo. Adesso anche «entro i trenta giorni» proposti dai grillini. Ma se non vogliono, non possono essere obbligati perché tutelati dalla campana di vetro dell'autodichia. Che sarebbe il vero privilegio da colpire. Detto questo, i 12 miliardi di affitti sono in capo soprattutto a Regioni ed enti locali. Anche per loro la norma per recedere dai contratti esiste già. Ma continuiamo a spendere. L'ultima speranza è Mister spending review, il commissario Carlo Cottarelli.

Foto: . . . Se le Camere vogliono rescindere i contratti possono (e potevano) farlo. Ma l'obbligo non c'è

Sì al Milleproroghe, 6,2 mld per il lavoro

Il Cdm recupera i fondi Ue che rischiavano di andare persi e li destina a imprese, occupazione e lotta alla povertà. Letta: «Essenziale evitare ingorghi. L'iter legislativo va riordinato»

LAURA MATTEUCCI Imatteucci@unita.it

Con l'approvazione del Milleproroghe, ieri dopo un'ora e mezza di Consiglio dei ministri, si chiude l'attività normativa di governo per quest'anno. Con un colpo di coda: accanto alle proroghe «essenziali» su impegni già presi, alle norme per evitare il default di Roma e a quelle sugli affitti d'oro, è stata decisa la ripartizione dei fondi strutturali europei che rischiavano di non essere utilizzati, e di tornare dunque nelle casse del fondo comunitario. Si tratta di 6 miliardi e 200 milioni già stanziati per il biennio 2014/2015 che senza questa riallocazione sarebbero andati persi. E che il governo ha invece stabilito di destinare a sostegno delle piccole e medie imprese, dell'occupazione e della lotta alla povertà. Il decreto, di cui ancora ieri sera mancava il testo definitivo per questioni di limature contabili, approderà in Senato il 2 gennaio. IL SALVA- ROMA La premessa è quel decreto salva-Roma che, nato per mettere in sicurezza il bilancio capitolino e diventato poi un omnibus, è stato per questo cassato dal presidente della Repubblica alla vigilia di Natale. Il che ha obbligato il governo a travasare almeno una parte delle norme che avrebbe dovuto contenere direttamente nel Milleproroghe di fine anno. A partire appunto dai 400 milioni necessari a tappare il buco di bilancio della capitale e dalla possibilità di rescindere i contratti d'affitto più onerosi per le sedi istituzionali. Enrico Letta torna sul punto e ne fa l'ennesima dimostrazione di come «sia essenziale mettere mano al riordino del percorso legislativo - dice il premier nel corso della conferenza stampa al termine del Cdm - in modo da evitare ingorghi di questo tipo. Il bicameralismo paritario è uno dei temi in questione. Il nostro procedimento legislativo non è più all'altezza di una democrazia moderna, le conseguenze di quanto accaduto in Parlamento ci portano a riflettere su come sia necessario avere entro il 2014 una riforma compiuta». Archiviata l'imbarazzante vicenda del salva-Roma, Letta passa al recupero dei fondi strutturali europei redistribuiti, che fanno parte del pacchetto 2007-2013 e rischiavano di andare persi così com'è spesso accaduto in passato. Definito quindi un complesso piano di intervento fatto di quattro capitoli per un totale di 6 miliardi e 200 milioni di euro per il 2014-2015, «senza che vengano distolti soldi dal Sud», come tiene a sottolineare Letta. Nello specifico si prevedono misure a sostegno delle imprese per 2,2 miliardi (interventi per il sostegno al credito: 1,2 miliardi, 50% imprese del Centro Nord - 50% imprese del Mezzogiorno; interventi per sostenere nuova autoimprenditorialità: 1 miliardo), misure a sostegno dell'occupazione per 700 milioni (150 milioni per la decontribuzione dell'occupazione giovanile, che si sommano agli 800 già stanziati a giugno, e che hanno «permesso» l'assunzione di 18mila giovani). Ma anche 200 milioni per interventi a favore dell'occupazione femminile e dei lavoratori più anziani, over 50, e 350 milioni per la ricollocazione di lavoratori disoccupati attraverso l'abbattimento del costo del lavoro dal punto di vista contributivo. Previste anche misure per il contrasto alla povertà per 300 milioni, che si aggiungono ai 500 milioni già stanziati per il 2014. Per il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, considerando che «il governo ha stanziato 3 miliardi per la riduzione del cuneo fiscale nel 2014», aggiungendo 1,2 miliardi di riallocazione dei fondi Ue si arriva a «4,2 miliardi di riduzione del cuneo fiscale nel 2014». Del pacchetto europeo, ben 3 miliardi sono poi destinati alle economie locali, convogliati in programmi già definiti di interventi infrastrutturali, dalle piccole opere sul territorio immediatamente cantierabili alla messa in sicurezza di edifici scolastici, alla valorizzazione di beni storici, culturali, ambientali e alla promozione dell'attrattività turistica anche in vista dell'Expo 2015. Un miliardo e mezzo verrà utilizzato per interventi di opere pubbliche nel Sud. Il Milleproroghe contiene anche le misure già anticipate nei giorni scorsi, dalla proroga degli sfratti a quella del divieto di incroci proprietari tra stampa e tv, a quella dei pagamenti fiscali per le zone alluvionate della Sardegna. Il Cdm di ieri ha anche avviato la procedura di nomina del capo economista e vicedirettore generale dell'Ocse Pier Carlo Padoan a presidente dell'Istat, al posto di Enrico Giovannini, attuale ministro del Lavoro. Come annunciato, è rimasta

fuori dalla porta la questione casa, sulla quale il governo non ha ancora trovato la quadra: il punto più controverso rimane quello del reperimento delle risorse necessarie per aumentare le detrazioni a favore delle famiglie, se «liberalizzando» le aliquote Tasi su prime e seconde case (l'ipotesi è di alzare il tetto di un punto al 3,5 per mille, possibilità avversata da molti, tra cui Confedilizia) o in altro modo. I nodi Tasi e mini-Imu verranno sciolti entro fine gennaio. . . . Tre mld per le economie locali: riqualificazione ambientale e messa in sicurezza di scuole Il Cdm recupera i fondi Ue che rischiavano di andare persi e li destina a imprese, occupazione e lotta alla povertà. Letta: «Essenziale evitare ingorghi. L'iter legislativo va riordinato»

Salva-Roma bocciato L'ultimo treno è il Milleproroghe

Oggi in Cdm le norme sugli affitti d'oro e sul bilancio di Roma L'altolà di Napolitano al testo lievitato in Parlamento, ritirato dal governo Il nodo casa resta aperto: se ne riparla a gennaio
LAURA MATTEUCCI Imatteucci@unita.it

Archiviato il salva-Roma, l'ultimo treno normativo dell'anno sarà il Milleproroghe, che approda questa mattina sul tavolo del Consiglio dei ministri per decidere almeno su alcuni temi considerati «indifferibili»: gli affitti d'oro, il salva-Roma (quello vero, per assicurare alla capitale le risorse già previste per chiudere il Bilancio), la proroga dei pagamenti fiscali per le zone alluvionate della Sardegna, quella degli sfratti, il divieto di incrocio tra stampa e tv. Resta da sciogliere anche il pacchetto casa: il governo sta lavorando al nodo della Tasi per far tornare i conti e a quello delle detrazioni da ristabilire, ma in serata ha specificato che la soluzione non sarà contenuta nel Milleproroghe, bensì nel provvedimento sull'Imu in scadenza a fine gennaio. EVITARE IL DEFAULT DELLA CAPITALE Per il decreto salva-Roma, che avrebbe dovuto essere convertito entro il 30 dicembre, e sul quale tutte le opposizioni stavano dando battaglia a Montecitorio, è arrivata infatti la bocciatura natalizia del presidente della Repubblica, cui è seguito il ritiro da parte di Letta. Giorgio Napolitano, infatti, non ha gradito il modo in cui il decreto era stato inzeppato di norme estranee sotto forma di emendamenti nei suoi passaggi a Camera e Senato, che col bilancio di Roma non c'entravano per nulla, dalla mancia a pioggia per i Comuni all'obbligo di led nelle luci semaforiche. Il decreto, insomma, era stato trasformato in un omnibus, e per questo, nonostante avesse già incassato i voti favorevoli di Camera e Senato, pur con molti distinguo, ha incontrato lo stop di Napolitano, arrivato con una telefonata al presidente del Consiglio. Dopo la concitazione dei giorni scorsi, all'archiviazione del salva-Roma plaudono tutti, e Scelta civica avverte: «Se il governo proverà a rimettere nel Milleproroghe la norma che consente al Comune di Roma nuovi aumenti straordinari dell'addizionale comunale Irpef, gliela bocceremo di nuovo». Alcuni capitoli urgenti, però, sono stati direttamente trasferiti dal salva-Roma al Milleproroghe, compresi alcuni che avrebbero dovuto rientrare nella legge di Stabilità licenziata il 23 dicembre. A partire proprio dalle norme per evitare a Roma il default e il commissariamento, motivo originario del salva-Roma: si tratta di spostare 400 milioni di debito sulla gestione commissariale, in modo da poter chiudere il bilancio 2013 entro il 31 dicembre, così come previsto, e partire con quello del 2014. Oltre a Roma sarà salvata anche Venezia, con norme specifiche previste per la città lagunare. Altro capitolo da chiudere, quello degli affitti d'oro: il Milleproroghe conterrà le clausole per la recessione dagli esosi affitti pagati dallo Stato per le sedi istituzionali a Roma e non solo, nonostante il suo patrimonio immobiliare spesso inutilizzato. La questione è stata sollevata dai Cinquestelle (anche se la norma per le rescissioni esiste già, prevista nel salva-Italia) che hanno spinto anche il Pd a votare un emendamento utile ad accorciare i tempi di uscita dai contratti d'affitto (solo quelli nel centro di Roma, per dire, sono costati alla Camera circa 444 milioni in 18 anni). Il decreto conterrà anche la proroga del blocco degli sfratti, senza la quale secondo l'Unione inquilini - a gennaio ci troveremmo a fronteggiare un vero e proprio allarme sociale, nonché quella del divieto antitrust per chi possiede reti televisive di acquistare anche quote di giornali (la norma per la quale Silvio Berlusconi era stato costretto a cedere Il Giornale al fratello Paolo). Divieto che a mezzanotte del 31 dicembre scade, in base alla legge Gasparri. Prorogati anche i pagamenti fiscali per le zone alluvionate della Sardegna. A questo proposito, alcuni parlamentari, tra cui il Pd Federico Fornaro, chiedono il ripristino di alcune norme già contenute nel salva-Roma riguardanti i comuni in dissesto (in primis Alessandria). Resta da chiarire, si diceva, il problema della casa, con il nodo Tasi, la componente servizi della nuova imposta sugli immobili che dal 2014 sostituirà l'Imu (la Iuc). La legge di Stabilità non ha modificato l'impianto del governo, che prevede la tripartizione tra Tasi, Tari e Imu sulle seconde abitazioni. Ma nei giorni scorsi sono insorti i Comuni, minacciando la rottura dei rapporti istituzionali se il governo non alzerà il tetto alle aliquote (portando a 3,5 per mille quello sulla prima casa e all'11,6 per mille quello sulle seconde). Chiedono anche nuove risorse (oltre i 500 milioni già stanziati) per consentire

detrazioni per le prime abitazioni simili a quelle concesse con la vecchia imposta. Il ministro Graziano Delrio (Affari regionali) ha promesso che il budget statale arriverà a 1,3 miliardi, ma il punto è come ottenerlo. Per il momento, comunque, il governo ha deciso di non alzare le aliquote e di prendere tempo. C'è pure la questione della mini-Imu (il conguaglio in coda all'Imu 2013). Va pagata entro il 24 gennaio ed è pari al 40% della differenza tra l'aliquota fissata dal sindaco e quella base (in più di un quarto dei Comuni, di cui oltre 50 capoluoghi, è stata decisa un'aliquota più alta). Non è ancora chiaro se sarà possibile detrarla già dalla prima rata della Tasi, e se questa decisione verrà presa dai sindaci o dal governo.

Foto: . . . Proroga del blocco degli sfratti e del divieto di incroci tra stampa e tv in scadenza il 31 dicembre

«Il decreto non era accettabile ma l'alt è andato oltre la Carta»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«Avevo detto in modo esplicito e ufficiale al governo che quel decreto per noi non era potabile. Oggi il testo viene ritirato con un procedimento discutibile, che è andato molto oltre la Costituzione. Credo sia giunto il momento di fermarsi, rivedere l'iter legislativo del Paese e soprattutto affrontare il nodo delle sperequazioni di regolamento tra Camera e Senato». Angelo Rughetti, relatore «critico» (autodefinizione) del decreto salva-Roma alla Camera è riuscito a dormire solo a Natale, dopo lunghe maratone notturne dedicate all'esame del testo poi bloccato da Giorgio Napolitano. Oggi si sente in parte facile profeta dell'esito finale della vicenda (aveva proposto un percorso simile alla Camera), ma al contempo anche defraudato di un potere. «Più che da parlamentare, da cittadino rivendico il fatto che la nostra Costituzione prevede altre strade per ristabilire l'ordine legislativo. Strade che non sono certo queste». Onorevole Rughetti, ma non si sente messo sotto accusa? Oggi lei per i cittadini fa parte di quella casta che ha riempito il testo di emendamenti inutili e dannosi. «Per fortuna ci sono gli atti formali e anche i resoconti delle sedute. All'inizio dell'esame alla Camera io avevo chiesto al governo di tornare alla stesura originaria, concentrata sulla questione di Roma, e di convogliare tutte le aggiunte in un altro decreto. Anzi, aggiungo che nel testo ci siamo ritrovati anche delle disposizioni che noi avremmo voluto inserire alla Stabilità, e che il governo aveva respinto. Ebbene, il Senato è riuscito a introdurle in quest'altro provvedimento». Per esempio? «Per esempio il rinvio della centrale acquisti dei piccoli Comuni, che non sono ancora pronti ad adottare questo sistema. In Senato la richiesta è riuscita a passare. Questo segnala due cose. Primo, che i regolamenti del Senato vanno rivisti, secondo che è venuta a mancare una linea netta d'indirizzo politico dell'esecutivo. Mi pare un fatto grave». Sta dicendo che è tutta colpa dei senatori? «Sto dicendo che il Senato utilizza regole troppo ampie per le ammissibilità. Da noi l'estraneità di materia è più rigida che a Palazzo Madama. Sto anche dicendo che è colpa del governo, che avrebbe dovuto dire più no in Senato». Veramente la riforma dell'Opa in Senato è stata fermata proprio per estraneità di materia... ha il potere di rinviare dei testi alle Camere con l'invito a rivederli. Questa sarebbe la via maestra, invece di dire brevi manu al premier di ritirare il decreto. Questo atto segna un punto nella vita della Repubblica. La costituzione materiale del Paese è stata modificata. La Costituzione prevede che il potere legislativo appartiene a ciascun parlamentare e al governo. Il presidente è l'organo di garanzia che interviene con una procedura precisa». Lei denuncia un problema politico del governo. Ma non ce l'ha anche il Pd? Perché avete votato se avevate tutti questi dubbi? «Il Pd si trova sempre a dover valutare a livello più alto, sulla tenuta complessiva del governo». Sì, ma nel merito ancora oggi c'è un deputato del Pd che difende quelle norme. «Vede, la Lega parla di marchette. Ma non si tratta di quello. Anche le micronorme spesso sono risposte ad esigenze che arrivano dai territori. La cosa sbagliata è lo strumento: non si può utilizzare un decreto per Roma per metterci dentro tutto». Non saranno marchette, ma almeno la sanatoria sui chioschi potevate cancellarla. «Difficile modificare integralmente tutte le parti inserite in Senato. Alla fine ci siamo accordati su 4 argomenti (slot, risorse per il brindisino, patto di stabilità con le Province che era non coperto, e affitti) concordati anche con l'opposizione». L'impressione è anche di incompetenza. Come ha scritto l'Unità, la norma sugli affitti già esiste (salva-Italia) e le slot vengono regolamentate nella delega fiscale. Che serve aggiungerne altre? «Vero che le norme esistono. Per le slot però il riordino richiede ancora tempo. E per gli affitti se ne sono aggiunte altre che imponevano dei tempi certi, che poi si sono tolte». Ok, ma oggi di fatto Camera e Senato possono rescindere i contratti. I 5Stelle fanno propaganda. Forse non è il caso di alimentarla. «I 5Stelle hanno ragione a voler chiarire i contratti di Camera e Senato, ma non si fa con una norma generale: bisogna controllare caso per caso. Quanto alla disposizione salvafondi introdotta nella Stabilità, io la considero sacrosanta perché tutela il risparmio di tutti i cittadini. Ma questi temi aprono quelli più ampio del sistema di produzione legislativa, che è fatto per confondere. Quando arriva la Stabilità e subito dopo un altro decreto omnibus, con centinaia di emendamenti, anche gli uffici tecnici entrano in crisi. Per

questo dico: fermiamoci e riordiniamo le materie».

L'INTERVISTA

Angelo Rughetti Il relatore «critico» del salva-Roma censura le diversità di regolamento tra le Camere e rivendica «altre strade per ristabilire l'ordine legislativo» «Non discuto su questo, magari c'erano altre motivazioni tecniche. Ma resta il fatto che tutte le volte noi alla Camera siamo costretti a inseguire il Senato. Insomma, insisto, esistono due problemi da risolvere. Quello legislativo, che richiederebbe di armonizzare i regolamenti delle due camere. L'altro è politico e riguarda il governo, che dovrebbe avere una presenza più netta». Che ha risposto il governo alla sua proposta? «Che non poteva aprire una discussione politica sul provvedimento, perché il Senato aveva votato la fiducia su quel testo. E oggi che abbiamo votato la fiducia anche noi, il testo viene ritirato. Ho votato la fiducia in Parlamento e poi ho saputo da un'agenzia di stampa che il governo torna indietro. Lo dico molto sommessamente: siamo andati molto oltre la Costituzione. Il presidente della Repubblica

Foto: . . . «Avevo chiesto al governo di tornare alla stesura originaria. Ora si riveda l'iter delle leggi»

IL CAPITOLO SALTATO DAL MILLEPROROGHE

Casa, Tasi nel caos Detrazioni e aliquote rimandate a gennaio

Nicoletta Magnoni BOLOGNA E COSÌ anche ieri si è rinnovata quella sorta di maledizione delle tasse sulla casa per cui i proprietari non sanno quanto devono pagare. Il Milleproroghe è passato senza sciogliere il nodo delle detrazioni Tasi, rinviato a gennaio. La Tasi è uno dei pilastri della nuova Iuc, l'imposta unica comunale che comprende anche l'Imu sugli immobili diversi dall'abitazione principale e la Tari sui rifiuti. In ballo c'è ancora l'aumento degli sconti Tasi sull'abitazione principale che i Comuni potranno modulare con le risorse aggiuntive, incamerate innalzando le aliquote. SULLA prima casa l'aliquota può variare fino a un massimo del 2,5 per mille. I Comuni attualmente hanno a disposizione 500 milioni per introdurre delle detrazioni d'imposta, come avveniva per l'Imu. Sono pochi, perché gli sconti sarebbero di qualche decina di euro. Così, il Milleproroghe avrebbe dovuto prevedere altri 1,3 miliardi di sgravi, da coprire con la possibilità di elevare l'aliquota Tasi prima casa fino al 3,5 per mille. Seconda casa: la somma del prelievo Imu (che ancora si paga) e Tasi non deve superare il 10,6 per mille. L'ipotesi inizialmente inserita nel Milleproroghe, era di arrivare all'11,6 per mille. Tutto rinviato a gennaio. Per capire se rimpiangere l'Imu, bisogna ricordare che il vecchio prelievo sulla prima casa prevedeva un'aliquota minima del 4 per mille (quindi più alta rispetto alla Tasi) e una detrazione per tutti di 200 euro a cui si aggiungevano altri 50 euro per ogni figlio (quindi ben più alte rispetto alle decine di euro al momento possibili). I conti in tasca, perciò si potranno fare solo quando il governo stabilirà aliquote e detrazioni. E, soprattutto, quali margini di manovra avranno i sindaci. Ma la Tasi, che è una sorta di tariffa sui servizi del Comune (dall'illuminazione pubblica al manto stradale) colpisce tutti, compresi gli inquilini: pagheranno una quota parte variabile tra il 10 e il 30 per cento, a scelta dei Comuni. Quindi, anche chi è in affitto non sa quale spesa programmare. L'ALTRA questione aperta della Iuc è legata alla Tari, cioè la componente rifiuti che verrà modulata in base al principio che chi più inquina, producendo rifiuti, più paga. Il conto salato, quindi, sarà per le famiglie numerose. Infine, non si sa ancora se negli oltre 2.500 Comuni che hanno alzato l'aliquota dell'Imu prima casa per il 2013 si dovrà pagare il mini conguaglio Imu: il 40% della differenza fra l'imposta con l'aliquota aumentata e quella calcolata con l'aliquota del 4 per mille. Si tratta di altri 440 milioni.

Casa, il governo prende tempo Rinviate le detrazioni della Tasi

Oggi il Milleproroghe dopo lo stop del Colle al decreto Salva Roma

Silvia Mastrantonio ROMA L'UNICA cosa filtrata direttamente da Palazzo Chigi, è che le nuove norme sulla Tasi non saranno inserite nel Milleproroghe all'esame del Consiglio dei ministri di oggi. Per quella che i Comuni ritengono «una boccata d'ossigeno», occorrerà aspettare il decreto Imu-Bankitalia che avrà il via libera definitivo a fine gennaio. La norma prevede che le risorse ai Comuni per le detrazioni sulla prima casa di famiglie numerose e meno abbienti siano reperite con l'aumento dell'aliquota della nuova imposta sui servizi, la Tasi. Per la prima casa la soglia massima passerebbe da 2,5 al 3,5 per mille, per la seconda dal 10,6 all'11,6 per mille. Immediata la sollevazione dei proprietari edilizi che hanno la facoltà di adeguare, al rialzo, gli affitti. Per il resto il testo che oggi varerà il governo conterrà dei punti fermi e molte variabili. Dopo il ritiro del Salva Roma, con una decisione che ha pochi precedenti, il testo doveva essere riscritto. Soprattutto cercando di evitare ciò che non era piaciuto al presidente Napolitano: un caos di interventi tra i più disparati. Per cui Letta aveva deciso, pur avendo incassato la fiducia, di ricominciare tutto daccapo. I PUNTI ineludibili: la necessità di salvare il bilancio del Comune di Roma con 400 milioni. Ma il governo darà una mano anche a Venezia con norme specifiche. Secondo nodo non evitabile, la correzione della norma per consentire agli organi istituzionali, Camere comprese, di rinunciare ai palazzi presi in affitto a Roma per adibirli ad uffici. Poi c'è la proroga dei pagamenti fiscali destinata alle zone alluvionate della Sardegna. Nello stesso testo entrerà anche la proroga del divieto di incrocio proprietario di giornali e tv. FIN QUI sarebbe tutto o chiaro e deciso. Poi ci sono gli altri casi sollevati dalle diverse forze politiche come, ad esempio, quello relativo alla proroga degli sfratti (chiesta dal Pd); e quello dell'equiparazione dell'esame di Stato di commercialista con quello di revisore legale (caldeggiato da Scelta civica). Rischia anche la proroga delle tasse per le aree terremotate: i parlamentari Pd l'avevano inserito nel Salva Roma e Giovanardi (Ndc) l'ha sollecitato con forza per il nuovo testo. Dall'altra parte ci sono i divieti. Il primo riguarda il ventilato aumento da parte del Comune di Roma dell'addizionale Irpef, che Scelta civica osteggia. Così come il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, ricorda che non è il caso di infilare nuovamente nel testo la «sanatoria per le case di legno, cabine e bungalow realizzati in aree demaniali». L'impressione, tuttavia, è che sia ricominciato «l'assalto alla diligenza» e che i parlamentari stiano lavorando per infilare nel Milleproroghe tutto quello che non è passato con il Salva Roma. Attorno al lavoro dei tecnici, si allarga la polemica per la decisione di ritirare il Salva Roma. «La decadenza del decreto - ha sottolineato Renato Brunetta - equivale alla decadenza del governo». La Lega promette: «Attenti che il Milleproroghe non diventi un millemarchette».

Consiglio dei ministri per sciogliere in extremis tutti gli ultimi nodi. Sul tavolo la Tasi, gli affitti d'oro e il decreto salva-Roma

Oggi il governo va alla prova del Milleproroghe

Gianluca Zapponini

Fine anno col brivido per il governo di Enrico Letta. Dopo l'ok finale del Parlamento alla legge di Stabilità, non senza polemiche per lo scarso impatto sulla crescita, oggi l'esecutivo si riunirà per dare il via libera al tradizionale decreto Milleproroghe, il provvedimento con cui a fine anno il governo tenta di sciogliere i nodi fin qui irrisolti, comprese le questioni rimaste fuori dalla suddetta legge di Stabilità. Camera e Senato sono state in tal proposito convocate rispettivamente per oggi e domani, nell'attesa di conoscere le decisioni di Palazzo Chigi. Il Consiglio dei ministri deve fare in fretta, varando il Milleproroghe il prima possibile sia per tamponare alcune emergenze rimaste in sospeso sia per fronteggiare le polemiche già esplose intorno al decreto salva-Roma, il provvedimento in scadenza al 30 dicembre bocciato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e per questo ritirato dall'esecutivo dopo un colloquio Letta-Colle. E così oggi sul tavolo ci saranno almeno quattro temi: la casa, gli affitti d'oro, il salva-Roma e il divieto di incrocio tra stampa e televisioni. Cominciando dalla prima questione, c'è da sciogliere il nodo della Tasi, ossia la componente servizi della nuova imposta sugli immobili che dal 2014 sostituirà l'Imu (la Iuc). I Comuni nei giorni scorsi hanno minacciato il governo di rottura nei rapporti istituzionali se non provvederà ad alzare il tetto alle aliquote, portando quello sulla prima casa dall'attuale 2,5 al 3,5 per mille e all'11,6 per mille quello sulle seconde. Altra richiesta dei piccoli enti sono nuove risorse fino a 1-1,3 miliardi (sono 500 i milioni già stanziati) per consentire detrazioni per le prime abitazioni simili a quelle concesse con la vecchia Imu. Poi c'è il problema della minimu, che va pagata entro il 24 gennaio, di cui al momento si ignora la possibilità di detrarla, per esempio, già dalla prima rata della Tasi. A chiudere il capitolo casa la questione del blocco degli sfratti, da prorogare per le famiglie più deboli e in difficoltà. Secondo scoglio è il salvaRoma, che ruota intorno alla possibilità per il Comune guidato da Ignazio Marino di scaricare circa 400 milioni di debiti (sugli 864 emersi dai conti di Roma Capitale) sulla gestione commissariale. Durante l'esame da parte del Senato è stata cancellata la norma che prevedeva la possibilità per il Campidoglio di aumentare da gennaio l'Irpef (ora allo 0,9%) di 0,3 punti, ma non è escluso che la soluzione, uscita dalla porta, rientri dalla finestra nel Milleproroghe. Terza questione: gli affitti cosiddetti d'oro. Dovrebbe infatti entrare nel decreto Milleproroghe anche la possibilità per le pubbliche amministrazioni di recedere dagli affitti degli immobili troppo onerosi, dopo che Movimento Cinque Stelle e Lega Nord hanno denunciato un emendamento nella legge di Stabilità che di fatto congela questa possibilità. Infine si dovrebbe discutere anche della proroga del divieto antitrust per chi possiede reti televisive di acquistare anche quote di giornali e del prolungamento dello stop agli adempimenti fiscali per le popolazioni colpite dall'alluvione in Sardegna. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Saccomanni e Enrico Letta

IL REBUS DEL CONTRIBUENTE IL FISCO

CHI HA PAGATO OI PIÙ È DAVANTI A UN BIVIO

Chi per sbaglio ha versato una somma di Imu maggiore del dovuto, si trova davanti a due strade per recuperare la somma pagata in eccesso. Infatti, alcuni Comuni hanno sottoscritto una convenzione con l'Agenzia delle entrate che permette ai contribuenti di compensare il maggior versamento effettuato con altri tributi, ma solo a seguito di presentazione di una comunicazione da indirizzare sia al Comune sia all'Agenzia, per evidenziare l'errore commesso. Diversamente, in assenza di questa convenzione, al contribuente non resta che presentare un'apposita istanza di rimborso al Comune, il quale ha tempo 90 giorni per rispondere. Trascorso tale termine, senza aver ricevuto alcuna risposta dall'ente, il contribuente sarà costretto ad adire la Commissione tributaria. Molti Comuni hanno già predisposto un apposito modello per la richiesta del rimborso Imu, per i casi in cui l'errore è legato all'importo versato in eccesso. Pertanto, è il caso di contattare l'ente municipale per capire la strada da percorrere.

Sicilia, stanno per tornare le Province

BOCCIATA LA PROROGA DEI COMMISSARIAMENTI: ORA CROCETTA HA UN MESE E MEZZO PER FARE UNA LEGGE GIRAVOLTE Con voto segreto, l'Ars toglie la maggioranza al presidente Crocetta. M5S vota contro, ma dice: "Adesso elezioni"
Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza

Tra urla in aula, sarcasmo e sospensioni tattiche della seduta, la Rivoluzione siciliana di Rosario Crocetta si schianta sulla resurrezione delle Province, enti mangiasoldi che l'Assemblea regionale, dopo averne deciso l'anno scorso l'abolizione, ha rimesso in gioco, bocciando ieri per un voto (33 voti a favore e 32 contrari) la proroga di due mesi dei commissariamenti. Con il voto segreto, insomma, il parlamento di Palazzo dei Normanni ha impallinato il passaggio ai liberi consorzi, e adesso il governo Crocetta ha solo 45 giorni per rispettare uno dei punti qualificanti del suo programma, sorretto da una maggioranza sempre più evanescente, appesa alle richieste di rimpasto di giunta e alle trattative sottobanco sui manager della Sanità. Se non ci riesce, si torna al rinnovo elettivo degli enti aboliti per legge. Come dire, abbiamo scherzato. La mina sul percorso della rivoluzione crocettiana l'ha collocata il presidente della commissione regionale antimafia (e capo dell'opposizione) Nello Musumeci, autore dell'emendamento soppresivo che ha calamitato l'adesione dell'intera opposizione, esclusi i grillini, e fautore del ritorno al passato: quello dell'abolizione delle Province, dice è "un folle e micidiale delittuoso disegno di legge che uccide la democrazia". PAROLE CHE HANNO riportato indietro di un anno le lancette del dibattito in aula, scatenando scontri al calor bianco sullo sfondo dello spauracchio comunista, che persino Berlusconi per ora ha smesso di agitare: "Io - ha esordito il deputato Pd Fabio De Pasquale - ho presieduto il consiglio provinciale a Ragusa per cinque anni e so cosa significa. Vedevo un ente che stava morendo. E che serviva solo per dare contributi a questo o quel sindaco, a questo o quel consigliere, per le manifestazioni o gli eventi buoni per tenere stretto l'elettorato. La Provincia era un contributificio". "Quei finanziamenti venivano votati proprio dal consiglio provinciale, presieduto da De Pasquale - gli ha replicato Musumeci - che adesso parla di 'contributificio' solo per un atto di cortigianeria squallida. De Pasquale sa di essere un cortigiano del governo comunista. Dopo avere, per anni, sventolato la bandiera dell'anticomunismo". Da parte sua Crocetta ha liquidato la sconfitta parlando di "rigurgiti dell'inconscio parassitario della Sicilia..." e chi gli ha chiesto se c'era un problema con la maggioranza, ha rilanciato, volando alto: "No, c'è un problema dell'Ars, la maggioranza non c'entra nulla, sono cose che si realizzano trasversalmente. È stato uno scontro sulla concezione della politica e della visione del mondo, un atto di igiene politica". MA PER LUI I PROBLEMI iniziano adesso, visto che da Roma il ministro Giampiero D'Alia, leader degli alleati dell'Udc ha preso le distanze ("i liberi consorzi di comuni sono un bluff"), e i più decisi a decretare il fallimento della Rivoluzione siciliana sono i grillini, che pure hanno votato a favore della proroga dei commissariamenti: "Mi sembra palese che in Sicilia si deve tornare al più presto al voto - dice il capogruppo, Giancarlo Cancellieri - togliendo noi, rimangono 19 voti alla maggioranza dopo il voto di oggi, questo ci fa capire che Crocetta non ce l'ha più una maggioranza. Per noi le Province sono enti inutili e basta". Per cancellarle definitivamente Crocetta si era impegnato a varare una legge di riforma entro la 'data di scadenza' del 31 dicembre. Da qui, la richiesta di proroga. Adesso il suo governo ha solo 45 giorni di tempo per approvare la legge di riforma delle Province. Il Presidente dell'Ars è fiducioso: "Siamo in sessione di bilancio e la questione può essere ripresentata entro i primi di gennaio - conclude Giovanni Ardizzone - si tratta di un testo di proroga dei commissariamenti e si può ancora rimediare".

Foto: Rosario Crocetta

Foto: La Presse

Roma vicina al collasso: Comune col buco intorno

LA PRIMA LEGGE SALVA-CAPITALE ARRIVÒ CENT'ANNI FA, L'ULTIMA IERI. PERCHÉ? SEMPLICE: 10 MILIARDI DI DEBITO STORICO, UN ALTRO MILIARDO DAL 2008 A OGGI L'INCIUCIO Centrodestra e Pd si inventarono la "bad company" e il commissariamento, ma da allora il buco s'è allargato ancora marco palombi

Il buco nei conti del Comune di Roma - di per certo la più sottofinanziata tra le capitali occidentali - è vecchio come l'Italia: basti pensare che una prima legge straordinaria per ripianarlo arrivò addirittura ai tempi del sindaco Natan, cent'anni fa, e l'ultima ieri, col decreto Milleproroghe. L'era contemporanea di questo eterno pasticcio inizia invece in una giornata di giugno del 2008 nello studio del presidente della Camera, che all'epoca era Gianfranco Fini. All'interno, oltre al padrone di casa, i ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli più Gianni Alemanno, da pochi giorni - a sorpresa - sindaco di Roma. Presente in spirito il gran visir del Cavaliere, Gianni Letta, ufficiale di collegamento con Walter Veltroni e il Pd. Fu quel giorno che il quartetto individuò la fantasiosa soluzione per il disastroso bilancio della Capitale con cui facciamo i conti oggi: invece di aprire la procedura di dissesto, se davvero serviva, si decise di creare una sorta di bad company. In sostanza una struttura commissariale governativa - guidata inizialmente dallo stesso Alemanno - che avrebbe dovuto accertare l'entità del debito del comune al 24 aprile 2008 e programmarne l'estinzione con cospicui finanziamenti statali, lasciando la gestione ordinaria libera da vincoli (in realtà oggi al comune tocca partecipare all'estinzione del pregresso con una rata da 200 milioni l'anno). FINCHÉ C'È IL COMMISSARIO, dice poi il decreto, si agisce in deroga alla legge: solo che il commissario non ha una data di scadenza e infatti è ancora lì, anche se nel frattempo è cambiato il sindaco e pure un paio di commissari (dal 2010 è Massimo Varazzani, un tempo vicino a Giulio Tremonti, che è pure amministratore delegato di Fintecna). Stabilito questo, si aprono due ordini di problemi. Primo: quant'è il debito storico? Per anni non si è avuta una stima ufficiale. Alemanno lo quantificò inizialmente in 8,6 miliardi di euro: 6,8 di debito storico, spesso risalente al contenzioso urbanistico degli anni Cinquanta o ai mancati trasferimenti per il trasporto locale, il resto "extra" (cioè nascosto da Veltroni, dice il centrodestra). Poco dopo, il sindaco cambiò idea: il buco è di 9,6 miliardi sostenne - nel dicembre 2008 - l'allora assessore al Bilancio Castiglione; nel 2010 il suo sostituto Maurizio Leo (che poi perse il posto pure lui) lo quantificò addirittura in 12,3 miliardi. Quando quest'anno è finalmente arrivata in Parlamento la relazione ufficiale del commissario Varazzani, il quadro era questo: un debito complessivo di 22,4 miliardi di euro a fronte di crediti per 5,7, cioè un buco di 16,7 miliardi compresi gli oneri finanziari. Per i numeri che ci interessano, insomma, il debito vero - cioè netto - del comune di Roma si aggirava sui dieci miliardi di euro, oggi ridotti a otto e mezzo, e il suo ammortamento ai ritmi attuali è garantito solo fino al 2017, dopo bisognerà aumentare le rate (ma ancora non si sa come). MA ALLORA perché c'è bisogno di "salvare" Roma subito? Semplice: perché il debito non ha smesso di accumularsi nemmeno in quella che doveva essere la good company, cioè nella gestione ordinaria dal 2008 in poi. Secondo l'agenzia di rating Ficht, durante i cinque anni della giunta Alemanno i deficit annuali complessivi ammontano a oltre un miliardo di euro e questo nonostante i romani paghino da tempo un'addizionale Irpef doppia rispetto a prima (dallo 0,5 allo 0,9 per cento), un bel po' di Imu sulla casa e una tassa di imbarco aeroportuale da un euro che colpisce chiunque passi dalla Capitale. Per Ignazio Marino, invece, il debito attuale è un po' inferiore: 867 milioni, che comunque mettono a rischio la capacità del Comune di pagare gli stipendi e garantire i servizi. Tradotto: default e commissariamento. La risposta è, appunto, il Salva Roma, oggi Milleproroghe. Che cosa fa questo magico decreto? Si limita a spostare oltre 400 milioni di debiti dal bilancio del comune a quello della gestione commissariale, a stanziare - se saranno confermate le indiscrezioni - circa 20 milioni per la raccolta differenziata nella Capitale e oltre un centinaio per il trasporto pubblico locale (senza contare i 100 milioni per finire la famigerata Nuvola di Fuksas all'Eur). A spanne, in ogni caso, mancano almeno 300 milioni sullo stock degli ultimi cinque anni e va appianato un

deficit annuale che al 2013 si aggirava sui 250 milioni di euro (sempre dati Ficht) al netto delle municipalizzate. Come si fa? Le risposte sono diverse: un ulteriore aumento dell'addizionale Irpef all'1,2 per cento è stato bocciato dal sindaco nonostante l'assessore al Bilancio, Daniela Morgante, lo giudichi quasi obbligatorio; quasi certamente invece le aliquote della nuova Iuc sulla casa saranno ai massimi in tutte le categorie; c'è poi il capitolo ambizioso quanto incerto - dismissioni immobiliari e risparmi sugli affitti; infine il grande tema delle azioni Acea, che Marino vuole tenere, e dei pessimi bilanci delle municipalizzate come Atac o Ama (con relativa necessità di sfolire il personale in eccesso con circa 4 mila prepensionamenti). Idee che hanno tutte un loro senso, tanto che erano state avanzate già negli anni scorsi senza che nessuno le abbia mai messe in pratica. Ne discuteremo nel 2014, al prossimo decreto Salva-Roma.

8,5mld

CAPITALE DEL BUCO

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

Portafoglio Appello dei sindacati alla Regione

Autobus più cari Seconda rata Imu Ecco i conti 2014

Francesco Di Frischia

Cgil, Cisl e Uil di Roma e del Lazio minacciano di fare scattare la mobilitazione di lavoratori, cittadini e pensionati nei primi giorni del nuovo anno «se la Regione deciderà l'aumento dell'Irpef dello 0,6 per cento (dall'1,73 al 2,33). Ma questa rischia di non essere l'unica brutta notizia per i contribuenti di Roma. Ci sono anche la seconda rata dell'Imu per le prime case in arrivo a gennaio, in attesa che entri in vigore la nuova imposta sugli immobili che ogni due settimane cambia nome e che potrebbe riservare nuovi balzelli. E poi la tax service, che sostituirà con piccolo aumento la Tares, cioè la tassa sui servizi indivisibili come manutenzione stradale, illuminazione pubblica o polizia municipale. Ancora, con ogni probabilità, aumento dei biglietti dell'autobus, strisce blu mediamente più costose e ticket per entrare con i mezzi privati non solo nel centro storico, ma nel più ampio anello ferroviario, che di fatto comprende anche zone a ridosso delle periferie. E, come se non bastasse, rincari possibili per asili nido e servizi sociali. Il 2014 rischia di diventare l'annus horribilis per i romani.

Ieri i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil di Roma e del Lazio, Claudio Di Bernardino, Mario Bertone e Pierpaolo Bombardieri, hanno scritto al governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, e a tutti gli assessori e i consiglieri regionali, per scongiurare l'aumento delle tasse locali insieme all'appello a fare dietrofront, anche rispetto all'incremento dell'1% dell'Irpef per il 2015: «Ribadiamo che i lavoratori, i pensionati, le famiglie - sottolineano i sindacalisti - già duramente colpiti dalla crisi tra licenziamenti, cassa integrazione e disoccupazione e pensioni al limite della sopravvivenza, non sono assolutamente nelle condizioni di sopportare nessun ulteriore aumento delle tasse locali». E i sindacati hanno lanciato alcune proposte alternative come «ulteriori tagli ai costi della politica, nuovi interventi di razionalizzazione per enti e società, l'eliminazione delle consulenze, la revisione del sistema degli appalti». «Se non riceveremo risposte a queste sollecitazioni - attaccano Di Bernardino, Bertone e Bombardieri - saremo pronti a mobilitare lavoratori, cittadini e pensionati».

L'effetto combinato della crisi economica e del dissesto finanziario di Comune e Regione, sempre oberata dal deficit della sanità pubblica (613 milioni solo nel 2012 e circa 550 quest'anno), avrà effetti devastanti sui conti di chi vive nella Capitale. I romani, però, già nel 2013 si erano fregiati del poco ambito titolo di cittadini più tartassati d'Italia a causa delle aliquote fiscali record di Comune, Regione e anche della ormai ex Provincia (che non esiste più, ma che ha lasciato in eredità a inizio 2013 un aumento di imposta sui bolli auto decisa dalla giunta Zingaretti e deliberata dal commissario). La sintesi della situazione nella sua semplicità è devastante: aumentano tasse dirette e indirette, diminuisce - nonostante le promesse elettorali e le dichiarazioni a effetto - la qualità e la quantità dei servizi erogati.

La confusione sulla tassazione degli immobili è massima, ma in Campidoglio non hanno dubbi: per cercare di tappare le falle che inevitabilmente si apriranno anche nel bilancio 2014, la leva fiscale sarà utilizzata sulla nuova tassa sulla casa. «Quest'anno alla fine l'aumento è stato scongiurato - spiegano dal Dipartimento politiche economiche - ma non c'è più margine». Secondo quanto trapela dal Campidoglio, in arrivo entro il 2014 ci sarà pure un sostanzioso aumento del biglietto dell'autobus, «nell'ambito di una revisione tariffaria», fanno notare dall'azienda di trasporto comunale che prevede comunque a parità di traffico entrate che dovranno aumentare del 30 per cento. Se da un lato le entrate del ticket per l'accesso all'interno dell'anello ferroviario saranno destinate al trasporto pubblico, al tempo stesso servono altre risorse per potenziare il servizio: dai fondi per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle linee metro (soggette a continui guasti) ai nuovi mezzi ecologici di superficie. Il biglietto orario potrebbe così per molti arrivare a 2 euro.

Chi invece sperava che, dopo aver destinato l'extraggettito della maggiorazione Irpef all'Atac la Regione avrebbe finalmente abbassato il prelievo, è rimasto deluso: niente sconto, ma anzi dal 2014 il nuovo aumento «per evitare il default» come ha spiegato Zingaretti. E intanto la sanità, i cui conti sembrano migliorare,

diventa sempre più povera in termini di offerta dei servizi mentre le liste d'attesa continuano a crescere, nel 2014 saranno tagliati 892 letti (per rientrare nella media nazionale), mentre si segnalano sempre più disservizi e carenze nell'assistenza sul territorio. «Costringere gli utenti a rivolgersi alla sanità privata perché si taglia quella pubblica è chiaramente una forma di tassazione indiretta», lamentano i sindacati.

Paolo Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Preoccupato Il governatore Nicola Zingaretti

IL CREDITO «MUNICIPALE»

Ma Siena deve uscire dall'incertezza

Marco Onado

La battaglia assembleare sul Monte di Paschi ha un vincitore solo sul piano legale, perché il futuro della banca rimane avvolto in una grande incertezza. La vicenda ha assunto toni paradossali che sarebbero piaciuti a Beckett perché si sono confrontate due istituzioni che rischiano di autodistruggersi in una sciagurata simbiosi.

Di qua la Fondazione - diversamente gestita dal nuovo presidente - che in passato ha avallato come azionista di controllo le scelte manageriali più azzardate e che è arrivata ad indebitarsi per sottoscrivere aumenti di capitale quando ormai le azioni erano in caduta libera. Di là la banca che deve scontare oggi gli errori (e gli inganni) del passato con un conto economico in profondo rosso (solo negli ultimi due anni, 8 miliardi) e che ha dovuto chiedere l'intervento statale (sotto forma di onerosi Monti-bond) per 4,1 miliardi.

L'assurdo è che entrambe le istituzioni hanno oggi una guida impegnata nel cambiamento: la Fondazione a salvare il salvabile, cioè a massimizzare il valore del suo pacchetto azionario, oggi ridotto al 33 per cento del capitale, ma soprattutto ad evitare che le quotazioni scendano sotto la soglia critica di 0,128 euro, che farebbe scattare la garanzia in capo alle banche internazionali che a suo tempo concessero il finanziamento. La banca ha dal suo canto iniziato un problematico piano di ristrutturazione, che prevede fra l'altro la chiusura di 550 sportelli e il taglio di 8.000 dipendenti. In questa prospettiva, ha ritenuto opportuno anticipare la lunga fila che si formerà sul mercato degli aumenti di capitale bancari nel 2014 (gli stress test incombono) e assicurarsi i capitali per il rimborso dei Monti-bond e quindi risparmiare i cospicui interessi relativi.

In questo clima, lo scontro si è consumato nell'apparente neutralità degli interessi locali e nazionali coinvolti, quasi si trattasse di una normale vicenda aziendale o al massimo di una nuova versione del Palio, non già di una svolta cruciale per i destini della terza banca del paese. Ma neanche Ponzio Pilato avrebbe potuto pensare che da un'assemblea azionaria con queste prospettive potesse uscire una soluzione equilibrata. Aveva visto giusto il Fondo monetario quando nel suo rapporto sull'Italia aveva detto che la ristrutturazione del Monte «è di importanza critica non solo per la banca, ma per l'intero sistema». E puntualmente il sistema Italia ha dimostrato di non sapersi coordinare in tempo utile ed è costretto a rincorrere affannato soluzioni di emergenza. Non solo: ha sottovalutato che la posta in gioco è ancora più alta perché coinvolge il ruolo che le Fondazioni (e per il loro tramite, la politica) devono avere nelle banche.

Tutto questo significa che il rinvio non è affatto neutrale e che i costi che si prospettano (mancato risparmio sui Monti-Bond per circa 130 milioni e incertezza sulle condizioni del mercato dei capitali fra cinque mesi) vanno imputati all'incapacità di trovare una soluzione equilibrata nei mesi passati. E il punto critico è la Fondazione. Il nodo cruciale è la situazione finanziaria dell'ente, appesantita dal fardello di 350 milioni di debiti bancari che trasforma il maggior azionista in un'anatra zoppa e la espone al disastro se il valore dell'azione, che ovviamente è il frutto anche di manovre speculative e di interessi non limpidi, scende sotto una certa soglia, rendendo così meno efficace la svolta gestionale annunciata dal nuovo presidente. Il Governo deve quindi usare tutti mezzi ordinari e straordinari per rimettere in linea di galleggiamento la nave della Fondazione, supportando l'azione risanatrice del nuovo presidente. Non solo: deve evitare che questa vicenda si concluda con l'esito paradossale di un rafforzamento della presa delle Fondazioni sulle banche. Piaccia o no, una soluzione «di sistema» che passi solo attraverso uno sforzo consortile di fondazioni verrebbe visto come la restaurazione del vecchio potere con nuove facce.

Se non fosse stato così intensamente occupato dall'estenuante esercizio di cambiare nome e base imponibile all'Imu, il governo avrebbe capito che fra «le riforme di cui il paese ha bisogno» - come recita la giaculatoria di moda - vi è anche quella di un diverso rapporto con il mondo produttivo e quindi anche con una realtà imprenditoriale che al momento in cui è scoppiata la crisi coinvolgeva oltre 30mila dipendenti e 6 milioni di clienti.

Ma proprio per questo il vero ritardo da colmare è quello di trovare un nucleo di investitori disposti davvero a credere nel risanamento e a dare qualche certezza che dopo l'inevitabile aumento di capitale i destini della banca non siano lasciati ai venti incerti e tempestosi cui sono soggette le public companies impegnate in una ristrutturazione delicata. Le vicende di Parmalat, ma anche di Telecom, dovrebbero averci insegnato qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Post terremoto. La circolare 39/E dell'agenzia delle Entrate

A L'Aquila nella zona franca esenti le piccole imprese

Salvina Morina Tonino Morina

Esenzione per le piccole e micro imprese operanti nella «zona franca urbana de L'Aquila» danneggiate dal sisma del 2009. Si potrà fruire dell'esenzione dalle imposte sui redditi per 14 periodi d'imposta, a partire da quello di accoglimento dell'istanza. Per la generalità dei contribuenti, e cioè per i soggetti con periodo di imposta coincidente con l'anno solare, l'esenzione dalle imposte sui redditi e quella dall'Irap decorrono dal periodo di imposta 2013. Con la circolare 39/E del 24 dicembre 2013, l'agenzia delle Entrate fissa le regole sulle agevolazioni per i contribuenti abruzzesi colpiti dal terremoto del 2009, che ricadono nell'ambito della zona franca urbana de L'Aquila. Le esenzioni fiscali e contributive prevedono agevolazioni per le zone franche urbane, consistenti nell'esenzione dalle imposte sui redditi, dall'Irap, dall'Ici e dall'Imu, nonché nell'esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. .

Le agevolazioni riguardano piccole e micro imprese operanti nella zona franca urbana de L'Aquila, come individuata e perimetrata dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), con delibera n. 39/2010, nell'ambito dei territori abruzzesi interessati dal sisma dell'aprile 2009. I benefici sono concessi nel rispetto dei vincoli previsti per gli aiuti d'importanza minore, cioè con la regola del "de minimis", con la conseguenza che il risparmio di imposta di cui l'impresa può beneficiare non può superare il tetto massimo di 200mila euro complessivi nell'arco di tre esercizi finanziari, o 100mila euro per il settore del trasporto su strada, secondo le condizioni, i limiti e le modalità di cui al decreto di attuazione emanato il 26 giugno 2012, dal ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze.

Per accedere alle agevolazioni i soggetti interessati dovevano presentare tra il 10 gennaio 2013 e il 10 aprile 2013 un'istanza al ministero dello Sviluppo economico (Mise) che, con la circolare 41013 del 6 dicembre 2012, ha fornito chiarimenti e precisazioni in merito alla compilazione della stessa e alle modalità di accesso e fruizione dei benefici. Considerato che l'elenco delle imprese ammesse alle agevolazioni, con l'importo spettante a ciascuna, è stato approvato il 30 luglio 2013 con decreto del direttore generale per l'incentivazione delle attività imprenditoriali del ministero dello Sviluppo economico, le agevolazioni concesse decorrono dal periodo di imposta in corso al 30 luglio 2013. L'esonero contributivo decorre dai versamenti dovuti per legge successivamente a tale data. Pertanto, non potrà avere ad oggetto obblighi contributivi per i quali la data di scadenza del versamento sia entro il 30 luglio 2013. Anche le esenzioni dalle imposte sui redditi e dall'Irap non possono avere ad oggetto i redditi e il valore della produzione netta prodotti nella "zona franca urbana" in un periodo di imposta precedente a quello in corso al 30 luglio 2013.

Per le società di persone e le società di capitali "trasparenti", l'esenzione dalle imposte sui redditi si determina in capo ai singoli soci cui è trasferito, pro quota, il reddito di impresa prodotto nella zona franca urbana dalla società beneficiaria. Le esenzioni fiscali e l'esonero contributivo sono fruiti mediante riduzione dei versamenti da fare con il modello F24 da presentare esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione delle Entrate, secondo le modalità e termini definiti con il provvedimento del direttore del 14 agosto 2013, n. 98764, e, comunque, «fino al raggiungimento dell'importo dell'agevolazione complessivamente concessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il beneficio

01 | LA CIRCOLARE

La circolare 39/E specifica: intensità e decorrenza delle agevolazioni; determinazione del reddito esente; modalità di fruizione delle agevolazioni; fruizione dell'esenzione nelle società "trasparenti"

02 | LE AGEVOLAZIONI

Il risparmio d'imposta per l'impresa non può superare il tetto massimo di 200mila nell'arco di tre esercizi finanziari, o 100mila euro per il settore del trasporto su strada. Il beneficio riconosce: esenzione totale - entro

il tetto massimo previsto - per i primi cinque periodi d'imposta, del 60% dal VI° al X°, del 40% nell'XI° e nel XII°, del 20% nel XIII° e nel XIV° periodo d'imposta)

Irpef regionale, è stangata

All'aumento varato ieri dalla Pisana potrebbe sommarsi l'addizionale auspicata dal Campidoglio Nel 2014 i romani pagheranno il 3,2%. Per l'anno successivo si rischia di arrivare al picco del 4,5 %

Per i romani la prospettiva nel 2015 è una aliquota Irpef altissima: sopra il 4,5%, risultato degli aumenti delle addizionali regionale (certa) e comunale (molto probabile). Nel 2014 è sicura un'aliquota totale del 3,23%. Ieri è stata approvata la manovra della Regione. Aumentata l'aliquota Irpef regionale dello 0,6% nel 2014, di un ulteriore 1% nel 2015. Ma è probabile che, anche se non ha inserito questa misura nel Mille proroghe, il governo conceda al Campidoglio la possibilità di un incremento dello 0,3 per cento dell'aliquota comunale. Bassi ed Evangelisti alle pag. 36 e 37 Lo scenario peggiore, che solitamente a Roma è quello più realistico, annuncia per il 2015 una aliquota Irpef altissima: sopra il 4,5%, risultato degli aumenti delle addizionali regionale (certa) e comunale (molto probabile). Ma anche il 2014 fa prevedere un acuirsi della pressione fiscale drammatico, con un'aliquota totale del 3,23%. Come è possibile? Perché i cittadini romani saranno investiti da una tempesta di tasse senza precedenti?

INCREMENTO Partiamo da quanto è successo ieri in consiglio regionale. È stata varata la manovra della Regione. Il governatore Nicola Zingaretti ha deciso di aumentare l'aliquota Irpef regionale dello 0,6% nel 2014, di un ulteriore 1% nel 2015. Attualmente l'aliquota è dell'1,73%, tenendo conto che lo 0,5 serve a coprire il disavanzo della sanità che nel 2012 si è assestato attorno a 600 milioni. Perché Zingaretti aumenta le tasse? Quando ha presentato il bilancio, il presidente ha dato questa spiegazione: «Con la situazione ereditata è inevitabile. Molto hanno pesato anche i debiti fuori bilancio scoperti in questi mesi». Inoltre, utilizzando l'opportunità contenuta nel decreto 35 del governo Monti vengono pagati debiti della Regione alle imprese per 8 miliardi, ma lo Stato ha chiesto delle garanzie: ecco, allora l'aumento Irpef che Zingaretti considera un «sacrificio necessario». Molto differente il punto di vista dei sindacati: i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno scritto una lettera preoccupata perché queste imposte colpiranno soprattutto i lavoratori dipendenti e gli hanno lanciato un appello perché desista. Dunque, primo tassello: una Regione indebitata, per pagare i creditori rimette le mani in tasca dei cittadini del Lazio. E di Roma.

IL PIANO Per questi ultimi, però, gli effetti saranno ancora più dolorosi, perché - anche se non è stato inserito nel Milleproroghe e il sindaco Ignazio Marino ripete che non ci saranno aumenti - il piano per ritoccare al rialzo l'addizionale comunale Irpef è concreto. Cosa significa? Attualmente a Roma l'addizionale è dello 0,9%. Dunque: 0,9 comunale più 1,73 regionale nel 2013 eravamo al 2,63. Nel 2014 si aggiunge l'aumento regionale, e saliamo a 3,23. Già così è stangata. Poi però ci sono le grandi manovre per aumentare l'Irpef comunale a Roma di un altro 0,3. Morale: si arriverebbe già nel 2014 al 3,53. Teniamo conto che ogni anno i romani versano una parte dello 0,9 alla gestione commissariale, al pagamento del mega debito accumulato prima del 2008 (lo 0,5). Nel 2015 la Regione farà scattare un ulteriore aumento, di 1 punto. Questo fa comparire all'orizzonte il record dei record, molto poco gradito dai romani: 4,53%. Va anche detto che ieri in consiglio regionale è stato approvato un emendamento che prevede l'esenzione dall'aumento Irpef per i redditi inferiori a 15 mila euro annui e i redditi inferiori ai 50 mila euro per le famiglie con 3 figli. A tutto questo si sommeranno le nuove tasse previste in sostituzione dell'Imu, tenendo conto che Roma per due anni porterà i rifiuti fuori regione pagando 25 milioni di euro l'anno. Dunque, da una parte si aumentano le tasse, dall'altra si risolve l'emergenza rifiuti facendo piovere denaro su altre regioni. Mauro Evangelisti

Foto: 0,6% L'aumento dell'aliquota regionale nel Lazio dell'Irpef per il 2014

IL COMMENTO

Ma quella tassa sulla casa è anche colpa del Catasto

UNA PARTE DELLE RESPONSABILITÀ PER GLI AUMENTI È DI CHI PER ANNI HA SBAGLIATO I CONTI SUI METRI QUADRI

Sari Gilbert giornalista e blogger

Ci avevano avvertito e ora, infatti, è in corso per i romani del centro storico una rivalutazione delle rendite delle case che porterà ad aumenti rilevanti, anzi a volte enormi, nelle imposte che pagheremo a partire dal 2014: la rendita della mia casa a Trastevere è più che triplicata e la tassa (che si chiami Imu o altro) sarà sensibilmente maggiorata. Naturalmente chi ha subito questo tipo di aumento è preoccupato, se non addirittura sconvolto. (Non sarebbe stato possibile applicare le nuove tariffe in modo graduale?) Ma anche se il dispiacere che proviamo per l'aumento è comprensibile, forse l'indignazione che molti romani esprimono è invece esagerata. E non solo perché, come si sapeva, molti appartamenti al centro di Roma - compreso il mio - erano "sotto classificati", ancora impropriamente schedati o come categoria A4 - abitazione di tipo popolare - o come A3 - abitazione di tipo economico. Eravamo dei privilegiati e ora, invece, che ci piaccia o no, le nuove imposte sono abbastanza in linea con quelle pagate dai proprietari di case in altre grandi città europee e nordamericane. Ho fatto un breve sondaggio tra amici che abitano altrove e ho saputo che a Parigi l'imposta per un appartamento di 55 metri quadri vicino al Pantheon è di 1750 euro annuali, mentre per uno di 40 mq nel Marais si paga 946 euro; a Londra un'amica con una villetta a schiera nel sobborgo Chiswick (neanche al centro) paga 1765 euro annuali; a Manhattan l'imposta per un appartamento di 74 mq è di 425 euro; a Los Angeles per una villa di 350mq è di 6572 euro. So che molti di voi direte che i servizi offerti in altre città sono più efficienti e efficaci di quelli di Roma, e forse è vero; ma i livelli "normali" sono quelli. Quello di cui noi proprietari romani dovremmo invece veramente lamentarci è la leggerezza con la quale il catasto di Roma si comporta. Intanto, accatastare in base ai vani e non ai metri quadrati è una cosa ridicola che porta ad ineguaglianze pazzesche. E poi le inesattezze ripetute: interni scambiati, superfici sbagliate (un numero di vani non corrispondenti alla verità) e così via. Così, oltre alle tasse dobbiamo anche pagare i professionisti per mettere le cose a posto. Che vergogna.

Stanziati 350 milioni di fondi dell'Unione per ricollocare i precari della Pa nel privato

200 milioni serviranno per interventi in favore dell'occupazione femminile e per gli anziani

Adriano Agatino Zuccaro

ROMA - "Tra i molti importanti interventi approvati oggi dal governo a sostegno delle fasce più deboli del nostro Paese riveste particolare significato lo stanziamento di 350 milioni di euro per la ricollocazione dei disoccupati. È una misura innovativa che interessa anche una larga fetta del precariato nelle Pa: ora infatti le Regioni potranno formare e spostare nel settore privato, con una serie di incentivi, una parte di lavoratori precari delle pubbliche amministrazioni che altrimenti non avrebbero prospettive. È una norma che rappresenta anche una sfida culturale alla quale ritengo nessuno, penso in particolare alle Regioni del sud, possa sottrarsi". Così Gianpiero D'Alia, ministro per la Pa e la Semplificazione, commenta l'approvazione in Consiglio dei ministri delle norme per la riallocazione di fondi Ue a sostegno di lavoro e occupazione. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha spiegato, durante la conferenza stampa seguita al Cdm di ieri, che questo rappresenta solo uno dei 4 capitoli del provvedimento che consentirà di utilizzare i 6,2 miliardi di fondi europei che rischiavano di non essere "prenotati" in tempo utile. "Siamo in grado di riallocarli nei prossimi mesi", afferma Letta aggiungendo che nel biennio 2014-2014 "2,2 mld andranno a sostegno delle imprese, 700 mln a sostegno del lavoro e dell'occupazione, 300 mln per il contrasto alla povertà e 3 mld a sostegno delle economie locali". "Per la decontribuzione in favore dell'occupazione giovanile sono messi a disposizione 150 milioni che vanno a sommarsi agli 800" già stanziati con altri provvedimenti, ha fatto sapere il presidente del Consiglio, il quale ha aggiunto: "200 milioni serviranno per gli interventi in favore dell'occupazione femminile e i lavoratori più anziani". Per quanto riguarda le economie locali, i 3 miliardi di euro saranno destinati al finanziamento di diversi obiettivi: "il programma '6 mila campanili', per gli interventi nei Comuni sotto i 5 mila abitanti, interventi di riqualificazione urbana, la promozione delle economie locali". "Per la decontribuzione in favore dell'occupazione giovanile sono messi a disposizione 150 milioni che vanno a sommarsi agli 800" già stanziati con altri provvedimenti, ha fatto sapere il presidente del Consiglio, il quale ha aggiunto: "200 milioni serviranno per gli interventi in favore dell'occupazione femminile e i lavoratori più anziani". Per quanto riguarda le economie locali, i 3 miliardi di euro saranno destinati al finanziamento di diversi obiettivi: "il programma '6 mila campanili', per gli interventi nei Comuni sotto i 5 mila abitanti, interventi di riqualificazione urbana, la promozione dell'attrattività turistica, anche in vista dell'Expo 2015, la messa in sicurezza e l'efficientamento energetico degli edifici scolastici".

Serve una rivoluzione per la Pa della Sicilia

Enti locali: si conclude un 2013 di sprechi tra partecipate, consiglieri extra e precari

Nell'anno che sta per concludersi è stato speso circa un miliardo per mantenere apparati clientelari

SOCIETÀ PARTECIPATE COSIGLIERI COMUNALI PALERMO - I Comuni siciliani sono con molte probabilità quelli più privilegiati di tutta la Nazione. Seppur siano continuate le dimissioni degli amministratori, infatti, ci sono almeno tre elementi che rendono gli Enti locali dell'Isola i più fortunati d'Italia o, secondo i punti di vista, quelli più spreconi. Società partecipate, consiglieri comunali precari e stabilizzatori sono infatti gli esempi più palesi di una gestione dettata da un utilizzo clientelare dell'Autonomia siciliana: la denominazione di Statuto speciale, che dovrebbe rappresentare una grande opportunità per la nostra Regione, viene invece usata, nel caso siciliano, per affossare ancor di più un sistema che fa acqua da più parti e che sta portando all'esaurimento delle ultime risorse disponibili. Poter vantare una peculiare condizione amministrativa dovrebbe significare maggiori servizi per i cittadini, maggiori investimenti e benefici, migliore organizzazione burocratica e legislativa, mentre in questi anni abbiamo assistito a una sempre più costante mortificazione dell'essere "speciali", ormai solamente una possibilità per dilapidare quanti più fondi possibili per amicizie e servizi e favori elettorali. Entrando nel merito dei tre esempi sopra citati, quindi, possiamo renderci conto di come la classe politica siciliana abbia utilizzato l'Autonomia a proprio favore, per esempio tramite la mancata applicazione delle leggi nazionali, soprattutto quando quest'ultime hanno tentato di effettuare tagli ai privilegi. Mentre lo Stato stabilisce di operare con l'alienazione o lo scioglimento, in Sicilia le società partecipate continueranno a esistere. La legge 135 del 2012 aveva indicato il mese prossimo come termine ultimo per effettuare i tagli a questi carrozzoni: degli enti partecipati, la Legge 135 del 2012 aveva imposto la privatizzazione, ma una sentenza della Corte costituzionale, la 229 di quest'anno, ha invece stabilito che le Regioni a Statuto speciale meritano un altro trattamento. Visto che in quest'ultima la materia dell'ordinamento degli Enti locali è di competenza delle Autonomie, la Corte costituzionale ha ritenuto che l'articolo 4 della 135/2012 sia inoperante in questi contesti, salvando così le società partecipate dei Comuni e delle Province di Friuli Venezia-Giulia, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Sardegna e Sicilia. Ciò significa che le oltre seicento società a partecipazione pubblica potrebbero continuare a esistere con un ingente sperpero del denaro pubblico, che attraverso una stima orientativa possiamo quantificare in circa 700 milioni di euro. Solamente dodici risultano effettivamente in liquidazione, due in dismissione, una in fallimento, una commissariata e solo una ha concluso la sua attività per il Comune di Palermo - qualche mese fa. La privatizzazione di tali enti significherebbe maggiori fondi per i cittadini, ma anche agevolazioni per le stesse amministrazioni visto che la dismissione delle società partecipate rappresenta un parametro di virtuosità dell'ente. Mantenere l'Autonomia vuol dire troppo spesso, in Sicilia, godere di privilegi atavici che ben si posizionano tra il mantenimento di sprechi e la disapplicazione della normativa nazionale. È il caso dei tagli effettuati in merito al numero dei consiglieri comunali, rimasto praticamente invariato in Sicilia: tra il 2009 e il 2011 la legislazione statale è intervenuta più volte per tagliare i costi della politica, sia per il numero degli eletti negli Enti locali che per le indennità. La Regione dell'Isola, grazie all'ex assessore Caterina Chinniccia a una sua circolare (1/2011), invece, nell'ultima tornata, ne ha salvati praticamente 1.700 in più. Quali sono state le direttive dell'Amministrazione Lombardo? Bloccare le leggi nazionali per "preservare" i circa 70 milioni di euro utilizzati per ogni tranche elettorale, grazie alla più alta percentuale di seggi attribuiti per Consiglio. Un primato, quello della Sicilia, che ci differenzia ancora una volta per una nota negativa.

Taormina alla prova del risanamento

Un anno fa si pensava di ricorrere al DI "Salva Comuni", ma poi ci fu il dietrofront

TAORMINA (ME) - Un anno perso per tornare al punto di partenza e imboccare nuovamente la strada che porta al Piano di riequilibrio finanziario. È quanto successo negli ultimi dodici mesi a Taormina, pieno di debiti fino al collo, dove le elezioni di giugno e il relativo cambio di amministrazione hanno determinato un ulteriore danno economico alla già pesante situazione "strutturalmente deficitaria" (Corte dei Conti dixit). Era successo infatti che, per far fronte a debiti fuori bilancio per oltre 40 milioni di euro e riconosciuti in Consuntivo 2012 per 32,4 milioni, a dicembre dello scorso anno i consiglieri comunali decidevano di accedere al fondo statale propriamente denominato "Salva Comuni", per evitare il dissesto e attingere al prestito decennale del Governo, ma subito dopo facevano marcia indietro revocando la procedura e lasciando di fatto che gli eventi facessero il loro corso. Probabile mancanza di responsabilità da parte di chi, da lì a qualche mese, avrebbe lasciato la poltrona. La nuova amministrazione del sindaco, Eligio Giardina, e dell'assessore alle Politiche finanziarie, Andrea Carpita, ha invece deciso di riprendere la retta via, anche per dare risposta ai continui solleciti della Corte dei Conti, riportando in aula la proposta che è stata dunque approvata nella seduta del 15 dicembre. Si aspetta adesso che i giudici contabili della sezione regionale valutino positivamente l'azione intrapresa, ma soprattutto che il ministero dell'Interno accordi credibilità alla richiesta della città di Taormina e conceda gli aiuti previsti dalla Legge n. 213/2012, insieme al ministero dell'Economia. In ogni caso dovranno prima passare due mesi in cui lo stesso Consiglio comunale dovrà predisporre un piano decennale di riequilibrio per superare gli squilibri attuali. Il "Salva Comuni" blocca tutte le procedure ingiuntive a danno dell'Ente. Massimo Mobilia Twitter: @MassimoMobilia